STORIA E MEMORIE

COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE

CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME DECIMOQUARTO

SOCIETÀ E GOVERNO

D'INGHILTERRA

NEGLI ULTIMI TEMPI

CIOÈ

DALLA PACE COGLI STATI UNITI FINO AL LIBERO TRAFFICO DEI GRANI

CON APPENDICE DAL 1849 AL 1861

CARLO KNIGHT

VOLUME SECONDO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1869

CAPITOLO XIII.

Quando la legislatura si riadunò il 3 di febbrajo, furono presentate numerose petizioni alla Camera dei Comuni, che chiedevano la riforma del Parlamento. Lord Althorp informò la Camera che nel martedì 1.° di marzo il Governo sarebbe apparecchiato a sottoporre il suo piano pel miglioramento del sistema rappresentativo, e che l' uffizio dello spiegare la natura e l' estensione della riforma da esso contemplata, sarebbe stato commesso a lord Giovanni Russell. Egli aveva tanto più ragione di proporre una piena ed efficace miglioria della rappresentanza, ch'era sì spesso fallito ne' suoi tentativi di procacciarne una parziale. Nella Camera de' lord, il conte Grey disse come una misura di riforma, che sarebbe efficace senza eccedere i limiti d'una giusta ed assennata moderazione, avesse incontrato l' unanime consenso di tutto il Governo, e verrebbe al più presto sottomessa all' altra Camera del Parlamento. Sappiamo adesso che un Comitato di quattro membri del Governo, due dei quali spettanti al gabinetto, erano stati scelti da lord Grey ad esaminare i molteplici particolari connessi con un sì esteso cangiamento, e a preparare uno schema di legge. Il Comitato consisteva di lord Durham, sir Jacopo Graham,

Per tutto il febbrajo lo scopo della riforma era stato tenuto profondamente segreto. Poche persone furono ammesse alla confidenza del Governo, il giudizio e l'esperienza delle quali tornarono vantaggiose al suo ordinamento. Nell' aprire la seduta si trovò non solo che la Camera era notevolmente piena, ma che ogni seggio portava il nome di chi lo doveva occupare; non una dozzina aveva la menoma idea dell'indole della misura che sarebbe stato chiamato ad approvare od a respingere. Il discorso di lord Giovanni Russell fu succinto, leggermente polemico, ed affatto sgombro da figure retoriche. La proposta riforma era troppo grande per richiedere più che una semplice e piana esposizione. Essa era abbastanza intelligibile per cagionare meraviglie e riso. Era proposta ad una Camera dei Comuni, della quale censessantotto membri per l' Inghilterra erano eletti da borghi, onde potevano a mala pena figurarsi che tutto quanto il sistema elettorale sarebbe andato a fondo. Fu proposto che sessanta borghi venissero totalmente disaffrancati, perchè aveano meno di duemila abitanti; quarantasette borghi, aventi meno di quattromila abitanti l'uno, dovevano eleggere un membro invece di due; ed un borgo che una volta inviava quattro membri, non avrebbe eletto che la metà de'suoi rappresentanti. Non fu proposto di riempire tutti i posti che rimarrebbero vacanti, ma di ridurre il numero de' membri della Camera dei Comuni, i seicentocinquantotto circoscrivendo a cinquecentonovantasei. Sette grosse città non rappresentate avrebbero avuto il diritto di eleggere due membri ciascuna; venti minori città non rappresentate dovevano eleggere un membro cadauna. Londra doveva essere divisa in quattro circondarj, ciascuno portante due membri. Cinquantaquattro membri dovevano essere aggiunti alla rappresentanza delle contee. Questi ed altri particolari della misura furono susseguentemente mutati. Invece dei vee-

da riderne ». Tutta Londra sapeva il dì seguente ciò che il disegno ministeriale significasse. Lord Eldon scrisse nel suo primo istante di stupore: « È indescrivibile lo sbalordimento cagionato da questo progetto di riforma ».

Sir Roberto Inglis, rappresentante della Università di Oxford, fu il primo a replicare agli argomenti di lord Giovanni Russell. Ingegnosa fu la sua arringa, combattendo gli argomenti che per sette nojosissime notti si sfoggiarono sull'introduzione dello schema; ed usando dell'arma della paura ch'era stata con tanto successo usata dal suo partito sino dal giorno in cui Pitt rinunziò al suo compito di riformatore davanti al terribile scoppio della rivoluzione francese. Il giro di quarant'anni aveva fornito un nuovo argomento a provare il pericolo d'un qualsisia nuovo rinforzo al principio democratico. Sir Roberto Inglis mantenne l'impossibilità della coesistenza d'una monarchia con una stampa libera ed una rappresentanza prettamente popolare. « Io sono pienamente persuaso (egli diceva) che un sistema rappresentativo esclusivamente popolare come quello che il nobile lord vorrebbe introdurre, non s'è mai trovato nello stesso tempo di fronte ad una libera stampa e ad una monarchia ». La ruina della monarchia doveva tirarsi dietro la ruina immediata della Camera dei Pari. « Nel giorno medesimo (disse sir Roberto Inglis) che la Camera dei Comuni del 1648 uccise il suo re, essa dichiarò inutile e pericolosa la Camera dei lord ». L'abolizione della Camera dei lord era la più strepitosa ed efficace tra le profezie dei terroristi. « Sieno quali esser si vogliano (aggiungeva sir Roberto) le intenzioni degli autori o dei fautori di questa misura, io sono sicurissimo che, se la votate, essa spazzerà via la Camera dei lord in un decennio ». E dentro e fuori del Parlamento si andava gridando, che la ruina dell'aristocrazia sarebbe inevitabile, se il democratico schema di riforma fosse passato.

La parola aristocrazia era usata, sì dai nemici che degli amici della riforma, in un senso molto elastico. Da alcuni essa era pigliata esclusivamente per nobiltà; nella mente di altri significava, più propriamente, il corpo governante delle grandi e doviziose famiglie; e non già un Ordine speciale, il cui grado fosse ereditario. È registrato che in uno dei dibattimenti sullo schema di riforma, lord Sidmouth disse a lord Grey: « Spero che Dio vi perdonerà questo vostro schema; ma non lo potrei già io »; al che lord Grey rispondeva: « Badate a me: in due anni noi saremo divenuti impopolari per avere dato fuora il partito più aristocratico che sia mai stato proposto al Parlamento ». Noi abbiamo udito che lord Althorp esprimesse allo incirca la medesima opinione. Nè l' uno nè l' altro dei due ministri poteva intendere di dire che lo schema di riforma aumenterebbe sensibilmente l'autorità della Camera dei Pari. Lord Eldon deve avere usato « aristocrazia » nel largo senso di un corpo governante, non del tutto composto d'un Ordine privilegiato, quando disse ad un pranzo di maggio di Pitt: « Ruinate l' aristocrazia, ed il basso popolo avrà perduto i suoi migliori sostenitori ». Il non iscorgere nel sociale ordinamento del nostro paese che un corpo di grandi famiglie governanti, ed « un vulgo », fu scarsa intelligenza dell'abile giureconsulto. Egli presumeva, e non a torto, « che, al par di lui, il più umile nel reame sarebbe potuto, mercè una vita industriosa e decente, ed una buona condotta morale e religiosa, salire al posto il più eminente ». Ma il padre di lord Eldon si sarebbe non poco indignato se avesse potuto prevedere che l'illustre suo figlio lo avrebbe collocato tra il « vulgo »; mentre, a detta dell' altro illustre suo figlio, « era un ragguardevole mercatante che colla fortunata applicazione a varj rami di commercio s'era procacciato una grossa sostanza ». L' ex cancelliere in tal modo favellando del basso popolo, lo guardava coi pregiu-

dizj di casta, che, cosa strana! erano più che mai accarezzati dalla nobiltà di fresca data. Quel sistema non è stato solamente modificato, ma quasi distrutto, un secolo prima che Giovanni Scott sedesse nella Camera dei Pari. La nobiltà e il ceto medio in Inghilterra attendevano alle stesse faccende, abbracciavano le stesse professioni; e, ciò ch'è più significante, gli uni cogli altri mescolavano i sangui coi matrimonj. C'era in Inghilterra un altro modo di amalgamarsi tra i più alti ed i più umili, più raro, ma non meno istruttivo. Nel giro degli anni, alcuni appartenenti ed agli ordini inferiori, eziandio agli infimi, potevano, per diritto di nascita, stare a livello dei più superbi Pari del reame; potendo, in comune con essi, far risalire il proprio lignaggio ad una delle tre grandi fontane dell'onore: Odoardo III, Odoardo I ed Arrigo III. Il marchese di Chandos, ch'era uno dei più cospicui tra i nobili avversi alla riforma, fu battezzato Ricardo Plantageneto, perchè discendente da Elisabetta di York. Altri del suo tempo, non tant'alto, ma forse più felicemente locati, potevano spingere il proprio lignaggio anche più in su. Nel 1845, Giovanni Penny, garzone di bottega di certo Watson sellajo, ed unico figlio superstite di Stefano Jacopo Penny, già sagrestano di San Giorgio, potè far valere la propria discendenza da Tommaso da Woodstock, duca di Gloucester, quinto figlio di Odoardo III. Nello stesso periodo Giorgio Wilmot, custode d'una barriera vicino a Dudley, essendo stato riconosciuto per discendente da Edmondo di Woodstock conte di Kent, sesto figlio di Odoardo I, stava riscotendo il pedaggio quasi sotto le stesse mura di quelle torri feudali che diedero il nome alla baronia della quale egli è il coerede. L'aristocrazia e gli ordini inferiori non erano totalmente separati da un diritto esclusivo di portare cotta d'armi inquartata. L'autore delle *Discendenze reali* crede che il sangue princi-

pesco dei Plantageneti potrebbe essere trovato in vene ancora più umili delle da lui rammentate. E aggiunge: « Ciò è, e ciò deve essere. Non si dà diritto prescrittivo di gentilità interminabile, più che di grandi talenti o personali attrattive ». I matrimonj misti che impedirono in Inghilterra all'aristocrazia di diventare una casta; ed il costante sollevarsi di quei che lord Eldon chiamava « Ordini inferiori », e il loro entrare nel corpo governante, assicurava che la rivoluzione (com'era chiamato lo schema di riforma del 1831) si risolverebbe in tutt'altro che un Governo democratico; e che nessuna paura era più vana che il vedere identica la decadenza del grado e la distruzione della proprietà.

La seconda notte del dibattimento è memorevole per le arringhe di Macaulay e di Stanley, che Jacopo Mackintosh chiamava « due dei più bei discorsi che fossero mai stati uditi in Parlamento ». Guizot, dopo affermato che i più alti intelletti, i più eloquenti oratori invocavano la riforma con profondo convincimento, e parevano reputarla non meno indispensabile che irresistibile, cita, sebbene imperfettamente, la perorazione di Macaulay: « Dovunque ci volgiamo, dentro, od attorno, la voce di grandi avvenimenti grida, Riforma! affinchè non vi perdiate d'animo. Ora, dunque, se ogni cosa in casa e fuori minaccia ruina a chi persiste in una lotta disperata contro lo spirito dell'età presente, adesso che la caduta del trono il più superbo del continente ci risuona ancora agli orecchi, adesso che il tetto d'un palazzo britannico offre ricovero ignominioso all'esule erede di quaranta re, adesso che vediamo dapertutto grandi istituzioni sovvertite, e grandi comunità disciolte, adesso che il cuore dell'Inghilterra è tuttavia sano, adesso che i vecchi sentimenti, le vecchie reminiscenze mantengono una forza, un'attrattiva che potrebbe quanto prima scomparire; adesso, in quest'ora da voi prescelta, in questo vostro giorno di

salvezza, pigliate consiglio non dai pregiudizj, non dallo spirito di parte, non dal misero orgoglio d' una fatale ostinazione; ma dalla storia, dalla ragione, dai secoli andati, e dai segni di questa età portentosa. Sentenziate in un modo degno dell' aspettazione, che questo grande dibattimento ha suscitata, e della lunga rimembranza che gli terrà dietro. Rinfrescate la giovinezza dello Stato, salvate la proprietà divisa in proprio danno, salvate la moltitudine minacciata dalle sue stesse ingovernabili passioni, salvate l'aristocrazia minacciata dalla sua stessa impopolare potenza, e salvate la più grande, la più bella, la più incivilita comunità che sia mai esistita, da disastri che potrebbero in pochi giorni mandare a fondo tutta quanta la preziosa sua eredità di tanti secoli di sapienza e di gloria ». Guizot commenta questo slancio di eloquenza colle seguenti parole: « Questi tetri pronostici, questo poderoso linguaggio, misero qualche turbamento nell'animo di Peel ».

La terza notte della discussione presentò un insolito interesse nell' antagonismo di lord Palmerston e di sir Roberto Peel. Il ministro, ch'era uscito di carica quando gli amici di Canning si tennero offesi dalla rimozione di Huskisson dal gabinetto, parlava come l'avvocato d'un disegno di riforma, a petto al quale il caso di East Retford era solo una goccia nell'Oceano. Lord Palmerston s'arrischiò di affermare, che se Canning « fosse vissuto a notare i segni dei tempi presenti, e recare il suo grande e vasto intelletto ad esaminar le difficoltà che volevano essere attraversate, egli sarebbe stato un ardente fautore della misura proposta dal Governo, al pari di qualsisia degli amici che si vedeva dattorno ». Sir Roberto Peel, nella sua replica, esclamava: « Piacesse a Dio che Canning fosse qui a confondere le sofisticherie e le allucinazioni dei riformatori, ed a ricondurre l'animo del popolo, colle attrattive della verità e dell'eloquenza, ad una giusta stima della

forma di Governo sotto la quale viviamo ». Conchiuse con questa solenne ammonizione ai ministri: « È debito del Governo calmare, non istimolare l'agitazione popolare. Esso ha battuto un'altra via: ha lanciato nel paese il tizzone ardente, e nessuno è adesso in grado di ritirarnelo ». Il dibattimento sulla domanda di lord Giovanni Russell di presentare lo schema, fu chiuso la settima notte senza divisione, e quando l'oratore della Camera ebbe deciso ch'era stata approvata, entusiastici furono gli applausi dai banchi ministeriali. Lo schema fu letto per la prima volta il 14 di marzo.

Il 21 di marzo, lord Giovanni Russell propose la seconda lettura. Sir Ricardo Vivian propose come emendamento, che avesse ad essere letto dopo sei mesi. La seconda lettura fu vinta da una maggioranza di un solo voto in una Camera di seicentotto, il numero forse più grosso che si fosse ragunato in una votazione.

In tempi ordinarj questa lieve maggioranza avrebbe costretto il ministero ad uscire di ufficio; ma aveva ora l'ajuto del popolo, e poteva combattere finchè fosse giunto il tempo di richiamarsi ai collegi elettorali. Il 18 aprile la Camera si costituiva in comitato sull'esaminare le provigioni del bill per emendamento nella rappresentanza. Il generale Gascoigne, seguito da lord Giovanni Russell, propose: « Essere opinione di questa Camera che il numero complessivo dei cavalieri, cittadini e borghesi del Regno Unito, chiamati al Parlamento per l'Inghilterra e il Principato di Galles, non deva essere diminuito ». Messo ai voti, a favore dell'emendamento se ne contarono 299, e 291 contro. Il ministero rimase battuto da una maggioranza di otto.

Il 21 di aprile, nella Camera dei Pari, lord Wharncliffe annunziava che al domani verrebbe presentato un memoriale a S. M., pregandola di non usare della sua prerogativa di sciogliere il Parlamento. La medesima sera nella Camera dei Comuni i ministri venivano un'al-

tra volta sconfitti da una maggioranza di ventidue sopra una quistione di aggiornamento, concernente soltanto l'elezione di Liverpool. Ultimo nella lista degli ordini del giorno era una relazione del Comitato dei sussidj, che non fu letta, a cagione dell' aggiornamento.

La mattina del venerdì 22, il primo ministro ed il lord cancelliere erano andati dal re perchè accettasse la dimissione del ministero, ovvero sciogliesse il Parlamento. Diceasi che S. M. fosse reluttante, finchè l'avviso dato da lord Wharncliffe non lo rese accorto che si trattava d' ingerirsi nella sua prerogativa; allora si mostrò impaziente di recarsi al Parlamento, e disse: « Se i miei cavalli non sono pronti, mandate per una vettura da nolo ». Roebuck ha fatto una interessante descrizione di questo convegno. « Il cancelliere aveva il cómpito di maneggiare il re in quella congiuntura. S. M. rimase strabiliato alla proposta d' una dissoluzione. Potrebbe egli, in questa foggia, rimunerare la cortesia del Parlamento in concedergli una liberalissima lista civile e alla regina una splendida rendita vitalizia in caso di vedovanza? Il cancelliere diceva che l' ulteriore durata della presente Camera dei Comuni era incompatibile colla pace e la sicurezza del reame. Lord Grey sosteneva che, senza una dissoluzione, essi non potevano continuare a condurre le faccende del paese. « Ma nulla è ancora disposto (disse il re); i grandi ufficiali dello Stato non sono invitati, la Corona e le insegne reali non sono apparecchiate, le guardie e le truppe non hanno avuto ordine veruno, e non possono essere pronte in tempo ». L'audace cancelliere, come lo chiama Roebuck, replicò, che gli ufficiali dello Stato sarebbero pronti alla chiamata, e che la Corona e le insegne reali sarebbero apparecchiate. Quanto alle truppe, non venne risposto sì facilmente, poichè gli ordini in simili casi emanano sempre dal sovrano. « Perdonatemi, sire (disse il cancelliere). Io ho dato gli ordini, e le

truppe son pronte ». Il re allora si dava a gridare: « Voi, milord cancelliere, dovreste sapere che un atto di questa sorte è tradimento, alto tradimento, caro il mio lord ». Il cancelliere confessò umilmente che lo sapeva, e che unicamente la ferma sua credenza che la salute dello Stato dipendesse dai procedimenti di quel giorno avrebbe potuto indurvelo.

Il re si abbonacciò: il discorso da leggersi era nelle tasche del cancelliere, ed i ministri furono licenziati con aria di minaccia e di scherzo sulla temerità dei loro diportamenti. I lord avevano principiato a radunarsi alle due. Un venti minuti prima delle tre, il lord cancelliere pigliò il suo seggio; e pochi momenti dopo si ritirava dalla Camera, e lord Shaftesburg ne pigliava il posto. Lord Wharncliffe si alza a fare la sua mozione. All' istante di completarne la lettura, il lord cancelliere, rientrato nella Camera, senza indugio l'apostrofava con queste parole: « Io non ho mai udito che la corona non possa sciogliere il Parlamento, ove lo creda opportuno, massime in un istante in cui la Camera dei Comuni ha creduto opportuno di appigliarsi all'estremo ed inusitato partito di sospendere i sussidj ». Ne nacque una grande oonfusione colle grida: *Il re! il re!* Lord Londonderry balzando in piedi sclamava: « Io protesto, milordi, io non mi sottoporrò ». — Il cancelliere udendo avvicinarsi il re, ghermiva il sigillo dello Stato, e si slanciava fuori della Camera. Terribile confusione. Shaftesbury ripigliò la scranna, ed il conte di Mansfield usciva in una focosa arringa contro lo schema di riforma. Il lord cancelliere s'era incontrato nel re mentre lo strepito della Camera era tuttavia chiaramente udibile: « Che cosa è questo? » disse sua maestà. « È la Camera dei lord che si trastulla aspettando la venuta di Vostra Maestà. »

Il re, entrando nella Camera, troncò a mezzo l'arringa di lord Mansfield, e dopo che l'oratore della Camera

dei Comuni e circa cento membri si furono presentati alla sbarra, cominciò: » Miei lordi e signori, io sono venuto a trovarvi all' uopo di prorogare questo Parlamento, mirando all' immediata sua soluzione. » La Camera dei Comuni, prima che l' usciere della verga nera avesse picchiato alla porta, era divenuta una scena di turbulenza e confusione, peggiore persino di quella dei lordi, che l' oratore aveva indarno tentato di reprimere. Lord Campbell, allora membro per Stasfford, dice: « Io non dimenticherò giammai la scena presentata in quell'occasione dalla Camera dei Comuni, che potrebbe fornire un'adeguata idea delle tumultuarie discussioni al tempo degli Stuardi. Il momento più burrascoso della mia vita politica fu quando noi salutammo i colpi di cannone che annunziavano la venuta di S. M ». Se quei colpi fossero stati uditi un giorno più tardi, è probabile che le due Camere avrebbero inviato, di concerto, un indirizzo a Sua Maestà contro lo scioglimento, e la prerogativa reale non sarebbe stata punto esercitata, od esercitata in circostanze molto difficili e pericolose.

Alla dissoluzione del Parlamento fu in Londra una luminaria, sanzionata dal lord podestà, accompagnata da guasti per la turbulenza della marmaglia, che ruppe le finestre del duca di Wellington e d'altri anti-riformisti, nè produsse un qualsisia reale vantaggio alla causa popolare. Dopo la elezione d'Edinburgo, il lord prevosto fu villanamente aggredito, e non senza difficoltà salvato dalla milizia. Queste cose furono riprovate dai riformatisti come ribalderie; ma erano in qualche modo giustificati dall' accusa stata mossa da Peel al Governo, d' avere, come il grande nemico dei Filistei, accesi trecento tizzoni, e sparsa in paese la discordia e la confusione. Pur troppo lo zelo dei fautori della riforma non si teneva pago della formazione di società politiche; ma essi leggevano, senza adontarsene, i rac-

conti giornalistici dei vetri spezzati e delle aggressioni villane durante le elezioni in borghi dove i magistrati erano conniventi, e fiacca la polizia. Tali procedimenti pregiudicarono gravemente la causa della riforma pacifica. Il grido che attraversava il paese di « Riforma, riforma intera, e nulla fuori della riforma », piaceva al Governo, perchè assopiva le minori divergenze d'opinione tra i riformisti; ed influiva efficacemente sulle elezioni coll'applicare al candidato questa semplice domanda: « Sosterrà egli lo schema? » Ma i tumulti di piazza divennero per esso una sorgente di ansietà e di sgomento, cagionando sospetti e diserzioni nelle file de' riformatori. « In nome di Dio, tenete queto il popolo in Iscozia », scriveva qualche mese più tardi il lord avvocato. « Nulla al mondo riuscirebbe sì funesto come il tumulto e la violenza ».

L'appello al popolo riuscì più che mai trionfante. Il Parlamento s'aperse il 14 di giugno, e Manners Sutton fu scelto a presidente per la sesta volta. Il re andò in gran gala alla Camera dei lord il 21 giugno, e nel suo discorso raccomandava l'importante quistione della riforma elettorale alla seria ed attenta considerazione del Parlamento. Il 24 lord Giovanni Russell presentò di nuovo lo schema di riforma con pochi mutamenti, e circoscritto all'Inghilterra: uno separato per la Scozia fu presentato dal lord avvocato il 1.° di luglio; ed uno per l'Irlanda da Stanley il 20 di giugno. La discussione sul progetto inglese ebbe luogo alla seconda lettura, che fu promossa da lord Giovanni Russell il 4 di luglio. Per tre notti durò il dibattimento. L'arringa di Macaulay nella seconda notte fu descritta da lord Jeffrey, come tale da metterlo a capo dei grandi oratori, se non dei facili parlatori, della Camera. Un passo può leggersi anche adesso con ispeciale interesse. « La maggiore vostra objezione è ch' esso non sia definitivo. Ma credete che un qualsisia schema di riforma,

che voi possiate formulare, sarebbe definitivo? Io sono sicuro che l'acconcio proposto dai ministri di S. M., sia per essere definitivo nell'unico senso nel quale si usa comunemente questa parola. Credo che durerà finchè dura il tempo pel quale noi siamo chiamati a legislare. Un'altra generazione potrebbe trovare nel nuovo sistema rappresentativo tali difetti, quali noi gli abbiamo trovati nel vecchio. L'incivilimento andrà innanzi, aumenteranno le ricchezze; l'industria ed il commercio scopriranno nuove sedi. Le stesse cause che hanno cangiati tanti villaggi in città, tante migliaja di leghe quadrate di boscaglie e scopeti in campi da grano od in ortaglie, seguiteranno ad operare. Pei nostri figli noi non presumiamo di legislare. Quanto che possiam fare a loro pro è lasciare ad essi un esempio memorevole della maniera nella quale possono essere eseguite, le grandi riforme ». La terza notte del dibattimento lo schema passò alla votazione, che diede per la seconda lettura 367 voci, e 231 contro. Il 21 luglio la Camera entrò in comitato, e non fu che al 6 di settembre che lo schema usciva da questo arduo stadio del suo cammino, ch' era la trentesimanona seduta del comitato.

Di notte in notte si succedevano i dibattimenti sopra ogni clausola di affrancamento e disaffrancamento. Il motore di questa sorta d'opposizione era Giovanni Vilson Croker, la cui forza nel dominare i più oscuri particolari, sia in politica, sia in letteratura, era forse unica; e non temiamo di aggiungere, non sempre onesta. Mente formata dalla natura e dall'abitudine per la controversia, il suo acume e la sua operosità erano sorretti da una volontà risoluta, e dall'appassionata tendenza a guardare una sola faccia dello scudo. Egli era maestro di sarcasmi, che però non erano scompagnati da cortesia. Guizot, con giusta distinzione tra il valore dei discorsi apparecchiati e le vere azioni,

ascrive a quest'uomo di animo vigoroso, chiaro, preciso, e pratico, il vero primato nella opposizione allo schema di riforma nella Camera dei Comuni. Il ministro che fu sempre pronto a respingerne gli attacchi, era di carattere affatto diverso. Lord Althorp soggiogava gli avversarj e faceva schermo a suoi partitanti colla sincerità dei propositi. Nessuno fu mai descritto più al vero che il cancelliere dello Scacchiere da Jeffrey. « C'è qualcosa che ti diletta nella sua calma, rozza, coraggiosa, immutabile probità e santa intenzione, e pare che tutti quanti ne sieno incantati ». Croker, che fu sino agli estremi inflessibile avvocato di principj che avevano cessato d'avere una razionale applicazione, quando passò lo schema di riforma, credeva, con uomini più timidi e meno intelligenti di lui, non essere molto lontano il tempo in cui tutto ciò che l'Inghilterra apprezzava, perirebbe sotto un Parlamento riformato. Nel settembre 1832 fu scritto di Croker da uno della sua parte, che nessuna penna avrebbe potuto descriverne le sconfortanti e disperate previsioni rispetto alle pubbliche faccende; la ruina e il fallimento della nazione erano a suo avviso inevitabili. Nel 1836 i suoi amici notarono com'egli pareva gioire ad ogni parziale effettuazione delle sue profezie. Fitzgerald disse una volta a lord Wellesley, al Castello: « Io ho avuta una tristissima lettera da Croker questa mattina ». « Si? (disse lord Wellesley) scritta, io suppongo, in un momento del più amaro sconforto. » È consolante il raffrontare le opinioni del duca di Wellington dopo passato lo schema di riforma, quali ci son riferite dalla stessa autorità. « Ei disse: noi abbiamo veduto grandi mutazioni; noi possiamo solo sperare nel meglio, noi non possiamo prevedere ciò che accadrà; ma pochi saranno abbastanza fidenti per immaginare che noi avremo sì prospero l'avvenire come il passato ». Dal suo linguaggio non traspirava ombra di rancore, nè di avvilimento.

Prima che lo schema di riforma uscisse dal comitato, un' importante alterazione fu vinta dal marchese di Chandos, ed era che l'affittuario senza contratto, pagante cinquanta lire di sterlini l' anno per la sua tenuta, avesse un voto per la contea. Questa proposta, che involgeva altro emendamento di simile tendenza, fu vinta da una maggioranza di ottantaquattro. Fu sostenuto che questa clausula, invece di rendere i conduttori di fondi più indipendenti, come era stato preteso, renderebbe l' affittuario senza contratto più dipendente dalla volontà del padrone nell'esercizio della franchigia. Indubbiamente prima della revoca delle leggi sui cereali, che, liberando i conduttori di fondi dalle pastoje della protezione, apriva il campo all' esercizio della loro industria, ed all' impiego dei loro capitali, l'affittuario senza contratto era più subordinato ai comandi del proprietario del suolo. Si potrebbe tuttavia dubitare, adesso che gli interessi del padrone e dell'affittuario si sono più identificati, perchè le relazioni sociali di ciascheduno sono meglio comprese, se fosse possibile, com' erasi temuto da lord Milton, che un gruppo di grandi possidenti si associasse all' uopo di procacciarvi la rappresentanza, e, colla forza che darebbe ad essi l'adozione degli emendamenti, ponesse tutte le rappresentanze nelle mani di una oligarchia. Uscito da un comitato eletto per la terza volta, dopo una votazione in una seduta dove lo scarso numero dei membri presenti mostrava come nojose ne fossero state le discussioni, lo schema di riforma passò nella Camera dei Comuni, il 21 settembre, con trecenquarantatrè voti favorevoli, e ducentrentasei contrarj.

Il 22 di settembre la Camera dei lord offriva una insolita frequenza. Le mogli dei Pari stavano sedute alla sbarra, e lo spazio serbato agli estranei era pieno zeppo. Il lord cancelliere piglia posto sul sacco di lana. L' usciere della verga nera grida: « Un messaggio della

Camera dei Comuni ». Vengono spalancate le porte, e lord Althorp e lord Giovanni Russell, con in mano lo schema di riforma, appajono alla testa di cento membri della Camera bassa. Russell, nel consegnarlo al lord cancelliere, ch' era venuto alla sbarra, disse con voce chiara e forte: « Miei lordi, la Camera dei Comuni ha passato un atto emendante la rappresentanza dell'Inghilterra e del principato di Galles, al quale essa desidera che le signorie vostre dieno l'assenso ». Le parole solite, di mera formalità e cerimonia, furono proferite dal lord cancelliere con istraordinaria solennità di voce e di gesti, tra il più profondo silenzio. Lo schema fu allora letto una prima volta, e si stanziò che fosse letto una seconda il lunedì 3 ottobre.

Nelle cinque notti di dibattimento, la Camera dei lord alla nazione offriva esempj della più elevata eloquenza. Per quanto contrarj sentimenti potessero destare i rendiconti di queste discussioni, non potevano non persuadere che la Camera dei lord rappresentasse degnamente la più possente nobiltà dell' Europa, non solo perchè fosse la più ricca e colta, non solo perchè circondata da storiche rimembranze; ma perchè, sebbene opposta alle opinioni prevalenti tra il popolo, era in molti rispetti sì intimamente associata al corpo della nazione ch'essi non poterono durare lungamente in istato d' isolamento o d'antagonismo. Aprì la discussione il conte Grey, con una calma ed una solennità qual convenivano all' uomo di Stato, il quale nel suo sessantottesimo anno si faceva innanzi come patrocinatore, anzi autore d' una riforma ch'egli aveva proposta alla Camera quarant' anni prima, e di molto maggiore portata e più pratica importanza di qualsifosse altra sostenuta nella sua lunga carriera parlamentare. Ma non basta, ei diceva, per un uomo pubblico, aspirante alla reputazione d'uomo di Stato, il mostrare che ciò ch'egli ha a proporre sia conforme

ad opinioni da lungo tempo radicate nella sua mente; dev' essere persuaso che la misura concernente i supremi interessi dello Stato, sia richiesta dalla giustizia e dalla necessità. Egli deve inoltre provare di non aver messo fuori le proprie opinioni temerariamente, precipitosamente, ed in tempi pericolosi. Spiegato il carattere generale della proposta, ne faceva in questo modo risaltare l' estensione e la profondità: « Io compresi che la riforma più prudente e sicura sarebbe la più ardita, perchè quand' io guardava le condizioni del paese; quando io considerava come fossero giuste le esigenze del popolo; quando, sopratutto, io rifletteva all'assoluta necessità d' accontentare la parte rispettabile e ragionevole della società, affinchè il Governo e la Legislatura potessero conseguire una base sicura alla difesa dei principj della costituzione, se mai venissero aggrediti; da tutte queste considerazioni fui persuaso che nulla, all' infuori d' una audace e decisiva riforma, darebbe una soddisfazione sì generale da far lungamente tacere la quistione ». Lord Wharncliffe proponeva un emendamento inteso a fare che la proposta venisse totalmente rigettata.

La seconda notte, il duca di Wellington parlò più a lungo del consueto, sostenendo che questo paese avendo una parte più grossa di felicità, agiatezza e prosperità che altra nazione, questi vantaggi non durerebbero, se un' assemblea sì democratica, com' era la proposta, venisse stabilita in Inghilterra. « Una democrazia non venne mai stabilita, ch'essa non abbia dichiarato guerra alla proprietà, al pagamento del debito pubblico, ed a tutti i principj conservativi, che sono mantenuti dalla presente costituzione britannica, e ne formano l' oggetto principale ». Il discorso del duca di Wellington indicava la rejezione dello schema da parte dei lord, e la probabilità che, il Governo essendo sconfitto, vi sarebbe un altro ministero, il quale proporrebbe una riforma meno ardita e decisiva.

E, dopo passata la proposta, chiedeva ad ogni momento: « Come tirerà innanzi il Governo del re? » La ferma credenza dei Tori era che quella vitale mutazione di lord Grey, quello schema radicale che impediva a lui, ed avrebbe impedito ad ogni ministro, di governare il paese, renderebbe impossibile ogni governo che non uscisse dalla volontà d'una turbolenta democrazia. L'idea del governare del grande soldato (idea comune a tutto il suo partito) era differente da quella d'oggidì, mentre il governo migliore che s'abbia mai avuto l'Inghilterra è tutto in armonia coi sobrj desiderj della grande classe media, e zelantissimo dei diritti e delle franchigie di tutta la popolazione.

Lord Dudley, la terza notte del dibattimento, fe udire una sua elegante e classica arringa contraria allo schema, che lord Brougham chiamava dapprima un'esercitazione sopra una tesi, non sopra uno schema di legge. Una parte dell'arringa di lord Dudley in poche parole comprendeva volumi di quanto era già stato declamato circa i buoni effetti dei borghi nominali e di tutte le altre anomalie del sistema rappresentativo. « E' fu soltanto (egli diceva) dai così detti abusi della costituzione che il debito equilibrio venne mantenuto, e i mali che nascerebbero dalla superiorità del ramo popolare della legislatura vennero impediti, o almeno mitigati. E fu soltanto perchè la Corona e la Camera dei lord avevano autorità su quella dei Comuni, ch'era totalmente ignorata dalla teoria costituzionale, che la costituzione venne mantenuta ». La quarta notte fu principalmente occupata dagli abili discorsi di lord Carnarvon e lord Plunkett. La quinta ed ultima l'arringa di lord Eldon fu commovente per allusioni alla tarda età dell'oratore, ed alla sua giovanile educazione a buon mercato nel collegio municipale di Newcastle. Egli mostrava di credere che il collegio si sa-

rebbe sobissato se si fosse scemato l'influenza di quel municipio e de' suoi elettori. « Io aveva sperato che, quando le mie ceneri giacessero nel sepolcro dove giaceranno in breve, io avrei potuto fornire una qualche testimonianza che fanciulli quale io era colà, potrebbero salire a cancelliere d'Inghilterra ». Lord Brougham sorse a parlare prima del suo amico e rivale lord Lyndhurst. Il dar i passi di questo discorso, che lord Lyndhurst descrisse come una splendida orazione non mai sorpassata nemmeno dal dotto e nobile lord medesimo, ci porterebbe al di là dei confini proposti. Un passo però della perorazione vuol essere qui citato: « Udite la parabola della Sibilla, perocchè essa inchiude una morale saggia ed utile. Ella si presenta alla vostra porta, e vi offre cortesemente i volumi; preziosi volumi di sapienza e pace. È ragionevole il prezzo che ella ne chiede; restituire la franchigia che voi, senza tanti negoziati, dovreste dare di buon grado: voi ricusaste i moderati suoi patti, ed ella non v' ingombra più a lungo il portico; ma presto, perchè voi non potete fare a meno di lei, la chiamate indietro; essa ritorna, ma con mercanzia diminuita, i fogli del libro in parte lacerati da mani profane, in parte cancellati con caratteri di sangue. Ma la vergine profetessa ha rialzate le sue domande: vuole il Parlamento annuale, il voto segreto, il suffragio universale! Da ciò indignati, voi vi scostate, ed essa se ne va una seconda volta. Badate che non venga la terza; perchè il tesoro a voi fa di bisogno, e qual prezzo ella sia per esigere, chi mai lo può sapere? Potrebb' essere persino la mazza che posa sul sacco di lana. Ciò che potrebbe tener dietro alla vostra ostinazione, se persistete, io non oso predire, nè voglio conghietturare. Ma so a meraviglia, che, come l'uomo è mortale, e l'errare è proprio dell'uomo, la giustizia procrastinata aumenta il prezzo al quale voi dovrete acquistare sicurezza e pace; nè voi potete

aspettarvi altri frutti che quelli che raccolsero i vostri predecessori, se perseverate nell'abbominevole sistema del seminare l' ingiustizia, e del raccogliere la ribellione ».

Lord Lyndhurst gli successe, e il dibattimento fu conchiuso con una replica del conte Grey ai principali argomenti accampati nelle cinque notti. Egli era sfinito, come lo erano quasi tutti gli uditori, ma la vigoria del suo ingegno si appalesò più grande che mai. Della sincerità delle sue parole conclusionali, nemmeno i più accaniti politici avversarj poterono dubitare: « Io son vissuto lungamente lontano dai pubblici ufficj: io non aveva abitudini officiali, io non possedeva i vantaggi che nascono dalle officiali abitudini. Io amo la quiete della vita casalinga, e vissi felice e contento in seno alla mia famiglia, circondato dai più caldi legami dell'affetto. Che cosa, dunque, se non un senso di dovere, m'avrebbe potuto indurre ad immergermi in tutte le difficoltà prevedute della presente mia situazione? Che altro, nella mia cadente età? Che altro mai poteva trascinare in questi mari pericolosi me sì povero di forze, eppure sì prodigo di quiete? »

Dalle sei alle sette della mattina del sabato 8 di ottobre, la Camera dei lord passava ai voti sulla seconda lettura dello schema di riforma:

Contrarj: 150 presenti, per mandato 49 . .	199
Favorevoli: 128 presenti, per mandato 30 .	158
Maggioranza contro	41

La plebaglia non persistette ad aspettar la chiusura dei dibattimenti. La sua pazienza nel corso di una notte fredda e piovigginosa, passata aspettando nel cortile del palazzo, s'era esausta, e quando i Pari ne uscivano, nessuno li salutava con viva, o con fischi. Soltanto udivasi lo strepito delle vetture, mentre riformatori e

conservativi, di pieno giorno, se ne tornavano a casa quietamente, come se tutta la nazione non fosse stata ansiosamente quel mattino vegliando per sapere la conchiusione.

La rejezione dello schema di riforma per la Camera dei lord non fu impreveduta. Perfettamente conosciuta era la sproporzione delle due parti in quella Camera. Sotto i regni di Giorgio III e di Giorgio IV, la creazione di nuovi Pari fu quasi circoscritta a parte Tory; i vescovi erano stati, con pochissime eccezioni, scelti per riguardo alle loro opinioni politiche. A rimediare in qualche maniera a questa sproporzione, furono creati sedici nuovi Pari avanti la seconda lettura dello schema. Lord Grey nel proporla aveva rivolto ai vescovi la significantissima ammonizione di « porre le case loro in assetto ». Molti Pari s'erano astenuti dal votare; ma il 7 di ottobre i vescovi erano in grosso numero; e, dei tredici presenti, dodici votarono contro lo schema, gli altri nove avendo inviato i proprj mandati allo stesso scopo.

La gran lite però aveva ancora ad essere trattata in altro campo. I lord erano usciti dalla Camera il sabbato mattina dopo una notte di somma agitazione e fatica. Il lunedì, lord Ebrington, membro pel Devonshire, mise fuori nella Camera dei Comuni una risoluzione, ov' era detto, che la Camera lamentando il destino presente dello schema inteso ad emendare la rappresentanza, si sentiva chiamata a riaffermare la propria aderenza ai principj ed alle provigioni principali di quella grande misura, e ad esprimere la propria inconcussa fiducia nella integrità, perseveranza ed abilità di quei ministri che, nell' introdurla e sostenerla, avevano sì bene consultato i migliori interessi del paese. La risoluzione fu vinta da 329 contro 198. Il pubblico entusiasmo diede un assenso cordiale ai principj esposti in quella occasione da Macaulay, quando egli chiedeva:

« Dobbiamo noi abbandonare la proposta, solo perchè i lord l'hanno rigettata? Noi dobbiamo rispettare i legittimi privilegi di quella Camera, ma mantenere i nostri ». Tumulti e violenze a Derby ed a Nottingham, l'incendio d'un castello per opera d'una marmaglia frenetica, oscurarono per qualche tempo la speranza degli onesti riformatori, che soltanto la ragione e la giustizia avessero a prevalere. I più attristati però, poterono gustare lo spirito, che, come olio versato sulle onde, rese la signora Partington famosa in tutto quanto il paese: « Che la Camera dei lord possa da qui avanti impedire una riforma nel Parlamento, è la più pazza idea che sia mai entrata in capo umano. Io non voglio mancare di rispetto, ma il tentativo dei lord d'arrestare i progressi della riforma, mi richiama alla memoria il grande fortunale di Sidmouth, e la condotta dell'eccellente signora Partington in quella congiuntura. Nel verno del 1824 ebbe luogo una grande inondazione in quella città; la marea salendo ad incredibile altezza, le onde invasero le case, ed ogni cosa vi stava per essere distrutta. Nel mezzo di quella terribile burrasca, donna Partington, che dimorava sulla spiaggia, fu veduta starsene all'uscio della sua stamberga con la scopa in mano e gli zoccoli in piede, inzuppando la scopa, e spremendone l'acqua di mare, e respingendo vigorosamente l'Oceano Atlantico. Infuriato era l'Atlantico; lo spirito di donna Partington stava all'erta; ma non ho bisogno di dirvi che la lotta fosse ineguale. L'Oceano Atlantico la vinse su donna Partington. Ella era eccellente ad un lavatojo, ad una fontana, ma non la potea dire con una burrasca. Messeri, mettetevi il cuore in pace: state queti, ed abbiate giudizio ».

Il ministero tenne saldo, benchè gli si rinfacciasse il restar in ufficio dopo trovatosi di fronte una tale maggioranza dei lord, quale nessun' altro ministero

aveva incontrata. Il re non mostrò la menoma titubanza: andò alla Camera dei Pari il 24 di ottobre, ed avendo dato l'assenso reale, tra gli altri schemi, a quello di lord Brougham sulla giurisdizione in materia di fallimenti, prorogò il Parlamento, dicendo che la sua attenzione verrebbe immancabilmente richiamata, all'aprirsi della nuova sessione, alla grave faccenda della riforma costituzionale della Camera dei Comuni.

CAPITOLO XIV.

I tempi erano veramente spaventosi; ciò non pertanto, durante il grande conflitto politico di sette mesi; durante il micidiale attentato d'un gruppo di scellerati a Bristol, le accidentali ribalderie della plebaglia in Londra, i parziali tumulti nelle contee meridionali, i terrori d'una nuova malattia, contro la quale nessuna autorità medica sapeva un trattamento soddisfacente, e che nessuna pubblica disposizione poteva arrestare, sì grande ed universale era la politica agitazione, che, come i soldati sur un campo di battaglia, l'energia d'un'ora bastò a reprimere ogni smodata paura sì tra i riformatori come tra gli anti-riformatori. La nazione, schierata dall'una parte o dall'altra, non s'era mai appalesata sì seria, dai giorni del Lungo Parlamento in poi. È vero che la causa popolare poteva contare i suoi fautori a migliaja, mentre l'altra appena a centinaja. Ma i capi delle centinaja temevano di perdere ogni loro cosa; e non solo combattevano disperatamente, ma v'erano confortati da una folla di seguaci, i quali sinceramente credevano imminente la fine di ogni Governo e d'ogni proprietà. Da pertutto torti cervelli nelle pubbliche assemblee frementi all'ineguale distribuzione delle ricchezze; protesi maestri d'eco-

nomia politica proclamanti la tirannide del capitale, e dimostranti come facilmente si potrebbe effettuare una mutazione, per la quale i lavoratori potessero, senza intermezzo di sorta, lavorare ai campi o ai telaj. Taluni modestamente proponevano che, alla morte di qualsisia membro della comunità, la sua sostanza dovesse andare divisa tra tutti i membri adulti di essa comunità. Le assurdità che assiepano ogni proposta sulla divisione degli averi, neutralizzavano i possibili suoi effetti sul gran corpo degli artigiani, i quali s'erano avvantaggiati dell'istruzione ad essi agevolata. Un' altra classe era più esposta ai consigli pericolosi, e meno capace di ponderare le probabili conseguenze di atti contrarj alla legge.

Agli agricoli era stato detto com'avessero diritto a più grossa parte nell' imposta a favore dei poveri, mentre appunto allora l'enorme gravezza di quella sottraeva i terreni d'intere parrocchie alla coltivazione. I lavoratori dagli stessi maestrati erano stati indotti a credere che la parrocchia fosse tenuta di trovare lavoro e mercedi a chi ne mancasse. « L'organizzazione del lavoro » dei socialisti francesi nel 1848 non era un nuovo trovato; e se in Inghilterra non si ebbero gli opifizj nazionali, avevamo la « Cava di ghiaja parrocchiale », che abbassò le mercedi de' contadini col confondere ogni distinzione tra industria e infingardaggine, tra destrezza e inettitudine. Tutte le qualificazioni morali che rendono un lavoro più stimabile dell' altro furono totalmente trascurate, e quando l'obolo settimanale pel lavoro improduttivo fu distribuito dall' ispettore dei poveri; quando l'affittajuolo eguagliò la stregua delle mercedi col ridurre il suo aratore e il vetturale quasi al livello del cavatore di ghiaja; e ne inviò le mogli all'ispettore a chiedere la differenza del prezzo di cui erano stati defraudati, i contadini si davano a bruciare i fenili ed a spezzare le macchine. Lo spezzare le

macchine si capisce, perocchè venivano tenute per sostituti della mano d'opera, e atte a diminuire il lavoro produttivo. Ma bruciare i fenili! Come poteva l'incendio essere un rimedio alla fame? La distruzione degli alimenti ne aumentò il prezzo. L'eccessiva ignoranza del contadino, l' odioso suo isolamento dal padrone del fondo, la trascuraggine dei ricchi, lo resero acconcio ai diabolici suggerimenti di qualche tribuno di villaggio. I contadini era indubbiamente mal trattati; nè dobbiamo stupire se i mendicanti e i ladri di selvaggina divenissero brucia-fenili e spezza-macchine; credendo che i ricchi e i potenti si fossero stretti in lega per opprimerli. I lavoratori meridionali non sapevano nulla della riforma, nè se ne curavano, pensando soltanto alla miseria ed all'abbandono della infelice loro condizione. « La distruzione » era all' opera prima che lord Grey salisse al potere: il distruggere era per essi l'unico mezzo di riformare. Essi si appigliarono al partito di gridare dai tetti la propria miseria, la propria ignoranza, a terrore e vergogna di coloro che gli avevano tenuti ignoranti, e guardati colla boriosa indifferenza di chi reputa un contadino come uno schiavo; schiavo nell'ignoranza, non incatenato nè sorvegliato, perchè non ci offenda. Il carcere e la forca parvero i soli rimedj quando la proprietà divenne mal secura. Nel medesimo stato d' ignoranza, specialmente d' ignoranza politica, ma non con uguale provocazione alle ribalderie, era la feccia che ruppe le carceri a Derby, e ne liberò i prigionieri; e quella che diede alle fiamme il castello di Nottingham. Più spiccatamente distinte che i villani da coloro che aspiravano ad un' emendata rappresentanza del popolo, erano le masse riottose di Bristol. Ivi un' accozzaglia insignificante dei peggiori gaglioffi d' un porto di mare, da gran tempo famoso per gl' ignoranti ed ubbriaconi operaj, molti ladri di mestiere, tennero per un mezzo sabato, e tutta la dome-

nica sino all'alba del lunedì, le vite e le sostanze degli abitanti d'una grande città in balìa della sfrenata loro brutalità.

Sir Carlo Wetherell, uno dei più risoluti oppositori della riforma, era giudice assessore di Bristol, ed essendo altrettanto bizzarro che intelligente, non si curava delle ammonizioni stategli date, di andare più guardingo nell'aprire le sessioni municipali al 29 ottobre senza pubblicità. Egli volle ad ogni patto avere una processione; gran numero di abitanti influenti, o come suoi fautori politici, od a sostenere la dignità delle sue funzioni giudiziali, formarono una gran cavalcata attorno alla carrozza dello sceriffo, nella quale il giudice stava per entrare in città. Egli giunse a Guildhall tra i fischi della plebaglia, ma non offeso da alcune pietre che gli furono lanciate nella vettura. Fuvvi una qualche confusione nell'aula durante l'apertura del Comitato; ma evase le operazioni preliminari, e la Corte aggiornata sino al lunedì mattina, il segretario si ritirò, gridando il popolo tre volte *Viva il re.* Wetherell andò ad alloggiare al palazzo municipale, che per tutto il pomeriggio fu circondato dalla plebaglia, sulla quale si gittavano una o due volte i constabili a pigliarvi un qualche malandrino che scagliasse sassi ad uno stizzito guardiano della quiete pubblica. Giunta la sera, la folla dei mascalzoni divenne più audace; i carbonaj accorsero dalle cave circostanti ad unirsi allo spasso, ed il palazzo municipale fu attaccato in modo più formidabile; perchè i constabili se n'erano andati quietamente a cena. Nell'oscurità le finestre del primo magistrato furono spezzate, scassinate le porte, e si divisava di appiccare il fuoco al palazzo municipale. Wetherell riuscì a scampare. Giunsero le truppe, ed arrestarono la conflagrazione. I soldati vennero festeggiati mentre andavano galoppando innanzi e indietro; il comandante del distretto, colon-

nello Brereton, esortò la plebaglia alla pace, ma non potè sgombrare le vie. I pezzenti trionfarono per quel sabato. Il mattino della domenica si manifestarono i mali effetti della soverchia umanità. Le truppe rimaste in istrada tutta la notte, se ne tornarono alla caserma. Le chiese e le cappelle erano frequentate come al solito, e senza la menoma apprensione di vicino pericolo, Una frotta di riottosi si ragunò di bel nuovo davanti al palazzo municipale; irruppero nella sala, e salendo alle stanze superiori, ne gittavano gli arredi per le finestre: penetrarono nelle cantine, e s' ubbriacavan di ottimo vino di Portogallo. Un' altra volta uscirono le truppe; ed il tumulto che si sarebbe potuto acquetare senza spargimento di sangue, se si fossero messi come constabili speciali gli onesti abitanti che ne avevano già fatta l' istanza, divenne uno spettacolo desolante di guasti e rapine. Il 14.° dragoni leggieri sparò sulla plebaglia che lo aveva assalito con frantumi di mattoni. Pure si sperava che il peggio fosse passato, e i soldati vennero in gran parte richiamati dalla città. Gli atti posteriori della plebaglia indicarono bastantemente di che razza fosse composta. Buttarono giù a colpi di martello le porte delle carceri di Bridewell, ne liberarono i prigionieri, ed appiccarono il fuoco all' edifizio. Un' altra brigata fece altrettanto alle carceri di Borgo Nuovo. Una terza alle carceri della contea di Gloucester. Non vi dovevano essere più prigioni a Bristol.

Il fuoco divenne allora la grande manifestazione delle barbarie che alcuni temevano, o fingevano di temere, come resultato naturale dell' agitazione riformista. Il palazzo municipale fu dato alle fiamme; i demoni correvano di stanza in stanza attizzandolo, e quando ne crollò il tetto, la conflagrazione era stata sì rapida che a molti fu precluso lo scampo.

Il palazzo vescovile fu ridotto in cenere. Vi tenne

dietro la dogana. Le carceri ed i pubblici edificj non furono i soli oggetti di questa ingiustificabile sommossa. Nelle strade non fu udito verun grido d' intelligenza, come quello di: « Giù il papa » nel 1780, o di: « Chiesa e Re » nel 1791. Nemmeno a favore della riforma fu gridato. Tutto era furore e pazzia, senza altr'oggetto che saccheggiare, e le più grossolane sensualità. Alle tre del mattino, quarantadue, tra case e botteghe, erano in fiamme; due lati della piazza quadrangolare della Regina, meno due case, furono distrutti. Le fiamme rischiaravano i ribaldi, che correvano le vie, picchiando alle case dei venditori di cervogia e di liquori, gridando: « Da bere o la vita! » L'ubbriachezza ne frenò la prepotenza più che non fecero i soldati, ch'erano stati nel frattempo richiamati in città, e non esitavano nè a sparare, nè a caricare, come avrebbero potuto fare molto più utilmente al principio della sommossa. Terminarono i misfatti, non per questo atto finale di vigore intempestivo da parte della magistratura; ma per l'esaurimento di quel branco di canaglia, quando il nuovo giorno mostrò l'estensione dei danni. Fu deplorabile, ma istruttivo, che il colonnello Brereton, essendo stato tradotto davanti ad una Corte marziale per negligenza del proprio dovere, si desse la morte il quarto giorno dell'inchiesta. La legge si vendicò nel gennajo sui riottosi. Bristol soggiacque per più anni ad un balzello di diecimila lire sterline, a risarcimento dei proprietarj danneggiati.

L'autore della « Storia Popolare » s'è arrischiato d'inserirvi alcune parole ch' ei proferiva in questa stagione spaventosa, non come involgenti un qualsisia notevole raziocinio od esortamento, ma come esprimenti il proprio parere in uno a quello dei valent'uomini, ai quali ei s'era associato per la propagazione delle cognizioni utili: « In momenti come questi, quando noi udiamo di poche centinaja di ribaldi, non operaj

in verun significato della parola, ma ladri o briganti, ignari dei primi interessi dell'operajo, perchè capricciosi distruttori del capitale da cui il lavoro vuol essere sostentato; quando udiamo d'un pugno di questi ignorantissimi tra gli uomini in queste contrade incivilite, in questa età intelligente, tenere le vite e le sostanze d'una comunità di ottantamila persone, anche per un'ora sola, in balìa delle sfrenate loro passioni, saremmo quasi tentati a credere che la vera libertà non dovesse mai essere il rifugio di tali schernitori delle leggi umane e divine. Gittate per un istante lo sguardo su simili scene di farnetica rivolta, d'offese villane, di schifosa ubbriacchezza nell'infimo stadio della più brutale licenza; pensate al terrore dei pacifici abitanti d'un tal luogo in quelle ore di notturno saccheggio, e d'infernale baccano; e immaginate le mogli ed i figli delle una volta felici famiglie aggrupparsi ai mariti, ai genitori, perchè li salvino dalla strage imperversante sotto forma sì snaturata ed uggiosa. Ponderato che abbiate su queste cose, andate in cerca del rimedio. Esso si trova nella propagazione delle sane dottrine che guidano alla coltura della religione vera. A meno che voi, ciascuno nella vostra sfera, smettiate quel gretto spirito che vorrebbe fare di questa nostra, già industriosa e pacifica isola, una spelonca di ladri, le nostre franchigie sono belle e spacciate, perchè bella e spacciata è la nostra sicurezza. A meno che, ciascuno nella sua sfera, non cerchi d'istruire i meno informati nella conoscenza dei loro diritti e doveri, noi retrocederemo in libertà, e quindi in prosperità nazionale ».

Mentre Bristol era in fiamme, il cholera aveva posto il piede in Inghilterra. Entrante novembre, varj casi furono annunciati da Sunderland. Un vero cristiano, il cui onore stava nell'aprire un sistema migliore nelle pubbliche scuole; un libero pensatore, che stimava lo

schema ministeriale di riforma sano e necessario, ci viene descritto come pieno d'ansiosa paura verso la fine del 1832. Il dottor Arnold soleva fare alla sua cappella una predica sulla morale pratica, nei giorni festivi. Il suo biografo dice: « I suoi allievi non possono dimenticare quella trista sera di novembre, in cui, dopo un breve esordio dimostrante in qual senso i pensieri mondani volevano o non volevano essere introdotti in quel santo luogo, egli ad un tratto cominciò, colla solennità tutta propria della sua voce e de' suoi modi quando si sentiva profondamente commosso: — Io non ho duopo di dirvi che siamo in tempi straordinarj, tempi tali che nè noi, nè gli antenati nostri per molte generazioni prima di noi hanno sperimentato: ed a coloro che sanno ciò che sia siato il passato, mette indubbiamente paura il pensare al mutamento che noi stiamo per incontrare ». Ma in lui la vista del male e lo sforzo a rimuoverlo erano di rado disgiunti; e mentre ogni cosa ch'ei sentiva, partecipava dello sconforto con cui si apre quella sua predica; ogni cosa ch'ei faceva partecipava di quella gioviale vivacità con cui termina la predica stessa nel proporre ad esempio la saggia e virile condotta dell'Apostolo « tra i pericoli della burrasca o del naufragio ». Affatto diverso dal consigliero d'una saggia e virile condotta fu il collaboratore d'un periodico di grande autorità pubblicato in novembre 1831.

L' incutere spavento alla comunità per un fine politico era stato tenuto per uno spediente caratteristico di un ministro corrotto. L'esagerare le cause vere di sgomento per fare che i capi di famiglia disertassero il campo di battaglia politica, era il proposito d'un giornalista fazioso. Ei ti chiedeva che fosse stato fatto a scongiurare il fatale contagio? Profetizzando una répentina paralisi nel commercio dei varj membri del nostro corpo sociale, con masse favolose di artigiani

nella voragine del pauperismo, egli chiede se i ministri abbiano considerato la necessità del difenderci dalla rapacità dei monopolizzatori rispetto al cibo ed al combustibile? Se abbiano cominciato a pensare ai pubblici granaj, alle scorte del pane? « Hanno essi pensato all' approvigionamento dei nostri mercati, ai regolamenti circa i passeggieri, gli alberghi e le vetture pubbliche d'ogni specie? Si sono essi mai sognati dell'enorme fardello di cure che potrebbe entro una settimana ricadere su di essi, come membri del gabinetto? » Certamente i ministri non se l'erano sognato. Sapevano benissimo, come probabilmente lo sapeva l'autore di quell' articolo, che ogni ingerenza nelle leggi di domanda e di provista renderebbe una perturbazione passeggiera dell'ordinario commercio tra uomo ed uomo mille volte più dannosa. I consigli ai privati cittadini sono notevoli per esagerato egoismo, quanto i consigli al Governo sono cospicui d'ignoranza dei principj più triviali di economia politica. « Le famiglie che intendono di lasciare la città nella quale dimorano, dovrebbero tenersi preparate ad una fuga immediata; la podestà civile dovrebbe essere preparata a custodire le case e le sostanze lasciate addietro; gli opulenti dovrebbero aspettarsi di pagare assai caro una simile protezione, ma essi avrebbero il diritto di aspettarsela. Quando il desiderio di abbandonare la città diviene generale, quanti più se ne vanno, tanto meglio; ma nessuno deve andarsene se non ha i mezzi di trasporto. Vi dovrebbero essere dei lazzaretti fuori di città, ove le famiglie potessero, a loro piacimento, ricovrarsi; avvertendo che le famiglie della stessa classe venissero collocate insieme. Sotto certe riserve, dovrebbero essere permessi gli accampamenti. Tutte queste raccomandazioni sono pei fuggiaschi. Quelli che hanno il coraggio di rimanere nelle grandi città, come Londra, non hanno ad essere meno scrupolosi in manife-

stare la stessa egoistica codardia. Che si portino via gli arredi dalle case, e che si sbarazzino dei domestici superflui, e stieno all'erta che i rimanenti non possano comunicare con chicchessia fuori di casa. Tutte le lettere e le vettovaglie devono essere ricevute dai fattorini della polizia: vogliono essere tirate su da una finestra del primo piano, per mezzo d'una corda avente un metro di catena, ed una secchia di ferro attaccatavi ». Nel suggerire alcune precauzioni mediche, l'articolo racconta come in alcune città questa pestilenza distrugga qua un sesto, là un quarto, e persino metà della popolazione. « La peste di Marsiglia e di Messina furono effetti d'una falsa fiducia. Il destare la paura è l'unica via di salvamento. A Messina, dove non fu adottata nessuna precauzione, si scoperse tutto ad un tratto che la peste andava infuriando; e la plebaglia si sollevò, farnetica di rabbia e disperazione, e s'ingolfò nelle stragi e nel sangue ». Marsiglia fu mentovata senza una parola che ne ricordasse il buon vescovo. Molti in Inghilterra, e chierici e laici, rammentarono nel loro stesso paese nobili esempj del dovere dei ricchi verso i poveri in una simile calamità, e li seguirono, mossi da vero spirito di fratellanza cristiana. Forse il cholera svegliò alcuni sentimenti, che troppo lungamente sonnecchiavano.

I ministri furono solennemente ammoniti da questo scrittore della responsabilità che avrebbero incorso trascurando i preparativi ch'essi soli potevano fare. « Quanto più rigorose la leggi, e quanto più rigorosamente mantenute, tanto più verrà il Governo gridato misericordioso ». Il Governo non trascurò i preparativi, nè rifuggì dalle saggie cautele, ma queste furono di carattere affatto diverso da quelle, che avrebbero gittato il paese in una confusione, più spaventosa di qualsisia invasione del morbo più pestilenziale. Venne formato un uffizio centrale di sanità, che

raccomandava come precauzioni, che ogni grande comunità avesse ad essere divisa in sezioni, con uffizj di sanità distinti, ciascuno possibilmente formato da un ecclesiastico parrocchiale, da buon numero di proprietarj di case, e, per lo meno, da un medico. Tali uffizj dovevano nominare varj ispettori, ciascuno dei quali deputato a visitare giornalmente cento case, e, sulla loro relazione, industriarsi a rimediare ai difetti che si andassero manifestando negli elementi primarj della pubblica igiene; cioè, nutrimento, vestiario, letti, ventilazione, spazio, pulizia, abitudini temperate, e tranquillità d'animo. Rispetto al commercio con persone o luoghi infetti o sospetti, essi riprovavano altamente tutte le misure coercitive, intese a troncare le comunicazioni; misure che, sperimentate sul continente, vi avevano fatta pessima prova. Fu raccomandato d'istituire ospitali temporarj pei cholerosi, staccati, isolati e interamente esposti all'aria libera e aperta. Per fortuna, il buon senso del popolo inglese vietò che un naturale e salutare timore trascendesse in un panico. La fede religiosa e la carità operosa furono soccorsi molto migliori del pratico ateismo, che avrebbe voluto scacciare di casa i domestici, e sottrarsi ai doveri della vita sociale, per andarsene in cerca d'un qualche fantastico nascondiglio, ove non potesse penetrare la morte. Al 6 di novembre il popolo s'inginocchiò nelle chiese ad apprendervi una pubblica preghiera, le cui parole non vennero dimenticate nelle private sue orazioni: « Signore! abbi pietà del tuo popolo, sia qui che altrove; ritira la tua mano pesante dal capo di coloro che stanno soffrendo per tuo giudizio, e allontana da noi questa tremenda calamità, contro la quale non abbiamo difesa che nella tua misericordia ». L'invasione di questo flagello, sebbene fatalissima in alcuni distretti, non fu altrimenti estesa, paragonata al numero complessivo della popolazione. Al termine dell'estate sus-

seguente esso era affatto scomparso. Nel periodo della sua durata non si manifestò alcuna notevole interruzione nel commercio ordinario tra uomo ed uomo, e nelle comunicazioni tra luogo e luogo. Il cholera ha lasciato dietro di sè un grande benefizio. La cura della pubblica igiene divenne da quell' epoca un dovere, che nessun ministero potrebbe trascurare, e che, dopo molti sperimenti nell' assestamento d' un meccanismo opportuno all' uopo, ci pose in condizione non solo di mitigare gli effetti d' una qualsisia futura pestilenza; ma di avvezzare tutto il corpo del popolo a pratiche di pulizia e di mondezza, ed a prolungare la durata della vita umana in un villaggio od in una città, nell'aperte campagne o nelle chiuse officine.

Mentre regnava il cholera, si radunò il Parlamento al 6 di dicembre. Nel discorso del re fu sopratutto raccomandata una diligente disamina delle misure da proporre per la riforma del Parlamento; un sollecito e soddisfacente assetto d' una quistione che si andava facendo di giorno in giorno più urgente e neccessaria alla sicurezza dello Stato, ed alla contentezza, ben essere e maestà del popolo. Al 12 di dicembre lord Giovanni Russell introdusse il nuovo schema di riforma parlamentare. Esso era, in molti punti, una proposta affatto nuova, fondata sui risultati del censo di aprile.

Il censo del 1821 era stato riconosciuto per una guida fallace circa i borghi che andavano o non andavano disaffrancati. Pigliando il censo del 1821, come base attiva della popolazione, i circondarj delle città ch' erano stati accuratamente ispezionati, vennero inchiusi nei borghi, dei quali non avevano in addietro fatto parte. Un ragguaglio misto dell' importanza dei borghi aveva ad essere determinato dal numero delle persone, dal numero delle case, e dall'ammontare dell' imposta regia pagata. I borghi disaffrancati ave-

vano tuttavia ad essere cinquantasei, abbenchè la lista di quelli che andavano compresi nella così detta scheda A, fosse sostanzialmente diversa dalla anteriormente proposta. La scheda B dei borghi destinati ad eleggere un solo membro veniva ridotta da quarant' uno a trenta, mentre altri, ch' erano anteriormente compresi in questa scheda, dovevano esserne levati, ed eleggere due membri. Queste variazioni dal primo schema furono rese neccessarie principalmente dalla determinazione del Governo di non diminuire il numero della Camera dei Comuni, mantenendo quello che aveva di seicentocinquantotto. Alcuni dei più ardenti riformatori pensavano che lo schema fosse peggiorato da queste alterazioni. Sir Roberto Peel mordeva i ministri per avere adottati emendamenti offerti dalla sua parte della Camera; ma espresse tuttavia l'intenzione di fare al principio fondamentale di questo schema una salda e costante opposizione. Alla seconda lettura nella Camera dei Comuni vi ebbe un dibattimento di due notti, terminato il mattino della domenica del 18, quando la maggioranza ministeriale ascese a censessantadue. Il Parlamento fu allora aggiornato al 17 di gennajo.

Il seguire i progressi della proposta di riforma attraverso la Camera dei Comuni nei susseguenti due mesi sarebbe impossibile, anche se i particolari del conflitto, in cui la destrezza, la pertinaccia e la slealtà della opposizione facevano strano contrasto coll'equanime e gioviale fermezza di lord Althorp, e l'impassibilità di lord Giovanni Russell, fossero meno nojosi, quando l'interesse è totalmente smarrito nell'esito della grande battaglia. Gli schemi scozzesi ed irlandesi furono introdotti ai 19 di gennajo. Al 20, la Camera entrò in comitato sullo schema inglese; comitato chiuso appena il 10 di marzo, la relazione essendosi esaminata il 14. La terza lettura fu domandata il 19. Vi fu di nuovo un dibattimento finale, nel quale i combattenti erano schie-

rati in numero non meno imponente che in ogni altra precedente occasione. In una Camera di cinquecennovantaquattro membri, lo schema fu vinto da una maggioranza di centosedici.

Il lunedì 26 di marzo, lo schema di riforma alla Camera dei lord fu letto per la prima volta. Era opinione generale che non passerebbe illeso senza una grossa creazione di Pari.

Il *Times* proclamava la necessità del creare Pari con violenza spaventosa, nè si peritava di affermare che la vita d'un uomo debile e vecchio voleva essere sagrificata pel bene della patria! E se lo schema fosse stato scartato, è probabilissimo che lord Grey avrebbe corso grave richio. In tali congiunture, fu senza dubbio un atto di non comune coraggio il resistere alle preghiere degli amici ed alla pubblica opinione, ma la riuscita prova la saggezza della sua decisione. La spaventosa violenza della stampa liberale in questo successivo periodo non fu che il riflesso della violenza più spaventosa che prevaleva in tutto il paese. Nella parte finale della sua arringa sulla seconda lettura, lord Grey disse: » Milordi, concedo che noi non abbiamo più udito da poco in qua lo scalpore tra il popolo, che indicava dapprincipio i progressi dello schema. Invece trovate adesso uno spaventoso silenzio; silenzio che potrebbe indurre qualcheduno a stoltamente immaginare che il popolo abbia smesso di prestare a questa bisogna l'attenzione di prima. Ma guardatevi dal crederlo ». La precedente vigorosa manifestazione del sentimento popolare; la formazione di associazioni politiche da un capo all'altro del paese; il gridare apertamente che si userebbe la forza ove la ragione non bastasse, avevano alquanto impaurito la Corte. Si vuole che S. M. esprimesse il desiderio che l'opposizione dei lord fosse meno spiccata. Lord Grey n'era conscio, e diceva in questi primi dibattimenti sulla seconda lettura: « Io devo

confessare che guardo con un barlume di speranza una specie di riavvicinamento ad una decisione favorevole della Camera ». Lord Wharncliffe e lord Harrowby gli avevano annunciato com'essi intendessero di votare per la seconda lettura, ma col fermo proposito di falciare dallo schema le parti che riputavano nocive. Il dibattimento fu continuato per tre notti, lord Ellenborough avendo proposto che lo schema dovesse essere letto sei mesi più tardi. Alle 7 del mattino del 14 aprile lo schema fu letto una seconda volta con centottantaquattro consenzienti e censettantacinque dissenzienti. Votarono a favore dello schema alcuni ch'erano stati assenti alla votazione nel 1831: alcuni che vi avevano votato contra, ora si astennero; diciassette che avevano votato contro, votarono a favore. « Il discorso di Lyndhurst, dice Jeffrey, fu il più destro ed arrischiato contro il Governo. La replica di lord Grey, considerate l'età e l'occasione, fu veramente meravigliosa, avendo egli parlato quasi un'ora e mezzo dopo le cinque. I banchi dei Pari erano affollatissimi; il loro contegno, in complesso, calmo, solenne; quasi trecento membri della Camera dei Comuni erano seduti nello spazio attorno al trono, o in piedi lungo la sbarra: le candele rinnovate prima che i raggi azzurri del giorno ne attraversassero la luce rossigna, seguitando ad ardere dopo che il sole entrava per le finestre, producevano uno strano effetto sulle cortine rosse e le tappezzerie sbiadate ».

Il Parlamento fu aggiornato alle vacanze pasquali, sino al 7 di maggio. Malgrado qualche allegrezza tra la maggioranza per la seconda lettura dello schema, prevaleva nel popolo il convincimento che qualche mutilazione ne avrebbe sostanzialmente mutato il carattere. Per tre settimane durò un'agitazione più formidabile che una sommossa od un spezzare di finestre. Petizioni da quasi ogni località popolosa esortavano

« re Guglielmo, padre della patria », a non esitare se sorgesse il bisogno di creare nuovi Pari. La petizione di Birmingham ai lord li supplicava di tramutare lo schema di riforma in una legge integra in ogni grande sua parte e provigione. Il giorno fissato alla convocazione del Parlamento, le associazioni politiche di Warwick, Worcester, Stafford tennero in Birmingham il più grosso assembramento che si fosse mai tenuto nella Gran Bretagna. C'era una solennità nell'entusiasmo di questa vasta massa di popolo, da potersi paragonare allo zelo degli antichi Puritani. Salt la invitò a ripetere, a capo scoperto ed in faccia al cielo, le parole ch'egli proferirebbe, ed ogni uomo si scoperse, e proferì, parola per parola, questa grave risoluzione: « Con fede irremovibile a pericoli e privazioni, consacriamo noi stessi ed i nostri figli alla causa della nostra patria ». In quel pomeriggio la Camera dei Comuni entrò in comitato sullo schema di riforma. Il primo grande principio era il disaffrancar i borghi. Lord Lyndhurst propose che venissero procrastinate la prima e la seconda clausula dello schema, concernenti il disaffrancamento, e la proposta fu vinta contra il ministero da una maggioranza di trentacinque. Lord Grey, in quel lunedì notte, propose che il presidente del comitato chiedesse la proroga fino al giovedì, e la sua proposta fu approvata. Quell'intervallo di due giorni precedette una settimana d'intensa agitazione, quale non era occorsa a memoria d'uomo, dalla rivoluzione del 1688 in poi.

La mattina dell'8 di maggio il gabinetto, non senza apprensione delle finali conseguenze, risolse di chiedere al re una grossa creazione di Pari. Lord Brougham dice: « Io era persuasissimo dell'urgenza nelle circostanze affatto speciali; ma era tale la mia paura delle conseguenze, che avrei preferito di correre il rischio della confusione che avrebbe tenuto dietro alla ruina dello schema, anzichè esporre la Costituzione ad un ri-

schio sì imminente di sovversione ». Il re senza la menoma esitanza ricusò il proprio assenso alla proposta; scosso dall'aspetto minaccioso delle cose, e dalle apprensioni della sua famiglia e della Corte, rifuggiva da un esercizio sì straordinario della propria prerogativa. La dimissione dei ministri fu tosto presentata al sovrano, e fu accettata. « Io mi recai (scrive Jeffrey il 9), da Althorp alle dieci, ed ebbi una scena caratteristica colla più onesta, leale, sincera, ed animosa creatura di Dio. Io fui fatto salire al suo gabinetto, dove lo trovai con una zimarra grigia, e colle braccia, ruvide e pelose, nude dal gomito in giù, e la barba mezza rasa e mezza velata dalla schiuma, con un ladro rasojo in una mano, ed un pennello da sapone nell'altra. Ei mi sporse il dito libero della mano che teneva il pennello, e col solito baleno ne' sereni suoi occhi ed il suo vivace sorriso, disse: « Non datevi pensiero circa il vostro schema scozzese per questa notte; giacchè noi non siamo più ministri di S. M. ». Il saluto di congedo di lord Althorp all'avvocato generale fu: « Fate quanto potete per mantenere la quiete, e coll'ultimo vostro fiato ufficiale esortate e scongiurate gli amici di libertà ad amare l'ordine e la tolleranza ». La sera del 9 lord Grey annunziò ai lord, e lord Althorp ai Comuni, la dimissione del ministero. Il 10 lord Ebrington propose che la Camera dei Comuni s'indirizzasse al re, esprimendogli il suo profondo rammarico per la mutazione occorsa nei consigli di S. M., e lo supplicasse di chiamare a' suoi consigli persone, che attuassero in tutte le principali provigioni la riforma della rappresentanza del popolo. La proposta fu vinta da 288 sì, su 208 no.

Per una settimana la nazione fu lasciata alle sue conghietture, a' suoi timori, alla sua collera, di fronte alla posizione del Governo. Le funzioni del Governo infatti erano sospese. Il gabinetto whig se n'era andato senza lasciare un solo uffiziale subordinato che

acconsentisse di entrare nel Governo che il duca di Wellington era stato autorizzato a formare. Ma sebbene la nazione vivesse nell'incertezza, quella settimana non trascorse nell'ozio. In ogni popolosa località si tennero grossi assembramenti; e non vi fu per avventura un municipio od una città ove non si decidesse di presentar petizioni alla Camera dei Comuni, affinchè ricusasse ogni sussidio sintantochè non fosse passato incolume lo schema. Giovanni Wood, nome chiaro per molti anni di pubblico servigio, e di temperato appoggio alle dottrine liberali, presentando una petizione di Manchester, firmata in tre ore da venticinque mila persone, dichiarò che tutto il settentrione d'Inghilterra era in uno stato d'indignazione da non potersi descrivere; e che se avesse prevalso una fazione « trafficante in borghi », il popolo avrebbe pigliato il partito di negare i sussidj, e dire all'esattore di tornarsene quando fosse passato lo schema di riforma. Pareva avvicinarsi il pericolo che Macaulay aveva temuto quando fu rigettato il primo schema dalla Camera dei lord. « Io non predico, ma mi aspetto un'insurrezione armata. Ciò che io temo è, che il popolo si possa gittare in una guerra, silenziosa sì, ma lunga e pertinace, contro la legge. Temo che noi non abbiamo, da qui a poco, a vedere sfidati i tribunali, scacciato l'esattore, scosso il credito pubblico, mal sicura la proprietà, e tutto il congegno sociale in rovina ». Tutte queste conseguenze offrivano pericolo ben più grande che la minaccia di qualche associazione politica di calare su Londra, e di accamparsi sulle sue piazze; più grave della protesta dell'associazione di Birmingham, che ducentomila uomini uscirebbero dalle botteghe o dalle officine sulla pianura di Hampstead a farvisi arbitri del destino della nazione. Era questo un linguaggio da pazzi, e pazzo non meno era il partito preso dal duca di Wellington di frenare simili dimo-

strazioni popolari colla spada. In un dibattimento sulla petizione di Manchester, furono usate espressioni violente rispetto ad un duca pugnace, ad un Governo militare, ad un popolo che non voleva essere sviato da suoi fini da' spade o bajonette ». Vuolsi che il duca si fosse impegnato di acquetare il paese in due giorni. La cavalleria scozzese, acquartierata a Birmingham, era stata occupata tutta il sabbato in affilare le sciabole, come fu dappoi rivelato nell' autobiografia d' un soldato d' opinioni politiche piuttosto avanzate come i suoi camerata, e punito per soverchia franchezza nel manifestarle. Ma il duca aveva sulle braccia altre faccende più importanti e di più facile riuscita che il tentar di governare l' Inghilterra colla spada. Egli si sobbarcava fiducioso alla commissione reale di dare necessaria coesione agli atomi multiformi, la cui unione parlamentare aveva prodotto lo schema di riforma. Dalla conglomerazione di questi si doveva formare una strada, sulla quale potesse viaggiare securamente il carro dello Stato; strada non ben lastricata, ma costrutta di materiali rotondi e quadri, lisci ed aspri, gittati insieme alla rinfusa, da servirsene quando il popolo avesse sostenute molte traversie con animo costante, avesse cessato dall' essere impaziente di ostacoli inevitabili, e si fosse riconciliato con ciò che stimava tirannico. Della mala riuscita di questo piano il duca di Wellington ha fatto il racconto alla Camera dei lord il 17 di maggio. S. M., quando fu lasciata totalmente sola da'suoi ministri, aveva fatto venire a sè lord Lyndhurst, per sapere se, nella sua mente, vi fosse un mezzo, e quale, di formare un Governo disposto ad introdurre una estesa riforma nella rappresentanza del popolo. Lord Lyndhurst comunicò col duca di Wellington, che trovò un grosso numero de' suoi amici non esser alieni dal dare assistenza ad un Governo formato su tale principio, ed a rigettare specialmente i

suggerimenti che i passati ministri avevano dati al re. S. M. pensava che si dovesse effettuare una terza proposta di riforma. Il duca fu sempre di parere che la riforma fosse necessaria; ma che riuscirebbe dannosissima. Ciò non ostante, egli continuò nel suo cómpito senza il menomo fine d'ambizione personale. Nessuna parte dello schema davanti al Parlamento era sicura; ma, indubbiamente, una parte riuscirebbe meno dannosa che tutto. Il duca accennò chiaramente come una causa della sua caduta l'essersi scostato da alcuni onorevoli amici, coi quali aveva avuto per molti anni cordiali relazioni. Sir Roberto Peel la prossima notte nella Camera dei Comuni chiarì l'andamento dei negoziati. Lord Lyndhurst aveva conferito seco allorchè nessuna comunicazione era ancora stata fatta per comando espresso di S. M., e chiesto se egli accettasse quell'ufficio che nella vita politica è stimato il massimo scopo dell'ambizione, a patto esplicito che le passate dichiarazioni di S. M. circa la riforma venissero adempiute, « Io risposi (dice sir Roberto Peel) sotto l'influsso di sentimenti che nessun ragionamento poteva distruggere, che se io accettassi l'ufficio a patto d'introdurre una larga riforma, non sarebbe nè conforme al mio onore, nè utile al mio paese ». Le vie differenti battute dal duca di Wellington e da sir Roberto Peel erano caratteristiche dei due uomini. Il primo impulso del duca era l'obbedire ai desiderj del suo sovrano, anche a rischio di parere incoerente. Sir Roberto Peel guardò le faccende da un lato più ampio, che non fosse una rigorosa obbedienza ai desiderj del suo sovrano. Ei vide chiaramente che nessun compromesso del principio di riforma avrebbe allora soddisfatte le aspettative del popolo. Aveva sagrificata la sua coerenza in una precedente grande occasione; voleva mantenerla adesso, lasciando che gli altri effettuassero una misura da lui riputata nociva. Queste quistioni personali sono, sino

ad un certo segno, di natura temporaria. Più importanti e durevoli sono le quistioni costituzionali, che si resero prominenti in questa crisi ministeriale. Nel dibattimento del 17, il duca di Wellington disse, rispetto alla proposta creazione dei Pari: « Io chieggo, milordi, se siavi uomo sì cieco da non vedere, che, se un ministro potesse suggerire impunemente al suo sovrano un sì incostituzionale esercizio della sua prerogativa, che troncasse ogni controversia, sarebbe giunta la fine d'ogni autorità e d'ogni soggetto di deliberazione in questa Camera; la fine d'ogni mezzo giusto e conveniente di deliberazione? »

In risposta lord Grey: « Ed io chieggo quali conseguenze se supponessimo che una tale prerogativa non esista, e non possa essere costituzionalmente esercitata? I Comuni hanno un sindacato sul poter regio, mercè il loro privilegio di ricusare, in casi estremi, i sussidj, e la corona ha, mercè il suo potere di sciogliere la Camera dei Comuni, un sindacato su qualsiasi violento e sconsigliato procedere della Camera dei Comuni; ma se la maggioranza di questa Camera dovesse avere la facoltà di opporsi, quando le piaccia, ai dichiarati e decisi desiderj sì della corona come del popolo, senza mezzo veruno di modificare quella sua facoltà, allora il paese sarebbe lasciato totalmente a discrezione d'una ingovernabile oligarchia ».

Il 15 di maggio fu annunziato in ambedue le Camere che i ministri avevano ripigliate le loro comunicazioni con S. M. Via via che la notizia attraversava il paese, il popolo si acquetava, rassegnandosi ad aspettare il risultato. Il 18 lord Grey dichiarò ai lord com'egli confidasse di poter condurre a termine la faccenda dello schema di riforma presto e senza mutamento. Su quali fondamenti riposava tale fiducia? Grey e Brougham ebbero un'udienza dal re a Windsor, il 19, e si vuole che il re manifestasse non solo paura, ma scontento:

lasciò i due Pari in piedi, contrariamente al costume, in tutta l'udienza, e trattenne nella stanza il suo segretario privato, sir Herbert Taylor, sino alla fine. Grey e Brougham ricusarono tornare in ufficio se prima il re non avesse promessa la necessaria creazione dei Pari, e avutala con grandissima reluttanza, Brougham si permise di chiederla in iscritto. E fu: « Il re permette a lord Grey ed al suo cancelliere lord Brougham, di creare quel numero di Pari che sarà bastante ad assecurare l'esito dello schema di riforma, nominando prima i figli primogeniti dei Pari. Guglielmo re. Windsor, maggio 1832 ». Questa facoltà non fu esercitata. Il re, per mezzo di sir Herbert Taylor, usò della sua influenza personale verso i Pari dell'opposizione, per indurli a desistere dall'avversare lo schema. Fu detto che il suo segretario, uomo di non comune sagacia e discrezione, avesse fatto a taluni dei più veementi dei Pari un racconto di ciò che era passato al convegno di Windsor, e si fosse, conseguentemente, attirata una tremenda responsalità. Ei non corse pericolo veruno collo scrivere una lettera circolare ai Pari anti-riformisti, per informarli che tutti gli ostacoli all'avviato aggiustamento sarebbero rimossi da una dichiarazione fatta nella Camera in quella notte da un numero sufficiente di Pari, che, atteso lo stato presente, essi erano venuti alla risoluzione di smettere ogni ulteriore opposizione allo schema di riforma, lasciandolo passare senz' altro indugio, e per quanto fosse possibile, nella presente sua forma. La pressione della regia volontà sui Pari era incostituzionale: l'ingerenza del re nelle deliberazioni indipendenti della Camera dei lord era atto più incostituzionale che la creazione di Pari; ma valse a sviar una crisi spaventosa; stornò i multiformi pericoli d'una lunga resistenza ai desiderj del popolo; rimosse un grave impaccio dal gabinetto, giacchè il primo ministro, il lord cancelliere, e gli altri, avrebbero

grandemente esitato ad usare tutta la facoltà ad essi impartita. Il consiglio di sir Herbert Taylor fu tosto accettato. Il duca di Wellington si ritirò dopo la sua spiegazione del 17, e non tornò alla Camera dei lord sino alla notte dopo passato lo schema di riforma. Il suo saggio e patriotico esempio fu seguito da un numero di Pari sufficiente a lasciare decisa maggioranza ai ministri. Il 21 di maggio, ripigliata la discussione, il duca di Newcastle, dopo passate parecchie clausole, disse con amara ironia, raccomanderebbe al comitato di votare tutte le altre ad un tratto, e mandarle alla terza lettura. La faccenda fu terminata in comitato l'ultima notte di maggio. Il 4 di giugno lo schema passò con una maggioranza di ottantaquattro. I Comuni s'accordarono, il domani, sugl' importanti emendamenti proposti dai lord, ed il 7 di giugno il bill di riforma ricevette l'assenso reale. Quelli per la Scozia e l'Irlanda furono pure speditamente passati il 13 e 18 di luglio. Dopo l'esperienza di trent'anni, questa misura è stata descritta da un uomo informatissimo della pratica e della teorica parlamentare come « ardimentosa, larga, e insieme moderata e costituzionale; popolare ma non democratica; buona ad estendere la libertà senza il rischio d'una rivoluzione. Che fosse teoricamente completa, e non lasciasse nulla a fare ai futuri uomini di Stato, i suoi autori non l'hanno affermato; ma essa fu un magistrale accomodamento d'una controversia pericolosa ».

CAPITOLO XV.

Il Parlamento, prorogato al 16 di agosto, venne disciolto il 3 dicembre, e un nuovo convocato. L'autunno e il principio del verno tutta la popolazione era

stata occupata in apparecchiare la ricostituzione del sistema rappresentativo, col quale, secondo taluni, un nuovo e più glorioso tempio doveva essere eretto alla libertà, e secondo altri, questa sconnessa e pericolosa congerie di moderni sperimenti perirebbe nel vortice dell'anarchia, che doveva invadere ben presto il paese. I preparativi per un'elezione generale erano nuovi del tutto, e sì totalmente diversi dalla grossa e facile licenza da gran tempo associata all' esercizio del suffragio, che molti in Inghilterra cominciarono a pensare con rammarico ai tempi beati quando il giuramento all'ufficio elettorale, tra le grida degli avvocati ed i viva ed i fischi della plebaglia, era l'unica norma della libertà di voto del padrone e dell'affittuario. Per quante formalità non bisognava adesso passare! Il 20 giugno veniva affisso alla porta d' ogni chiesa e cappella un invito a tutti coloro che si credessero autorizzati a votare per fondi situati in quella parrocchia o borgata, d' inviare i particolari delle loro pretensioni agli ispettori, che dovevano estenderne un elenco e pubblicarlo prima che spirasse il luglio. Altrettanto nei borghi. Gl' ispettori dovevano preparare la lista, ed alle parti che vi fossero state ommesse toccava di chiedere l' inserzione. Ma ora sorge un secondo processo che, sia nei villaggi, sia nelle città, fia sorgente perpetua di litigi in ogni taverna, ed in ogni pubblico casino. Chi ha objezioni a fare ai nomi della lista, è tenuto d'inviarle a certe magistrature.. I cavilli si lasciano per un istante in disparte. Vengono fatte le objezioni; ma queste non sono che altrettanti motivi d'un'inchiesta giudiziaria. Un nuovo e strano macchinismo vuol essere posto in opera fra il 15 di settembre e il 25 d'ottobre, a separare il grano dalla paglia. Il grande trebbiatore è l'avvocato revisore. Un giorno o due di scompiglio in ogni città di contea od in ogni borgo, e allora è raggiunto il fine espresso nella legge colle parole « È ne-

cessario di fare un registro ». « Le liste vengono debitamente attestate e copiate in un libro adattato all' uopo; e tutta la faccenda del ricevere i giuramenti, dell'interrogare e decidere dell' ufficiale scrutatore — che se mai fosse il sindaco d'un borgo, se ne intenderebbe di legge quel tanto che sogliono intendersene i sindaci — è bella e spacciata. Una nota marginale dello Statuto descrive in poche parole ciò che sarebbe il resultato di questa investigazione preliminare. « Nessuna investigazione al tempo delle elezioni, fuorchè sull' identità del votatore, sulla continuità della sua qualificazione, e sull' aver egli già votato alla stessa elezione ».

Il bando che convocava il Parlamento era uscito. Ma che cangiamento non era mai occorso negli apparecchi per l'ora imminente della lotta! Per l'elezioni di contea la confezione delle liste elettorali aveva a durare due giorni; sette ore il primo giorno ed otto il secondo: a tal uopo le contee dovevano essere divise in un certo numero di distretti. Nello stesso modo le elezioni dei borghi dovevano occupare soltanto due giorni: ed al bisogno si sarebbero eretti varj caselli di registro nello stesso borgo. Lo scalpore, le arringhe, le gherminelle degli antichi tafferugli sotto gli *hustings* non avrebbero del tutto cessato. Vi sarebbe il giorno della nomina, nel quale si farebbero proteste e promesse, e l'interpellante importuno fatto tacere a furia di scappelloti o di fischi. Dopo la nomina, le bizzarrie d'una elezione erano presso a poco finite. C'era qualcosa di più serio a fare nelle stanze dei comitati, e zelanti partigiani correvano qua e là bisbigliando magiche parole d' incoraggiamento ai votatori, le cui coscienze fossero troppo scrupolose per voltare ad un tratto di casacca. Quarantotto ore vedevano la fine di tutto questo. Poi doveva venire il giorno del pagamento per l'infelice candidato; probabilmente una petizione al

Parlamento contro un' indebita elezione; il partito preso da questo o quel comitato di metter giù la corruzione; la gramigna più rigogliosa dopo sarchiato il terreno che la fa germogliare.

Se questi metodi di elezione furono alterati in questa più che rivoluzionaria maniera in luoghi che avevano ritenuto il vecchio od ottenuto un nuovo privilegio d' inviare membri al Parlamento; quanto più rivoluzionario fu il cangiamento che sottrasse questo diritto a cinquantasei borghi inglesi eleggenti insieme centundici membri; e che in altri borghi ridusse il privilegio dei rappresentanti, in modo da sottrarre cento quarantatrè membri al vecchio corpo elettorale!

La storia dell' antico nostro sistema di chiamare al Parlamento le città ed i borghi è piena di oscurità. È difficile anzitutto intendere come luoghi che non potevano mai essere stati nè molto popolosi nè ricchi, potessero esser stati eletti a pari con città che, fino dai primissimi tempi, erano grandi emporj commerciali. Ordinate a governo municipale, che fu caratteristico della vita sociale inglese nei giorni della feudalità, queste sedi dell' industria erano acconcie all' esercizio dei diritti elettorali. Gradualmente molte magistrature municipali usurparono i diritti degli affrancati, e divennero esse medesime i soli possessori delle franchigie. Il ricordo più remoto della regolare esistenza della Camera dei Comuni data dal regno di Odoardo I. L'elenco, sino ad Enrico VIII, delle città e dei borghi elettorali, è prova singolare della stabilità e insieme mutabilità delle umane faccende. Dei censessantatrè luoghi di quell' antico periodo che al tempo dello schema di riforma non avessero cessato dal loro privilegio d' elegger collettivamente trecentredici membri, soltanto ventinove totalmente, e venticinque parzialmente eran esautorati per insufficienza di popolazione nel 1832. Hallam era di avviso che nel XIV e XV secolo non

siavi stata città, per quanto di poca importanza, la quale non abbia una volta o l'altra inviato membri al Parlamento; e conchiudeva che, se ve ne fosse una dell'interno, o porto di mare, bisognava supporre fosse uscita più tardi dall'oscurità. Egli modificò in appresso quest'opinione, abbenchè in sostanza vera, rammentando alcune eccezioni al settentrione d'Inghilterra; come Sheffield e Manchester. Dei piccioli borghi del XV e XVI secolo che figuravano nella scheda A, noi duriamo fatica a comprendere perchè il numero fosse si tenue, fuorchè avvertendo al fatto indubitabile, che la rappresentanza era spesso riguardata dai borghesi più come un peso che come un privilegio. Il vecchio loro costume d'eleggere membri al Parlamento cadde di frequente in disuso. Giovanni Paston, nel 1472, scrive a suo fratello sir Giovanni: « Se non riuscite ad essere nominato membro di Maldon, invece del lord cancelliere, potrete riuscire in qualche altro luogo. V'ha una dozzina di città in Inghilterra che dovrebbero eleggere membri al Parlamento, e non lo fanno: voi potreste presentarvi candidato in qualcuna. » Nei regni di Odoardo IV, Maria, ed Elisabetta, quarantasei nuovi mandati elettorali furono conferiti a luoghi, ben poco concludenti se si eccettui Westminster. Pochi erano derivati da un principio popolare simile a quello che aveva influenzato la costituzione primitiva della Camera dei Comuni, e furono chiamati a vita parlamentare per rafforzare il Governo, sia protestante, sia papale, nelle rivoluzioni religiose. Dei borghi di Odoardo VI, sette passarono nella scheda A; di quelli di Maria, cinque furono a quel modo disaffrancati, e di quelli di Elisabetta sedici. Di queste comparativamente moderne sedi di venalità, dodici erano in Cornovaglia.

Dei cinquantasei borghi inglesi ch'erano stati dalle schede condannati a morte politica, la storia rappresentativa sarebbe curiosissima, se potesse essere tracciata,

non dalle aride pergamene del Parlamento, ma dalle memorie segrete di grandi Pari, i quali non solo tenevano codesti oscurissimi luoghi per usarne come di cosa loro propria, ma ne dominavano varj altri, ch'erano segnati nella scheda B, ed altri eziandio che non portavano marca veruna. « Che diritto (sclamava Sidney Smith durante la discussione sullo schema di riforma) ha questo lord, o quel marchese, di comperare dieci sedi in Parlamento sotto forma di borghi, e di fare quindi le leggi che mi governino? » E questa non era una figura rettorica: la quistione si fondava sopra un fatto notorio. Il duca di Norkfolk era rappresentato da undici membri; lord Lonsdale da nove; lord Darlington da sette; il duca di Rutland, il marchese di Buckingham e lord Carrington, ciascuno da sei. Alcune sedi erano tenute, in ambedue le Camere, per diritto ereditario. È curioso il rivolgere lo sguardo alla condizione di certi borghi elettorali, che milord trasmetteva a suo figlio appena uscito dal collegio di Eton, od a Vellum, il gastaldo, od a Plumpkin, gentiluomo del vicino contado, od al legulejo che aveva scritto un certo articolo nella *Rivista Trimestrale*, come questi candidati vengono descritti dal reverendo *umorista*. Il più singolare è Old Sarum, che, nel 1830, eleggeva due membri con una popolazione che nel censo figura con un frego, come troppo esigua per essere indicata. Ciò non pertanto la cerimonia dello scegliere due borghesi che ne dovessero interpretare i patriotici sentimenti in Parlamento veniva puntualmente eseguita da un elettore del borgo, che teneva osteria al piede della veneranda bastita. Il borgo di Bramber, che nominava pure due membri, era nella scheda A come borgo e parrocchia avente ventuna case abitate, e sei disabitate, con una popolazione maschile di cinquantasei persone. Chi giunge per la ferrovia alla stazione di Redhill, può scorgere le pittoresche boscaglie ed il bel palazzotto di Gatton. La

sua gloria se n'è ita, dacchè hanno cessato di comparire sulla spianata i sette elettori che godevano, come capi di casa, il diritto di eleggervi i due illustrissimi, già nominati dal capo di quella grande famiglia. Dunwich, sede una volta del primo vescovo anglo-orientale, fu sommersa dal mare, ma non aveva perduto tutto il suo splendore; giacchè dai quarantaquattro suoi casolari usciva la mezza dozzina di elettori che inviavano il conte di Brecknock ed un comunista a rappresentarli in Parlamento. I cangiamenti nella linea litorana avevano ridotto Winchelsea agli estremi; ma nessun cangiamento sociale potè privare Winchelsea del glorioso suo privilegio di avere una voce nella legislatura sì potente come Liverpool.

Grandissimo era il valore di quei luoghi, come proprietà fondiaria; giacchè le nomine vi venivano notoriamente vendute. La nomina per Gatton, senza il fondo, era computata equivalente ad un capitale effettivo di centomila lire di sterlini. Un passo nel famoso *Trattato del Governo Civile* di Locke, mostra come simili anomalie della rappresentanza inglese esistessero al tempo della Rivoluzione, e seguiterebbero ad esistere per un altro secolo e mezzo circa. « Le cose non mutando sempre ugualmente, e gl'interessi privati mantenendo spesso le costumanze ed i privilegi quando le ragioni ne sono cessate, accade sovente che nei Governi dove parte della legislatura consiste di rappresentanti scelti dal popolo, coll'andare del tempo questa rappresentanza divenga inadeguata e sproporzionata alle ragioni sulle quali era da principio stabilita. A quali grossolane assurdità si possa riuscire seguendo una costumanza già abbandonata dalla ragione, lo apprendiamo al vedere il semplice nome d'una città, della quale rimangono appena le ruine, dove tutte le case consistono in un ovile, e tutti gli abitanti in un pastore, inviare tanti rappresentanti alla grande assemblea dei nostri legisla-

tori, quanti un' intera contea popolosa e fiorente. Gli stranieri ne fanno le maraviglie; ed ognuno deve confessare che la cosa ha d'uopo d'un rimedio ».

Gli elettori dei favoriti borghi nominativi, fossero votanti da senno o da baja, non avevano molto a deplorare quella estinzione d'antichi diritti. Eglino avevano una parte tenuissima nella divisione delle spoglie; una coscia di castrato ed una zuppa d'erbe erano la mercede ordinaria nel discreto esercizio del nobile loro privilegio. I patroni del borgo, Whigs e Tori, giacchè ciascun partito aveva una parte passabilmente eguale in questa specie di proprietà, intascavano il prezzo ad ogni elezione, senza curarsi di ungere la macchina che lavorava la miniera. Quando Romilly comperò il suo seggio per Horsham dal duca di Norfolk, « i liberi ed indipendenti elettori » ben poco s' avvantaggiarono di quel denaro. Quando Giorgio III, nel 1779, scriveva a lord North: « Se il duca di Northumberland richiedesse qualche pillola por l'elezione, sarebbe mal fatto il non accontentarlo »; gli elettori di sua grazia il duca di Northumberland si tennero contenti d'una o due pillole di pane non dorato. Non vi fu insurrezione nei borghi decaduti; non marcia minacciosa su Londra, quando i loro privilegi elettorali vennero quetamente sepolti, per non essere mai più esumati. Non così taciturno fu il rammarico delle corporazioni estinte, che in alcune antiche città o borgate manifatturiere eleggevano i rappresentanti di alcune grosse comunità. Tristo fu il giorno di dicembre, quando il podestà, dieci assessori e ventiquattro consiglieri comunali della città di Bath trovarono finito il loro potere di scegliere i rappresentanti di cinquantamila persone. Crudele fu il dolore quando il balivo e dodici borghesi di Buckingham non poterono obbedire più ai comandi del lord di Stowe. Con volti dimessi i corporati di non pochi borghi ebbero ad uscire in piazza a pro-

clamarvi il mandato, che cessava d'essere il simbolo dell'esclusivo loro potere. Ma neppure in tali casi il decoro della città veniva trascinato nel vortice della democrazia. Con singolare incoerenza fu voluto a Bath, che il primo eletto dal nuovo collegio fosse lo stesso gentiluomo che quei corrotti e mercenarj corporati avevano inviato a sei o sette Parlamenti, come avevano già fatto con suo padre, per tre Parlamenti prima. Si lagnavano che il secondo membro, che la corporazione sceglieva solitamente dalle famiglie del marchese di Bath e del marchese di Camden, fosse un di quegli straordinarj missionarj che Hume inviava per diligenza, marcati e numerizzati, e specificati nel viglietto di viaggio come da essere eletti per questo o per quel luogo. « Che cosa ha Bath guadagnato dal mutamento? (chiede la *Rivista Trimestrale*.) Ha guadagnato Giovanni Arturo Roebuck invece del candidato di lord Bath o di lord Camden ».

Da ciò che la riforma distruggeva in Inghilterra rivolgiamoci a ciò che vi creava o ristabiliva. May ha notato che nel 1776 Giovanni Wilkes propose uno schema comprendente tutte le principali massime parlamentari che furono patrocinate pei susseguenti cinquant'anni senza riuscita, e sono state sanzionate a' nostri giorni. La proposta del famoso demagogo consisteva nel dare una più grossa rappresentanza alla metropoli; nello stralciare i borghi minuscoli, venali e dipendenti; e nel permettere alle città ricche, popolose e commercianti di Birmingham, Manchester, Sheffields, Leeds ed altre, d'inviare deputati. La mozione di Wilkes fu rigettata senza nemmeno venire ai voti. I termini nei quali lord North gliel'annunziò, offrono un piacevole contrasto colla politica ipocrisia d'un mezzo secolo dopo, la quale sosteneva che la parte fracida della costituzione fosse una bella cosa, l'ornamento e la sicurezza dello Stato. « Il membro per Middlesex (diceva

il franco e gioviale ministro) troverebbe un po duro il convincere coloro che avessero un interesse nei borghi, sui quali ei versa tanti improperj, di sagrificare a' suoi fantastici schemi di riforma una specie di proprietà costante e proficua ». Una più grossa rappresentanza della metropoli fu effettuata dalla nuova legge nel crear quattro nuovi borghi: Marylebone, Finsbury, i Tower Hamlets, e Lambeth. L'incremento di Marylebone era andato innanzi da più d' un secolo. Dopo la costruzione di Cavendish-square sotto Giorgio I, Marlylebone divenne il più aristocratico sestiere di Londra. C' erano cinquecensettantasette case nella parrocchia nel 1739, e trentacinque persone vi tenevano carrozza e cavalli. Nel 1831, il numero delle case era di undicimila seicento otto. Le statistiche del secolo decimonono non farebbero gran caso del numero delle carrozze, come indizio della ricchezza d'un popolo, bensì delle imposte. Nel 1831 gl' introiti ogni cento persone eran di lire 168 nella city; lire 150 in Westminster; e lire 120 in Marlylebone. Finsbury presentava soli tre quarti della ricchezza così indicata dalle imposte dirette, sebbene la sua popolazione fosse maggiore che quella di Marlylebone. I Tower Hamlets contenevano la popolazione più povera, colla più grande ricchezza commerciale, standovi i bacini e i cantieri, una vasta città marittima, colle ineguaglianze sociali di siffatta popolazione. I Tower Hamlets pagavano soltanto un quarto dell' imposta levata in Marylebone. Lambeth era la sede delle principali industrie manifatturiere di Londra. La sua popolazione era di molto inferiore a quella degli altri nuovi borghi metropolitani. Il suo grosso numero di casipole era bilanciato dal suo più grosso numero di case private di mediocre grandezza ; specialmente nei suoi piacevoli distretti meridionali, che potevano allora essere chiamati rurali. Tali erano le popolazioni del settentrione metropolitano.

succeduti agli arcieri di Finsbury ed ai cittadini che venivano alla caccia delle anitre negli stagni di Islington.

Le più importanti città manifatturiere, che salirono alla dignità dell' inviare due membri al Parlamento, erano Manchester, Birmingham, Leeds, Sheffield, Sunderland, Wolverhampton, Bolton, Bradford, Blackburn, Halifax, Macclesfield, Oldham, Stockport, Stoke-upon-Trent, e Stroud. Brighton, opulento ed elegante luogo di bagni, fu inchiuso in questo catalogo. Dei ventun borghi meno importanti chiamati ad eleggere un solo membro, le primarie città commerciali erano Ashton, Bury, Dudley, Frome, Guteshead, Huddersfield, Kidderminster, Kendal, Rochdale, Salford, South Shields, Tynemouth, Wakefield, Warrington, Whitby, Whitehaven e Merthyr-Tydvil. A questo catalogo furono aggiunte Chatham, Cheltenham. Quali vasti mutamenti in tutto quanto il congegno sociale sono indicati da questa nuda enumerazione!

A questa lista si connette il sorgere prodigioso delle manifatture tessili, ai tempi di Arkwright e Crompton; della prima macchina rotatoria a vapore di Watt, eretta a Warrington nel 1787; e del telajo meccanico di Cartwright. Essa ci richiama alla memoria i vasti mutamenti avvenuti nelle fonderie di ferro, dopo i migliorati processi di Roebuck; l' apertura di estesi strati carboniferi che giacevano infruttuosi sotto la superficie terrestre; la produttività di miniere di rame e di stagno, i cui tesori rimasero sommersi finchè la nuova potenza meccanica non giunse ad asciugarle; le molteplici arti belle chiamate in vita nel lavorio dei metalli; e le scoperte della chimica, che hanno tanto cooperato al trionfo dell'industria, quanto i trovati della meccanica. Se gli avversarj della riforma del 1832 avessero potuto far retrocedere l'indice del progresso d'una nazione di altre tre decadi, noi potremmo chiedere come gli abitanti di Manchester e Salford, che nel 1832 erano

ducenventisette mila , avrebbero sopportata la loro posizione nel 1861, quando eran quattrocensessantamila; come Birmingham, che nel 1832 era di cenquarantadue mila, si sarebbe sentito nel 1861 con ducennovantacinquemila ; come Leeds colle sue cenventitremila anime si sarebbe trovato contento al raggiungere le ducensette mila; come Sheffield colle sue cenventimila si sarebbe tenuto tranquillo quando avesse toccato le centottantacinque ; come Bradford, con quarantatrè mila, avrebbe riposato senza rappresentanza con cento e sei. Dopo l'êra della riforma accaddero altri cangiamenti nell' importanza relativa della comunità industriale, ma non sì grandi come quelli che abbiamo testè notati. Macaulay, nella sua arringa sulla seconda lettura del primo schema di riforma, gridava contro la dottrina della finalità : « Chi può dire se da qui a cent'anni non sorga sulla spiaggia di qualche desolata e taciturna baja nelle Ebridi un altro Liverpool coi suoi bacini, co' suoi fondachi e colla sua sterminata foresta d'alberi da nave? ».

Quanto alla Scozia, il numero de' suoi rappresentanti era stato determinato dall'Atto di Unione. Wilkes astutamente disse nel 1776: « Ho quasi paura che i quarantacinque gentiluomini scozzesi tra noi rappresentino sè medesimi ». Nel 1831 il numero totale dei votanti di contea era di circa duemilacinquecento, e i sessantasei borghi avevano un corpo elettorale complessivo di millequattrocentoquaranta. Edimburgo, colla sua popolazione di censessantaduemila , aveva un collegio elettorale di trentatrè persone; Glascovia , con ducentoduemila , si teneva pago dello stesso numero d'uomini che risparmiasser a' suoi abitanti la noja di scegliere una persona acconcia e competente a rappresentarli in Parlamento. Le grandi magistrature che dominavano tutto il corpo elettorale scozzese , di quattromila membri , erano alla lor volta dominate dal ministro del giorno che distribuiva il patronato del

Governo; e della serie di tali ministri nessuno fu più operoso ed accorto del secondo lord Melville. Quelli che andavano al Parlamento, operavano secondo la sana massima di quel membro scozzese di contea, il quale diceva: Essere sua regola costante il non trovarsi mai presente ai dibattimenti, nè mai assente alle votazioni; e ch'egli s'era rischiato una sola volta nella sua lunga carriera politica di votare secondo la propriá coscienza, e che poi erasi accorto come in quella occasione avesse votato male. Senza entrare in una minuta descrizione del meraviglioso meccanismo locale da cui era condotto questo straordinario sistema di rappresentanza, del quale Jeffrey, come lord avvocato, giustamente si vantava di non aver lasciato nè un brano, nè un brandello, basterà dire che la franchigia elettorale nelle contee essendo avviluppata in assurdità tecniche e feudali, e costando quindi assai caro il conseguirla, essa era al di là dei mezzi, non solo delle classi inferiori, ma della maggioranza eziandio delle mezzane, e di molti delle classi superiori. Dei membri di città, Edimburgo ne nominava un solo; quattordici venivano nominati da gruppi di borghi, ciascuno eleggente un delegato; ed i quattro o cinque delegati così riuniti eleggevano il rappresentante. Checchè fosse stato in origine questo sistema, esso era divenuto, rispetto al popolo, una tal beffa, che pareva inventato per degradarlo. Il popolo non c'entrava punto, condotto da Consigli municipali di non più di trentatrè membri, che, eleggendosi da sè, perpetuavano proprj interessi. L'elezione d' un membro sì di città come di contea era talmente indifferente al popolo, che le più volte n'era soltanto avvertito dallo squillo d' una campana, o dal vederne fatta menzione nei giornali del domani; giacchè la farsa era generalmente rappresentata in un appartamento, dal quale si poteva, occorrendo, escludere il popolo, e non mai all'aria aperta.

Il bill di riforma per l'Irlanda, sebbene migliorasse la rappresentanza del Regno Unito, mutò meno che l'inglese e scozzese. V'era la stessa influenza dei grandi patroni nelle contee e nei borghi; ma il modo in cui veniva esercitata, dall'essere il diritto elettorale in molti luoghi investito nelle corporazioni, venne tolto di mezzo dall'atto di riforma, e trasferito ai pigionali di case che pagassero dieci lire. Non v'era veruna clausola distruttiva della franchigia. Il numero dei membri fu accresciuto da cento a cento cinque. La franchigia, però, era proporzionatamente assai ristretta; poi alquanto allargata da uno statuto del 1850.

Le elezioni furono compiute prima che spirasse l'anno. Ducenquindici gentiluomini che occupavano seggi nell'ultimo Parlamento, non furono inviati al nuovo. Di questi, cenquarantotto erano anti-riformisti. Nella Scozia, diciotto, ch'erano dapprima in Parlamento, non furono rieletti. In Irlanda, quarantadue dei vecchi membri cessarono, trenta di cui erano riformisti; ma eliminati dagli avversarj dell'unione. In somma fu computato che venissero eletti cinquecentundici ministeriali e riformisti; e cenquarantasette che, sotto il nome di conservatori, erano anti-ministeriali.

Il temuto Parlamento riformato stava per ragunarsi alla fine di gennajo 1833. Nel 1835 Raumer scriveva dall'Inghilterra ad un suo amico in Germania: « Quelli che paragonavano il Parlamento riformato alle assemblee nazionali francesi, hanno per fortuna sbagliato grandemente i loro calcoli; altrimenti, invece della tranquillità e soddisfazione che gode l'Inghilterra, sarebbe a quest'ora in opera la ghigliottina ». Cinque giorni dopo passato lo schema di riforma, Raikes scrive nel suo diario: « Non mi ricordo di aver incontrata in vita mia una stagione come questa in Londra; sì poca allegria, sì pochi pranzi, balli, festini. Le dissensioni politiche hanno somminato la società, e pro-

dotto freddezze fra le più grandi famiglie, e persino tra i più stretti parenti, che hanno pigliata la quistione sotto contrario aspetto. Oltre a questo stato degli animi, la parte tory, le cui apprensioni circa l'avvenire sono le più sconfortate, e crede sia imminente una completa rivoluzione, e che la proprietà divenga di giorno in giorno meno sicura, si diletta a dare della falce nelle ordinarie sue spese, ed incomincia a mettere, come si suol dire, da parte le pere per la sete; e quelli che hanno denaro disponibile, si sono dati a comperare fondi in America o in Danimarca, che reputano meno esposti a politici mutamenti ». Uno dei più grandi spauracchi dell' aristocrazia territoriale, fosse whig o tory, era che le leggi protettive dei cereali venissero abolite sotto il Parlamento riformato. « Gli unionisti (scrive lord Eldon dopo passato lo schema) sono, da quanto pare, unanimi circa la revoca delle leggi sui cereali. Le classi inferiori, o deluse o traviate, sono tutte su quella via: essa le condurrà alla ruina ». L'ex cancelliere, il quale nudriva presso a poco la stessa opinione rispetto alla libertà di commercio che i mercanti di Worcester, i quali denunziarono in una petizione al Parlamento il sistema di libero cambio come « una credenza nelle dottrine di certi visionarj chiamati economisti »; il grande giureconsulto, che era il più picciolo degli statisti, credeva che tutta quanta la prosperità del paese dipendesse da ciò che i proprietarj di terre spendevano presso i bottegaj ed i manifatturieri, e che la ruina delle classi inferiori sarebbe inevitabile, se la revoca delle leggi sui cereali avesse a cagionare il ribasso nelle loro entrate. Molti anni dovevano passare prima che l' industria dell' Inghilterra fosse liberata, anche sotto un Parlamento riformato, dall'incubo delle leggi sui cereali. Il grande ministro che ne effettuò la revoca era uno strenuo oppositore dello schema di riforma,

durante il turbulento e pericoloso suo parto. Altre riforme, ch' erano altamente reclamate, o fievolmente suggerite, e che allora venivano denunziate come infami progetti , sono in gran parte state realizzate nel corso degli ultimi trent' anni. Fu chiesto se lord Teynham, l'autore dell' opuscolo : « Come dovrà essa funzionare ? » avesse la mente sana, quando consigliava la riduzione del debito nazionale ; l'abolizione del dazio consumo ; un'imposta progressiva sulle rendite; l'abolizione della schiavitù ; la libertà alle nostre colonie con governo di loro scelta; l'abolizione d'ogni privilegio e monopolio ; un piano comune di educazione pel popolo ; una revisione del sistema del libero scambio, comprendente le leggi sulla navigazione e sui cereali; un nuovo codice per l' amministrazione della giustizia a buon mercato ; ed un nuovo sistema municipale. « Accettate il piano di Arrigo Francis, lord Teynham, (diceva il capo dei paurosi), ed allora l'Inghilterra verrà ricondotta ad uno stato di civiltà di gran lunga più invidiabile di quello che godeva ai bei giorni dell'Eptarchia. Noi non avremo più nè agricoltura, nè commercio, nè manifatture, nè traffico interno; nessuno di noi si troverà impacciato dal superfluo. Non vi sarà allora tanto di proprietà che meriti d' essere conservato o difeso ». Meravigliosi sono i cangiamenti nelle opinioni degli uomini, una volta che sieno stabilite la libertà del discorso e la libertà dello scrivere. Ciò ch'era denunciato come individuale follia vent' anni fa , è divenuto la salda credenza della più giudiziosa nazione della terra. Le paure degli allarmisti agl'infami progetti di Teynham pajono sì obsolete, come la credenza di re Giacomo che le streghe possano suscitare burrasche e procelle nell'aria, per mare o per terra.

Fuvvi una circostanza rimarchevole nella tempra e nelle abitudini delle così dette classi operaje, durante gli uragani politici del 1832, che non vuol essere total-

mente trasandata. Mentre Jeffrey andava esortando i suoi amici ufficiali nella Scozia « a mantenervi la quiete », v' era già da due o tre mesi stato introdotto un picciolo strumento, inteso a calmare l' agitazione politica, senza la menoma spesa del Governo, ed era il *Giornale d'Edimburgo di Chambers*. Un somigliante strumento era comparso in Inghilterra durante il bollore dello schema di riforma, intitolato *Penny Magazine*. Nel primo numero di quel foglio settimanale, pubblicato il 31 marzo 1832, fu proposto di guidare l' animo del popolo a più calmi, e per avventura più puri soggetti di meditazione che la violenza delle discussioni partigiane, o le disgustose pitture della colpa e della miseria. « Noi non abbiamo però (dice l'editore) la menoma aspettativa di soppiantare la Gazzetta; e nessun desiderio di riuscirvi. Speriamo soltanto di attirarci una parte dell'attenzione che ora è quasi esclusivamente dedicata al foglio di quattro pagine da quelli che leggono poco e di rado ». Rivolgendo lo sguardo al suo lavoro di quel periodo, lavoro che ei reputa l' opera più meritoria della sua vita, l' autore di questa storia si sente colto da meraviglia all' ardimento di quell' intrapresa, giacchè tutto il paese, per avviso di molti uomini spregiudicati, moveva a gran passi verso l' anarchia. Il fatto che prima della fine dell'anno egli ebbe a registrare la vendita regolare di ducentomila esemplari, guarentisce il computo che vi fosse un milione circa di lettori per quell'unica miscellanea. Quarant'anni prima Burke aveva calcolato che vi fossero ottantamila lettori nel nostro paese. Lo spaccio di quelle due temperate raccolte nel periodo della riforma non solo offerse la prova d' un vasto incremento nella voglia di apprendere, ma forniva la speranza che il vecchio sistema del governare per l' ignoranza delle moltitudini volgesse rapidamente alla fine.

CAPITOLO XVI.

Il 29 di gennajo 1833 fu aperto il nuovo Parlamento per commissione. L'atto che aboliva i giuramenti davanti al maggiordomo era entrato in vigore; ed una nuova Camera fu, senza indugio, formata. Grandissimo il concorso dei membri. Uno dei nuovi rappresentanti dell' Irlanda, Giovanni O' Connell, scrive che suo padre Daniele guidava quella, che sarebbe potúta intitolarsi la sua « brigata domestica », cioè, i suoi tre figli e i due cognati alla Camera. Nei corridoj incontrarono e salutarono Cobbett, vestito in una stoffa color sale e pepe, alla moda d'un quachero o d'un agiato campagnuolo, e cappello bianco a larghe falde gittato per di dietro, in guisa da dare il massimo rilievo alla sua furbesca e ruvida fisonomia, e allo sguardo acuto e glaciale. La brigata domestica andò a sedere sul secondo banco, dal lato dell' opposizione, un po indignata al vedersi lungamente spiata dal cannocchiale di Stanley. Il grande oratore irlandese nello scegliersi un seggio fu più modesto che gli altri di parte radicale, i quali si schierarono arditamente sul banco davanti, quasi a spaventare i Whigs ministeriali che vi sedevano di rimpetto; e Guglielmo Cobbett era tra i più cospicui che si pigliarono quel posto d' onore.

La prima faccenda della Camera bassa fu la elezione del presidente. Hume, partendo dal principio che fosse necessario averne uno il quale rappresentasse le opinioni della maggioranza della Camera, e credendo che la maggioranza fosse riformista, propose E. J. Littleton, membro per la sezione meridionale della contea di Stafford. Ei fu secondato da O' Connell. Lord Morpeth, tenendo conto dei cangiamenti che avevano avuto luogo nella costituzione del Parlamento, stimò essere desidera-

bile che avesse ne' suo' procedimenti l'ajuto d'un uomo di molta esperienza e di provata abilità, e propose Carlo Manners Sutton. Il dibattimento procedeva con leggero divario dalle forme usuali di parlamentare cortesia, quando il cappello bianco dalle larghe tese dell'uomo singolare seduto sul banco del tesoro fu rimosso, e si levò in piedi l'autore del *Registro*, il quale aveva scritto com'e' fosse nato per essere « uno dei più grandi terrori ad uno dei più grandi e potenti corpi di furbi e d'imbecilli che avesse mai avuto la facoltà di affliggere il nostro, o qualsivoglia altro paese ». Da quel potentissimo corpo del quale ei formava una parte erano già stati levati alcuni oggetti speciali della sua collera; ma molti oggetti del suo vecchio rancore vi restavano tuttavia, molti gentiluomini campagnuoli ch' ei denunciava per altrettanti spietati tiranni, che spremevano l'operajo per impinguare sè stessi; molti lord del telajo, da lui già battezzati per malandrini arricchiti; molti umanitarj, i quali non s'erano curati della sua teoria, che nulla può giovare alle classi operaje, perchè non ne accresca gli alimenti, le bevande e i vestiti. Il linguaggio di Cobbett riuscì alla Camera non meno strano che il suo abbigliamento. Nel sostenere la nomina di Hume a presidente, cominciò con queste più che franche parole: « Dacchè mi trovo qui seduto, parmi di non avere udito che una serie di vane e infruttuose dicerie ». Egli objettava che venisse collocato sulla scranna presidenziale un uomo che aveva già intascato grosse somme di pubblica pecunia. L'onorevolissimo gentiluomo era stato per sedici anni nell'ufficio di presidente col salario di seimila lire di sterlini, pigliate al popolo affamato d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. La mozione di Hume fu rigettata da una maggioranza di ducentodieci; e Manners Sutton divenne un'altra volta presidente.

Il 5 di febbrajo il re aperse il Parlamento per lo

spaccio delle occorrenze, secondo la frase consueta. E tale spaccio in quell' unica sessione empie sei volumi di Hansard, con settemilaseicento quarantaquattro colonne di dibattimento. Grandi misure furono, infatti, discusse in ambedue le Camere, che giunsero sino al 29 di agosto, la Camera dei Comuni sedendo cenquarantadue giorni, ad una media di nove ore il giorno, mentre l' ordinaria era stata per lo innanzi dalle quattro e mezzo alle cinque ore. Gli oggetti principali, sopra i quali i membri della Camera avevano così gareggiato cogli operaj delle manifatture, furono suggeriti dal discorso del re; il prossimo termine dei privilegi del Banco d'Inghilterra e della Compagnia delle Indie orientali; lo stato della Chiesa, più particolarmente rispetto alle sue temporalità; la Chiesa d'Irlanda; la necessità d' affidare alla corona maggiori facoltà per controllare e punire lo spirito d' insubbordinazione e violenza in Irlanda, grandemente cresciuto, e per mantenere e rafforzare l'unione legislativa tra i due paesi. Altre due grandi misure, non indicate al principio della sessione, occuparono il Parlamento: il regolamento del lavoro infantile nelle manifatture, e l' abolizione della schiavitù nelle colonie delle Indie occidentali. Ambedue le Camere si applicarono con animo calmo e temperato a questi gravi soggetti. Ma un passo nel discorso del re suscitò tutto ad un tratto una grossa tempesta, poco in armonia collo spirito di fratellanza che alcuni entusiasti credevano renderebbe per l'avvenire la Camera dei Comuni un'assemblea di non altro occupata che del bene della nazione, purgandola dall'antica taccia d'essere un'arena di partiti. I membri irlandesi che seguivano la bandiera di O' Connell, uscirono coi cuori pieni d'amarezza poi ch' ebbero udito il discorso reale, persuasi che la sola parte di esso che le infermità del re, o le sue abitudini gli permisero di proferire un po chiaramente, fosse quella in cui si minacciava l'Irlanda.

L'emendamento fu proposto da O' Connell. Per agitare l'Irlanda, chiamava Stanley « spudorato accattone » ; nè mai s'era avventurato in tali villanie, quali ora versava sulla Camera dei Comuni.

Egli descrisse l' eco del discorso del re come « un sanguinario e brutale indirizzo, e incostituzionale ». Peccato che le doti rimarchevoli di O' Connell, « la demostenica vibratezza e veemenza » come, Jeffrey la dice, fossero sì di frequente degradate da una farraggine di voci scurrili. Stanley rispose a ciò ch'ei chiamava l' eloquente e vigorosa invettiva dell'onorevole e dotto membro per Dublino. L'arringa del segretario per l'Irlanda fu più significativa che violenta, abbenchè contenesse fiele bastante a creare lunghe nimicizie ; espose il sistema di trasgressioni che prevaleva in un paese dove la legge era lettera morta; insufficiente a reprimere il crimine d' insurrezione ; dove nessun testimonio poteva deporre in giudizio ; dove nessun corpo di giurati osava proferire la colpabilità, abbenchè fosse chiara come il sole. Nessun Governo poteva efficacemente rimediar ai mali, se prima non fosse in grado di rendere rispettata la legge. L' esordio dell' arringa di Stanley fu accolta con grida di *bravo* nella Camera, e con applausi nelle gallerie. Egli morse O' Connell, dicendo che solleverebbe un giorno l'Irlanda « dal giogo dei Sassoni » ; ma che intanto il Governo gli faceva sapere come la sua panacea della revoca, avrebbe incontrato la più decisa resistenza. Tale sfida animosa valse a Stanley il sopranome di « Rupert dei dibattimenti ». L'emendamento di O' Connell fu alla fine rigettato da una maggioranza di trecentottantotto, in una Camera di quattrocensessantotto. De' suoi quaranta sostenitori, sei erano membri per l' Inghilterra, due per la Scozia, e trentadue per l' Irlanda.

I dibattimenti sull' indirizzo occuparono cinque notti. E fu certamente un vantaggio per la nazione che molta

dell'eloquenza ch'era stata spesa, sì in Inghilterra che in Irlanda, per eccitar le popolari assemblee, ora esplodesse innocuamente in luogo dove la libertà della discussione era senza dubbio illimitata; ma dove nessun demagogo poteva esagerare o falsare i fatti senza riceverne l'immediata confutazione. Fu cosa strana che il grande agitatore irlandese nella sua eloquente invettiva non proferisse una sola parola tendente a sollevare una discussione circa la revoca. « Egli la serba, e prudentemente la serba (diceva Macaulay) per udienze di tutt'altra specie. » O' Connell e Cobbett potevano, in fondo dei loro cuori, aspirare ad essere un Danton o un Marat d'una nuova Assemblea nazionale: ma la Camera dei Comuni, con tutto il suo rinato spirito democratico, non era teatro sì favorevole alle grossolane loro arringhe quanto la sala dell'Associazione cattolica, o la tavola d' affittajuoli d'una città provinciale in giorno di mercato. Qualche voce de' tempi andati in quella vecchia cappella di Santo Stefano, annunciava che la libertà vi era stata conquistata da gentiluomini in Inghilterra, e che se avesse a cessare d'essere un luogo dove le abitudini del gentiluomo possono essere osservate, cesserebbe eziandio d'esser degna degli sforzi stati fatti dal popolo per rinovarne ed esaltarne la riputazione.

Sorpassando ai quasi solitarj tentativi del demagogo inglese a favellare in Parlamento in guisa da aizzare il povero contro il ricco, udendo alcunchè di più armonioso che la tromba guerresca del condottiero irlandese chiamare i seguaci a scaramuccie o campali battaglie, nelle quali prezzo della vittoria sarebbe la revoca dell' unione, importanti ammaestramenti si potevano raccogliere da quelle cinque notti di dibattimento introduttorio alle faccende pratiche della sessione. Esse mostravano abbastanza concludentemente, in primo luogo, come le aspettative di parte ultra-tory, che il

progetto di riforma sarebbe revocato; che un' altra restaurazione, più fausta che il trionfo reale di Carlo II, terminerebbe la carriera esecrata della rivoluzione del 1832, fossero esagerate speranze, e verrebbero quanto prima disperse dall' alito stesso dell' uomo che aveva tenacemente avversato la riforma in Parlamento. Infatti la terza notte della discussione sull' indirizzo dichiarava sir Roberto Peel « che il Governo essendosi, nel discorso del re, astenuto da ogni indecorosa vanteria circa la riforma, egli ne imiterebbe l'esempio col non parlarne affatto; considerando però la quistione come definitivamente e irrevocabilmente spacciata ». Per ora egli era risoluto di guardare soltanto al futuro; e, nello stato presente della costituzione, soffermarsi alle materie gravi ed essenziali; resistendo a qualunque tentativo di nuovi provedimenti che non potessero essere suscitati senza sconvolgere l' animo dell' universale, e far perigliare la pubblica prosperità. Egli era propenso a riformare ogni istituzione che veramente ne bisognasse; ma opererebbe gradatamente, spassionatamente e deliberatamente, affinchè la riforma riuscisse durevole. Inoltre, le apprensioni di molti che, in comune con lord Eldon, avvisavano che la monarchia, il pariato, le proprietà, sarebbero inevitabilmente affondati sotto il reggimento e il dominio dei democratici, si videro solennemente disingannate. Sir Roberto Peel annovera infatti le denunzie del libro degli ordini del giorno, come altrettante mozioni promettenti leggi nuove sopra ogni soggetto immaginabile, o simultanei mutamenti in ogni cosa che fosse stabilita. Ma quel libro rimane il solo storico testimonio di schemi ch'erano in gran parte bolle d'aria di nuovi membri, persuasi che la vaghezza di novità li renderebbe meglio accetti ai comizj elettorali che li avevano scelti. Abbenchè nelle grandi quistioni politiche non si fosse molto disposti ai partiti estremi, pure una vasta

congerie di nozioni indigeste galleggiava evidentemente nelle quistioni sociali, che molti, nonostanti i grossolani loro pregiudizj e lo scarso sapere, si reputavano chiamati a discutere. La querela che il nuovo Parlamento non funzionasse a puntino, non era circoscritta agli avanzi di parte anti-riformasta. Jeffrey scriveva anch'egli francamente, dopo che la Camera dei Comuni si fu prorogata per le vacanze pasquali: « L'attrito nel congegno della macchina, e la conseguente contrazione de'suoi moti, sono stati più grandi che mai; e sebbene ciò possa diminuire coll' uso, siccome accade di tutte le macchine, ho paura che una parte di ciò sia dovuta al numero ingrossato di moti indipendenti, ed una parte, forse, alla mancanza del vecchio unto ».

La Camera dei Comuni avendo sopportato per sei notti l' incessante lavoro ed eccitamento delle discussioni sull' indirizzo, ebbe un intervallo di quiete mentre nella Camera alta veniva trattata, colla tempra giudiziosa di quell'assemblea, la quistione della repressione delle turbolenze irlandesi. Il 15 di febbrajo lord Grey introdusse una proposta, per la più efficace soppressione delle turbolente società, e mostrò che tra il 1.° di gennajo e la fine di dicembre 1832 v' erano stati commessi novemila e due crimini; omicidj, 242; furti, 1179; aggressioni, 401; incendj, 568; storpiature di bestiame cornuto, 290; gravi percosse, 161; sommosse, 203; riscatti illegali, 351; denunzie illegali, 2094; assembramenti illegali, 429; guasti alle proprietà, 790; attacchi contro abitazioni, 723; scariche d' armi da fuoco per uccidere, 328; furti d'armi, 117; giuramenti illegali amministrati, 163. Tanto essendo il numero dei delitti non compresi nel corso ordinario delle trasgressioni criminali, proponeva il Governo che si desse al luogotenente la facoltà di proibire i pubblici assembramenti di carattere sospetto, ed introdurre la legge marziale

nei distretti che fossero dichiarati in istato di turbolenza. La proposta fu letta per la terza volta nella Camera dei lord, e passata il 22 di febbrajo. Non prima del 27 questo soggetto fu introdotto nella Camera dei Comuni; dove frattanto si andarono trattando materie più leggiere, o di meno personali animosità. Josefo Peasa, eletto per la sezione meridionale della contea di Durham, apparso l'8 di febbrajo a pigliare posto nella Camera, ricusò l'offertogli giuramento, e chiese di fare solo una solenne affermazione. Il presidente avendo risposto che, senza la sanzione della Camera, egli non osava di permettere una tal pratica, la faccenda fu rinviata ad un comitato espresso. Abbenchè alcuni membri temessero che il burbero quachero ricusasse di levarsi il cappello davanti al seggio del presidente, gli fu permesso, tra gli applausi dell'assemblea.

Una delle più grandi quistioni sociali, la sanità del popolo, fu ora posta innanzi da Stanley, uomo che da trent'anni non aveva mai cessato di promuovere qualche provvedimento di vera popolare utilità. Ei propose un comitato inteso a procacciare luoghi aperti nei dintorni delle grandi città pel salubre esercizio della popolazione. Lamb, segretario di Stato, lamentava che a ciò fosse stata prestata troppo poca attenzione nello schema di legge sui recinti; quando fu dimostrata la convenienza di aprire il Regent's Park, da sì gran tempo chiuso al pubblico. La tavola della Camera era stata coperta con petizioni chiedenti una migliore osservanza della domenica, la maggior parte presentate da sir Andrea Agnew. Alla presentazione d'una di queste petizioni fu dichiarato che la proposta alterazione della legge mirava a frenare la tirannide, per cui persone di certi mestieri erano costrette dai loro padroni di violare la propria coscienza lavorando la domenica. Cobbett usò il suo vigoroso senso comune ed il suo pretto inglese a chiarire la controversia ». Una mi-

sura intesa a fare che i padroni non adoprino i servi la domenica, sarebbe affatto illusoria, se non s'addentrasse nelle famiglie private. I gentiluomini si astengono forse dall'impiegare cocchieri, palafrenieri, staffieri le domeniche? Ora, questi uomini affaticano, a cagion d'esempio, nell'Hyde Park, ottimamente abbigliati, e fanno bellissima figura colla loro mazza dal pome dorato; ma non è dubbio che, se ne avessero la facoltà, resterebbero più volontieri a casa colle fantesche ». La proposta di sir Andrea Agnew, che fu giustamente descritta da M. D. Hill come legge per la profanazione della domenica da parte dei ricchi, e per la sua osservanza da parte dei poveri, e che fu intitolata da lord Althorp, legge di pene e di multe, non chiesta ed impolitica, non desiderata nè meritata dal pubblico, fu rigettata il 17 di maggio. Potremmo mentovare, prima di indicare le grandi misure legislative di questa sessione, che sebbene vi fosse stata qualche mitigazione nel codice criminale, in guisa da rendere meno frequente la pena capitale, molto rimaneva a fare prima che fosse riconosciuta dalle legislature la grande verità, « che le leggi le quali non possono venire eseguite senza sconvolgere l'animo delle società, ed eccitare simpatie verso il malfattore, sono contrarie alle ragione, incompatibili colla morale, ed opposte agli interessi della giustizia ». Queste erano le parole di una petizione, firmata da cinquantamila abitanti della metropoli. Al dibattimento su questa petizione, venne manifestata la speranza, che la sessione non sarebbe trascorsa senza un'applicazione più generale delle punizioni secondarie. Lamb disse che il soggetto era stato preso in considerazione dal Governo; che un cittadino era stato inviato in America ad investigare il sistema delle punizioni secondarie e la disciplina carceraria. Così, dunque, trent'anni fa noi ci stavamo appena preparando ad investigare una delle più complicate quistioni sociali dei

tempi moderni. Le difficoltà di molto accresciute dacchè lo sviluppo delle colonie ha reso la relegazione quasi impossibile, pare che avessero indotto lord Eldon a mantenere la dottrina, fortunatamente ora obsoleta, che il timore della morte previene la perpetrazione dei misfatti. In un dibattimento del 25 di giugno 1832, l'ex cancelliere diceva, che, dopo l'esperienza di mezzo secolo, egli non aveva mai conosciuto un legista od un pubblicista, che gli avesse saputo indicare che cosa fosse veramente una punizione secondaria. La mente del legale o del legislatore non era ancora giunta ad associare l'idea della riforma colla punizione secondaria.

Il 27 febbrajo, lord Althorp chiese alla Camera dei Comuni la seconda lettura della proposta per la soppressione delle turbolenze in Irlanda. Fu una esposizione temperata dei fatti, terminante in una vigorosa e quasi eloquente deduzione. « Noi avremo, indubbiamente, varie declamazioni in lode della libertà che nessuno ha voglia di contraddire : ma qui si domanda : è egli da uno stato di libertà che vogliamo l'Irlanda sottratta, o non piuttosto da una grande e crudele tirannide? Non dovrà essa venir riscattata da uno stato di anarchia, dove nessuna vita è secura, nessuna proprietà guarentita? La libertà è qualche cosa di meglio che un nome, e benefizj suoi sono la protezione della vita e della proprietà ; la protezione d'ogni uomo nel fare ciò che gli aggrada, e che non sia di detrimento alla società ». Di molto differente tenore fu il discorso di Stanley in quella stessa notte. I tremendi misfatti ch'egli specificò, fornirono i più vigorosi argomenti a pro della misura patrocinata dal Governo. Ma c'era un altro oggetto, infuori dell' adozione di questa misura, che il segretario per l' Irlanda aveva costantemente di mira nella sua fervida arringa. Egli voleva demolire, possibilmente, la politica primazia, che impediva la libera manifestazione della pubblica opinione in Irlanda. Nelle sue mani

il grande agitatore non trovava misericordia. Ei citò le parole d'una ballata ch' era stata cantata nelle vie di Kilkenne, secondo la quale « quei maledetti demonj di Sassoni tiranni devono lasciare la terra, ed i poveri schiavi irlandesi venire liberati; il tutto per opera del nobile nostro Danieluccio ». Stanley chiedeva con enfasi amara « chi forniva al popolo ignorante queste declamazioni, e poi condannava i misfatti, cagionati dal rancore e dallo scontento ch' ei medesimo aveva provocato? » Stanley attirò sul capo di O' Connell una tempesta d'indignazione col riferir un discorso da esso tenuto pochi giorni prima ad un assembramento di operaj, nel quale aveva chiamato i membri della Camera, seicento ladri o mariuoli. D'allora in poi vi fu guerra al coltello tra quei due grandi oratori. Se fosse prudente il rendere impossibile la pace tra il Governo e l' astuto campione degl' Irlandesi avversi all'unione, si potrebbe mettere in dubbio. Alcuni seguaci potrebbero avere tentennato sotto un trattamento più mite: pochissimi tengono adesso per falsa l'accusa contro il capo degli agenti di O' Connell, ch'egli dicesse privatamente, non dovere i ministri recedere un solo atomo dalla loro proposta. La codardia di taluni i quali, sapendo il vero, non ebbero il coraggio di sostenere il membro che lo proclamava con più onestà che discrezione, permise che l'allegazione venisse trasandata nella prossima sessione del Parlamento, come fondata su informazioni fallaci. Nel dibattimento, aggiornato al 10 marzo, Roberto Peel difese il Governo con straordinaria vigoria. Si riferì al catalogo dei crimini di una sola provincia, ov'erano cennovantasei assassinj eseguiti, o tentate violenze insurrezionali. « Cennovantasei omicidj! voi avete combattute grandi battaglie, e riportate famose vittorie, a minor costo di sangue inglese! (*Un membro*, No, no!) No? ma io sostengo di sì. La battaglia di San Vincenzo vi costò di meno: di meno il

terribile bombardamento d'Algeri. Con minore sangue inglese respingeste la furiosa marea che l' orglioso valore di Francia versava sulle alture di Busaco. Ma chè ragiono io qui di battaglie? Oh come squallido e fiacco è il paragone tra la morte sul campo dell' onore e la morte inflitta dall' omicida irlandese? » Il dibattimento sulla prima lettura dello schema di coercizione fu prolungato per cinque sedute. L' ultima notte O' Connell parlò colla solita forza. La proposta fu letta la prima volta per una maggioranza da trecensettantasette: la seconda per una maggioranza di duecensessantanove; ma fu nel comitato che il grande agitatore poteva parlare quante volte gli piacessse con maggiore efficacia. « Egli era libero (dice suo figlio) di affrontare ogni accusa, di rispondere ad ogni argomento, di ribattere ogni stoccata, e schiacciare sotto il peso dell'ironia ogni aggressore pigmeo ». La proposta fu letta per la terza volta il 29 di marzo, e rinviata alla Camera dei lord perchè approvasse i mutamenti che i ministri avevano stimato prudente di praticare in alcune sue disposizioni; ed essendo senza indugio passata, riceveva la sanzione reale il 2 di aprile. Durante il conflitto, le opinioni di Stanley erano state espresse sì fortemente, e la mutua ostilità degli agitatori e del segretario irlandese era divenuta sì personale, ch' egli si trasferì all' uffizio di segretario per le Colonie (lasciato vacante da lord Soderich), e fu surrogato da sir Giovanni Hobhouse.

Le difficoltà del Governo nella prima sessione del Parlamento riformato non iscaturirono dalle faccende d'Inghilterra o di Scozia. Le sue providenze finanziarie non furono molto vigorose: ed erano compromesse, per la maggior parte, da intempestive domande per l'abolizione di certe imposte, fatte dai membri indipendenti di parte riformista. Il cancelliere dello Scacchiere, per esempio, reputava cattiva l' imposta sui giornali, ma non cre-

deva che il sopprimerla recherebbe un vantaggio equivalente alla perduta entrata. Ei voleva ridurre la tassa sugli annunzj, abolire le tasse su certi servigi; abbassare il dazio sul sapone; in complesso, diminuire le pubbliche gravezze d' un milione e un quarto circa. Questa meschina maniera di considerare l' azione delle imposte seguitò a prevalere ; nè la legislatura , nè il popolo erano giunti ancora a comprendere che la più oppressiva imposta era quella che inciampava l' industria ; che era superflua ogni riduzione parziale, senza togliere di mezzo i regolamenti fiscali che ostruivano le operazioni del traffico o delle manifatture. Una mozione fu fatta al 26 di marzo da Giorgio Robinson per un comitato scelto all'uopo di rivedere il sistema esistente di tassazione, colla mira di abolire i balzelli che opprimevano l'industria produttiva, e di surrogarvi una ragionevole imposta sulla proprietà. La mozione, combattuta dal Governo , fu respinta. Uno degli oggetti contemplati da una certa classe di riformisti fu il ristabilire la carta-moneta, sostenendo essi che la miseria del paese, sempre supposta assai più che dimostrata, fosse prodotta dal presente nostro sistema monetario. Attwood, deputato per Birmingham, chiese una Commissione su questo soggetto, e il 22 di aprile , dopo un dibattimento di tre notti, un emendamento del cancelliere fu vinto a grossissima maggioranza. A questo intricato argomento, che domandava la più calma considerazione, annettevasi una violenta mozione di Cobbett, richiedente un indirizzo che pregasse S. M. di licenziare sir Roberto Peel dal Consiglio privato, come autore della proposta di legge sulla circolazione del 1819. Il dibattimento su così pazza ed assurda proposta fu notevole per un discorso di Peel, il quale alla rampogna dei presenti suoi avversarj, ch'egli fosse figlio d'un tessitore di cotone, rispose. « che gli rinfacciavano l'oscurità della nascita, come se essi fossero i di-

scendenti dei Courtenays e dei Montmorencis; e che, lungi dall'arrossire d'una simile taccia, egli ne andava anzi superbo ». Cobbett, nel sorgere a rispondergli, fu accolto con fragorose dimostrazioni di disapprovazione. Alla divisione sulla sua proposta, i *sì* furono quattro, ed i *no* ducennovantotto. Lord Althorp chiese allora che la risoluzione non venisse registrata a protocollo. Il presidente notò come ogni proposta venisse registrata a protocollo appena fatta, e perciò doveva domandare che l'atto venisse cancellato. La Camera si divise fra ducennovantacinque *sì*, quattro *no*. Due membri irlandesi votarono colla minoranza. Noi ricordiamo questo fatto per far conoscere come un membro del Parlamento, irlandese, inglese o scozzese, non affatto digiuno dei più comuni principj d'onestà, possa essere dallo spirito di parte trascinato ad azioni effettivamente disoneste. Giovanni O' Connell dice: « Io era uno dei quattro disgraziati che, tra le risate e le beffe della Camera, votarono a favore della mozione. Nol feci pei motivi di Cobbett; ma pe' miei proprj, cioè pei mali cagionati all' Irlanda dall' oggetto della sua collera ». Il Governo non fu meno fortunato nel sostenere nella Camera dei Comuni una misura intesa a sollevare gli Ebrei dalle incapacità civili, ma falliva nella Camera alta. Il lord cancelliere non riuscì a far passare una proposta di stabilir una Corte di giurisdizione locale in certe parti del reame. Presentata il 28 di marzo, nel dibattimento del 29 di giugno fu combattuta da tutti i lord giuristi, probabilmente mossi da lord Eldon, che la dichiarò il più abominevole schema legislativo del lord cancelliere; uno dei più viziosi ch'egli avesse giammai veduti. Lo schema venne scartato da 134 contro 122. In queste minori questioni il trionfo o la sconfitta non importava alla stabilità del Governo; bensì nelle grandi quistioni della sessione che tenne dietro allo schema di coercizione irlandese.

Il re, nel suo discorso, chiamando l'attenzione sullo stato della Chiesa, ed in particolare sulla Chiesa d'Irlanda, suscitava una controversia, che durerebbe per tutto il suo regno, nè verrebbe interamente appianata nel susseguente. La settimana dopo la convocazione del Parlamento, il cancelliere del tesoro ottenne di presentare uno schema per alterare ed emendare le leggi concernenti lo stabilimento ecclesiastico in Irlanda. L' 11 di marzo lo schema fu letto per la prima volta, e fu recato innanzi durante il calore dei dibattimenti sulla repressione delle turbolenze irlandesi. Questa era tenuta dai ministri per una misura salutare, che voleva essere passata immediatamente. Varj indugi ritardarono il dibattimento delle risoluzioni preliminari sino al 2 di aprile. I particolari della riforma si possono riassumere in poche parole. Le rendite totali della Chiesa irlandese erano di circa lire 800,000 l'anno. Su queste si mirava, dopo abolite le primizie, ad imporre una tassa, variante secondo i benefizj e le mense vescovili, eccettuati gli stipendj inferiori alle 200 l'anno. La somma così ottenuta doveva essere destinata ad abolir la tassa ecclesiastica, a crescer l'assegno dei poveri, ed a costruir case rurali. I decanati ed i capitoli dovevano essere aboliti dovunque non portassero cura d'anime, e dieci vescovati dovevano essere fusi. Se per quest'atto venisse procacciato un qualche nuovo valore non ispettante propriamente alla Chiesa, massime pel grosso aumento ch'era da aspettarsi dal cedere in affitto le terre episcopali; quel valore, stimato a tre milioni, verrebbe applicato ai bisogni dello Stato. Nel passaggio della proposta per la Camera, Stanley vi si oppose, perchè intaccava la proprietà ecclesiastica, e propose che la somma avesse ad essere versata nelle mani d'una Commissione ecclesiastica, nominata dalla legge. Questo mutamento fu stigmatizzato da O' Connell come l' atto il più vile che un' assemblea nazionale potesse

sanzionare; pure fu vinto a grossa maggioranza. Lo schema passò finalmente nella Camera dei Comuni con una maggioranza di centottanta. La seconda lettura fu dibattuta nella Camera dei lord per tre notti, e vinta da cencinquantasette voti contro novantotto. Nel comitato il conte Grey fu sconfitto da una maggioranza di due voti sopra una clausola importante, sulla quale il comitato venne aggiornato; e che pareva accennare che i ministri si sarebbero dimessi se la legge non fosse passata nella sua integrità.

Questi ed altri emendamenti furono però accettati, e la legge passò il 30 di luglio. I comuni assentirono agli emendamenti, ed O' Connell, dichiarando che i lord non avevano molto « peggiorata » la legge, disse che la riceveva soltanto come una rata della somma dovuta all' Irlanda. V'erano in quel tempo, come vi sono anche adesso, molti saldi fautori della Chiesa legale inglese, i quali credono che questa legge fosse in realtà soltanto una parte di qualche salutare misura intesa a far che la Chiesa irlandese cessasse dall'essere un pericolo ed un rimprovero. Molti pensavano come pensava Macaulay nel 1845, quando ebbe a dire in Parlamento: « Io sono preparato a sostenere che, di tutte le istituzioni esistenti nel mondo incivilito, la Chiesa d' Irlanda è la più assurda ». Dall'altro canto, molti sostenevano la dotazione della Chiesa d' una minoranza esclusiva, non solo nella coscienziosa credenza che le sue rendite non dovevano essere applicate a fini temporali, ma nella viva speranza che, col perseverare nella sua integrità, essa rimarrebbe un asilo e un baluardo, finchè col progresso dei lumi potesse trasformarsi in Chiesa nazionale, nel significato vero del termine. In trent' anni, ben poco si è avvicinata la realizzazione di questa speranza.

Si respira nell' uscire da una regione di violenze partigiane e di personali animosità, per vedere la le-

gislatura applicata alla calma considerazione dei mezzi migliori a compiere un atto solenne di giustizia e misericordia, la prima condizione del cui compimento era un grande sagrifizio pecuniario. Nel 1823 Canning aveva proposto misure decisive per produrre un progressivo miglioramento nel carattere della popolazione schiava col rialzarne le condizioni, per prepararla a partecipare ai diritti ed alle franchigie civili. Nel 1832 lord Althorp da parte del Governo, in replica ad una mozione di T. Towell Buxton per un comitato scelto ad apparecchiare l'abolizione della schiavitù nei dominj britanici, propose un emendamento, ch'era in sostanza una ripetizione della risoluzione del 1823. Per nove anni nessun sensibile effetto seguì. Esso fu un amichevole avvertimento ai coloni, ma fu trascurato da tutte le legislature coloniali, salvo in qualche lieve miglioria concernente la condizione fisica degli schiavi, alla quale non fecero resistenza. Lord Althorp non volle impegnarsi in qualsifosse immediata abolizione, perchè non credeva la popolazione schiava in istato di ricevere quel benefizio con propria utilità. La pacifica emancipazione di grandi masse di schiavi era stata tenuta da Mackintosh per un problema sì arduo, da sbigottire l'umana ragione. Dieci anni dopo questa enfatica dichiarazione, il Governo propose arditamente al Parlamento riformato, non un compromesso che potesse ritardarne la decisione per altri dieci anni, ma un largo e definitivo provvedimento. Poca o nessuna opposizione incontrò il principio di questa proposta: i suoi particolari furono esaminati con liberalità dignitosa, degna d'un popolo grande che si prepara a compiere una grande azione. Il 14 di maggio, Stanley, segretario per le colonie, mise fuori cinque proposizioni in un comitato della Camera dei Comuni. La prima diceva: Essere opinione del comitato, doversi prendere immediate ed efficaci misure per l'intiera abolizione della

schiavitù in tutte le colonie, con provvedimenti per regolare lo stato dei Negri, combinandone la prosperità cogli interessi dei proprietarj. Le susseguenti quattro risoluzioni erano in sostanza del seguente tenore: 2.° tutti i fanciulli sotto i sei anni alla promulgazione dell'abolizione, venissero dichiarati liberi: 3.° tutte le persone allora schiave avessero facoltà di farsi iscrivere come lavoratori apprendisti, per procacciarsi a quel modo tutti i diritti della franchigia, a patto di lavorare pei loro presenti padroni pel periodo che verrebbe fissato dal Parlamento: 4.° assegnare un compenso ai proprietarj pel danno ad essi derivabile dalla abolizione della schiavitù: 5.° supplire alla spesa occorrente ad istituire una magistratura efficace per assistere la legislatura locale nel provvedere all'istruzione religiosa e morale della popolazione negra. Nell'introdurre questa proposta, Stanley avvertiva alla grave responsalità che gliene sarebbe derivata. Gl' interessi, i comodi, le prosperità, forse l' esistenza medesima d'una grossa popolazione nelle Colonie dell'Indie occidentali dipendevano da queste risoluzioni: le generazioni ancora non nate avrebbero risentiti i buoni od i mali effetti del partito a cui la Camera si sarebbe appigliata: « Nè posso nascondere a me stesso, od a questa Camera (egli diceva), l'immensa influenza che deve esercitare sulle popolazioni straniere il grandioso sperimento che noi vi proponiamo ». Le risoluzioni del comitato vennero modificate in uno o due punti di rilevanza. Il termine del tirocinio per gli schiavi campagnuoli fu ridotto dai dodici anni ai sette; e pei domestici dai sette ai cinque. Il termine per la cessazione della schiavitù venne ulteriormente accorciato. Fino dalle prime fu proposto di fare un prestito di quindici milioni ai proprietarj coloniali. La loro rassegnazione fu assecurata con un dono effettivo di venti milioni. È superfluo il tracciare i progressi della proposta per

l'emancipazione dei Negri a traverso le due Camere. I dibattimenti non furono molti lunghi, e non offrirono la menoma violenza. Anche la proposta gratificazione, il cui interesse doveva essere scontato da una tassa addizionale sullo incasso, suscitò pochi reclami sia in Parlamento, sia tra il popolo. La proposta fu letta una seconda volta nella Camera dei Comuni il lunedì 22 di giugno, senza che si venisse ai voti; prova che era già sostanzialmente approvata. Tre giorni prima Guglielmo Wilberforce era giunto a Londra in pessimo stato di salute. L' ultima volta ch' ei favellò in Parlamento, fu sul caso del missionario Smith, il 1.° di giugno 1824. I suoi biografi, alludendo alla seconda lettura dello schema per l' abolizione della schiavitù, dicono: « L' ultima pubblica notizia ch'ei ricevette fu che il suo paese era disposto a riscattarsi dalla vergogna nazionale a qualunque costo. — Sia ringraziato il Signore (egli disse) che io sia tanto vissuto, da vedere il giorno nel quale l' Inghilterra fosse disposta di sborsare venti milioni di sterlini per l' abolizione della schiavitù ». Ei moriva il lunedì 29 di luglio. La legge fu letta una terza volta nella Camera dei Comuni il 7 di agosto. Il 25 di giugno le risoluzioni del comitato della Camera bassa furono addottate nella Camera dei lord. Alla seconda lettura, lord Brougham disse che la misura era altamente domandata dalla voce quasi unanime del popolo inglese, e che, dopo gli sforzi di più che un quarto di secolo, non era lieve consolazione per lui l'essere abbastanza vissuto per vedere questa grande e santa opera sì prossima al suo compimento. Lo schema fu letto per la terza volta il 20 di agosto. L' affrancamento dei Negri doveva cominciare sotto il sistema del tirocinio, il 1.° di agosto 1834. Molti avevano temuto che in alcune delle Indie Occidentali nascerebbero insurrezioni durante l'intervallo tra la schiavitù e l'affrancamento. Non vi fu che qualche turbolenta manifestazione d' im-

pazienza. Piantatori e schiavi si andavano egualmente preparando con sobrietà alle future loro condizioni. Da un racconto molto interessante dal primo giorno dell'emancipazione in Antigua, riportiamo il passo segueute: « Il primo agosto, ch'era un venerdì, fu dato fuori un bando che esonerava da ogni lavoro sino al lunedì prossimo. Il giorno fu speso la massima parte dai Negri nelle chiese e nelle cappelle. Il clero ed i missionarj erano affaccendati a cogliere quell'occasione d'illuminare il popolo sui doveri e la responsalità del nuovo suo stato; e sopratutto ad esortarlo a procacciarsi quella più alta libertà, con la quale Cristo affranca i suoi seguaci. Da per tutto quel giorno era osservato come fosse domenica; cessati i lavori, sospese le faccende; nessun rumore, nessun tumulto per le vie; una vera domenica. I piantatori ci raccontarono d'essere stati alle cappelle, ov'erano radunati i loro schiavi; d'averli salutati, strette seco loro le mani, e scambiati cordiali augurj ».

L'influenza sulle popolazioni forestiere, alla quale Stanley alludeva, fu intensamente sentita dagli abolizionisti degli Stati Uniti. Il dottore Channing, uno dei più serj di quella schiera, che, tra lo sprezzo, le calunnie e le beffe, colla perseveranza era divenuta così poderosa da impartire un carattere morale al conflitto degli Stati settentrionali contro i meridionali, tenne un discorso a Lenox nell'anniversario dell'emancipazione nelle Indie Occidentali britanniche. « L'emancipazione (egli disse), sia considerata in sè medesima, sia ne' suoi immediati resultamenti e nello spirito dal quale scaturiva, o nella luce di speranza che sparge sull'avvenire, merita d'essere commemorata. In alcuni rispetti essa è unica nella storia dell'umanità ». L'eloquenza di Channing aveva per oggetto speciale di spingere i suoi compatrioti ad emulare un fatto alto e generoso, compiuto da una nazione che l'America, al pari d'altre

nazioni erano, state troppo facili a rappresentare come date all'egoismo ed all'ambizione. Alcuni passi di quel discorso devono aver gittato radici nell'animo americano, per fruttificare vent'anni più tardi. « La causa non aveva nulla a sperare, fuorchè dallo spirito del popolo inglese; e quel popolo rispose ai ragionamenti, alle arringhe, alle rampogne della cristiana filantropia come nessuna nazione aveva fatto dapprima. La storia di questo conflitto non può esser letta senza accorgersi che, una volta almeno, una grande nazione fu governata da alti e disinteressati principj. I più deridono l'idea dell'influire sulle umane faccende altrimenti che con motivi di personale interesse; e pur troppo i moti delle nazioni hanno fatto assai per confermare i più sinistri giudizj sulla umana natura. Che sequele di delitti, di desolazioni, di guerre non siamo noi chiamati a percorrere dalla storia! Eppure la storia è rischiarata da grandi nomi, da nobili fatti, da patrioti, da martiri; e specialmente nell'emancipazione, noi vediamo un gran popolo, che mette fuori la sua forza, e fa grandi sagrifizj a pro d'una razza lontana e degradata, che non aveva altri titoli che quelli dell' umanità offesa e sofferente ». Mentre noi scriviamo su questo grande storico avvenimento, considerandone la possibile influenza sulle altre nazioni, un telegramma da Nuova York, del 7 marzo 1862, annunzia essere stato inviato dal presidente Lincoln un messaggio al Congresso, che lo eccita a una risoluzione per cooperare cogli Stati meridionali alla graduale emancipazione degli schiavi mediante un sussidio in denaro da prelevarsi sull'entrate federali.

Rammentiamo questa proposta di Lincoln al Congresso, per mostrare che l' idea d'un compenso pecuniario ai padroni di schiavi non fu accolta dai piantatori degli Stati meridionali, nè da quelli di confine, ai quali essa pareva specialmente rivolta, per quanto

convinti che le condizioni dei proprietarj dell' India Occidentale britannica fossero state migliorate dalla emancipazione deglischiavi un quarto di secolo prima. I padroni di quattro milioni di schiavi aveano costantemente ripetuto che il Governo britannico, col convertire settecentomila schiavi in lavoratori liberi, aveva rovinata la proprietà delle colonie indo-occidentali, ed abolito praticamente il divino precetto, che tutti gli uomini devono lavorare, che ogni uomo deve procacciarsi il pane col sudore della fronte. Essi avevano specialmente di mira la più grossa e più fertile delle colonie indo-occidentali, la Giamaica, sostenendo che dall' agosto 1834 voleva essere datata la ruina delle sue città, la desolazione de' suoi campi di canne, il fallimento de' suoi produttori di zuccaro. L' emancipazione dei Negri, essi dicevano, non recherà frutto veruno. Simili conseguenze furono infatti presagite durante i dibattimenti della legge di abolizione. Fu detto che i due terzi della Giamaica erano foreste e fratte, intendendosi per fratte terreni non infecondi, ma incolti; ch' essa abbondava di mezzi di sussistenza; che i suoi fiumi rigurgitavano di pesce; che i Negri avevano in abbondanza majali e pollame. Il loro numero era troppo scarso per produrre una concorrenza nei terreni; essi si atterrebbero al fitto nominale, e andrebbero a vivere nei boschi. I liberi lavoratori non vorranno essi coltivare il suolo per proprio conto, anzichè a mercede? Queste erano le opinioni del conte di Belmore. Wellington reputava assurdo l' aspettarsi che il Negro, in un clima come quello dell'India occidentale, lavorasse come un buon agricoltore, a meno che non vi fosse costretto. Brougham rispondeva che, se era natura del Negro, nelle presenti congiunture, il trovare diletto a coltivare la propria terra dopo una giornata di lavoro, egli non muterebbe sicuramente di natura in modo, da ricusare un lavoro volontario, quando il

nuovo sistema entrasse in vigore. In troppi casi il Negro ricusa di prestarsi alla coltivazione dello zuccaro, cui era stato spinto dalla paura dello staffile. Sui coltivatori della canna di zuccaro, che vi associavan l'azione di fabbricatori nel produrre rhum e zuccaro, l'atto di emancipazione, massime nella Giamaica, piombò come una gragnuola devastatrice; non fu un crollo improvviso delle solide fondamenta d'una vera prosperità, giacchè ogni fondo era affetto da ipoteche, ed ogni piantore nell'impaccio; ma rovinò il sistema che aveva fatta abilità ai proprietarj di spacciare utilmente i loro prodotti, coll'estorcere dalla popolazione schiava la massima quantità di lavoro al minimo costo.

Quando la mano d'opera divenne cara, o non fu altrimenti possibile il trovarne; quando una popolazione bianca ed una meticcia non poteva lavorare colla fisica vigoria della negra sotto un sole tropicale, vennero i fallimenti, le vendite forzose dei poderi, l'eccessivo ribasso nel valore d'ogni proprietà, e le famiglie avviluppate negli interessi indo-occidentali ridotte dall'opulenza alla povertà.

Dieci anni dopo l'emancipazione, mentre in Exeter-Hall si vantavano tuttavia i grandi benefizj dell'abolizione, scrittori ed oratori trattavano da sentimentalismo l'eloquenza di quel convegno. Quelli che nel 1833 temevano che il Negro non lavorerebbe, furono ad un certo segno profeti veridici di quel guajo.

Mentre lord Brougham ed altri avevano creduto che le leggi ordinarie della produzione e della domanda opererebbero sul Negro affrancato, l'esperienza d'un periodo considerevole aveva dimostrato di no; così almeno si diceva. « L'Indie Occidentali (scrive Carlyle) mancano di lavoro, com'è naturalissimo nelle presenti loro circostanze. Se un Negro col lavorare mezz'ora al giorno può procacciarsi, coll'ajuto del sole e del suolo, tante zucche da sfamarlo, è probabile ch'ei sia restio

a lavorare di schiena. Provvista e domanda, che, a detta della scienza, dovrebbero agire su lui, hanno qui un duro intoppo. Il calore del sole non gli costa nulla; il terreno, in quelle spopolate o mal popolate regioni, lo ha quasi gratis: questi sono la sua provvista; e mezz'ora il giorno spesa su di essi, gli produrrà le zucche che desidera. Il fortunato Negro fu pronto a a ragguagliare il suo conto tra la provvista e la domanda; ma non così il meno fortunato Bianco di quei luoghi tropicali. Ed assai trista n'è adesso la condizione. Ei non può lavorare da per sè; ed il Negro suo vicino, provveduto di zucche, non ha fretta di recargli ajuto ». Uno dei più abili recenti scrittori va alle Indie Occidentali nel 1859, e descrive nella Giamaica il Negro, sdrajato al piede del suo albero da cacao, che non vuol saperne di lavorare dopo le dieci del mattino. « No, padrone, ti ringrazio, ma sono stanco: non ho bisogno d'altro denaro ». « Il primo desiderio (dice Trollope) d'un uomo civile è quello della proprietà ». Il Negro non l'ha; che rimane a fare? Gl'Inglesi, sieno o no ispirati da Exeter Hall, non assentiranno alla dottrina che nessun Negro, il quale ricusi di lavorare a norma delle forze ricevute dagli Dei, abbia diritto di cibarsi di zucche, o di possedere un brano di terra da zucche, per quanto essa ne abbondi; ma abbia invece l'indisputabile e perpetuo diritto d'essere costretto dai proprietarj ad affaticare per guadagnare il vitto. Chi viaggia nella Giamaica, potrebbe attraversarla da capo a fondo, ed incontrarvi soltanto qua e là un qualche campo di canne da zucchero; ma spessissimo ai due lati delle strade si veggono piacevoli giardini ed ortaglie ad uso dei Negri. In questi gli alberi del cacao, del frutto-pane, aranci, limoni, banani, ed altre piante alimentari di alto fusto. L'ignamo (patata dolce) vi è in gran profusione, con una ventina d'altre sostanze nutritive. Vi si vedono ajuole di caffè, di *arrow-root*,

e anche di canne da zuccaro. Il Negro non è adunque affatto indolente: ei non è retrocesso nella libera sua condizione allo stato di selvaggio. I suoi aranci, il suo pane-frutto ed il suo ignamo cresceranno con poca fatica. Avendo questi, ei non si cura della mezza corona il giorno che gli verrebbe pagata per aprire i solchi alla canna da zuccaro. Finchè in Giamaica si avranno undici acri di terra per uomo, e quella terra darà da vivere a chi la gratta, è difficile il dire come una nuova concorrenza di liberi lavoratori possa cangiare le abitudini del Negro.

Il caso è affatto differente nella Barbada, dove non c'è terra non occupata. Quest'isoletta è tutta quanta popolata da Negri, ed ogni Negro lavora da libero nei campi di canna o nei mulini, senza smettere alle dieci del mattino. L'asportazione dello zuccaro vi s'è più che raddoppiata dopo l'emancipazione. In alcune isole, come in San Vincenzo, è scemata d'una metà, ma quella dell'arrow-root aumentò al ventuplo. In altre isole l'immigrazione di lavoratori cinesi ha fornito il lavoro cui repugnava il Negro; non ha soppiantato questo, ma lo ha lasciato alla facile, eppur non improvvida, coltura delle sue ortaglie. I mutamenti di circostanze politiche offrono ai proprietarj delle Indie Occidentali qualche coltura non meno importante di quella delle canne da zuccaro. Alcune isole coltivano già il cotone, e ne coltiveranno probabilmente di più in avvenire. Mentre si deplorano, e giustamente, le traversie dei piantatori in isole e distretti speciali, si sostiene dall'altro canto, e non a torto, che le colonie vadano in generale prosperando. È universale opinione che il Negro si trovi anch'esso in prospero stato; e quest'ordine di cose, dopo l'esperienza d'un quarto di secolo, è forse tanto soddisfacente quanto si poteva ragionevolmente aspettare, e di gran lunga più che la persistenza nel delitto della schiavitù. A buon diritto

fu detto da Trollope che la cessazione del peccato dà sempre al cominciamento una lotta. Se, malgrado il fatto che il Negro africano sia il solo selvaggio che possa vivere tra civilizzati, egli ricuserà di adattarsi ai lavori civili in uso tra i Bianchi, è un problema che non può essere sciolto dove le terre feconde sono sì abbondanti, che le terre secondarie sono lasciate incolte. Se questo precetto di economia politica è giusto, potrebbe non essere molto lontano il tempo, in cui il Negro cesserà dallo sprezzare la proprietà, e non avendo più la terra per nulla, finirà di starsene sdrajato tra le zuccaje, gustandone le polpe e il sugo. Ma nasca che può, la quistione di schiavitù o non schiavitù non è d' importazione o asportazione. La coscienza dell' Inghilterra non poteva riposare in pace sotto il peso dell' ingiustizia, e gettò via ad un tratto il fardello e la vergogna.

Mentre la legislatura britannica decretava ch' entro a pochi anni nessuno schiavo avesse ad incontrarsi nell'impero; provvedendo, per quanto le fosse possibile, all'istruzione morale e religiosa dei fanciulli che erano per essere affrancati; si principiò a riformar un disordine scandaloso, ma assiepato da difficoltà quasi altrettanto grandi come l'emancipazione dei Negri. La condizione dei fanciulli nelle nostre manifatture era assai trista; trascurata l'educazione, eccessivo il lavoro, sì da produr povere menti e corpi malaticci. Il giorno in cui Stanley mise fuori il suo schema per l'abolizione della schiavitù dei Negri, lord Ashley propose che la Camera entrasse in comitato sulla legge delle manifatture, non solo intesa a prevenire il soverchio affaticare dei fanciulli, ma a limitare eziandio le ore di lavoro degli adulti. Il Governo, per mezzo di lord Althorp, propose di rinviare la proposta ad un comitato scelto. In una precedente sessione era stata nominata una Commissione d' inchiesta su questa materia, e sa-

rebbe stato incoerente il decretare senza prima averne letta la relazione, e le voluminose testimonianze ch' essa conteneva. Egli sosteneva che il ridurre le ore di lavoro potesse accrescere forza ai forestieri di competere sui mercati britannici; cagionando in quel modo la decadenza degli interessi manifatturieri del paese, e producendo la miseria tra la popolazione operaja. Egli desiderava di vedere inscrita nella legge una clausola che accrescesse la protezione dei fanciulli propriamente detti, lasciando gli adulti senza restrizioni od impacci. Propose che lo schema venisse inviato ad un comitato scelto, incaricato di provvedere, 1.° che nessun avanti i quattordici anni avesse a lavorare più di otto ore il giorno; 2.° procacciare i mezzi d' istruire i fanciulli quando disoccupati; 3.° che fosse introdotta in tutte le manifatture una sorveglianza tale da assecurare l'esecuzione di questi provvedimenti. L'emendamento di lord Althorp fu combattuto non senza calore, a cagione degli indugi che si sarebbero incontrati se fosse stato inviato ad un comitato scelto, e perchè la protezione doveva essere estesa anche a quelli disopra dei quattordici anni. Questa fretta di legislare era una delle manifestazioni che spesso la filantropia ci offre d' infantile impazienza per guarir una malattia, senza considerare i maggiori sconcerti che un subitaneo e vigoroso rimedio potrebbe cagionare all' ordinamento sociale. La proposta del Governo fu rigettata da una maggioranza di ventitrè. La proposta passò in comitato, dove lord Ashley propose di limitare il lavoro nelle manifatture a dieci ore il giorno quando i lavoranti avessero raggiunto i diciotto anni. Lord Althorp mise fuori l' emendamento, che le ore venissero limitate ad otto fino a che i fanciulli fossero giunti ai quattordici anni. Il comitato si divise a fronte della proposta dei diciotto anni, rigettandola con una maggioranza di cenquarantacinque. Lord Ashley, trovando che il nobile lord lo

aveva compiutamente sconfitto, depose senz' altro lo schema nelle sue mani. La legge, che doveva aver vigore col 1.° di gennajo 1834, conteneva disposizioni da essere gradatamente applicate: dovevano i fanciulli frequentare le scuole, ed essere soggetti a medica sorveglianza. Quattro Commissioni ebbero l' incarico d' invigilarne l' osservanza. Questo primo saggio di legislazione su d'una grande quistione sociale venne sensibilmente emendato dallo statuto della regina Vittoria.

Due grandi quistioni stavano davanti al Parlamento del 1833, che involgevano necessariamente cangiamenti di sistema, reputati da taluni pericolosissimi, accettati dai più come necessità inseparabili dal sociale progresso. Una era la rinnovazione de privilegio del Banco, che sarebbe spirato verso la disdetta d'un anno dopo il 1.° d' agosto 1833. Un comitato segreto era stato nominato in maggio 1832, la cui relazione, presentata nell'agosto, fu stampata, e le operazioni della grande corporazione cessarono dall'essere misteriose. Un nuovo statuto fu emanato per un tempo limitato, con un atto che ottenne la sanzione reale il 29 di agosto 1833. I privilegi esclusivi del governatore e della Compagnia dovevano terminare dietro la disdetta di un anno, data allo spirare dei dieci anni dopo l'agosto 1834. A tutti gli altri Banchi aventi più che sei socj, venne proibito di emettere cedole o biglietti entro un raggio di sessantacinque miglia da Londra. Le cedole del Banco e delle sue succursali dovevano essere ricevute come moneta legale, fuorchè al Banco ed alle sue succursali: le specifiche settimanali delle verghe metalliche e delle cedole inviate al cancelliere del tesoro, perchè le pubblicasse nella Gazzetta di Londra. Erano queste le più importanti provvigioni dell'atto. In altri dieci anni lo statuto del Banco fu necessariamente rimodellato.

Il privilegio della Compagnia delle Indie Orientali

era stato rinnovato per vent'anni nel 1813, durante i quali aveva il commercio esclusivo colla Cina. Il traffico coll' India fu parzialmente aperto al pubblico. Nella sessione del 1833, la riuscita del limitato sperimento del traffico privato aveva sufficientemente mostrato che le relazioni britanniche coll' India volevano essere affrancate dalle restrizioni inceppanti, e che, se la Cina venisse aperta alle generali intraprese, un vasto mercato sarebbe creato a' nostri prodotti ed alle nostre manifatture. Lo statuto fu, nel 1833, rinnovato per vent'anni. Il Governo territoriale dell' India aveva a restare nelle mani della Compagnia, cessando la sua esistenza come corpo commerciale il 22 aprile 1834. Tutti i regolamenti che si frapponevano alla libera immissione e dimora degli Europei nell' India, dovevano cessare. Il Governo dell' India consisteva nel governatore co' suoi consiglieri. Una Commissione di giuristi doveva essere nominata ad indagare la giurisdizione delle esistenti Corti di giustizia, e l' andamento delle leggi. A nessun indigeno o suddito naturalizzato sarebbe vietato di occupare pubblici ufficj, per motivi di religione, di nascita, di razza o colore. La schiavitù aveva ad essere mitigata, ed abolita al più presto che fosse praticabile. Noi mostreremo che vasti resultamenti fossero conseguiti dalla prevalenza del principio pel quale i commercianti inglesi erano andati contendendo da parecchie generazioni, che i monopolj fossero dannosi, e che bisognava abolirli. Qui abbiamo stimato importante badarci sulla vasta mole di lavoro del massimo interesse, che venne eseguito nella prima sessione del Parlamento riformato. La prorogazione ebbe luogo il 29 di agosto. Non esagerava il presidente della Camera dei Comuni quando diceva al re seduto sul trono: « Sire, rivedendo i nostri lavori degli ultimi sette mesi, credo si possa affermare che la storia dei Parlamenti non fornisca altra sessione sì compiuta-

mente assorbita e sopracaricata di materie sì varie e sì difficili nel loro carattere, e sì essenziali ai supremi interessi dell' impero ». Noi abbiamo veduto che molte delle discussioni su materie sì varie e sì difficili ebbero durevoli resultati; che la legislazione di quell'anno fu cominciamento d' una serie di politiche e sociali migliorie, il cui valore siamo adesso tutti disposti a riconoscere. Fu questa la prima geniale stagione della semina, quando il buon seme cade solitamente sul buon terreno e vi fruttifica. Ciò non pertanto le menti degli uomini molto discordarono su qual fosse il buon seme. Tale discordia impediva durante questa fiduciosa stagione, come ha impedito per molti anni dappoi, un qualsisia favorevole resultato alla faccenda del voto segreto. Era questo un soggetto nuovo in gran parte al Parlamento, quando nel 1833 Grote fece sua la quistione, e continuò per sei anni ad esporre il suo convincimento della necessità del votare segretamente, con quel giudizio temperato e quella discreta erudizione e quella calma filosofia che più tardi egli ha consacrate con rara fortuna a lavori, probabilmente più conformi al suo genio che la lotta parlamentare. Il 25 di aprile ei proponeva « Essere spediente che i voti per le elezioni di membri del Parlamento vengano prestati con ischeda segreta. » Il principio del voto segreto è stato ripetutamente trattato in tempi più recenti; ma giammai con riuscita maggiore che nel periodo in cui la quistione era nelle mani di Grote. Di anno in anno ei procacciava nuovi aderenti al principio. Aveva cento e sei sostenitori nel 1833; censedici nel 1839; dopo il 1848, sotto il patronato di Arrigo Berkeley, i sostenitori scemarono di anno in anno. Nel 1848 esso fu vinto da una lieve maggioranza, ma tale reazione nelle opinioni sopra una misura popolare fu notato esser più significativa nella finale sua caduta, che una posizione salda, senza progresso bensì, ma senza peripezie.

CAPITOLO XVII.

La grande risoluzione della sessione parlamentare pel 1834, fu il passar l' atto per l'emendamento e la migliore amministrazione delle leggi sui poveri. La sessione fu aperta il 4 di febbrajo e chiusa il 15 di agosto. Il presidente, nel discorso al re il giorno della prorogazione, disse che lo schema emendativo della legge sui poveri aveva quasi dal principio alla fine occupata l'attenzione dei Comuni: « Essi non potevano (ei continuava) avvicinare un soggetto sì dilicato e sì importante, senza molta apprensione, anzi senza molto turbamento ». Ci vollero parecchi anni prima che cessassero le apprensioni e il turbamento; prima che fossero entrate nell' animo dell'universale le speranze del presidente, che i suoi beneficj sarebbero tanto durevoli, quanto erano graditi ad ogni ceto e ad ogni ordine sociale. La proposta fu presentato da lord Althorp il 17 di aprile. Per intendere lo scopo dei procedimenti parlamentari dobbiamo notare un po per esteso i preliminari d'una Commissione istituita nel 1832 per un'esatta inchiesta delle leggi sui poveri, e della maniera in cui venivano applicate, e riferire le sue opinioni circa le migliorie che potrebbero essere praticate in quelle leggi e nel modo di amministrarle. La relazione fu firmata da Carlo Jacopo Blomfield vescovo di Londra, da Giovanni Bird Sumner vescovo di Chester, e da Sturges Bourne, Nassau seniore, Arrigo Bishop, Enrico Gawler, W. Coulson, Jacopo Traill, Edwin Chadwick; tutti noti come capaci a trattare una quistione che non era ancora stata studiata con filosofico e coraggioso spirito di legislazione.

La relazione dei commissarj, datata il 20 febbrajo 1834, fu preceduta da estratti delle raccolte informazioni, nella cui introduttoria i commissarj espres-

sero il convincimento, che sebbene fosse una picciola parte delle testimonianze che si preparavano a riferire, contenesse più schiarimenti di quanti ne fossero mai stati offerti al paese. Questi estratti, fatti largamente circolare, contribuirono grandemente a stabilire che la massima pubblicità e la libera discussione sono le migliori guerentigie pel trionfo della sana politica sui pregiudizj popolari, che abiliti il Governo allo sgombro di un male fortemente radicato, dove le difficoltà potrebbero essere sembrate insormontabili quando la cancrena avesse roso il cuore della porzione più grossa della comunità.

L' imposta annuale della tassa a favore dei poveri, al termine della guerra americana nel 1783 era di lire 2,132,487. In mezzo secolo, cioè nel 1833, s' era inalzata a 8,606,501. La popolazione dell' Inghilterra e del Principato di Galles, nel primo periodo era di circa otto milioni; nel secondo di circa quattordici. La tassa dunque era cresciuta del 300 per cento; la popolazione del 75 per cento. Supposto che l' aumento delle imposte, la fluttuazione del numerario, ed altre cause perturbatrici avessero contribuito a questo enorme incremento, gli assennati non potevano dubitare che qual cosa al di là della mera pressione dei tempi avesse dissestato l' ordinario rapporto tra lavoro e mercede; e prodotto, specialmente nelle classi agricole, una certa fidanza in mezzi di sostentamento estranei alla loro industria e previdenza. Parecchi fortunati sperimenti parrocchiali avevano avuto luogo contro il fatale sistema che minacciava di far inghiottire tutte le entrate della nazione non dalla povertà, ma dal pauperismo. Due o tre valenti uomini avevano saputo mostrare, nelle loro località, che il mantenimento d'un principio avrebbe potuto frenare il male che tutti deploravano, ma del quale pochi giungevano a scoprire il rimedio. Nella parrocchia di Cookham, nella contea di Berk, più che tren-

t' anni prima era vicario Tomaso Whateley. Sotto l' operosa sua iniziativa e sorveglianza, importantissime migliorie erano state introdotte in una popolazione agricola, che, come le popolazioni di tutte le contee meridionali, era piombata in vergognoso pauperismo. Il carattere morale ed intellettuale del vecchio contadino inglese, che nei tempi andati si vantava di non aver mai visto la faccia d'un ufficiale di parrocchia, era totalmente distrutto. Al termine della sua pastorale residenza di quarant'anni in Cookham, quei parrocchiani gli regalarono un servizio da tavola in argento. Nel ringraziarneli, egli disse loro, che, senza esempj a cui riferirsi, senz' autorità da citare, essi avevano messo in pratica il grande principio sul quale era fondata la riforma delle leggi sui poveri. L'abolizione del sistema di soccorrere con assegni era il massimo dei principj ai quali Whateley alludeva. « Voi avete (egli disse) risparmiate trentamila lire ai contribuenti; ma avete fatto cosa che vale più del doppio; migliorando le maniere ed i costumi delle classi inferiori in grado che è appena credibile. Voi avete il contento di avere posta una Bibbia in ogni casa, una coperta di lana sopra ogni letto, combustibile sopra ogni focolajo, veste sopra ogni spalla, e cibo salubre in dispensa ».

S'un altro grande principio era fondato la riforma delle leggi sui poveri. Southwell, nella contea di Nottingham, merita speciale menzione per essere stata la parrocchia dove, coll'umile sperienza d'un sorvegliante de' poveri, uno dei più operosi, assennati e veramente caritatevoli riformatori d'esse leggi, vide chiaramente che grandi effetti risulterebbero dal ricusare ogni soccorso ai poveri sani di corpo, offrendo la casa di lavoro agl' indigenti. Sir Giorgio Nicholls, nel 1821 scrisse una serie di lettere all'editore del Giornale di Nottingham, dappoi pubblicate sotto il titolo di *Otto*

lettere sulle leggi concernenti i poveri, scritte da un sorvegliante. Nella parocchia di Southwell viveva in quel tempo, all'ombra d'una magnifica canonica, una popolazione di pezzenti, costantemente soccorsi a loro istanza, col prodotto delle imposte, da un banco di magistrati, che si radunava tutte le settimane. Un sorvegliante salariato assisteva i sorveglianti ordinarj; una casa di lavoro era mantenuta con non lieve dispendio, senza ordine e disciplina, divenuta l'asilo degli scioperati e viziosi dell'uno e dell'altro sesso. Sotto il banco dei magistrati e il sorvegliante salariato, la cerchia del pauperismo s'era allargata a segno, da comprendere quasi tutta la popolazione operaja. La fidanza in sè stesso, e le abitudini previdenti erano distrutte. In giovinezza od in vecchiaja, in buona od in cattiva salute, in stagioni di abbondanza o di carestia, coi prezzi bassi o alti, la parrocchia era sempre tenuta per una risorsa immancabile, alla quale ciascuno si aggrappava, e dalla quale ogni povero si reputava in diritto di ricevere soccorso ad ogni suo bisogno, se anche il bisogno fosse cagionato dalla sua propria infingardaggine o imprevidenza. Il rimedio fu trovato nel sopprimere il lavoro parrocchiale; ricusare soccorso a titolo di mercede; sospendere i pagamenti delle pigioni delle case coloniche; non esonerare nessuno dal pagar la tassa pei poveri; aprire una scuola dove i figli degli operaj carichi di famiglia potessero essere nudriti ed ammaestrati durante il giorno; rendere il soccorso della casa di lavoro la base di tutte le altre riforme. Il principio delle case di lavoro assicurò non si darebbero soccorsi parrocchiali fuorchè in casi d'urgente bisogno; casi dove si era sempre sicuri d'un pronto soccorso.

Con questi energici mezzi la spesa del soccorrere ai poveri fu ridotta da lire 2006 nel 1820-21, a lire 517 nel 1823-24. Gli esempj di Southwell, e Bingham, furono d'infinito valore ai commissarj desti-

nati a cercare un rimedio agli abusi delle leggi sui poveri; e furono naturalmente ritenuti come esempj di sostanziali riforme, derivanti dalla pratica applicazione di un principio semplice ed efficace, che sarebbe probabilmente riuscito non meno efficace dovunque fosse adottato.

Nella relazione dei commissarj, la casa di lavoro di Southwell è descritta come uno dei pochi luoghi nei quali il vecchio e l'invalido sono ben trattati, e soccorso il sano, ma sotto restrizioni tali, da non indurli a preferirla ad una vita di lavoro indipendente. Si confronti un sistema di case di lavoro di questa fatta con quello che prevaleva nelle parocchie, dove la grande ambizione degli amministratori dei poveri consisteva nel rendere la sorte dell'accattone superiore a quella del lavoratore indipendente. Alcuni particolari dati alla luce dalla Commissione d'inchiesta sono così ridicoli, da non essere creduti dalle generazioni presenti. Eppure nessuno che abbia avuto mano nelle faccende parrocchiali al tempo di Giorgio IV e Guglielmo IV, esiterebbe ad ammetterne la piena esattezza. Chadwick va alla parocchia di San Lorenzo in Reading. Il direttore della casa di lavoro non sa con chi ha a fare. « D. Che cibo date a color che avete in custodia? R. Buono e salubre, che ognuno vorrebbe assaggiare. Giudicatene da voi medesimo. Carne a tutti, tre volte la settimana, e possono mangiarne a crepa pancia. Qui non si pesa nulla, nulla si stiracchia, solo si bada che la roba non vada di male ». L'interrogante domanda s'egli potesse dire che non solo quella condizione era migliore per nutrimento, vestito ed alloggio a quella dei lavoratori esterni, ma ch'essi non pativano veruna incertezza, nè ansietà di provvedere a sè stessi. « Sì signore, voi lo potete affermare; potete anzi aggiungere, ch'essi se la passano meglio che la metà di coloro che pagano la tassa a favore dei poveri ». In questa benedetta

parocchia di Reading il trattamento della poveraglia esterna era quasi egualmente caratteristico; venendo loro corrisposta senza lavorare quasi la stessa mercede che avrebbero percepito lavoratori indipendenti. Ed era dappertutto la stessa cosa; l'accattone era la privilegiata tra le creature di Dio: l'impostura e la colpa erano largamente remunerate, mentre l'industria e la frugalità incontravano o sprezzo o persecuzione. Una schiavitù sistematica prevaleva in molte parrocchie, forse tanto crudele, e certamente tanto demoralizzante, quanto la schiavitù nelle Indie Occidentali. Hickson, manifatturiere a Northampton, mercatante a Londra e proprietario di fondi a Stansford in Kent, racconta che, per certe circostanze, « avendo dovuto licenziare un operajo industrioso e buon lavoratore, che aveva sparagnato qualche denaro, e aveva vacche e majali, e una casuccia bene ammobigliata, costui gli disse: « Finchè io ho questi oggetti, non mi verrà mai fatto di procacciarmi lavoro. Devo consumare ogni cosa; essere ridotto all'indigenza, prima che qualcuno mi adoperi ». Di fatti non ha ancora trovato lavoro, e non ha speranza di trovarne prima d'essere divenuto accattone; gli accattoni avevano la preferenza in suo confronto. Ei non può trovare lavoro nella sua parrocchia, nè gli sarà permesso di procacciarsene nelle parocchie vicine ». Gli amministratori del fondo parrocchiale, prima di soccorrere alle vere necessità del povero, sciupavano il tempo in vane discussioni sul suo carattere, sui direttori incaricati di punire chi facesse male, o premiare chi facesse bene; donde le più scandalose ingiustizie sotto la vecchia amministrazione delle leggi sui poveri. Il signorotto, il curato, lo affittajuolo si erigevano in tribunale per la soppressione del vizio e l'incoraggiamento della virtù, e finivano col produrre o la disperazione o l'ipocrisia tra la popolazione operaja. Se veniva completata la giunta con un

sorvegliante salariato, il giudizio poteva dirsi perfetto. Lo squallido sudiciume era la prova della povertà, e prova del carattere la piagnucolosa gratitudine per la ricevuta elemosina. Se un operajo si fosse presentato ad un sorvegliante od al comitato parrocchiale con portamento virile, per sottrarsi ad una qualche calamità, per chiedere qual cosa che lo salvasse dal vendere il proprio letto, egli era sbraveggiato. Questa pretensione di discernere il bene dal male riuscì più nociva che la stessa accidentale ingiustizia; distraeva i funzionarj parrocchiali dall'oggetto reale della loro nomina, l'amministrare soccorso all'indigenza, facendo loro credere d'essere i grandi patroni di tutta la popolazione operaja, che non avrebbe potuto andare innanzi senza esserne ajutata. Così ridussero in certo modo all'indigenza tutti gli operaj coi meravigliosi loro sistemi dei castighi e delle ricompense; dimenticarono essere loro ufficio il recare soccorso all'indigenza, alla sola indigenza; e stabilirono una maniera di norme fallaci nell'unico dovere del loro ufficio, lo scoprire se il bisogno fosse reale, ed in questo caso prestarvi soccorso in modo da soddisfare alla necessità senza distruggere l'onestà dignitosa di chi s'affida in sè stesso.

Questi fatti delle contee meridionali non vanno applicati alla contadinanza nel settentrione, e molto meno alla popolazione manifatturiera. I commissarj dicono però come la mala amministrazione, che supponevasi circoscritta ad alcuni distretti agricoli, si fosse estesa ad ogni parte del paese, ed alle città manifatturiere. Nei distretti manifatturieri c'era una perentoria necessità di estendere il sistema dei soccorsi, attesa la transizione dal telajo a mano al telajo a macchina; cambiamento che colpiva tre quinti della popolazione della contea di Lancastro, specialmente in campagna, dove il telajo meccanico non era in uso, ma aveva ridotto la mercede dei tessitori ad un minimo non suf-

ficiente alla loro sussistenza; nelle città manifatturiere il telajo meccanico creava una nuova ma parziale ricerca di lavoro, specialmente di lavoro infantile. A mitigare l'inevitabile miseria fu applicato il sistema dei soccorsi ai tessitori sani. Gli affittajuoli del fondo parrocchiale usavano abbassare la mercede sotto il naturale livello. I manifattori non potevano tentare, nè lo hanno mai tentato, d'imitare questa specie di oppressione; nè la mercede dei tessitori a mano scese più di quello ch'era ad aspettarsi da un'invenzione che li costringeva a competere colla forza del vapore.

Il 17 aprile lord Althorp chiese di presentare una proposta di legge per modificare ed emendare le leggi relative al soccorso dei poveri nell'Inghilterra e nel Principato di Galles. « È assolutamente necessario (ei diceva) che siavi un potere discrezionale, investito in qualcheduno, per recare ad effetto suggerimenti intesi ad introdurre i sani principj ed i frutti d'una salutare sperienza nell'amministrazione di queste leggi ». Era perciò sua intenzione di proporre che S. M. avesse ad essere autorizzata ad istituire un ufficio centrale di commissarj con poteri straordinarj. Lo schema, fondato sui suggerimenti della Commissione d'inchiesta, era rimasto un mese sotto la considerazione del gabinetto, due commissarj, Sturges Bourne e Senior, essendosi di quando in quando prestati ai chiesti schiarimenti. Il grande valore dell'inchiesta preliminare, e della abile relazione dei commissarj, come pure la diligente attenzione prestata a tutti i particolari da un comitato di sette membri del gabinetto, può inferirsi dal fatto che, con lievissima modificazione, le leggi, quali vengono adesso amministrate in tutto il reame dall'ufficio dei tutori, operante sotto un ufficio centrale, sono state per ventotto anni regolate dalla legislazione del 1834. La proposta fu accolta assai favorevolmente dalla Camera dei Comuni. La seconda lettura fu vinta colla maggioranza di 299 sì; con 20 no.

Tra la seconda lettura al 9 di maggio, e la terza del 1.° di luglio, s'era sollevata una poderosa opposizione. Veniva sostenuto, e creduto dal popolo, che la legge proponesse pene e castighi contro i poveri; che il tentativo di torre i mezzi di soccorso dalle mani di magistrati caritatevoli mirasse ad esporre il povero alla gretta tirannide della centralizzazione, che non poteva avere alcuna simpatia coi locali o individuali bisogni. Le parrocchie metropolitane, le cui fabbricerie erano da gran tempo rinomate per iscandalose mangerie, figuravano tra i più clamorosi avversarj. I sentimenti di Marylebone furono manifestati da Samuele Whalley, il quale sosteneva che il potere che trattavasi di dare ai commissarj, « veri bascià dalle tre code, avrebbe sovvertito ogni principio costituzionale; ed uno degli effetti sarebbe, che gli uomini onesti si asterrebbero dall'assumere cariche parrocchiali; giacchè quelli che vi si sobbarcassero, dovrebbero divenire vili stromenti dei commissarj ». Il giorno della seconda lettura, il Consiglio comunale di Londra aveva, con due soli voti dissenzienti, acconsentito ad una petizione contro la legge. Ma Grote, uno dei membri della municipalità, non si tenne dall' esprimere la sua approvazione ai fini principali dello schema, e al nuovo meccanismo col quale si mirava a conseguirli. Ei dichiarò essere convinto della necessità d'un grande riparo al morbo desolatore del pauperismo; sì salda essere la sua credenza dell'assoluta necessità d'un qualche organo centrale di sorveglianza, che, se gli dovesse costare il sagrificio del suo seggio, non mancherebbe di dire a' suoi elettori ch'egli non sentiva con essi, e che avrebbe fatto quanto era in lui all'uopo di promuovere questo necessario e prezioso rimedio. Nella terza lettura i *sì* furono 157; i *no*, 50. La durata della legge era allora limitata a cinque anni pei Comuni. Tra l' adozione dello schema il 2 di luglio, e la proposta seconda

sua lettura pei lordi, lord Grey s'era ritirato dal governo, e lord Melbourne aveva preso le redini dell'amministrazione. Appena il 21 lord Brougham ne propose la seconda lettura, « Milordi, ei disse, io sarei indegno del cómpito stato commesso alle mie mani, se per deferenza agli altrui clamori avessi deviato dalla fedele esecuzione di quest' uffizio. Il soggetto è troppo importante, troppo vasti sono gli interessi che involge, ed il dovere che il Governo ha da compiere è di troppo elevata e sacra natura, perchè sia possibile a chiunque aspiri al nome d' uomo di Stato, o siasi pigliato l' obbligo di consigliare il suo sovrano nelle ardue congiunture di questo reame, il dare ascolto a baje, e lasciarsi traviare da clamori, sagrificando i suoi principj alla brama di popolari applausi ». Giammai le doti del grande oratore non furono più maravigliosamente sfoggiate che in quest'arringa. Storiche ricerche, argomentazione serrata, padronanza completa della materia, maestà di linguaggio, tutto fu adoperato in un soggetto che un semplice utilitario avrebbe rivestito d'un nojoso corredo di dati puramente statistici. La legge fu combattuta da lord Wynford e difesa dal duca di Wellington. La Camera si divise sulla mozione per la seconda lettura: consenzienti, 76; dissenzienti, 13. Durante i progressi della proposta per le due Camere, molte sue clausule forono vivamente dibattute in comitato; gli emendamenti furono però di lieve importanza; ed ottenne l' assenso reale il 14 agosto.

I tre commissarj, Frankland Lewis, John Lefevre e Nichols cessarono dal loro uffizio il 23 di agosto. L' 8 agosto 1835 pubblicarono la prima relazione, la quale indicava chiaramente l'estensione e la complicata natura dei soggetti che si offersero ai loro sguardi; e provava la sagacia con cui essi avevano posto in moto un congegno che doveva abbracciare tutta l'Inghilterra e il Principato di Galles. Questo vasto meccanismo,

che nel 1860 era già attivato in seicenquarantotto centri, comprendenti 14,427 parocchie, con 17,670,938 anime, funzionava sì perfettamente ed era sì compiutamente applicato dagli uffizj dei sorveglianti in tutto il paese, che le provvigioni dell'atto del 1834, e i successivi emendamenti, sono già famigliari alla parte intelligente delle comunità, e quindi sarebbe superfluo il venirlo analizzando.

Il re, nel chiudere la sessione del 1834, complimentò a buon dritto le due Camere per le straordinarie loro fatiche, ed espresse la sua riconoscenza per le cure da esse prestate alla pubblica azienda. Nella Camera dei Comuni altrettanto cospicua quanto l'operosa sua assiduità fu la sua pazienza sotto i carichi i più fastidiosi; avendo sopportati sei notti di dibattimento sulla quistione della revoca dell' unione dell'Irlanda, mentre sapeva che nulla vi potrebbe esser detto dai membri irlandesi che non avesse già formato il tema di vulgare diatriba in più d' un assembramento di popolo, e che quanto potesse essere risposto sarebbe soltanto una vana versione di fatti pur troppo conosciuti. Giovanni O' Connell, uno dei deputati irlandesi, c' informa come un siffatto carico cadesse sugli omeri della Camera dei Comuni. « Feargus O' Connor (egli dice) esigeva al principio della sessione, che non avesse ad esser più differita in Parlamento la quistione della revoca, e O' Connell rimostrò invano. Un grido s' era levato in Irlanda a sostegno del patriotismo di Feargus O' Connor; e quindi a suo malincuore, e coi più funesti presagi, il primo autore del moto a pro della revoca dovette arrendersi, ed annunziare che sarebbe tra breve ad assoggettarla alla discussione parlamentare ». Il 22 aprile O' Connell, in un discorso che durò circa sei ore, chiese una commissione per indagare e riferire sui mezzi coi quali fu effettuata in Irlanda l'abolizione del Parlamento, sui suoi effetti, e sulle probabili conseguenze del continuare

l' unione legislativa tra i due paesi. Dopo una tremenda descrizione delle crudeltà praticate sull'Irlanda ai tempi barbari, e della corruzione colla quale l'unione fu effettuata, il dibattimento fu aggiornato. La seconda notte Spring Rice impiegò altrettanto tempo in mostrare i beneficj che l'Irlanda derivava dall'unione, e conchiuse col proporre per emendamento che venisse presentato a S. M. un indirizzo esprimente la risoluzione della Camera di mantenere l'unione, però prestando la migliore attenzione a togliere di mezzo ogni giusta causa di doglianza, e promuovere ogni ben ponderata miglioria. La sesta notte del dibattimento, cinquecentoventi deputati votarono per l' indirizzo, e soli trentotto con O' Connell. L'indirizzo fu inviato ai Pari per ottenerne il consenso, che fu dato unanimemente.

L' impegno assunto di rimuovere ogni causa di doglianza, e favorire ogni ben ponderata miglioria in Irlanda, occupò la maggior parte della sessione, mandò in pezzi il ministero whig, e ne rese la futura esistenza affatto precaria. Il 27 maggio Ward, deputato per Sant'Albano, avendo anticipatamente annunziata la sua intenzione, mise innanzi la mozione, « che la Chiesa episcopale protestante in Irlanda eccede i bisogni spirituali della popolazione protestante; e che avendo lo Stato il diritto di regolare la distribuzione della proprietà ecclesiastica a piacere del Parlamento, la Camera risolvesse che la proprietà temporale della Chiesa, come si trova stabilita dalla legge, deve essere ridotta ». La mozione di Ward essendo stata secondata da Grote, lord Althorp si levò, e disse, essere giunte a sua conoscenza tali circostanze, che lo inducevano a chiedere che l' ulteriore dibattimento sul soggetto venisse aggiornato sino al susseguente lunedì. Il lunedì, spiegò le ragioni che lo avevano indotto ad aggiornare il dibattimento: ed erano, che quattro suoi colleghi avevano differito dal resto del gabinetto sull'appropriarsi le temporalità della

Chiesa d'Irlanda; che perciò il gabinetto non poteva convenire sul come accettare la risoluzione di Ward; e che durante il discorso di Grote, egli aveva appreso che Stanley, segretario per le Colonie, sir Jacopo Graham, primo lord dell'ammiragliato, il duca di Richmond, direttore delle Poste, ed il conte Ripon, custode del sigillo privato, avevano rassegnato i loro ufficj; a S. M. era stato consigliato di nominare una Commissione d'inchiesta. Ward si manifestò disposto di aderire ad un indirizzo alla corona, che affermasse il principio della sua proposta; ma rifiutò di ritirare la sua risoluzione senza tale affermazione. Dietro di ciò lord Althorp propose la quistione preliminare, che fu vinta da una maggioranza di duecensettantasei; eliminando in tal modo la risoluzione di Ward. Le quattro vacanze nel gabinetto furono riempite da Spring Rice, nominato segretario delle colonie; da lord Auckland, primo lord dell'ammiragliato; dal marchese di Conyngham, direttore delle Poste (senza seggio in gabinetto), e dal conte di Carlisle, custode del sigillo privato.

Nella Camera dei lordi, il 6 di giugno, la proposta Commissione d'inchiesta sullo stato della Chiesa irlandese fu denunciata da alcuni Pari « come illegale, e sacrilegio di premeditata spogliazione ». Il conte Grey, in un discorso degno dell'alto suo carattere e del suo posto, negò « che si mirasse a spogliazione; bensì a raccogliere fatti: ed egli ed i suoi colleghi erano pronti a secondar la commissione sino a questo segno; qualora essa procacciasse le informazioni che se ne aspettava, essi le piglierebbero in considerazione, per fare poi onestamente e conscienziosamente ciò che richieggono gl' interessi generali del paese ». Fece poi capire abbastanza chiaramente com'egli fosse stanco dell'opposizione sistematica delle loro signorie a migliorie domandate dallo spirito del secolo; opposizione

condotta con una specie di rancore proprio a suscitare in tutto il paese una faziosa scontentezza; e rigettò come ingiustissima l'imputazione che il ministero volesse togliere le rendite alla Chiesa protestante e darle alla cattolica. Lord Brougham dichiarava ch'egli combatterebbe quanto qualsifosse nobile del lato opposto della Camera, la proposta di dare la menoma frazione del fondo alla Chiesa cattolica; i ministri conoscendo benissimo i furiosi pregiudizj che si oppongono al riconoscere la Chiesa della maggiorità d'Irlanda.

Il dottor Arnold, libero pensatore, ma politico non responsale, era d'avviso che il soprappiù della Chiesa protestante dovesse fornire ai Cristiani d'Irlanda sacerdoti cattolici, come la pensavano anche i promotori dell'unione.

Il 9 di luglio la Camera dei lord offerse l'inusitato spettacolo d'un gran ministro che, sopraffatto da' proprj sentimenti, smarriva totalmente lo spirito. Essendo stata fatta la relazione del comitato sul reprimere le turbolenze in Irlanda, il conte Grey disse: « Io mi alzo, milordi... »; nè potè andare più innanzi. Di nuovo disse: « Io mi alzo, milordi.... »; la Camera applaudì, come aveva applaudito dapprima, ma il ministro non potendo proseguire, si sedeva. Wellington presenta alcune petizioni, per lasciare a Grey il tempo di riaversi, che finalmente si alza e dice con tremola voce: « Milordi, io mi vergogno della debolezza che mostro in questa occasione, debolezza prodotta dalla profonda mia riconoscenza per la tanta cortesia usatami dal mio sovrano nel tempo che stetti al suo servigio. Ora, milordi, ho a compiere un dovere, per quanto sia penoso; nel proporre alle signorie vostre di assentire alla relazione testè letta, io devo dichiarare di non farlo più come ministro della corona, ma come semplice membro del Parlamento, persuaso della necessità di approvare quest' atto, inteso ad investire il Governo dei

poteri dati da questo schema, e che io reputo necessarj al mantenimento della pace in Irlanda. » Nel corso di quest'arringa il conte Grey narrava come il giorno precedente egli avesse ricevuto la dimissione di lord Althorp, che aveva trasmesso al re. Anteriori discrepanze avevano notevolmente affievolito il Governo; ei s'era accorto che, perdendo l'assistenza del cancelliere dello scacchiere, suo amico, che stimava come il braccio diritto, non gli rimarrebbe altro partito che offrire la propria dimissione. Egli aveva voluto dimettersi avanti che cominciasse la sessione: aveva compiuto il settantesimo anno, ed abbenchè avesse potuto bastare ai doveri del suo uffizio in ordinarie facili congiunture, i doveri impostigli dalla presente condizione degli affari erano troppi per le sue forze. Le circostanze che cagionarono questa decisione di lord Grey e di lord Althorp, sebbene di grande interesse in quel tempo, non domandano al presente una minuta descrizione. Erano esse congiunte al proposto rinnovamento per un anno della legge coercitiva in Irlanda, dato fuori da lord Grey il 1.° di luglio. L'unica differenza tra quella e la legge che stava per spirare era l'omissione delle clausule, per le quali certe trasgressioni andavano soggette alla Corte marziale. La sera del tre occorse nella Camera dei Comuni un caloroso dibattimento, nel quale risultò che Littleton, segretario irlandese, aveva confidenzialmente comunicato ad O' Connell che il Governo irlandese non esigeva l' inserzione delle clausole proibitive dei pubblici assembramenti: ma nello schema introdotto dal conte Grey comparvero quelle clausole. Lord Althorp aveva pure fatto intendere ad O' Connell che non sarebbero inserite, ma una maggioranza del gabinetto aveva stanziato d' accettar lo schema, qual fu presentato alla Camera dei lord dal conte Grey. In seguito a questa risoluzione, il cancelliere del tesoro si dimetteva. Il 10 di luglio la Camera dei Comuni si

prorogava per quattro giorni. Il 14 il visconte Melbourne annunciò ai lord che S. M. gli aveva conferito l'onorevole incarico di formar un nuovo ministero : ma non era ancora completo.

Questo còmpito che S. M. aveva imposto a lord Melbourne era d'insormontabile difficoltà. Esso doveva effettuare « un' unione a pro dello Stato di tutti coloro che stavano alla testa dei rispettivi partiti nel reame »; e il re additava specialmente il duca di Wellington, sir Roberto Peel e Stanley. In un'udienza del giorno nove, Melbourne aveva esposte a S. M. alcune di quelle generiche objezioni che affaccia il proposito d' unione e coalizione di partiti contrarj. Il dieci , scrisse al re ch' ei disperava di condurla a buon fine; non aveva antipatie, nè objezioni personali; anzi teneva in grande stima tutti gli uomini in quistione. Dietro la comunicazione fatta a sir Roberto Peel il 13 di luglio , ei scrisse al re che la coalizione proposta non potrebbe, nello stato presente dei partiti e delle cose, offrire la menoma probabilità d'efficace e vigorosa amministrazione. Il re ammise, il 14 giugno, che le opinioni esposte da sir Roberto Peel e da altri circa l' impraticabilità della sua proposta , gli erano sembrate concludenti. Il re s' era certamente figurato che, s' egli avesse potuto effettuare una tale coalizione, la quistione della Chiesa irlandese, sulla quale egli s' era poc' anzi espresso assai vigorosamente in risposta ad un indirizzo dei dignitarj della Chiesa, potesse venire acquetata. Wellington e Peel erano pronti ad entrare nel gabinetto, se vi fossero stati invitati senza condizione rispetto ad unione con uomini di differenti principj politici, o vincolati ad altri partiti. Il re non era allora disposto ad un passo sì arrischiato , che avrebbe resa necessaria la dissoluzione del Parlamento. Il 17 di luglio lord Althorp annunziò alla Camera dei Comuni che lord Melbourne aveva compiuto i suoi negoziati per la nuova

amministrazione, nella quale lord Duncannon occuperebbe il posto lasciato vacante dal primo ministro; sir I. E. Hobhouse sarebbe ispettore forestale con seggio in gabinetto, e lord Althorp ripiglierebbe per volere di S. M. il primiero ufficio. La terza lettura della legge di coercizione non fu proposta nella Camera dei lordi. In quella dei Comuni, lord Althorp propose una misura meno restrittiva, che fu vinta con una maggioranza di cenquaranta, e venne finalmente sancita il 26 di luglio.

Il Parlamento aveva allora poche settimane a sedere prima del tempo consueto della prorogazione: rimaneva a farsi la relazione finanziaria per l'anno terminante col 5 di luglio. Il bilancio aveva incontrato il favore dell'universale, presentando un avanzo di circa due milioni; e si mirava a praticare varie riduzioni nelle pubbliche imposte. L'abolizione della tassa sugli almanacchi fu una concessione fatta alla opinione che le tasse sul sapere andassero tra le più nocive. L'abolizione del casatico fu una deferenza ai clamori di piazza, indegna d'uomini di Stato, mentre la tassa sulle finestre, per ogni verso più censurabile, lasciavasi sussistere. I legislatori ebbero un qualche sentore degl' inconvenienti d'una tassa che inciampava i progressi dell' industria. Poulett Thomson, presidente all' ufficio di commercio, ammetteva che il beneficio derivabile dalla riduzione del casatico, o di ogni altra tassa diretta, fosse ben poca cosa a petto di quello che deriverebbe dalla riduzione della imposta sul vetro, sulla carta e sul cotone: pure, giacchè il casatico era stato cagione di generali e clamorose lagnanze, faceva duopo abolirlo. Peel non era d'avviso che quelli che più gridavano, fossero i più sofferenti; l'abolizione del casatico, esser puramente un beneficio al padrone di casa; l'abolizione della tassa sul vetro sarebbe un beneficio per tutta la nazione.

Prima della prorogazione fu introdotta nella Camera

dei Comuni lo schema di legge concernente le decime in Irlanda, non com' era stato proposto dal Governo, ma con un emendamento di O' Connell, il quale provvedeva che i due quinti dell' ammontare delle decime venissero addirittura diffalcati, ed i rimanenti tre quinti pagati al clero dai proprietarj di fondi. I Pari scartarono lo schema quattro giorni avanti la prorogazione del Parlamento; e O' Connell tornò a casa per ripigliarvi l'opera conforme al suo genio dell' aizzare il popolo alla più sfrenata resistenza.

Durante le vacanze, egli pubblicava lettere a lord Duncannon, nelle quali diceva che l'Irlanda non aveva altro ad aspettare dai Whigs che insolente disprezzo e maligna e traditrice ostilità; alcuni capi del moto riformista nuocevano più sostanzialmente ai Whigs, col manifestare il più tristo sintomo di debolezza d' un Governo, l' ostile gelosia di due uomini che avevano già formato il nerbo del gabinetto. Dai giornali di quell'epoca è difficile formansi una stima imparziale dei meriti o demeriti dei due primarj combattenti ch' entrarono in lizza nel franco e cortese passo d' armi d' Edimburgo al banchetto datovi a lord Grey il 15 di settembre. Già da parecchi mesi lord Brougham era fatto segno ai sarcasmi della stampa ultra liberale. Innocue esplosioni di quella vanità che trapelava di quando in quando dalla sua vera grandezza, avevano tirata sul cancelliere una massa di indignazione, ch'è generalmente riservata ai delitti politici. In un giro a traverso la Scozia egli fece qualche sfoggio di eloquenza, nel quale la cauta reticenza d'uomo di Stato fu dimenticata nel bollore del plauso popolare. Ad Inverness, nel raccontare che per quattro anni egli aveva ricevuto da S. M. soltanto condiscendenza, fiducia e favore, aggiunse le seguenti parole, che, ripetute in tutto il reame, divennero soggetto di riso e di scherno: « Il trovare che il re vive nel cuore dei leali suoi sudditi nell' antica ed importante

capitale dell' altopiano scozzese, come ha recato a me pura e perfetta soddisfazione, ne recherà, senza dubbio, altrettanta a S. M. quando io gli annuncierò, como sto per fare colla posta di questa notte, un fatto sì consolante ». Il conte Grey replicando ad un brindisi portato alla sua salute, riconobbe il complimento fattogli con quel grandioso banchetto in dignitose e commoventi parole. « Queste sì lusinghiere onorificenze non sono rese ad un ministro appena innalzato al potere, nel vigore dell'età, con una lunga carriera di fecondi ed utili servigi avanti di sè, e che presenta ad altri un'aspettativa di benefizj officiali non ancora conferiti. No, signori, questo solenne contrassegno di distinzione è dato ad un ministro che è disceso, non dirò caduto, dal potere; la cui vita officiale è terminata, la cui lunga carriera parlamentare è vicina al fine; ad uno il cui bilancio tra le promesse ed i fatti è già chiuso; ad uno il cui passato sta davanti al suo paese, aspettandone il giudizio: ed il futuro non presenta speranza o timore ». Lord Brougham, rispondendo ad un brindisi portato al lord cancelliere ed agli altri ministri di S. M., notò le differenze che passavano tra due sorta di riformatori; gli spiriti avventati che, correndo verso il porto desiderato pel canale più vicino, e non cercando se vi sia una bussola a bordo, rischierebbero di gittare la nave sulle secche; ed i moderati che preferiscono di provvedere alla sicurezza del viaggio. « Io porto il massimo rispetto (egli diceva) alle buone intenzioni dei primi, ma se mi chieggono di veleggiare sulla loro nave, ne li ringrazio, e rimango sulla spiaggia ». Lord Durham colse l'occasione di replicare: « Il mio nobile e dotto amico s'è compiaciuto di dare consigli, ch' ei reputa senza dubbio molto giudiziosi, a non so qual gente, che appalesa un vivo desiderio di sbarazzarsi degli antichi abusi, ed una irosa impazienza nell'aspettarne il rimedio. Ora io francamente confesso d' essere una

di quelle persone che veggono con rammarico ogni giorno che durano abusi riconosciuti e non riformati ». Nè qui finiva il battibecco. In una pubblica adunanza a Salisbury, lord Brougham fece alcune pungenti osservazioni su Durham. In un'altra a Glascovia Durham disse che il cancelliere erasi compiaciuto di chiamarlo ad una sfida nella Camera dei lord: « Io non lo temo; noi c' incontreremo colà ».

Ma due inaspettati avvenimenti vennero a sconcertare questi ostili propositi. Primo, i due Pari non potevano incontrarsi sul vecchio campo di battaglia, poichè le Camere del Parlamento vennero distrutte dal fuoco il 16 di ottobre. Tra le sei e le sette di quella sera si vide scoppiare le fiamme dal tetto della Camera dei lord nella parte che fronteggia la cappella di Arrigo VII, e nell'angolo contiguo alla sala di Westminster. Verso le nove tutti gli appartamenti di quella porzione erano in fiamme, e tutto l' interno fu in poche ore distrutto. Il fuoco si estese alla Camera dei Comuni, distruggendone prima gli spaziosi uffizj, e poscia invadendo la cappella di Santo Stefano. Quando tutte le impalcature interne furono distrutte, questo edifizio, famoso fino dai tempi di Odoardo VI come sede della legislazione inglese, era rimasto in piedi nell' esterno in tutta la sua forza e bellezza, a guisa d'uno scoglio tra quel mare di fuoco, ed aveva arrestato la forza che fin allora era cresciuta rovesciando. La residenza officiale del presidente fu anch'essa parzialmente distrutta: un istante parve quasi inevitabile la distruzione della sala di Westminster. A coloro che stavano tra la calca nel cortile del palazzo, e sapevano come le antichità d' una nazione vadano annoverate tra' suoi migliori possedimenti, fu di grande consolazione l'osservare la intensa ansietà d' ogni ordine di persone a conservare quell' edifizio, associato

con tanti e sì grandi storici avvenimenti. « Salvate la sala! salvate la sala! » gridavano tutti ad una voce.

Ma un inciampo più forte che la distruzione della Camera dei lord venne ad attraversare la lizza dei due Pari, dove il Mowbray ed il Bolingbroke de' nostri tempi avevano a decidere la loro controversia. Guglielmo IV, senza un cenno di preavviso, fece capire a lord Melbourne come il suo ministero fosse terminato.

CAPITOLO XVIII.

Quel ch'era oscuro nel licenziamento de' ministri, è stato recato alla luce nelle Memorie di sir Roberto Peel, che in una nota relativa alla sua nomina a primo lord del tesoro, nel 1834, e presidente del gabinetto, racconta ch' ei lasciò l' Inghilterra per l' Italia il 14 di ottobre 1834, non prevedendo la probabilità del subitaneo suo richiamo: e non avendo avuto veruna comunicazione, prima della sua partenza, col duca di Wellington o con altri, rispetto alle condizioni e ai disegni dell' amministrazione esistente al tempo in cui lasciò l' Inghilterra. Tratta con disprezzo la voce che vi fosse stato qualche anteriore concerto col re, in contemplazione degli avvenimenti seguiti nel novembre. In Roma gli giunse una lettera del re, del 15 novembre, nella quale S. M. diceva che, avendo avuto un colloquio soddisfacente col duca di Wellington sulla formazione d'un nuovo Governo, invitava sir Roberto Peel a ritornar senza indugio, per porsi alla testa dell'amministrazione. Il messaggiero portava altresì una lettera di Wellington, che gli faceva premura di ritornare, e gli annuziava che teneva provvisoriamente gli uffícj di primo lord del tesoro, e di segretario di Stato per le cose interne, sinchè sir Roberto fosse tornato. V'era

inchiusa copia d' una lettera del re a lord Melbourne, nella quale il motivo ostensibile del licenziamento di lord Melbourne è che, lord Althorp per la morte di suo padre essendo stato promosso alla Camera dei Pari, l' autorità e l' influenza del Governo nella Camera dei Comuni si troverebbero talmente scemate, da rendergli impossibile l'ulteriore direzione delle pubbliche cose. Wellington accompagna a Peel una lettera confidenziale, in cui egli ammette chiaramente che il re non aveva tutta la ragione d'essere tanto sollecito a cogliere la prima occasione degli impacci risultanti dalla morte di lord Spencer; e conchiude col dire: « Io non credo che noi siamo punto responsali delle sue querele con essi. La vertenza era già appianata quand'egli mi mandò a chiamare ».

Peel ricevette questa importante comunicazione la notte del 25 novembre; e lasciò Roma la sera susseguente. Lungo il viaggio ebbe ampia opportunità di riflettere con calma e senza disturbi a parecchie gravi materie. L' abituale sua cautela è singolarmente appalesata nella descrizione ch' ei fa delle sue meditazioni lungo quel viaggio, che terminò a Londra il 9 di dicembre. « Nelle mie lettere da Roma al re ed al duca (egli scrive) io aveva meramente promesso che sarei subito ritornato in Inghilterra. Ma siccome, accettando il posto di primo ministro, sarei divenuto, tecnicamente se non moralmente, responsale dello scioglimento del precedente Governo, abbenchè io non vi avessi avuto la menoma ingerenza, non volli tutto ad un tratto, e sulla frettolosa esposizione che mi era stata inviata delle circostanze ad esso relative, non volli impegnarmi ad assumere l' ufficio. Infatti io dubitava grandemente dalla convenienza di sciogliere il Governo di lord Melbourne in quel tempo. Io aveva ben poca speranza che il ministero chiamato a surrogarlo fosse di lunga durata, o potesse disporre nella

Camera dei Comuni d'una maggioranza bastante a condurre innanzi la pubblica azienda. Io non era da principio interamente persuaso della sufficienza delle ragioni dello scioglimento dell'ultimo Governo — la promozione, cioè, di lord Althorp alla Camera dei Pari, e l' avversione del re verso lord Giovanni Russell, come successore di lord Althorp, a capo della Camera dei Comuni.

La sensazione prodotta in Londra dal vociferato licenziamento del ministero fu conseguenza naturale della subitaneità dell'atto, come si affacciava alla mente del popolo; e del suo carattere, effettivamente incostituzionale, come appariva agli uomini giudiziosi e bene informati. La mattina del 15 dicembre, mentre il duca di Wellington stava scrivendo la confidenziale sua lettera a sir Roberto Peel, il *Times* pubblicava il seguente strano annunzio. « Il re ha côlta l' occasione della morte di lord Spencer per licenziare il ministero, e si dà per certo che abbia chiamato a sè il duca di Wellington. La regina ha fatto tutto ciò. » L' atto del re era veramente senza esempio. Egli si poteva essere convertito alla politica dell'opposizione, o poteva essersi spaventato allo scandalo probabilmente derivabile dal disenso tra il cancelliere e lord Durham; ma non n'era veruno nel gabinetto; e il ministero aveva conservata la fiducia del Parlamento fino all' ultimo giorno della sessione: nè aveva tentato d' imporre a S. M. verun partito disaggradevole. Il sovrano aveva diritto di smetter il suo ministero, ma v'erano titoli da giustificarsene davanti al Parlamento meglio che non il semplice esercizio della sua personale volontà. La rapidità della risoluzione rendeva necessarie certe misure senza precedente, fuorchè in una occasione di critica emergenza negli ultimi giorni della regina Anna. Il duca di Wellington, dal 15 di novembre al 9 di dicembre, fu primo lord del tesoro, ed unico

segretario di Stato, col solo collega lord Lyndhurst, che custodiva il gran sigillo, mentre sedeva come primo barone al tesoro, ed era cancelliere dello Scacchiere. Questo governo temporario fu intitolato « Dittatura », ed al grande capitano fu chiaro che troverebbe molto più facile il pigliare Badajoz e Ciudad Rodrigo, che togliere la libertà e l'indipendenza d'un popolo. Un famoso caricaturista rappresentò il duca moltiplicato in una dozzina di membri di gabinetto seduti al tavolo del Consiglio. I giornalisti gridavano: Perchè lasciare in sospeso le faccende del paese finchè un baronetto girovago non torni da una gita di piacere? Vi ebbero pubbliche adunanze e indirizzi; ma non turbolenze, nè gravi scompigli. La maggioranza del popolo sapeva benissimo che un Governo propriamente conservativo non avrebbe potuto affrontare il presente Parlamento; e che sarebbe occorso discioglierlo per procacciargli qualche probabilità di vita.

E eziandio Peel credeva alla necessità di sciogliere il Parlamento. Nonostante i suoi dubbj circa la convenienza di abbatter il ministero Melbourne, egli s'era persuaso non gli restasse altro partito che d'assumere l'ufficio di primo ministro. Al momento del suo arrivo si recò dal re, ed accettò l'ufficio di primo lord del tesoro e cancelliere dello Scacchiere. Col permesso del re egli si rivolse a lord Stanley e sir Jacopo Graham, pregandoli caldamente di loro cooperazione come colleghi. Entrambi ricusarono. Lord Stanley disse virilmente: « Il subitaneo cangiamento d'una lunga opposizione politica in un'intima alleanza; il non trovare alcuna coincidenza di principj tra di noi, fuorchè in un solo punto, sconcerterebbe la pubblica opinione, sarebbe di ruina al mio carattere, e di pregiudizio al Governo che voi tentate di formare ».

Sir Roberto giungendo trovò che una importante quistione era praticamente decisa: la dissoluzione del presente Parlamento. Pare ch'ei non avesse molta spe-

ranza che gl' indizj d'un grande incremento di forza conservativa nella nuova Camera dei Comuni basterebbero ad assecurare la stabilità del suo Governo. Ei guardava al di là dell'oggi; e vedea potersi costituire un potentissimo corpo conservativo, buono a controllare un Governo coll' appoggiarsi sull' elemento radicale; ma egli cercava di formare un Governo forte con materiali conservativi. Il ristabilimento, egli dice, del Governo del duca di Wellington nel 1830 gli avrebbe risparmiato molta noja; ma avrebbe affievolita la poco speranza che nutriva di poter riuscire al suo intento. Così tra i rimbrotti di quelli che si reputavano maltrattati dal ministro perchè non li ricollocava nei primieri loro uffizj, egli costruiva un ministero, del quale il duca di Wellington era la pietra angolare; e pel quale Lyndhurst, come lord dello Scacchiere, accertava l' ajuto d'un uomo di grandi talenti. Le rare doti d'uomo di Stato possedute da lord Aberdeen non erano ancora bastantemente palesi. Esso non era un ministero popolare, ma non si poteva ascrivere a quei violenti antiriformisti che avrebbero compromessa ogni cosa col resistere al partito preso dal primo ministro di considerare la riforma come misura finale irrevocabile.

Le facilità offerte dalla nostra costituzione e dalle sociali abitudini del nostro paese alla espressione officiale della politica governativa non si sono giammai palesate più chiaramente che nel contegno di Peel appena formata la sua amministrazione. Egli era rappresentante di Tamworth, borgo di non quattro mila abitanti; a' cui elettori egli rivolse ciò che fu intitolato il manifesto di Tamworth. Esso non era la frettolosa manifestazione d' un parere individuale, ma la dichiarazione dei principj secondo i quali il Governo intendeva di agire; e l' indirizzo fu sottoposto al gabinetto perchè lo pigliasse in considerazione. I forestieri che stavano osservando la crisi ministeriale di

Londra, si saranno meravigliati che ad una picciola città di contado fosser dirette le confidenziali aperture del Governo, e rappresentasse in tal modo tutta quanta la popolazione del Regno Unito. Non giova il riandare i varj punti di questo lungo ed esteso documento. Nelle sue Memorie sir Roberto Peel dichiara ch' egli non tenne linguaggio ed espresse opinioni ch'ei non avesse già tenuto mentre combatteva il Governo; ch'ei non tentò menomamente di mitigare l'opposizione con qualsisia nuova professione, o di cattivarsi il favore del popolo colla promessa di riforme più larghe che quelle a cui principj egli aveva anteriormente acconsentito; e sebbene vi facesse l'esplicita dichiarazione che considerava la riforma parlamentare qual decisiva e irrevocabile, quel linguaggio aveva usato quando pigliava posto come membro del primo Parlamento convocato sotto l' atto della riforma.

Il presagio di sir Roberto Peel, che la parte conservativa verrebbe rafforzata da una elezione generale, si era in gran parte avverato, come pure i suoi sospetti che l' incremento di forza non sarebbe bastato a dare stabilità al nuovo Governo. Prima che il Parlamento si ragunasse, fu computato che gli antiministeriali vi avessero una maggioranza di centrentatrè, ma che ottanta voti fossero dubbiosi. Guardando agli sforzi straordinarj ch' erano stati fatti da ambedue i lati in questa elezione generale, ed al furore di parte ch'era stato necessariamente suscitato, si stupisce che il ministero non sia stato rovesciato prima del 7 aprile. Provvisorie comodità pei lavori delle due Camere erano state apprestati in luogo di quelle che il fuoco aveva distrutto il 16 di ottobre. Il 9 di febbrajo, quando la Camera dei Comuni passò alla elezione del presidente, vi si trovavano presenti più membri che non se ne sieno giammai congregati in una volta. Seicenventidue votavano sulla quistione, se dovesse essere rieletto presidente sir Carlo

Manners Sutton, ò scelto Jacopo Abercromby; i voti per Abercromby furono trecensedici, per Sutton trecensei.

Il 24 di febbrajo il re aperse la sessione. I due ultimi paragrafi del discorso reale esprimevano la fiduia di S. M. nella cautela e circospezione che verrebbe usata nelle ulteriori leggi concernenti vasti e complicati interessi, e intrecciate con antiche costumanze; e che nel supplire alle difettive, e nel rinnovare le guaste, si avrebbe per iscopo di rafforzare quelle istituzioni nella Chiesa e nello Stato che sono il retaggio e il diritto del popolo. Nella Camera dei lord, Melbourne propose un emendamento ai due paragrafi, nel quale era detto che le loro signorie speravano che i consigli di S. M. sarebbero condotti in uno spirito di ben calcolata ed efficace riforma, deplorando che la dissoluzione dell' ultimo Parlamento avesse interrotta e compromessa la vigorosa continuazione delle misure alle quali erano rivolti i desiderj del popolo. Questo emendamento fu scartato senza venire ai voti. Nella Camera dei Comuni, lord Morpeth ne propose uno di somigliante tenore, che dopo tre notti di discussione fu vinto da una maggioranza di sette, cioè 309 contro 302. Abbenchè l'eloquenza di Peel avesse fallito nel conseguire la totale approvazione della Camera dei Comuni, essa produsse grandissimo effetto in paese, destando dappertutto la brama che fosse lasciato all'amministrazione libero il campo di tradurre le sue promesse in resultati soddisfacenti. « È mio primo dovere, (diceva sir Roberto Peel) di conservare il posto statomi confidato, e che io non ho cercato, ma non potei ricusare. Accogliete le misure che io propongo; emendatele se difettose; allargatele se vi pajono troppo ristrette. Io vi offro preventivi ridotti, migliorie nella giurisprudenza civile, riforma nel diritto canonico, l'accomodamento della quistione delle decime in Irlanda, la commutazione

delle decime in Inghilterra, la soppressione di ogni abuso reale nella Chiesa, il raddrizzamento di quei torti dei quali i dissidenti avessero giusto motivo di dolersi. Io vi offro queste specifiche misure; vi offro eziandio di battere sobriamente e cautamente la via d'un progressivo miglioramento. Io vi offro anche la massima probabilità che queste cose possano effettuarsi di pieno concerto colle altre autorità dello Stato; ristabilendo così l'armonia, assecurando la conservazione, ma non escludendo la riforma di antiche istituzioni, dove sia realmente richiesta. »

Per quanto soddisfacente sia potuta sembrare una tale dichiarazione di principj ad una grossa parte della nazione, quelli ch'erano famigliari, non solo colla forza relativa dei partiti, ma colle gravi discrepanze d'opinione che sarebbero scaturite da quistioni, in apparenza estranee allo spirito di parte, ben vedevano che il giorno d'un violento conflitto non sarebbe molto lontano. Il Governo era stato sconfitto nella scelta del presidente; soverchiato nell'emendamento all'indirizzo; la prima sua nomina diplomatica non poteva essere mantenuta, perchè le pungenti espressioni avute nella Camera dei Comuni circa i titoli del marchese di Londonderry all'ambasciata russa furono bastanti ad indurlo ad annunziare alla Camera dei pari, il 16 di marzo, ch'egli aveva ricusato il posto offertogli dal Governo. Un'altra segnalata sconfitta del ministero involgeva una quistione, che taluni reputavano di principj, ma che noi possiamo riguardare come spettante all'antica confusione dei principj coll'intolleranza. Il 26 di marzo Tooke proponeva un indirizzo a S. M., che la pregasse di concedere lo statuto reale d'incorporazione all'Università di Londra, qual era stato approvato nel 1831 dai giureconsulti della corona; senza restrizioni di sorta, salvo il divieto di conferire gradi in teologia ed in medicina. Goulburn, rappresentante del-

l' Università di Cambridge, propose ad emendamento che si avesse a chiedere alla corona copia del processo verbale e della discussione occorsa in seno al Consiglio privato su questa materia.

La vera objezione, che trapelava bastantemente dal discorso di sir Roberto Inglis, rappresentante dell'Università di Oxford, stava nel timore che la richiesta d'uno statuto per conferire soltanto gradi in belle lettere ed in legge, fosse un tentativo di far entrare la punta del cuneo, nella certezza che il tempo avrebbe fatto il resto. L' Università di Londra avendo escluso dal suo piano ogni sorta d'insegnamento religioso, si trovava, per avviso di certuni, in ostilità verso la Chiesa. Peel sostenne l'emendamento: non si opponeva a qualche provvedimento che concedesse ai Protestanti dissenzienti la facoltà di ottenere gradi accademici; ma era contrario ad una frettolosa risoluzione sui termini coi quali si voleva concedere lo statuto all'Università di Londra. La mozione originale fu vinta da 246 contro 136. Tali furono le scaramuccie precorse alla grande battaglia.

Il 30 di marzo lord Giovanni Russell, dopo un dibattimento di quattro notti, vinse con una maggioranza di trenta il partito, che la Camera si riducesse in comitato di tutta la Camera per considerare i beni temporali della Chiesa d' Irlanda. Il tre egli propose in quel comitato che ogni soprapiù delle rendite della Chiesa d' Irlanda, non necessario alla cura spirituale de' suoi membri, venisse applicato all'istruzione del popolo senza distinzione di rito.

Dopo un dibattimento di due notti, la risoluzione fu vinta da una maggioranza di venticinque. Al sei di aprile fu letta la relazione del comitato. Lord Giovanni Russell propose l'ordine del giorno: « Essere opinione della Camera che nessuna misura sul soggetto delle decime in Irlanda, possa riuscire ad un soddisfa-

cente e definitivo componimento, qualora non involga il principio contenuto nella risoluzione approvata la sera innanzi ». Alla divisione resultarono 285, sì; e 258, no; maggioranza, 27.

Questa divisione scosse il ministero. La sagacia di Peel aveva veduto che se il Governo fosse stato vinto nella mozione apparecchiata da lord Giovanni Russell per sottrarre ai fini ecclesiastici un qualsifosse sopravanzo delle rendite della Chiesa irlandese, non resterebbe al Governo che dimettersi. Il 25 di marzo egli inviò una nota ai suoi colleghi, ov'era detto, « Che nulla poteva, per suo avviso, giustificare un'amministrazione a sostenersi contro una maggioranza, fuorchè una ragionevole e fondata speranza di procacciarsi nuovi ajuti, o convertire la minoranza in maggioranza; ma egli non aveva il menomo fondamento per alimentare una tale speranza ». All'8 di aprile il duca di Wellington, nella Camera dei lord, diceva che, per effetto della risoluzione della Camera dei Comuni, il ministero aveva offerto al re le proprie dimissioni: altrettanto disse Peel alla Camera dei Comuni: aggiungendo che tutta quanta la sua vita politica era stata spesa nella Camera dei Comuni, e che il resto lo spenderebbe nella Camera dei Comuni, e, malgrado ogni conflitto di parte, egli, per il primo, avrebbe voluto, sia nella maggioranza, sia nella minoranza, vivere in pace colla Camera dei Comuni. In qualunque congiuntura, sotto le strette di qualunque difficoltà, sotto l'influenza di qualsivoglia tentazione, egli non avrebbe mai consigliata la corona a scostarsi dalla grande sorgente di forza morale, che consisteva nella rigorosa aderenza alla pratica, ai principj, allo spirito ed alla lettera della costituzione. Egli era persuaso che in quella aderenza si trovasse la più sicura salvaguardia contro ogni imminente ed eventuale pericolo, ed era in tale persuasione ch'egli, conforme al parere de' suoi colleghi, stimava non dovere il Go-

verno persistere a condurre le pubbliche faccende in onta alla decisa opinione della maggioranza della Camera dei Comuni. L' immenso applauso della Camera a questo breve discorso ed alla sua chiusa, era il riverbero dell' opinione dei più, che nessun ministro in sì breve periodo avesse condotte le pubbliche faccende con maggiore discrezione, onestà di propositi, e stretta aderenza agli obblighi costituzionali. « Dopo un conflitto di quattro mesi (dice Guizot) il vinto era divenuto più grande che i suoi vincitori ». E bisogna confessare che non era alcuno tra i vincitori che si potesse misurare col ministro caduto in quella scienza pratica dello Stato, che consiste non solo in conoscere il meglio, ma come e quando si deve fare. L' interesse che il paese sentiva alla durata del ministero non era molto vivace; ma neppure intenso il desiderio della sua caduta. Dopo tre anni di politiche agitazioni, il paese desiderava anzitutto un po di quiete.

Al 18 di aprile il visconte di Melbourne, nel proporre la proroga della Camera dei lord, disse che il re s' era compiaciuto di nominarlo lord commissario del tesoro, e ch' egli ed i suoi amici, accettando l' ufficio, avevano ricevuto da S. M. i sigilli dei rispettivi dipartimenti. L' altra Camera si aggiornerebbe al 12 maggio, giacchè dovevano passare alcuni giorni prima che i ministri rieletti potessero dare mano ai loro lavori. Le due Camere si radunarono, al 12 di maggio. L'esclusione di lord Brougham dal ministero, coll' affidare il gran sigillo a una commissione, destò la comune maraviglia: non era allora spiegabile; nè fu mai compiutamente chiarita. Gli ultra liberali si rallegrarono che non fossero rappresentati nel nuovo gabinetto i principj proclamati al banchetto Grey; i fautori della pubblica istruzione e della riforma deploravano che l'energia onde questi grandi oggetti erano stati trattati, si trovasse limitata all' opera indipen-

dente d'un Pari, che fondava ogni sua speranza di riuscita sulle sole sue forze: situazione penosa per un uomo di sì irrequieta operosità. Il proferire elaborate sentenze nella Corte dei conti, l'essere apparecchiato ad ogni conferenza di gabinetto, e il trovarsi puntualmente al suo posto sul sacco di lana alle tre ore, astenendosi ben di rado dal prender parte al dibattimento; il vegliare, dopo l'aggiornamento della Camera, passare la metà della notte a scrivere i proprj pareri, e di quando in quando gittare sulla carta un articolo per la Rivista d'Edimburgo; favellando, scrivendo, arringando sopra ogni argomento di politica, di scienza, di letteratura e teologia; e poi vedersi ad un colpo sottratto a tutti i doveri della vita officiale, piombare in una condizione ch'egli più di chicchessia abborriva e sprezzava, quella di « fu cancelliere », era senza dubbio una mortificazione, da non facilmente tollerare; nè abbiamo a stupire s'egli vi si acconciasse con un po' di risentimento. Ciò non pertanto una carriera grande e benefica stava davanti ad Arrigo Brougham, e doveva essere lunga; ed infatti, dopo il lasso d'un quarto di secolo, noi rivolgiamo lo sguardo alle fatiche non ufficiali di quest'uomo straordinario, che non poteva rassegnarsi al riposo; e paragonandolo ai più instancabili lavoratori de' nostri tempi, possiamo a stento comprendere com'egli abbia potuto eseguire tante cose, ed eseguirle quasi tutte bene. Ei chiarì senza indugio la nazione che codeste vacanze non sarebbero per lui un tempo di ricreazione. Il 21 di maggio sottopose alla Camera dei lord una serie di proposte sulla pubblica istruzione. Il suo discorso fu una elaboratissima rassegna di quanto era stato operato, ed una pratica esposizione di quanto restava a fare. Vi si trovava il germe di molti principj, che sono poi divenuti altrettanti assiomi in materia di pubblica istruzione. Il tratto più notevole del suo piano era la fondazione

d'un ufficio centrale di pubblica istruzione, autorizzato ad investigare lo stato pecuniario delle scuole pie, e provvedere alla debita applicazione dei loro fondi. Tutte queste risoluzioni affermavano che, sebbene il numero delle scuole dove un qualche ramo d' istruzione elementare veniva coltivato, fosse grandemente cresciuto, ve n'era tuttavia difetto, specialmente nella metropoli, ed in altre grandi città: che l'istruzione data in molte scuole a beneficio dei poveri era inadeguata al loro ammaestramento; per lo più limitandosi al leggere, allo scrivere, e ad un po d'aritmetica: invitavano il Parlamento a fornire mezzi efficaci di istruzione, senza però contrariare in nulla gli sforzi della carità privata: e mostravano che all'uopo di migliorare il genere d' istruzione data al popolo in quelle scuole, bisognava fondare scuole magistrali ove fossero allevati i maestri. Le risoluzioni di lord Brougham furono accolte favorevolmente dal primo ministro.

Il vescovo di Gloucester e l'arcivescovo di Cantorbery approvarono altamente l' eloquente ed istruttivo discorso del nobile e dotto lord; ma sostennero che, a rendere l' istruzione efficace e proficua, era d'uopo fondarla sulla religione. Brougham rispose di non ignorare le difficoltà che circondavano questa vertenza in punto a religione, ma ch' egli credeva di potere in altro momento proporre ad essi un piano, nel quale sarebbero ovviate le objezioni ch' erano state messe in campo. Noi abbiamo motivo di credere che lord Brougham aspirasse allora ad una carica analoga a quella di ministro della pubblica istruzione; ma non sappiamo se nemmeno la sua grande energia sarebbe bastata a vincere tutti gli ostacoli presentati dal lato religioso della quistione.

Al 5 di giugno la faccenda capitale della sessione fu proposta da lord Giovanni Russell, chiedendo, a nome del Governo di S. M., licenza di presentare uno schema

di legge per provvedere all' ordinamento delle corporazioni municipali in Inghilterra e nel Principato di Galles. La misura proposta dal Governo era fondata sulla relazione d' una Commissione istituita dalla corona, che durante un anno e mezzo di laboriose e minute investigazioni aveva esaminata la condizione di più che ducento comunità; ed in conclusione chiedeva una sicura, efficace e salutare riforma nelle presenti corporazioni: « Noi ci sentiamo in debito di riferire a V. M. che le odierne corporazioni d' Inghilterra e del Principato di Galles nè godono, nè meritano di godere la fiducia e la stima dei sudditi di V. M., e che una riforma radicale vuol essere praticata, affinchè esse divengano, ciò che dovrebbero essere, utili ed efficaci strumenti di Governo locale ».

La relazione dei commissarj sulle congregazioni municipali offre alcune interessanti vedute sulla primitiva costituzione di questi corpi. Le difficoltà del descriverla accuratamente sono accennate. Molti loro statuti furono posti in pratica assai prima che fossero regolati dalla legge. L' esame delle patenti da cui erano costituite le varie corporazioni fu uno dei doveri imposti ai commissarj. In alcuni casi la loro relazione è limitata alla numerazione delle antiche patenti; in altri è dato un sommario del loro contenuto. Le forme del Governo municipale furono in alcune città definite da una specie di compromesso tra i maggiorenti ed il popolo. È assai probabile che i poteri del Governo locale, in tutti i casi ordinarj, fossero esercitati dalla magistratura superiore; nelle emergenze straordinarie, tutto il corpo dei cittadini fosse chiamato a sanzionare le misure che interessavano la comunità. La difficoltà del condurre le faccende in una tale assemblea, pare avesse suggerito d'istituire una specie di Commissione, che agisse di conserva coi cittadini, e che cessasse quando le faccende fossero terminate. Queste Commissioni divenendo dappoi

permanenti, fu creato un corpo governativo, che coll'andare del tempo si rese più e più indipendente dal grosso della comunità. Il maggior numero di statuti governativi fu concesso alle corporazioni tra il regno di Arrigo VIII e la rivoluzione. Il tratto caratteristico di questi documenti sta nell'effettuare ad una volta ciò che il lasso di più secoli era andato gradualmente compiendo, l'escluder qualsisia sindacato della maggiorità dei cittadini sul corpo governativo. Quasi tutti i Consigli nominati in questi statuti furono fondati sull'elezione autonoma. Sotto i regni di Carlo II e Giacomo II, molte città incorporate furono indotte a rinunciare ai vecchi statuti, e ad accettarne di nuovi, contenenti clausole che autorizzavano la corona a rinnovarne o nominarne i principali uffiziali. Temendo la caduta del principe d'Orange, in ottobre 1688, Giacomo II emanò un bando, che restituiva ai corpi municipali le antiche franchigie, come erano stabilite nei primitivi statuti. Dopo la rivoluzione, gli statuti concessi, compresi quelli del regno di Giorgio III, appalesano un'assoluta noncuranza di qualsisia cura di migliorare il sistema municipale secondo i progressi della società. Nel maggior numero dei casi le corporazioni avevano gradualmente deviato dai doveri e dalla responsalità spettante ad un buon governo municipale. Con atti speciali del Parlamento, la facoltà d'illuminare, sorvegliare, selciare, pulire, e provvedere acqua ed altri utili oggetti era stata conferita non ad ufficiali municipali, ma a delegati o commissarj autorizzati a levare le imposte necessarie. Picciolissima parte dei fondi del municipio veniva applicata a qualche pubblico fine; grosse somme erano destinate a mantenere ciò che s'intitolava dignità del corpo incorporato, al debito mantenimento della qual dignità veniva ampiamente sopperito dai banchetti periodici. In alcuni casi la corporazione divideva il soprapiù dell'entrata tra' suoi

proprj membri. Investiture di fondi corporati venivano concesse a tenue fitto ai pochi favoriti in quei borghi, dove la privata e la pubblica proprietà erano reputate identiche. È più penoso il riflettere che talvolta i lasciti pii, dei quali le corporazioni erano amministratrici, venissero trattati nella stessa corrotta maniera. Il podestà del borgo, eletto annualmente dal corpo chiuso, era il primo maestrato, ed in quasi tutte le corporazioni la giurisdizione criminale veniva esercitata entro i confini del borgo, e sessioni tremestrali v'erano tenute per esaminare e giudicare i prigionieri. Il cancelliere veniva nominato dalla corporazione, generalmente dietro una qualche vista di favoritismo locale, che escludeva gli avvocati venuti in fama di abilità nella loro professione. Un alto siniscalco era il gran funzionario che rappresentava il patronato di qualche famiglia aristocratica, la quale col regalo d'un cervo pel pranzo del podestà si procacciava la clientela d'una serie di magistrati, droghieri e merciaj. Il mantenimento e la direzione delle carceri del borgo erano naturalmente affidati ad ufficiali municipali. Ma prima che fosse introdotto il sistema dell'ispezione governativa collo statuto del 1835, era impossibile immaginare antri più schifosi di sudiciume, o luoghi di reclusione più ripugnanti alle nostre idee relativamente alla riforma d'un malfattore.

I commissarj d'inchiesta trovarono che le corporazioni municipali in Inghilterra e nel principato di Galles sommavano a ducenquarantasei, delle quali esaminarono ducentrentasette. In centottantasei borghi il corpo governativo fu trovato eletto da sè medesimo. Le antiche corporazioni venivano elette da un collegio elettorale, chiamato degli affrancati, o uomini franchi. La nascita, il matrimonio colla figlia o la vedova d'un affrancato, i prestati servigi, o il tirocinio, l'essere membro d'una guilda, o società commerciale, davano

un titolo al diritto di franchigia o di cittadinanza. Nel maggior numero delle città e dei borghi gli affrancati avevano cessato di esistere come associati al corpo municipale. V' erano, per verità, alcuni borghi dove le franchigie, circoscritte a poche persone, assicuravano loro preziosi privilegi, come l' esenzione dal pedaggio. Ma in quasi tutti i borghi e le città dove erano riconosciute, gli affrancati godevano il pernicioso privilegio del traffico esclusivo entro i confini del municipio. I commissarj trovarono più volte che gli affrancati avevano cessato di ritenersi come parte della corporazione. Una delle lotte più gravi durante la discussione dello schema di riforma fu mantenere questi diritti degli affrancati; privilegi dannosi ai molti esclusi, corruttori dei pochi privilegiati, che la riforma municipale mirava ad abolire. In più d' un caso gli affrancati erano *non-residenti*, e non avevano nulla a fare col borgo ov' erano incaricati di tutelare l'interesse di particolari famiglie. Dove gli affrancati erano residenti, ed avevano privilegi esclusivi, i carichi dei non affrancati, come a Liverpool, erano sì gravi da non poter sostenere la concorrenza dei loro concittadini affrancati. Dove gli affrancati avevano il voto nelle elezioni dei funzionarj municipali, la corruzione alle elezioni annuali, sia con bibite, sia con denaro, era sì grande che la comune degli affrancati vi divenne sistematicamente demoralizzata.

Riguardando adunque l' inchiesta sulle corporazioni municipali come un mezzo di snudare un sistema che nel più dei casi era una grossolana impostura, non è maraviglia se i commissarj nel riassumere le loro relazioni abbiano usato le seguenti gravi parole: « Noi partecipiamo a V. M. che tra gli abitanti della maggior parte delle città incorporate regna un generale, ed a nostro giudizio, giusto scontento delle loro istituzioni municipali; una diffidenza nei Consigli mu-

nicipali eleggentisi da per sè, i cui poteri non sono soggetti a verun popolare sindacato, ed i cui atti e procedimenti, essendo segreti, non sono tenuti in freno dalla pubblica opinione; una sfiducia nella magistratura municipale, che gitta sovente il sospetto sull'amministrazione della giustizia, od è accompagnata dal disprezzo delle persone incaricate di amministrare la legge; uno scontento sotto il peso della imposta locale, mentre le rendite, che dovrebbero essere applicate a comune vantaggio, sono sviate dal legittimo loro uso, e qualche volta prodigate a beneficio dei privati, o sciupate per fini pregiudizievoli al carattere ed alla morale del popolo ».

Il grande oggetto della proposta di lord Giovanni Russell era d' aprire un libero corso alla benefica attività di quei corpi subordinati nel governo del paese, che furono provveduti dalle antiche nostre istituzioni come un contrappeso essenziale alla autorità centrale. Fu detto a buon dritto che la diffusione dei doveri e dei diritti politici sopra ogni parte del corpo politico fa come la circolazione del sangue pel corpo umano. Nel caso delle corporazioni municipali, quella salutare circolazione era essenzialmente impedita da malattie croniche, le quali non volevano essere trattate con semplici palliativi. La proposta di riforma municipale mirava a collocare il governo della città realmente nelle mani degli stessi cittadini; di renderli custodi dei loro proprj averi ed interessi pecuniarj; di dare ad essi il diritto di fare la scelta di persone qualificate, dalle quali eleggessero i magistrati; di mettere, insomma, un termine al potere irresponsale.

Poteasi presagire quale opposizione avrebbe incontrato la riforma delle corporazioni dal modo in cui fu riguardata da lord Eldon. « Cotesta ingerenza (egli diceva) nei diritti riconosciuti, sconvolge ogni mio concetto di equità, peggio che non le clausole radicali del-

l'atto di riforma. Il trattare gli antichi statuti come altrettanti brani di logora pergamena, è, a miei occhi, il colmo dell' iniquità ». Sarebbe superfluo il tracciare adesso l' andamento dello schema di riforma municipale per le due Camere. Rimase in quella dei Comuni dal 5 giugno al 20 luglio; le grandi battaglie furono combattute in comitato, dopo che era stato letto una seconda volta il 15 di luglio; e la gran lotta fu per la conservazione dei diritti e privilegi esistenti, e della proprietà degli uomini franchi. Alla terza lettura, sir Ricardo Vyvyàn, deputato per Bristol, fece una dotta esposizione del grande principio, in virtù del quale lo schema avrebbe dovuto ritenersi incostituzionale. « Esso ha il vizio di metter fuori un principio a spese d' un altro; rialza il principio repubblicano di popolare rappresentanza sulle ruine del principio del diritto storico! E contro questo principio io protesto, benchè consideri il bill nocivo e vizioso sotto molti altri rispetti... E poi mi si permetta di domandare se l'aristocrazia ereditaria intende di sostenere il principio d' una proposta distruttiva del diritto ereditaro? Se intendono i Pari dichiarare che un vecchio statuto d' incorporazione municipale valga meno d'una patente di nobiltà sulla quale non è ancora bene asciutto l'inchiostro? I Pari hanno adesso a combattere le loro battaglie. Il primo passo che facessero in questo caso sarebbe irrevocabile. Sta ad essi il decidere se abbiano ad essere mantenuti per dottrina di convenienza temporaria; od a conservare i loro privilegi in virtù del diritto storico». La terza lettura dello schema passò senza venire ai voti.

Gli sforzi fatti dai lord all' uopo di scemare l' efficacia della riforma municipale, generarono, non foss' altro, il pericolo d' un conflitto tra l'alta e la bassa Camera, qual non aveva forse avuto il simile dall' epoca del Lungo Parlamento in poi. L'opposizione allo schema

nella Camera dei lord fu guidata da lord Lyndhurst, e le rare qualità del grande avvocato si appalesarono in modo maraviglioso. La sua scaltrezza fu molto nociva, non solo a questa misura, ma al Governo che l'aveva abbracciata, più di tutte le appassionate escandescenze di certi Pari, i quali parevano credere fosse venuto il momento opportuno di terminare una volta per sempre ciò che chiamavano il conflitto tra il reggimento democratico e l'aristocratico. Il loro piano di campagna pareva accuratamente meditato. Avrebbe potuto meglio riuscire, se le forze del nemico fossero state abbastanza calcolate. Essi chiamarono in ajuto un condottiero, che, pigliando la spada e la mazza d' un capitano di ventura, si diede a menar colpi a diritta ed a manca, non badando se nocesse alla causa del nemico od alla propria.

Il 3 di luglio, quando la Camera dei lord stanziò di dare udienza all' avvocato di certe corporazioni, sir Carlo Wetherell volse alla Camera un' arringa, che fu conchiusa il dì seguente. Le violente sue invettive contribuirono a far adottare alcuni perniciosi emendamenti, ma ebbero un effetto più durevole cagionando in tutto il paese grande irritazione contro i poteri ostruttivi della Camera dei lordi. Il popolo comprese che l'avere quell' augusta assemblea permesso ad un avvocato di usare le più insultanti espressioni contro la Camera dei Comuni, era una prova che la Camera dei lord si trovasse in disaccordo collo spirito del secolo. Quando l' emendamento dei Pari fu rinviato alla Camera dei Comuni, in un dibattimento nel quale lord Giovanni Russell manifestò una sobria indignazione per la licenza datasi ad un avvocato alla sbarra dei Pari d' insultare all'altro ramo della legislatura ; e sir Roberto Peel non difese il linguaggio del temerario avvocato, ma dichiarò essere assai malagevole il porre una qualsisia restrizione a ciò che un avvocato intendesse di dire ; Roebuck sostenne che ogni atto dei lord pro-

vava com' essi sprezzassero ed odiassero il popolo, e come avessero risoluto di mostrare quest'odio e questo disprezzo insultando i rappresentanti del popolo. Russell e Peel, sia detto a loro onore, pigliarono la parte di pacieri in questo grande litigio. Peel specialmente, mentre era d' avviso si dovesse sostenere la perfetta indipendenza della Camera dei lord, si mostrò disposto a certe concessioni, che avrebbero giovato ad appianare la differenza tra le due Camere. Vi ebbero varie conferenze tra una Commissione della Camera dei Comuni e i delegati della Camera dei lord. Dopo l'ultima conferenza, il 7 di settembre, tre giorni avanti la proroga del Parlamento, lord Giovanni Russell consigliò che, per amore di pace, e giacchè lo schema, abbenchè privato della primitiva sua eccellenza, era tuttavolta un modo efficace di riforma municipale, la Camera lo avesse ad approvare tale quale esso era; riservandosi la facoltà di introdurre le migliorie che le paressero necessarie dopo averlo vedute funzionare. Lo schema ricevette la sanzione reale il 9 di settembre.

Lord Eldon, in questa crisi che minacciava un conflitto tra la Camera dei Pari ed i Comuni, si doleva che le sue infermità gl' impedissero di venire alla Camera dei lord, non a conciliare o ad appianare le differenze tra le due Camere, ma a combatterne i procedimenti, ed a persuadere la Camera dei lord di rigettare a dirittura la proposta. Sedendo egli pallido come una statua di marmo, e scorgendo i fatali mutamenti che andavano mano mano offuscando ciò ch'egli aveva amato e venerato nelle istituzioni corporative, ci domandiamo se le glorie esteriori del potere municipale che tramontava fosser tanto care al turbato suo spirito quanto gli antichi statuti? Che prodigiose manifestazioni di grandezza erano presentate agli sguardi del popolo stupefatto dalla più parte delle corporazioni quali esistevano nel 1835! Che processioni di tonache

rosse ed azzurre, aventi alla testa il sindaco, l' agente comunale! L'andare in toga alla chiesa od in piazza a bandire un decreto reale per le nuove elezioni o ad aprirvi una fiera di giocatoli; il sedere in tribunale alle sessioni trimestrali sfoggiando una catena d' oro come quella del podestà o d'un aldermano; il mostrarsi venerabile, vestito di scarlato e d'ermellino ad un pranzo di gala in un salone aperto, come i re Tudor o gli Stuardi, erano davvero stupende cose! Magnifici cerimoniali si celebravano ancora il giorno del podestà in qualche città o borgo di provincia: Norwich aveva tuttavolta le sue ventaruole, ed il dragone. E tutte queste glorie antiche e moderne stavano per andarsene; persino la festa del podestà stava per diventare un meschino banchetto, non pagato col denaro del municipio: i palazzi municipali dovevano essere appigionati a uso di fondaco. Ben aveva di che piangere quel buon uomo dell'ex cancelliere, cui rimaneva soltanto il misero conforto che la vecchia Londra venisse risparmiata; che il suo lord podestà avesse ancora il glorioso privilegio d' interrompere per un giorno dell'anno le faccende di tre milioni d'anime, all'uopo di constatare, a mezzo del suo uomo d'armi e de'suoi due giganti di carta pesta, il suo preteso dominio sopra una comunità, della quale un solo trentesimo è soggetto alla sua giurisdizione.

CAPITOLO XIX.

La tendenza manifestata nella sessione del 1835 dalla maggioranza della Camera dei lord, minacciando peggio che una discrepanza passeggiera colla maggioranza della Camera dei Comuni, divenne più forte e più tenace nella sessione del 1836. Il compromesso sulla proposta di riforma delle municipalità d'Inghilterra, aveva stornato le apprensioni d' un serio conflitto tra i due rami

della legislatura. La quistione della riforma del municipio in Irlanda doveva essere trattata dai lord nella sessione del 1836 senza curarsi menomamente delle opinioni della Camera dei Comuni. Nel 1835 alla terza lettura di quella proposta nella Camera bassa, ad un periodo sì tardo della sessione qual era il 13 di agosto, Sinclair, deputato scozzese, presagendo il partito che avrebbero preso i lord allorchè nella prossima sessione sarebbe stato trasmesso alla Camera superiore, ebbe a dire che quella proposta doveva passare la prova del ferro e del fuoco in un' assemblea dove le leggi del vero e del giusto non verrebbero poste in non cale, nè i diritti storici invasi; dove non sarebbe passata alcuna misura intesa a rovinar la Chiesa protestante in Irlanda, col trasferire l' influenza della proprietà dai preponderanti Protestanti ai Cattolici, i quali in ragion di numero prevarrebbero. Da questa dichiarazione è facile giudicare come lunga ed amara sarebbe stata la controversia sulle corporazioni irlandesi nella sessione del 1836, nella quale fu introdotto e passato un nuovo schema della Camera dei Comuni il 28 di marzo. Il 28 ottobre, poco innanzi la proroga, lord Lyndhurst, il quale aveva con mirabile coraggio ed abilità diretta la strategia trionfante dei Pari toris, fece la rassegna dei lavori della sessione, con intemperato sarcasmo mordendo il Governo per non aver saputo vincere certi provvedimenti, raccomandati dal discorso del trono il 4 di febbrajo. « E questo, o milordi, è un Governo! Fu giammai nella storia di questo paese un corpo d' uomini, che siasi degradato a segno da tirare innanzi a governare in simili congiunture? In questa Camera esso è affatto impotente, non può nulla effettuare ». Peel, in un banchetto nella Sala dei Sartori, ammoniva di non fare assegnamento sulle prerogative della corona, e sull' influenza o l' autorità dei lord, come baluardi contro la tempesta o l'urto degli avve-

nimenti. La regia prerogativa, l'autorità della Camera dei lord erano utilissime, anzi necessarie, nella mista ed equilibrata nostra costituzione; ma non bisognava esagerarne il potere. Di giorno in giorno acquistava terreno la perniciosa opinione che la Camera dei lord fosse un corpo retrivo; e la sua politica fosse regolata dalla volontà di alcuni Pari, prevalente sull'energia comune. « Essa ha generalmente ceduto, diceva May, con indolente facilità al predominio d'uno o due suoi membri, di più maschio volere ». Lord Thurlow, lord Eldon, il duca di Wellington e lord Lyndhurst l'hanno dominata, in epoche diverse, con autorità poco meno che dittatoria. Hume nella Camera dei Comuni, il giorno della proroga, fece la sua solita rivista delle operazioni parlamentari nelle ventotto settimane di quella sessione: ei non era solo quando domandò se fosse possibile che i Comuni permettessero più a lungo ai lordi di continuare la loro opposizione a tutte le misure di vera riforma. Essi avevano sciupato quasi una sessione, e ciò che più si deplorava era il vedere nobili inglesi di grande intelletto, guidati da un uomo come quello che stava loro a capo. Personalità di questa fatta non erano limitate ad insulti lanciati da una Camera contro i membri d'un'altra. L'acrimonia delle invettive di lord Lyndhurst eccitò persino la pacatezza del visconte di Melbourne a rammentargli ciò che il conte di Bristol avea detto ad un altro grande statista dei tempi andati (il conte Strafford), al quale poteva sotto certi rispetti essere paragonato, che cioè, la malignità del suo contegno era enormemente aggravata dai vasti talenti, dei quali Dio gli aveva dato l'uso, e il diavolo l'applicazione.

Lo sperimento della sessione del 1836 aveva prodotto tra gli uomini di temperate opinioni l'ingrato convincimento della necessità di rimodellare la Camera superiore. Il mutare delle circostanze nell'anno susseguente ebbe grande influsso in mitigare questo

accesso pericoloso di febbre nel nostro sistema costituzionale; ma un cangiamento non meno benefico nella pubblica opinione fu prodotto dalla calma convinzione che quella non fosse stata una sessione perduta. Parecchi provvedimenti di vera utilità s' erano aperta a gran fatica la via traverso alle rivalità, le gelosie, i politici rancori delle parti contrarie di ciascuna Camera; e di questi e dei durevoli loro effetti lo storico dei progressi d'una nazione deve accontentarsi di trattare, lasciando il racconto delle gare partigiane ai giornalisti.

Prima di sottrarci totalmente ai penosi conflitti di parte, nelle sessioni del 1835, causati principalmente dalle controversie irlandesi, dobbiamo avvertire che il risentimento del partito conservativo vuol essere attribuito alla voce, allora molto accreditata, che la parte whig avesse fatto con O' Connell e seguaci un patto, pel quale le loro ostilità avessero a cessare a condizione di partecipare reciprocamente alle dolcezze del potere. Quando annunziò lord Melbourne in aprile 1835, d'esser stato nominato primo ministro, lord Alvanley chiedevagli a quali patti avesse negoziato con O' Connell? Rispondeva non aver patteggiato; eppure da dibattimento in dibattimento veniva o detto, o fatto supporre che un' alleanza offensiva e difensiva tra il Governo whig ed i revocanti irlandesi fosse stata conchiusa all' ultima entrata dei whig in gabinetto. Il dove furono condotti a termine i negoziati veniva additato colla sicurezza che si suol additare in Uxbridge la casa delle pratiche tra Carlo I ed il suo Parlamento, o l'orto in Hal dove Boufflers e Portland fissarono i patti della pace di Ryswick. Un diligente topografo non esita a narrarci che in piazza San Giacomo N. 13, i whigs ed O' Connell s' incontrarono più d' una volta, e il lor contratto vi fu stipulato nel 1835. Giovanni O' Connell dice ch' erano insulsi quei convegni nelle polverose e

sguarnite sale di quel palazzo dalla facciata sporca: essi vi udirono lezioni sulla decenza e la moderazione; e vi ravvisarono qualche indizio di poca cordialità verso loro e i proprj associati inglesi; ma l'alleanza e'la chiama una pretta, e non ancora smentita calunnia. Nessun patto, egli dice, nessuna lega fu fatta. Nessun impegno, nessuna stipulazione, o compromesso di qualsisia specie, ebbe luogo nè allora nè mai. Eppure venne ammesso quanto bastasse al dente mordace di lord Lyndhurst ed alla cortese ironia di Peel.

Nella sua breve amministrazione, Peel sottomise ad una Commissione della Camera dei Comuni un modo d' agevolare il componimento della intricata quistione delle decime in Inghilterra e nel principato di Galles, proponendo una Commissione incaricata di regolarne la volontaria commutazione, e di rimovere gl'inciampi a tal piano. La Camera approvò si pagasse denaro, invece delle decime, da porre a carico dei fondi soggetti a decime in ciascuna parrocchia, variando la somma col variare dei prezzi del grano in dati periodi. Il 28 febbrajo, nella sessione del 1836, Russell presentò il disegno di legge fondato sullo stesso principio che quello di Peel, del denaro invece del pagamento in natura; ma differendone in quanto stabiliva qual cosa di più solido che una commutazione prettamente volontaria; questa veniva bensì proposta in sulle prime, ma, nel caso avesse a fallire, la commutazione forzosa sarebbe effettuata dai commissarj. Scopo della legge di commutazione era l'assimilare, per quanto si potesse, le decime ad un balzello sulla rendita della terra, determinato col pigliare la media del prodotto del grano nei sette anni precedenti; ed essendo stata previamente determinata una certa quantità di grano come dovuta al direttorio del decimo, l' importo pagabile in denaro aveva ad essere regolato dalla media settennale dei prezzi. L' opposizione non assunse carattere di parte. Il clero non si

senti pregiudicato ne' suoi interessi. Il padrone e l' affittuario di fondi avevano per anni gridato non esservi istituzione più avversa alla coltura ed alle migliorie, che le decime; come assai prima lo aveva scritto il D. Paley. Il clero era inclinato a credere che il piano di quel sagace filosofo di convertire le decime in rendita di grano, assicurerebbe all' usufruttuario delle decime un completo e perpetuo equivalente della sua quota. Questa misura, colle susseguenti modificazioni statuarie, ha dappoi funzionato sotto la direzione di tre commissarj. Ad uno dei più sagaci ed operosi di questi, Riccardo Jones, vanno attribuiti i primi trionfi sulle difficoltà del porla in pratica; e la successiva generale convinzione, ch'essa è acconcia a rimuovere ogni motivo di discordia e di gelosia tra il clero ed i parrocchiani, e quindi ad aggiungere sicurtà e durata alle sostanze della Chiesa.

Un'altra misura della sessione del 1836 che confutò pienamente le diccrie che i legislatori delle due Camere potessero guardare alle grandi quistioni sociali soltanto a traverso la nebbia dello spirito di parte, fu la legge per conceder un avvocato ai prigionieri. Il dibattimento finale su questa proposta nella Camera dei lord si distinse per la dichiarazione onorevole di lord Lyndhurst, che la primitiva sua opposizione si fosse convertita in cordiale assenso. Un interessante volume di Matteo Davenport Hill dà la storia succinta, ma completa, delle vicende della pubblica opinione nelle controversie dell'avvocato dei carcerati. Ei racconta come lo stesso giudice Jeffreys avesse detto ad un giurì, sembrargli duro che un uomo avesse l'avvocato per difendersi in un reato di due centesimi, e gli fosse poi negato quando la vita, le sostanze, l'onore e tutto erano compromessi. Solo nel 1824 un qualche tentativo fu fatto in Parlamento a rimuovere questa incapacità che aggravava i prigionieri. Giorgio Lamb, fratello di lord

Melbourne, recò il soggetto alla Camera dei Comuni, secondato da sir Jacopo Mackintosh, dal D.r Lushington, e da Denman. Canning era favorevole alla novità, ma l'arringa del procuratore generale Copley l'aveva convertito in avversario. Sidney Smith nel 1826 faceva la pittura della crudele oppressione implicata nella incapacità dell'avvocato del prigioniero a parlare ad un giurì. « È commoventissimo in una Corte di giustizia il momento in cui tutte le testimonianze sono state udite, e il giudice domanda al prigioniero che cosa abbia a dire in propria difesa. Il prigioniero che, forse a gran fatica ed ajutato dagli amici, ha raccolto il denaro necessario a procacciarsi un avvocato, dice al giudice : — Io lascio la mia difesa al mio avvocato. Noi abbiamo spesso arrossito dell' umanità inglese in udire la risposta : — Il vostro avvocato non può parlare per voi, voi dovete parlare da voi medesimo. Questa risposta si dà ad una povera ragazza di diciott' anni, ad un forastiero, ad un sordo, ad un balbuziente, all'ammalato, all' imbecille, al vecchio, al più debole degli esseri umani ».

Nel 1834 la proposta d'un avvocato dei carcerati fu introdotta nella Camera dei Comuni da Ewart. Il dibattimento ebbe luogo alla seconda lettura, e Hill lo secondò. La misura fu passata dalla Camera dei Comuni senza una sola divisione; ma fu rigettata dai lordi. Introdotta di nuovo da Ewart nel 1836, fu vinta da una maggioranza di quarantaquattro, e venne presentata alla Camera dei lordi da lord Lyndhurst, che in questa circostanza fece l' onesta ritrattazione della sua primiera opinione. Egli era giunto a persuadersi che i mali e gl' inconvenienti fossero stati grandemente esagerati, e che non potessero reggere al paragone con quanto la giustizia domandava. Per ben due volte la Camera dei lordi discusse questo tema, e finalmente passò alla quasi unanimità. Lord Abinger pare che du-

bitasse grandemente sulla opportunità, e temesse che le loro signorie si fossero soverchiamente invaghite d'una semplice teoria; ma nessun dubbio, nessuna domanda d'indugio, poterono prevalere a fronte delle conformi opinioni di lord Denman, Lord Cottenham, allora cancelliere, e di lord Lyndhurst. « Gli è un avanzo, diceva lord Lyndhurst, di barbara costumanza. Il continuarlo è contrario alla grande corrente dell'autorità: è contrario alla pratica di tutte le nazioni incivilite. Un mutamento è domandato dalla regolare investigazione del vero ».

Abbiamo accennato per incidenza alla legge importante, passata nella sessione del 1835, per una maggiore uniformità nel governo delle carceri, e per la nomina dell'ispettore. Questo salutare statuto fu fondato sulla relazione d'un comitato della Camera dei lordi. Il duca di Richmond, che fu promotore dell'inchiesta, lavorò indefessamente in raccogliere le testimonianze sulle quali doveva essere basata la riforma, visitando in persona con altri Pari molte delle orride spelonche dove il vecchio delinquente non faceva che vie più indurire nel vizio, ed il trasgressore adolescente veniva sistematicamente educato sino alla virilità nella colpa. La relazione proponeva la totale separazione tra i varj prigionieri, fuorchè nelle ore di lavoro, della preghiera, e dell'istruzione religiosa. Molti degli esaminati erano governatori o cappellani di carceri, e furono tutti d'una sola opinione circa l'influenza contaminatrice delle carceri com'erano allora tenute; reputavano il vivere in comune rovinoso d'ogni novello trasgressore. Le carceri di campagna, specialmente le soggette all'amministrazione municipale, non potevano essere considerate che come grandi semenzaj di scelleratezze; non ombra d'istruzione pei giovani prigionieri, non occupazione. Le carceri di contea e le case di correzione erano meglio condotte, e con qualche disciplina; ma

nessuna offriva un esempio più disgustoso di influenza contaminatrice che le grandi carceri di Newgate, sotto la giurisdizione del podestà e del municipio di Londra. Nella sessione del 1836, quando gli ispettori nominati secondo le legge del 1835 ebbero fatto la prima relazione, il governo delle carceri tornò sotto alla disamina del Parlamento, e ne attirò l'attenzione ciò che il duca di Richmond aveva descritto come « lo stato spaventoso delle carceri civiche ». Le visite degli ispettori avevano prodotta la soppressione di alcuni dei più scandalosi malanni delle carceri di campagna, ed era a sperarsi che prima della prossima sessione essi troverebbero le grandi carceri di Londra in condizione non peggiore che quelle delle altre parti. Fu in questa occasione che si manifestò una sì profonda convinzione delle nefandità del sistema carcerario rispetto ai giovani detenuti, da potersi aspettare tra non molto l'istituzione di riformatorj. Il marchese di Lansdowne riconobbe che, sebbene questo paese abbondasse di mezzi da occupare utilmente i fanciulli, il numero dei giovani delinquenti vi eccedeva quello d'ogni altro paese d'Europa; annunziava che Russell, segretario per l'interno, aveva preparato, almeno come sperimento, un luogo di reclusione avente il carattere d'un asilo o ricovero, dove custodire i fanciulli, ancora nuovi alla colpa, ma vittime dell'ignoranza, dell'abbandono, della diserzione dei loro genitori, o totalmente incapaci di distinguere il male dal bene. La legge non era peranco stata estesa alla Scozia, fuorchè riguardo la nomina degl'ispettori; e primo ispettore delle carceri scozzesi fu Federico Hill. Dalle prime sue relazioni non è difficile venire alla conclusione ch'esse erano assolutamente peggiori che in Inghilterra. Il sudiciume, l'ozio, il bere, il giuoco, le risse, i furti n'erano i tratti caratteristici. Carcerati di varie età, processati e non processati, ladri, disertori, gente condannata per inezie,

erano tutti imbrancati assieme, quasi sicuri di non essere osservati da chicchessia, e senza veruna proficua occupazione. Nella sua relazione del 1838-39, Hill dice « che l'introdurre di straforo oggetti proibiti nelle carceri, il fumare, il bere, il giocare, il bestemmiare, le parole oscene, il derubarsi a vicenda, le frodi, le risse, le busse, e gli atti di tirannia, sono cose che accadono ogni momento; vi vengono tracciati piani di ruberie da eseguirsi non appena i delinquenti sieno usciti di prigione ».

Una delle misure più importanti alla statistica nazionale fu data fuora da Russell nella sessione del 1836. Il 22 febbrajo egli propose un registro generale delle nascite, delle morti, dei matrimonj, e nello stesso tempo un'emenda alla legge che regolava i matrimonj dei dissidenti; emenda connessa colla fondazione del registro generale civile. Peel indovinò che, ogni qualvolta non vi entrasse il puntiglio, i dissidenti, massime del sesso femminile, preferirebbero essere maritati in chiesa: solo nelle due Camere intolleranti pregiudizj avversavano la proposta che permetteva la celebrazione dei matrimonj in presenza dell'ufficiale distrettuale. All'altra proposta, nessun idolatra delle cose antiche poteva preferire i registri parrocchiali, stabiliti dal segretario Cromwell appunto tre secoli prima, ad un sistema generale che sotto ufficiali responsabili surrogasse le svariate scritturazioni di sedicimila parrocchie, spesso smarrite o mutilate, e difficilmente dicifrabili anche quando ben conservate. L'ufficio importante d'ispettore dei registri fu creato in virtù di questo statuto. Le unioni fondate dalla legge sui poveri vennero divise in distretti, ciascuno col suo attuario; e ciascuna unione col suo ispettore dei registri. Le norme per l'esatta registrazione delle nascite e delle morti sono oggidì famigliari ad ogni padre e madre, e ad ogni capocasa ove qualche nascita o morte possa

accadere, essendo essi tenuti di farne la relazione all'attuario. Porter, nella pregiata sua opera *Sui progressi della nazione*, dice: « La fondazione d'un ufficio per la sistematica registrazione delle nascite, matrimonj e morti in Inghilterra e nel principato di Galles, è stata di grande utilità nell'esame delle quistioni dipendenti da varie contingenze connesse alla vita umana. Le copie autentiche delle morti vengono trimestralmente inviate dall'attuario all'ispettore dei registri, e da questo al registratore generale. Da questa fonte noi deriviamo la cognizione di molti fatti interessantissimi, concernenti i progressi della popolazione, fatti che la dottrina ed il valore letterario dei capi d'uffizio al dipartimento del registratore generale hanno redenti dalla noja propria delle cifre statistiche, per formarne gradevoli letture nei pubblici diarj. L'annuario del registratore generale pone in grado la legislatura di formarsi un concetto abbastanza giusto dell'incremento della popolazione nei decennj corsi tra l'uno e l'altro censimento ».

In questa sessione due importantissimi cangiamenti furono proposti dal Governo relativamente al giornalismo ed al commercio letterario in genere. Ai 20 giugno il cancelliere dello Scacchiere propose, che la tassa pagabile per ogni foglio di giornale fosse in avvenire d'un soldo (*penny*), mentre era stata per molti anni di quattro soldi. Un deputato di contea, combattendo questa misura, si lagnava che le vetture postali fossero, il sabato sera, sì stracariche di giornali, da rischiar la vita viaggiando con esse. Il cancelliere dello Scacchiere aveva preveduto che il bollo da un soldo produrrebbe per lo meno il doppio. « S'egli ha ragione (diceva sir Carlo Knightley), la quantità dei giornali dev'essersi per lo meno triplicata; ed in questo caso bisognerà che mettiamo una tassa sul loro trasporto ». La proposta del lord cancelliere fu vinta da una mag-

gioranza di soli trentatrè: e, con alcune alterazioni, passava anche nella Camera dei lord.

L'altra misura era una riduzione del dazio sulla carta. Lord Francesco Egerton, letterato, nel presentare una petizione prima che fosse introdotta la proposta del Governo, invocò tutta l'attenzione della Camera sugli effetti che la natura della legge produrebbe sulla letteratura, specialmente sulla letteratura a buon mercato. Per quell'atto, che ottenne la sanzione reale il 13 agosto, i varj dazj, secondo la qualità o denominazione, vennero fusi in uno uniforme di un soldo e mezzo ogni libbra di carta. Il sollievo agli editori delle opere a buon mercato fu non meno opportuno che rilevante, e la « Penny Cyclopædia » fu salvata da questa legge il quarto anno della sua lotta contro le gravi perdite cagionate dal pagare al massimo prezzo i lavori letterarj, e dal venderli al prezzo più basso che si solesse per opere ove il merito letterario era cosa secondaria.

Il grande interesse degli avvenimenti domestici dopo la rivoluzione francese del 1830 ci ha vietato di dare qualche notizia delle politiche vicende esterne. La pace d'Europa non era stata turbata in modo da influenzare l'azione politica del Governo britannico. Il Belgio s'era quetamente acconciato alla monarchia costituzionale; dopo il periodo fortunato che il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo fu eletto re nel 1831, definendo i confini del nuovo reame; ed il pacifico possesso del suo territorio fu guarentito dalle cinque grandi Potenze al più sagace ed onesto dei sovrani. La stabilità ne fu più efficacemente assecurata dal matrimonio nel 1832 colla primogenita di Luigi Filippo, re dei Francesi.

Alla chiusura della sessione parlamentare del 1836 fu deplorato nel discorso della Corona, che la Spagna fosse l'unica eccezione alla tranquillità dell'Europa; che le speranze alimentate circa il termine della guerra civile

in quella contrada non si fossero realizzate. Sotto il trattato della quadruplice alleanza, il cui scopo era ristabilir la quiete interna della Spagna, la Gran Bretagna aveva fornito alla regina di quel paese la cooperazione d'una squadra navale. Ferdinando VII, morendo nel 1833, aveva lasciato per testamento l'infante sua figlia Isabella erede del trono: reggente la regina madre Cristina. Don Carlos, fratello di Ferdinando, si diede immediatamente a contrastare il titolo d'Isabella, sostenendo che per la legge salica le femmine erano escluse dalla sovranità della Spagna. La guerra civile che ne seguiva durò sino al 1840, quando i partigiani di don Carlos vennero sconfitti: ma la lotta fu accompagnata da tante circostanze d'amara e crudele animosità, che la nazione spagnuola ne rimase profondamente demoralizzata; e l'antica gloria e prosperità del paese apparvero più che mai vicine al tramonto. L'ingerenza del nostro Governo, e tutto il piano della quadruplice alleanza del 1834, ebbero severe censure nel Parlamento. La legione britannica sotto il comando del luogotenente generale sir de Lacy Evans, che operò col consenso del nostro Governo a favore della regina di Spagna, compì alcune brillanti imprese, ed ebbe generalmente la meglio contro le truppe carliste; ma questi trionfi ci sono costati assai cari. L'ingerenza del nostro Governo, sia diretta od indiretta, incontrò poca simpatia in casa, giacchè il popolo si andava mano mano persuadendo che la sicurezza e la prosperità del nostro paese fossero meglio assicurate dal lasciare i forastieri sbrigare alla meglio le loro querele; purchè l'onore della nazione non si trovi compromesso dall'apatia o dall'inerzia.

Nei sei anni dacchè Luigi Filippo era re dei Francesi, il suo regno fu turbato da sollecitudini più penose che le cure ordinarie dei monarchi. Nei due primi anni i casi gli erano stati, sino ad un certo segno, favorevoli:

moriva, nel 1832, il duca di Reichstadt, figlio di Napoleone, la cui presenza in Francia avrebbe potuto ad ogni momento sollevare un'oste di bonapartisti, oltremodo pericolosa al re cittadino. I tentativi della duchessa di Berry di suscitare un'insurrezione in favore di suo figlio duca di Bordeaux, eran totalmente falliti. La libertà dei dibattimenti nelle Camere e della stampa erano reputate le migliori guarentigie alla sicurezza del governo costituzionale. Ma quell'illimitata facoltà fu abusata: la licenza della stampa, e l'eventuale ostilità delle Camere suscitarono nel re la voglia di lottare contro ciò ch'ei credeva una colpa del sistema rappresentativo. Incessanti furono i cangiamenti nell'amministrazione. A Lafitte succedeva nel 1830 Casimiro Perier, il quale rimase primo ministro per poco più di diciotto mesi. Dall'ottobre 1832 al settembre 1836 ebbero luogo nuovi mutamenti di ministero, Soult, Guizot; Soult, Broglie; Soult: Thiers; Gérard; Bassano; Mortier; Broglie, Human; Broglie d'Argout; Thiers: nel settembre 1836, Molè e Guizot. Durante questi mutamenti ed il conseguente bollore dei parlamentari conflitti era scoppiata più d'una congiura per assassinar il re. Il 28 luglio 1835, secondo giorno delle feste in commemorazione della rivoluzione del 1830, Luigi Filippo co' suoi tre figli ed uno splendido seguito di uffiziali dell'esercito, cavalcava lungo le file della guardia nazionale, schierata sul bastione del Tempio, allorchè un' esplosione, somigliante ad una scarica di moschetteria, usciva dalla finestra d'una casa di fianco alla strada. Quattordici persone, tra le quali il maresciallo Mortier ed il generale De Virigny, rimasero uccise sul luogo. Il re non fu colpito. La polizia, entrata a furia nella casa, vi arrestava un côrso, di nome Fieschi, il quale sosteneva di non avere avuto altra mira che di ammazzare il re. Un secondo tentativo fu fatto nel 1836 da Alibaud, il quale scaricò un'arma da fuoco nella car-

rozza del re, che vi era seduto colla regina e sua sorella. Un terzo nello stesso anno da un Meunier. In tali spaventose scelleraggini o frenesie, nulla è più maraviglioso della fortuna di Luigi Filippo d'uscirne sempre illeso.

Più interessante che questi brutali attentati è la mala riuscita d'un'impresa, la quale, senz'apparente organizzazione, mirava a rovesciar un governo forte per opera d' un giovine di venticinque anni, che contava soltanto sul suo nome, sul suo ingegno, sulla sua audacia. Luigi Napoleone, figlio minore di Luigi Buonaparte re d'Olanda, e di Ortensia Eugenia, figlia del primo letto dell' imperatrice Giuseppina, quando nel 1832 moriva il duca di Reichstadt, divenne, secondo un decreto del 1804, erede del trono: sicchè naturalmente fu indotto dalla ambizione a sostenere i suoi titoli contro uno ch'ei riguardava come usurpatore. Luigi Filippo, sempre sospettoso della rivalità di quel giovine, gli aveva negato di tornare in Francia nel 1830; e, più tardi, aveva persuaso il Governo di Roma ad ordinarne lo sfratto dal territorio papale. Fuggito d'Italia, visse con sua madre nel castello d'Arenenberg in Isvizzera, dedicato allo studio delle scienze politiche e militari, e si rese noto all'Europa come scrittore di soda erudizione e d'indubbio talento. Ogni studio che coltivava, ogni idea che mettesse fuori, riferivasi evidentemente a ciò ch'egli reputava dover essere il suo grande avvenire.

Le relazioni dell'attentato di Luigi Napoleone, che voleva giovarsi della generale impopolarità del re Luigi Filippo per ispingere il popolo a rovesciare la dinastia degli Orleans, hanno ottenuto nuovo interesse dalle rivelazioni officiali di Guizot. Ei racconta che la sera del 31 ottobre il ministro degli interni gli recò un dispaccio telegrafico giunto da Strasburgo, colla data della sera del 30, il quale annunziava che alle sei

del mattino Luigi Napoleone traversò le vie di Strasburgo con « una brigata di... » La nebbia avviluppando la linea del telegrafo, aveva resò illegibile il resto del dispaccio. Guizot ed il ministro degli interni corsero tosto alle Tuileries, dove trovarono già radunato il gabinetto. Qui mille congetture; varie istruzioni, che abbracciavano un'infinità di contingenze. I ministri rimasero col re quasi tutta la notte, aspettando novelle che non venivano. In quelle ore d'incertezza la regina, la sorella del re, i principi entravano di quando in quando a chiedere se alcunchè fosse traspirato. « Io fui colpito (dice Guizot) dalla tristezza del re; non già ch'ei paresse inquieto od accasciato, ma il dubbio sulla gravità dell'avvenimento ne occupava la mente; e queste reiterate congiure, questi tentativi di guerra civile, repubblicani, legittimisti e bonapartisti, questa continua necessità di combattere, reprimere e punire, gli era d'un peso insopportabile. Malgrado la sua lunga sperienza, e tutto ciò che n'aveva imparato delle umane passioni e delle vicissitudini della vita, egli era, e seguitava ad essere, disinvolto, fermo, benevolo e fiducioso; ma era stanco del dovere incessantemente vegliare alla difesa di sè medesimo, d'incontrare tanti nemici sui suoi passi ».

Il mattino susseguente, 1.° di novembre, un ajutante di campo del comandante di Strasburgo recò al perplesso monarca ed a' suoi ministri la soluzione dell'enigma telegrafico. Luigi Napoleone, spalleggiato da un colonnello che comandava un battaglione, erasi presentato alla caserma d'un reggimento di artiglieria, e ne fu ricevuto col grido: « Viva l'imperatore ». Ad un'altra caserma furono rejette le seduzioni del principe dalla fedeltà delle truppe, ed egli ed i suoi seguaci vennero arrestati da un colonnello e dagli ufiziali del 46.° reggimento di fanteria. L'affare fu spacciato in poche ore, senza spargimento di sangue.

Un solo degli aderenti di Luigi Napoleone, Persigny, suo intimo amico, riuscì a fuggire. Appena udito l'esito della temeraria impresa, la regina Ortensia, che amava teneramente suo figlio, si trasferiva in Francia a chiederne la grazia al Governo; e da Viry, vicino a Parigi, rivolse suppliche al re ed al maresciallo Molè. Guizot dice: « Ella avrebbe potuto risparmiarle. Il partito di non processare il principe Luigi e di mandarlo agli Stati Uniti d'America era già preso. Tale era la volontà del re, e il parere unanime del gabinetto ». L'avventuriere fu trasportato dalla cittadella di Strasburgo a Parigi, dove, rimasto soltanto poche ore, veniva tradotto a Lorient, ove s'imbarcò il 14 novembre a bordo di una fregata che aveva a toccare Nuova York. Il viceprefetto di Lorient andò a visitare il principe mentr'era a bordo; gli domandò se al suo arrivo agli Stati Uniti vi troverebbe mezzi di sussistenza; ed udendo che sulle prime non ne aspettava, gli mise in mano un cofanetto, con entrovi un quindici mila franchi in oro, come il re aveva ordinato. Luigi Napoleone rimaso agli Stati Uniti sino all'ottobre 1837; quando, saputa la malattia di sua madre, s'arrischiò di tornare in Europa, e le fu vicino sino alla sua morte. Il Governo francese ne domandò l'estradizione alla Svizzera; i Cantoni ricusarono di aderire, ma Luigi Filippo rafforzò la domanda coll'argomento irresistibile d'un esercito, ed il principe si ricovrò in Inghilterra. I crocchi eleganti di Londra lo tennero semplicemente per un buontempone; era il benvenuto in varie famiglie villeggianti per la sua destrezza nello spinger i bracchi alla caccia della volpe. Il suo attentato straburghese non aveva destato che risa tra noi. Pochi credevangli la forza di carattere richiesta da'suoi ambiziosi disegni.

Al 21 gennajo 1837 il Parlamento fu aperto da commissarj. Il passo più importante nel discorso reale accennava allo stato del Canadà inferiore, i cui mali

umori riuscirono ad una insurrezione. Le cagioni del dissidio furono rimosse, e le turbolenze soppresse in breve periodo; e da quel tempo gli avvenimenti hanno ripigliato il solito andare. Pochi lavori parlamentari, in una sessione che le circostanze avevano resa straordinariamente breve, furono condotti a compimento. Russell introdusse una serie di emende alle leggi criminali; ma dovettero aspettare un'altra sessione.

Ai 9 giugno uscì dal castello di Windsor un bullettino annunziante ad un popolo leale ed affezionato che il suo re era ammalato; che da qualche tempo un male di petto lo teneva confinato al suo appartamento, e gli aveva cagionata considerevole debolezza, ma non interrotta l'abituale applicazione agli affari. La novella non destò da principio serie apprensioni, sapendosi che S. M., prima della sua ascensione al trono, andava soggetta a violenti attacchi della così detta « febbre del fieno ». Il morbo era ricomparso. Dal 12 sino al 19 giugno i bulletini uscirono regolarmente. L'irritazione dei polmoni era grandemente cresciuta, e la respirazione divenuta più che mai penosa. Per espresso desiderio del re, gli arcivescovi di Canterbury e di York apparecchiarono una preghiera per la sua guarigione, che il Consiglio privato ordinò, il 16, fosse recitata nelle chiese prima delle litanie. La domenica, 18 giugno, i sintomi assunsero carattere più grave; e fu annunziato nel bullettino del 19 che S. M. aveva in quel giorno ricevuta l'eucarestia per mano dell'arcivescovo di Canterbury. Il martedì 20 fu emanato che: S. M. era spirata quella mattina, dodici minuti dopo le due ore.

Il lasso d'un quarto di secolo ci ha posti in grado di apprezzar la giustizia dei panegirici parlamentari sul carattere di Guglielmo IV. Nella Camera dei lord, Melbourne lodò il suo zelo e la sua assiduità nel disimpegno delle pubbliche faccende; la franchezza e na-

turale rettitudine dell'animo; chiamandolo lealissimo, candidissimo, imparzialissimo, e vogliosissimo di udire, pesare e scrutare ciò che gli veniva proposto anche in opposizione alle più favorite sue opinioni. Wellington testimoniò la totale assenza di sentimenti vendicativi nel cuore del re defunto. La contrarietà del duca, come primo ministro, alle mire del grande ammiraglio, lo aveva costretto a rinunziare ad una carica, cui teneva assaissimo; eppure, salito al trono, adoperò il duca al proprio servizio, manifestandogli la massima benevolenza. Il conte Grey lo descrisse come re veramente patriota, re il cui più vivo desiderio stava nel cercare qual fosse il meglio pel paese. Brougham conveniva perfettamente in tutto ciò ch'era stato detto dell' indole cortese, dell' inflessibile amore del giusto, e del raro candore che distinguevano il carattere di Guglielmo IV. Nella Camera dei Comuni lord Giovanni Russell levò a cielo la condotta del defunto verso i ministri; piena di franchezza ed urbanità. Soleva esporre liberamente, candidamente e pienamente la propria opinione, senza mai cercare mezzi indiretti per riuscire ad un qualche fine, ma in modo franco e virile cercava far entrare nelle altrui menti la propria opinione. Se i suoi consiglieri costituzionali ne differivano, e tuttavia restavano al suo servizio, li lasciava totalmente responsali delle misure politiche da essi proposte. Alle pubbliche faccende fu dedito nell'ultima malattia, come durante tutto il suo regno; fra i maggiori patimenti avvisando a tutto ciò che richiedeva pronta attenzione. L' ultimo giorno firmò uno degli atti coi quali soleva esercitare la regale prerogativa del perdono. Peel rese testimonianza alla totale noncuranza di qualsivoglia passatempo, e persino d' ogni privata distrazione, se fossero del menomo inciampo all' adempimento de' suoi pubblici uffizj.

Non si possono leggere questi attestati senza ri-

conoscerne la verità e la giustizia. Non hanno esagerato nel lodare: non rappresentato il defunto padrone come uomo d'eminente capacità, di raro e colto ingegno, o di squisite maniere, ma come un principe che onestamente cercava di comprendere le quistioni sulle quali aveva a sentenziare; lasciando poi ai ministri di porre ad effetto i loro piani politici, senza ingerenza nè brighe. Fu bella parte del carattere del re il non avere mantenuto i rancori del duca di Chiarenza: il procuratore della regina Carolina che lo aveva chiamato calunniatore, divenne suo lord primo giudice: Wellington che lo aveva rimosso da un posto lucrativo che gli pesava di perdere, fu ritenuto primo ministro quand' ei giunse alla corona. In modo straordinario, i tratti più altamente lodati nel carattere pubblico di Guglielmo IV contrastavano colla vita pubblica e privata del principe reggente e di Giorgio IV: e questo contrasto si appalesò al sacro oratore Sindney Smith, che, parlando del monarca ancora insepolto, diceva: « Quando egli entrò in questi palazzi non disse — Tutto ciò è mio retaggio; io vi ho diritto, essi mi appartengono: Come potrò io procacciarmi splendore più grande? come potrò io accrescere tutti i piaceri dei sensi? »

Abbiamo avvertito un sdrucciolo nel cauto governo costituzionale del re marinajo; il repentino licenziare del ministero Melbourne, ascritto, forse non a torto, alla influenza della famiglia ond' era circondato. Per molti anni il duca di Chiarenza godeva di tutta quella domestica felicità che la legge sui matrimonj reali gli acconsentiva, vivendo colla signora Jordan, attrice affascinante, in tutte le relazioni d'una moglie fedele ed affezionata, meno la sacra inviolabilità nuziale. Questa donna gli partorì dieci figli, e tale unione non fu in generale veduta di mal occhio. I cinque fanciulli e le cinque fanciulle erano trattate con grande affetto dal padre; e quando ragioni di Stato indussero

il duca di Chiarenza ad ammogliarsi nel 1818, il buon senso e l' indole cortese della principessa Adelaide di Sassonia Meiningen si rivelarono nel suo contegno verso i Fitzclarence. Quando divenne regina, la sua corte era un modello di castigatezza; eppure la presenza della prole di suo marito non ne offendeva il decoro, fuorchè nella mente di qualche spigolistro. Quella famiglia aveva libero accesso ai convegni dell' alta nobiltà. Ivi, per quanto fortunate fossero state le riforme dei Grey e dei Russell, il Torismo ed anche il roseo Whighismo, miravano con apprensione i successivi progressi della lotta contro le antiche istituzioni. Per un certo tempo, il re contrasse le paure di quelli che lo circondavano, e cangiò il ministero: ma quando lord Melbourne ritornò in carica, non ebbe a lagnarsi di verun ostacolo di dietro del trono.

Alle cinque della mattina del 20 giugno le porte del palazzo di Kensington, ove la principessa Vittoria dimorava con sua madre, vennero aperte all'arcivescovo di Canterbury, al gran ciambellano, e a sir Arrigo Halford, medico di Güglielmo IV, che venivano direttamente dalla stanza mortuaria di Windsor, per annunziare alla giovine principessa, la quale aveva raggiunto i diciott'anni al 25 maggio, ch'ella era regina d' una delle maggiori nazioni. La novella era aspettata di momento in momento, e tutta la famiglia era già in assetto a quell'ora mattutina, onde i tre messaggeri si trovarono senza indugio al cospetto della signora loro sovrana. Lord Melbourne ebbe un'udienza alle ore nove. Alle undici gli appartamenti di gala del palazzo di Kensington erano occupati da membri del Consiglio privato del re defunto, da Pari, da ministri di gabinetto, dai due arcivescovi, dal podestà di Londra, e dai membri della Camera dei Comuni. Il duca di Cumberland, dappoi re dell'Annover, e il duca di Sussex si segnalarono in quello storico gruppo, dipinto da Wilkie.

Le porte della Camera del Consiglio vennero aperte, e la regina Vittoria, entrando colla duchessa di Kent, pallida, ma perfettamente padrona di sè, si mise a sedere in capo alla tavola del Consiglio. Il lord cancelliere dispose i giuramenti prescritti; i consiglieri privati prestarono giuramento di fedeltà e di supremazia; e fu udita per la prima volta dagli adunati sudditi la voce squisitamente modulata che per un quarto di secolo ha reso sì seducenti i periodi del discorso della corona. La prima dichiarazione della regina era d'una graziosa semplicità, che pareva l'effusione naturale del cuore, anzichè l'elaborata composizione d'un consigliere ministeriale.

« La perdita grave e dolorosa che la nazione ha sofferto per la morte di S. M., l'amato mio zio, ha versato su di me il dovere di amministrare il governo di questo impero. Questa tremenda responsalità mi viene imposta sì subitaneamente, e in un periodo sì precoce della mia vita, che io mi sentirei totalmente oppressa dal carico, se non fossi sorretta dalla speranza che la divina Providenza, la quale mi ha chiamata a quest'opera, mi darà la forza di compierla, e che troverò nella purità delle mie intenzioni e nel mio zelo pel pubblico bene, quell'ajuto e quei mezzi che spettano solitamente all'età più matura ed alla lunga esperienza ».

Il contegno della regina in quel grave mattino destò in tutti i presenti, non solo una profonda ammirazione, ma la speranza di glorioso avvenire. Peel disse, a ragione, in questo contegno essere stato qual cosa che l'arte non saprebbe imitare, nè la scienza insegnare; che l'indole alta e generosa della donna s'era appalesata nella solenne sua espressione di rammarico alla domestica sventura; nella manifestazione d'un senso grave e profondo dei doveri ch'ella era chiamata ad adempiere; nella modestia convenevole e dignitosa d'o-

gni suo atto ». Quando i giornali narrarono come, il domani, la regina Vittoria, apparve ad un balcone guardante sul cortile del palazzo di San Giacomo, in seta nera, con una sciarpa di velo nero sulla pellegrina bianca ed il cappellino nero; quando narrarono che, più pallida del consueto, ella pianse in udire gli applausi del popolo, pochi furono i suoi sudditi che non abbiano alzata una preghiera per la felicità di quella giovinetta, esposta sì di buon' ora a tutte le seduzioni della voluttà e alle vertigini del potere. Ma piccolo era il timore, e grande la speranza che, essendo ella stata allevata nella modesta semplicità della vita materna, e le naturali sue facoltà essendo state diligentemente coltivate, e avendo sino da bambina appreso le sante lezioni dell' abnegazione, sarebbe evitato il pericolo d'una tanta grandezza. I sentimenti d'una nazione non furono mai espressi più nobilmente che dalla voce di Sidney Smith sul maggior pergamo della metropoli: « Quai limiti, egli esclamava, alla gloria e prosperità della nostra patria, se il creatore avesse graziosamente deposto nel cuore della donna regale i rudimenti della saggezza e della pietà; e se, dando loro il tempo di espandersi e di beneficare i figli de' nostri figli, le concedesse lunga dimora sulla terra, e la lasciasse regnare su di noi sino alla sua più tarda età! Che gloria! che fortuna! che gioja! che favore di Dio! »

CAPITOLO XX.

Nella celebre descrizione dello stato in cui era l'Inghilterra quando la corona passò da Carlo II a suo figlio, Macaulay ne ascrive la necessaria imperfezione agli scarsi e sparpagliati materiali. Nel tentare io la descrizione dello stato del Regno Unito circa il tempo nel quale la corona passò da Guglielmo IV a sua nipote, non ho

milioni d'abitanti, quasi otto milioni tra maschi e femmine vennero distintamente classificati secondo le occupazioni. Essi erano i sostegni dell' altra popolazione inchiudente i fanciulli di tutte le età. A cifre rotonde, tre milioni erano occupati nel commercio, nelle arti e manifatture; un milione e mezzo nell'agricoltura; settecentomila operaj non agricoli; centrentamila formavano l'esercito a casa e fuori; ducendiciotto mila erano occupati nella navigazione fluviale e marittima; sessantatremila professionisti, ministri di culto, legali e medici; cenquaranta mila persone educate, dedite ad occupazioni di vario genere; diciassettemila impiegati governativi; venticinquemila impiegati parrocchiali e d' altra specie; undicimila domestici, inservienti; cinquecentomila viveano delle proprie rendite; e ducentomila erano sussidiati, pensionati e questuanti, maniaci o carcerati. Questa prodigiosa varietà di condizioni e di carriere costituisce il carattere distintivo dell' odierno incivilimento britannico, tenuto insieme in virtù del grande principio esposto da Platone colle seguenti enfatiche parole: « Non è soltanto la saviezza e la forza che rendano veramente saggio e forte uno Stato: ma l'ordine, a guisa di quell'armonia che chiamasi diapason, è diffuso per tutto; e fa che i più deboli, i più forti ed i mezzani concordino nella stessa melodia ».

La massima parte dei tre milioni di popolo occupati nel commercio, nel traffico, nelle manifatture dimorava necessariamente nelle città e nelle grosse borgate. Nel 1811 erano in Inghilterra soltanto dodici città eccedenti i trenta mila; in Iscozia appena quattro. Nel 1841 in Inghilterra trentuna città e borgate aveano popolazione più grossa dei trentamila, ed in Iscozia sei. In trent' anni Londra da un milione e diecimila era cresciuta a un milione e settecento mila persone. Manchester e Salford, che trent' anni prima, nel 1811, ne

suburbana. Uno dei più singolari problemi sociali nel periodo dell'incoronazione della regina, come in parecchie anteriori generazioni, era la difficoltà dell'alimentare non più cinquecentomila, ma un milione, un milione e mezzo e persino due milioni di umani, raccolti più o meno densamente dentro un circolo, il cui raggio era di sole quattro miglia dalla cattedrale di San Paolo.

Nel 1841 il distretto metropolitano del registratore generale comprendeva quasi un milione e novecentomila abitanti s' un raggio molto più breve che quello della pianta pubblicata nel censo del 1831, che nel raggio di otto miglia ne comprendeva appena un milione ottocento mila.

Un bando della regina Elisabetta contro l' ingrandimento di Londra, rivela il timore del Governo, che alle crescenti moltitudini non si potesse provveder vettovaglie, e il necessario alla vita, a prezzo ragionevole. Gli economisti de' nostri giorni hanno dimostrato chimerico un siffatto timore sotto la libera azione del presente ordinamento sociale. La meraviglia più grande che Londra presentasse ad un abitante della Nuova Zelanda recatosi in Inghilterra qualche anno fa, era il nutrire una sì sterminata popolazione, non vedendo egli nè animali bovini, nè ricolte di biade. Il numero enorme e fluttuante delle persone da nutrire; la quantità e varietà delle provvigioni; la necessità in molti casi del distribuirle immediatamente in convenienti località; la proporzione della provvista colle domande, in modo d'essere abbondante senza scialacquo; additano le difficoltà, ed insieme la stragrande importanza del fornire giornaliere razioni ad un'oste di gran lunga più grossa di qualsia esercito, che il più colossale commissariato di guerra potesse alimentare per un giorno. « Questo fine (dice il D. Wately) viene conseguito, molto meglio che da qualsivoglia sforzo dell'umana saggezza, dall'opera d'uomini, i quali ad altro non pensano che al-

l'immediato loro interesse; e con quest' oggetto davanti di sè, fanno alacremente le rispettive loro parti, concorrendo senz' accorgersene ad impiegare i mezzi più acconci ad eseguire un cómpito, la cui vastità li sgomenterebbe, per poco che vi pensassero ».

Ciò che sembrava all'economista un cómpito sì vasto nella Londra del 1831, dovria sembrare molto più difficile nel 1841, essendo andata continuamente aumentando la popolazione. Ma in quel decennio i mezzi di comunicazione erano tanto aumentati, che la certezza della provvista del cibo, sia rispetto all' abbondanza; sia al tempo occupato nel trasporto, poteva essere più accuratamente computata. La barca carica di grano andava ancora veleggiando regolarmente dalle contee marittime verso il porto di Londra per recare il prodotto di molte migliaja di acri al mercato di Mark Lane; il battello a vapore anch'esso rimontava il Tamigi per recarvi sollecitamente il grano dai porti del Baltico; e le prime vaporiere inglesi avevano traversato l'Atlantico nel 1838 per concorrere al trasporto della scarsa provvista di cereali forastieri che venivano ammessi finchè non furono spezzati i ceppi del protezionismo. Gli animali bovini di Smithfield viaggiavano in grosse mandre dalle contee settentrionali per Highgate, e dalle orientali per la strada di Whitechapel; ma la ferrovia di Birmingham già ne recava gran numero al mercato in miglior condizione e a più basso costo che non offrisse la marcia faticosa delle mandre. Quelle ferrovie, e poche altre che si andavano mano mano aprendo, recavano eziandio a Londra quantità di carne macellata in campagna. Nei minori articoli di produzione, Londra riceveva inoltre, a mezzo dei piroscafi, un approvigionamento quasi inesauribile dai porti forastieri. Vegetabili freschi e frutta giungevano al mercato di Covent Garden dal Portogallo; il passo di Calais vi mandava milioni di uova dei piccioli suoi

poderi, e quelle che l'Irlanda importava in Inghilterra, come pure le scozzesi e le inglesi, recate dal picciolo cabotaggio, giustificano il calcolo, che la popolazione di Londra avesse, nel primo anno della regina, un approvigionamento di cento milioni di uova, raccolte da sorgenti non accessibili trent'anni prima.

Nel 1813 fu tenuta in una taverna in via San Giacomo una grande adunanza di nobili e possidenti per fondare una società di pescatori, che procacciasse una provvista migliore di quell'articolo di lusso ai facoltosi della metropoli. Non è credibile che quell'adunanza mirasse a fornire alla mensa dei poveri un articolo deperibile, portato, allora, su pel fiume in chiatte dipendenti dal vento e dalla marea, o carreggiato da vetture postali, a grande incremento del primitivo costo. Troviamo in un' interessante operetta di quel tempo, che quando il salmone veniva portato dalla Scozia in bastimenti a vela, se ne guastava un carico su tre, perchè i venti contrarj ne ritardavano il viaggio. I piroscafi nel 1837 importavano alcune centinaja di botti di salmone dalla Scozia a Billingsgate. Pochi anni più tardi, le ferrovie della costa meridionale avevano ridotto il rombo e la sfoglia sulle piazze di Londra quasi al prezzo praticato dai pescivendoli delle città littorane. Negli ultimi dieci anni il telegrafo elettrico ajutò le ferrovie, avvisando i mercati di pesce in Londra quando c'è ringorgo, a cagion d'esempio, di sgombri, che si pigliano qualche volta in quantità strabocchevoli. Invece di marcire sulle spiaggie, giunge così lo sgombro a migliaja di consumatori ancor palpitante.

La comunicazione più rapida principiava a manifestarsi nella trasmissione delle lettere. Il sistema ferroviario era talmente stabilito nel 1838, che in quell'anno fu fatta dal Parlamento una legge per provvedere al trasporto delle valigie postali sulle ferrovie.

Le valigie fra Manchester e Liverpool venivano trasportate per la strada ferrata sino dal 1830, ma tra Londra ed ogni altra città della Gran Bretagna seguitava a prevalere il vecchio modo, in proporzione assai lento. Ridotta la tassa sui giornali dai quattro ad un soldo, lo spaccio per mezzo della Posta era sì grande, che alcune vetture erano costrette partire senza il solito numero di passeggieri; indennizzandoli. L'aggiunta al vecchio modo di trasporto rese possibile lo spaccio dei corrieri diurni, dopo che Rowland Hill ebbe mutato da capo a fondo il nostro sistema postale. L'organizzazione necessaria al trionfo d'una posta-lettere uniforme ed a buon mercato era si poco sviluppata quando la regina Vittoria salì al trono, che si trovavano appena tremila ufficj postali in Inghilterra e nel principato di Galles, mentre le parrocchie vi giungevano ad undicimila. Fu computato che un quarto della popolazione fosse interamente priva di uffizio postale: quattrocento dei distretti registrati, l'estensione media di ciascuno dei quali era di circa venti miglia quadrate, non n'avevano. Eppure quando consideriamo quanto costasse la posta-lettere in quel tempo, ci troviamo quasi indotti a credere ampie le facilità offerte alla spedizione ed al ricevimento. Le lettere soggette a bollo nel 1839 erano nella proporzione di quattro l'anno per ogni individuo della popolazione dell'Inghilterra; tre nella Scozia, una nell'Irlanda. Per quanto grosso possa sembrare questo numero, paragonato al periodo delle riforme di Palmer nel 1784, quando uscì da Londra il primo corriere postale, lo diremo esiguo dopo di avere appreso che la media in Inghilterra nel 1861 era di ventiquattro lettere per ogni abitante; diciannove in Iscozia, e nove in Irlanda. Uno di coloro i quali non sanno vedere altro che guai in ogni grande riforma sociale, lasciò scritto ciò che segue nel suo Diario dell'8 luglio 1839: « Il cancelliere del tesoro

nel presentare il bilancio, ha proposto che la tassa postale sopra ogni singola lettera sia ridotta ad un soldo. Questo aumenterà gli oziosi imbrattacarta, gioverà poco o nulla al basso popolo che ha di rado occasione di scrivere; e soltanto potrà fruttare ai negozianti e banchieri, i quali hanno quanto basta per pagare la posta lettere ».

Il grande beneficio recato al suo paese dall'organizzatore della postalettere a buon mercato, beneficio che noi possiamo contemplare coll' onesto orgoglio di chi sia conscio di non essere vissuto soltanto per sè medesimo, consiste nell' aver dato un nuovo impulso all'educazione del basso popolo, il quale ha adesso l' occasione di scrivere più di frequente; riavvicinate le domestiche affezioni, separate dalla distanza, talchè una lettera può adesso arrivare persino ad un colono dell' Australia per quel tanto che una volta avrebbe costato da Londra a Windsor.

La distribuzione del vitto alle ducensessantatremila case di Londra veniva effettuato più per mezzo dei bottegaj che dei mercatanti di piazza. Il *costardmonger* (pomivendolo), che derivò il nome dai pomi che vendeva, era tuttavia il grande fornitore di erbaggi nelle vie silenziose dei sobborghi; quasi affatto scomparso dalle vie frequentate. La venditrice d' aranci, solita a starsene sul pavimento con a' piedi il suo paniere, aveva quasi cessato di smerciare. I milioni d'aranci che il vapore aveva portato già maturi dall'Antille, affluivano in ogni quartiere ove fosse uno stallo od una bottega di fruttivendolo. I pubblici luoghi di refezione nel 1837 non erano in sostanza diversi da quelli del principio del secolo, quanto sia a bettole e trattorie. Ma v'erano due importanti novità. L' istituzione dei casini (*clubs*) contribuiva materialmente al miglior vivere delle classi agiate, con spesa molto inferiore che alla vecchia taverna: e le duemila botteghe da caffè ch' erano sorte

in Londra, dove l'artigiano poteva ottenere una tazza di thè o di caffè ad un soldo e mezzo o due, leggere i giornali e le riviste, era un progresso indicante uno stato sociale affatto diverso da quello che prevaleva nei giorni egoistici della reggenza.

Per quanto fosse prezioso ad ogni ordine della popolazione di Londra il parziale ribasso di alcune delle cose necessarie al vitto, pel graduale agguagliamento prodotto dalla migliorata circolazione, lo stato fisico e morale della gran massa del popolo ci avrebbe poco guadagnato fintantochè la gente fosse costretta di vivere stipata in umidi quartieri, in mal ventilate stamberghe, in corti e viottoli pestilenziali, dove il tifo ed ogni sorta di malattie epidemiche e contagiose hanno posto sede. Rammentando tutto ciò ch'è stato fatto nel periodo succeduto nel primo svegliarsi delle grandi quistioni, torna difficile il credere che noi guardiamo soltanto un quarto di secolo indietro allorchè descriviamo ciò che le classi povere di Londra e di tutte le altre grandi città pativano quando venne al trono la regina Vittoria. Tre anni prima gli animi furono trascinati a riflettere su questa piaga della metropoli dall'architetto Sydney Smirke; il quale, prima che venisse aperta la via tra l'angolo orientale di Oxford-Street e l'Holborn, descrisse un quartiere denominato delle Cornacchie e di Terra-Santa, ch'era il rifugio della miseria, il nido delle malattie, la scuola ed il santuario del vizio. Vi mancavano quasi affatto gli scoli. Dove fosse, una volta, entrato un morbo contagioso, regnava in perpetuo. C'erano case, ove squallide famiglie fin ai ventiquattro adulti e trenta fanciulli alloggiavano in nove cameruccie. C'erano case di ricovero per la notte, dove sessanta persone giacevano in una fogna di sozzure e d'oscenità. Molti simili luoghi s' incontravano in altri quartieri. Sotto la sorveglianza della Commissione creata dalla legge sui poveri, il D. Arnott e il D. Kay fe-

cero un' inchiesta laboriosa sulle febbri dominanti nella metropoli; ed il D. Smith proseguiva simili indagini sulle cause delle malattie e della mortalità a cui vanno specialmente soggetti i poveri. Quando ne furono pubblicate le relazioni, tanto gli uomini riflessivi come quelli che guardano soltanto alla superficie abbagliante della società, erano ben lungi dallo aspettarsi tante particolarità della farragine di vizj, di miserie e di malattie esistente in sì stretta vicinanza colle parti più opulente della grande città. Nel 1839 un indirizzo della Camera dei lord a S. M. pregava che una simile inchiesta venisse istituita rispetto alle classi operaje in altre parti dell'Inghilterra; e altrettanto fu domandato nel 1841 per la Scozia. Questo incarico fu assunto dalla Commissione istituita dalla legge sui poveri, e la sua relazione, preparata da Chadwick, comprendeva non solo la testimonianza dei suoi assessori, ma di molti medici di grande autorità. Le spelonche delle classi operaje in Londra, non abitate esclusivamente dagli infimi per condizione e moralità, erano non di rado fiancheggiate dalle suntuose dimore dei ricchi e degli eleganti, e comunemente dalle case ben costruite del ceto medio.

Le proporzioni, nelle quali ciascuna classe sopportava i guai che sono il retaggio dell'uomo, si trovano, abbenchè imperfettamente, indicate nelle tavole della mortalità relativa tra la media della popolazione cittadinesca. I più bassi nella scala della prosperità indicata dalla lunghezza della vita erano gli artigiani, gli operaj e loro famiglie; i più alti le gentilizie e le persone esercenti professioni liberali; di mezzo, i commercianti e le loro famiglie. La povertà relativa aveva indubbiamente grossa parte in questo risultato; ma il carattere speciale delle abitazioni di ciascheduno, e le sozze ed intemperanti abitudini introdotte dalla sconcezza ed insalubrità di molte case, avevano parte più grossa in

quella meravigliosa differenza di mortalità, la quale mostrava come le famiglie più opulente vivessero due volte tanto che quelle dei meno fortunati loro vicini. In cortili chiusi, dove non entrava mai sole; mai non circolava aria fresca; dove perniciosi vapori esalavan da orridi pozzineri; dove la eccessiva densità della popolazione sarebbe bastata a generare un contagio; dove un'unica stanza era spesso occupata da un' intera famiglia, senza riguardo a sesso o ad età, pare impossibile abbiano potuto campare i poveri, non curati dai ricchi che non li conoscevano, trascurati dai loro padroni che, in alcuni mestieri, li facevano lavorare in opificj non molto superiori in ventilazione alla Grotta Nera di Calcutta. Tra questi padroni sbadati ed avari, i più notorj erano i sarti, che solevano accalcare insieme da sessanta a ottanta operaj quasi ginocchio a ginocchio in uno stanzone lungo 50 e largo 40 piedi, illuminato dall'alto, dove la temperatura nello estate era di 30 gradi più elevata che la esterna. I giovani campagnuoli svenivano al primo trovarsi rinchiusi in una prigione cotanto micidiale; i più maturi si sostentavano coll'acquavite, finchè perissero di tisi, o di tifo, o di delirium tremens. La classe strapazzata delle crestaje e delle sarte, adoperate nelle grandi sale da lavoro di Londra, mal ventilate e rese doppiamente insalubri dal continuo lavorarvi la notte, quando l'aria era vie più deteriorata dalla luce del gaz e delle lampade; questa classe sofferente di giovani donne doveva costantemente rinnovarsi, morendone più che la metà di malattie polmonari prima che avessero raggiunta l' età media dei ventotto anni.

Nella relazione generale del 1842, prossima in importanza all' inchiesta sulle abitazioni degli operaj fu l' investigazione delle altre opere edilizie che influenzavano le condizioni sanitarie della polazione. In Londra, nelle sedi dell'industria manifatturiera, nei porti,

nei borghi di numero moderato d' abitanti, nelle città minori e nei villaggi, aveansi ampie prove di trascuraggine ed ignoranza, si manifeste eppure si poco avvertite dal popolo stesso e dai maestrati locali, che dopo vent' anni di misure riparatrici, rammentiamo con raccapriccio lo stato delle città, nelle quali più d' un padre di famiglia de'nostri giorni ha passato l'infanzia e la fanciullezza. Ed era lo stesso in tuttoquanto il paese; sia sotto le mura del castello di Windsor, o sotto le mezzelune di Bath, edificate sul ciglio d' un monte, o nelle ripide stradicciuole mettenti alla cattedrale di Durham, o nelle doccie scoverte nei viottoli e nelle chiuse della romantica città di Edimburgo, o nelle vaste sedi del lavoro manifatturiero nelle contee di Lancastro e di York; od in Liverpool, grand'emporio commerciale che principiava a gareggiare con Londra: dovunque mancavano smaltitoj, s'incontravano sempre le malattie, la miseria, e le famiglie depauperate da morti premature. In Liverpool erano ottomila cantine abitate da trentamila persone, e senza fogne o cêssi, e le più venivano innondate ad ogni scroscio di pioggia. In una relazione presentata all' Istituto Britannico per l'avanzamento della scienza fu dimostrato come la parte della popolazione di Liverpool che viveva in cantine fosse il 13 per cento, di Mancester l'11, di Salford l'8, di Bury il 3. In Ashton, Statley-Bridge, e Dunkinfield, dove appena l'uno e mezzo per cento della popolazione viveva in cantine, la cifra della mortalità era tenuta assai alta per la pratica comune, resa necessaria dalla insufficienza di comodi alloggi, del dormire a tre, a quattro, a cinque, e fino a sei in un letto solo.

Nei distretti più poveri di Londra, sul fare di Whithechapel, ed in quasi ogni città e borgata della Gran Bretagna, la provvista dell' acqua era totalmente inadeguata a mantenere la pulitezza, e quindi la salute della popolazione operaja. Era stato avverato in tutte

le inchieste sanitarie, che l'aver acqua sufficiente riusciva di grandissimo vantaggio alla salute del popolo. Nel 1841 in nessuna casa d'operaj nel distretto di Whitechapel era stata introdotta l'acqua. I poveri avevano a procacciarsela dalla tromba, o dal pispillo in istrada a qualche distanza, onde si davano ben di rado la briga di farne la provvista, e le abitazioni e le persone loro appalesavano quella mancanza di pulitezza, che non va quasi mai scompagnata dall' immoralità.

Al cominciamento del regno della regina Vittoria non era verun pubblico provvedimento in Londra, nè in qualsisia delle città di provincia, per promuovere la pulitezza dei poveri coll'introduzione di pubblici bagni e lavatoj. Nel 1832, quando il cholera apparve la prima volta in Inghilterra, una povera donna, nominata Caterina Wilkingson, era sì persuasa della necessità della pulitezza per allontanare il contagio, che esortava i vicini a venire alla sua casa, composta d' una cucina, d'un salotto, tre camerucce e un cortile, a lavarvi ed asciugarvi più comodamente i loro panni. Il benefizio che ne ritraevano indusse alcune caritatevoli persone ad ajutarla in quest' uffizio. La quantità di roba lavata in otto giorni in una cantina sotto la direzione di quell'ottima donna, rappresentava la quantità di contagio e di patimenti sviati dall'operoso suo desiderio di fare il bene senza pecuniaria mercede. Tale fu l' origine dei bagni e dei lavatoj pubblici che Caterina Wilkingson ebbe il contento di vedere prosperare in Liverpool nel 1846 in un grandioso stabilimento municipale, alla cui sovrantendenza furono delegati ella e suo marito. Nel 1844 una società intesa a promuovere la pulitezza tra i poveri pigliava a pigione un vecchio edificio nel mezzo d'una popolazione densa ed indigente vicino ai bacini di Londra vecchia, e la ridusse ad uso di bagni e di lavatoj da pannilini. Ciò

ch'è stato fatto dopo di questo primo passo all'uopo di diffondere la pulitezza tra i poveri è una delle circostanze più interessanti del nostro progresso sociale. Un quarto di secolo fa Londra era indietro d'ogni altro paese d'Europa in materia di pubblici bagni decenti ed a buon mercato. Un bagno caldo, supposto che fosse reperibile senza attraversare un'infinità di strade, sarebbe costato all'artigiano quanto il desinare di tutta una settimana. Oggi lo potrebbe avere per due soldi.

Egualmente nocivo alla salute era il costume del seppellire i morti in città. Nel marzo del 1842 fu eletto un comitato speciale, affinchè elaborasse un qualche provvedimento legislativo (col debito rispetto verso i diritti del clero) per rimediare alla tumulazione dei cadaveri nei recinti delle grosse città o di luoghi popolati. La relazione dimostrava come in Inghilterra, e massime nella sua metropoli, la più doviziosa, morale ed incivilita comunità del mondo, si tollerasse una pratica ed un abuso, ch'era stato già da anni emendato da quasi tutte le nazioni incivilite del globo. Un supplemento alla relazione sanitaria generale fu preparato da Chadwick nel 1842 sulla sepoltura nell'interno delle città, pieno di fatti stranissimi, che attrassero l'attenzione dei più a questa nazionale vergogna. Il frazionamento delle parrocchie della capitale, ed il rapido aumento della popolazione in ciascuna, avevano riempiti i cimiteri nel cuore dei quartieri i più affollati, in un modo nauseante ed orribile. Liverpool e Manchester avevano fondato cimiteri molto prima che Londra. Nel 1832 fu votato una legge per la costruzione d'un cimitero a Kensal Green. I cimiteri di Norwood e Highgate vennero otto o dieci anni più tardi, ma erano tutti per gli opulenti. I sagrati parrocchiali continuarono a rimanere aperti, nonostante la crescente loro abominazione, e accadeva lo stesso in quasi ogni altra città o grossa terra, finchè non fu fatta al Go-

verno abilità di arrestare il male, adoperando all'uopo la forza.

Una Commissione della Camera dei Comuni ebbe nel 1833 l' incarico di studiare i mezzi più acconci a procacciare spazj aperti, nei dintorni delle città popolose, per pubblici passeggi e luoghi di ricreazione atti a promuovere la salute ed il bene degli abitanti. Londra aveva i suoi parchi nell'estremità occidentale; ma l'orientale, occupata da densa popolazione, non offriva all'affaticato artigiano la menoma opportunità di respirare l'aria fresca senza una lunga camminata al di là della regione delle fornaci. Nelle sedi delle tre grandi manifatture di cotone, lana e ferro, mentre le ricchezze delle grosse città erano cresciute a misura della popolazione, nessun provvedimento era stato fatto per offrire al popolo i mezzi d'un salutare esercizio, o d'un gradevole passatempo. I piaceri grossolani pigliarono il posto delle innocenti distrazioni.

Nel 1831, uno dei nostri più nitidi, sebben non più assennati, prosatori (Southey) parla del sistema manifatturiero, ch'era l'inevitabile conseguenza dell'applicazione delle recenti invenzioni e scoperte, come d'un tumore, o d'una fungosa escrescenza del corpo politico; il cui sviluppo si sarebbe potuto arrestare, se preveduti se ne fossero in tempo gli effetti; ma le dirette conseguenze sue degradano chiunque vi si trovi implicato; occupando incessantemente gli uomini in operazioni perniciose al corpo, e di nessun profitto allo spirito. Nel 1841 le persone occupate nella manifattura del cotone erano mezzo milione circa, e fra tutti i prodotti tessili della Gran Bretagna, ottocentomila; del qual numero quattrocencinquantatrè mila circa erano maschi e trecenquarantasei mila femmine. Molti mali che Southey esagerava, erano stati in parte sanati dall'ingerenza legislativa; pur molto restava ancora a farsi. Indipendentemente dalle insalubri abitazioni, la salute de-

gli operaj era meglio curata nelle ore di lavoro che nelle miserabili officine ove troppi artigiani guadagnavano il pane.

Nel 1841 le persone impiegate nelle miniere eran circa centonovantaquattromila, un ottavo circa del numero impiegato nella coltivazione della superficie del suolo. Più che metà era impiegato in miniere di carbone. Nel 1840 fu nominata una Commissione ad indagare come fossero doprati i fanciulli più poveri nelle miniere e cave di carbone. La relazione presentatane al Parlamento nel 1842 dimostrava in alcuni distretti minerarj uno stato di cose, non solo rispetto ai fanciulli, ma eziandio alle donne, che poteva essere appena uguagliato alle barbare pratiche che avevano contribuito a rendere la schiavitù dei Negri sì ripugnante al popolo inglese. Prima a pochi era noto che un fanciullo od una fanciulla di sei anni, con una cintura attorno i fianchi, cui era attaccata una catena passante tra le gambe ed assecurata ad una carretta, dovesse trascinare un carico carpone a traverso viottoli non migliori d'un fognino. I fanciulli e le donne, che non servivano a trascinare carichi colla cintura e la catena, dovevano portare some di carbone sulla schiena su per una ripida salita, alta come la cupola di San Paolo, quattordici volte il giorno. Una vecchia scozzese diceva ad un commissario: « Dite alla regina che noi siamo sudditi quieti e leali; che qui le donne non isfuggono la fatica, ma non vogliono lavorare a mo' dei cavalli; e ch'ella sarebbe benedetta da tutte le carbonaje scozzesi se le facesse levar fuori dai pozzi, e le mandasse ad altri lavori ». L'adoperare i fanciulli gittò i semi di penose e micidiali malattie, le quali si andavano sviluppando a misura ch' essi avanzavano verso la maturità; ma la morale corruzione, cagionata dalla loro soggezione ad uomini ineducati e feroci, e dall'impiego promiscuo di ragazzi e ragazze, era un guajo al-

trettanto serio, del quale si avevano pur troppo in mano la prove. Fanciulli di sette anni, innocenti e di buona indole, dopo passato una stagione nelle miniere di carbone, ne uscivano corrotti infamemente; e, come lo diceva enfaticamente un testimonio, con inclinazioni veramente infernali. Questa occupazione causava alle donne totale ignoranza d'ogni faccenda domestica; rendendole persino inette ad apprendere il modo di soddisfare agli uffizj di moglie e di madre. Quest'orribile abuso del lavoro dei fanciulli e delle donne non procedeva da necessità della famiglia del carbonajo, ma dai grossolani e sensuali suoi gusti. Risultava infatti dalle testimonianze che molti minatori lavoravano appena otto o nove giorni in due settimane, poi spendevano due terzi dei loro guadagni bevendo e giocando. Per tutte le miniere di carbone della contea di Stafford l'ordinario passatempo della popolazione era la zuffa dei galli. I loro vizj erano stati trasmessi da padre in figlio; e l'impiego delle donne e dei fanciulli era un avanzo dell'antica barbarie del paese. In questi casi l'aguzzino della moglie e dei figli era il capo della famiglia. Ma altra specie di schiavitù era il tirocinio dei fanciulli orfani o indigenti, presso i minatori che li pigliavano assistenti o compagni nei loro lavori. Era costume di molti di costoro il pigliare due o tre praticanti ad una volta, mantenendo sè e le loro famiglie colle fatiche di quegli orfani disgraziati, che da quattordici ai ventun anno non intascavano un soldo, in una servitù dove non c'era nulla ad imparare, fuor che un po' di destrezza, facilmente acquistata in qualche giorno di pratica. Le crudeltà patite talvolta da questi infelici ragazzi sembrano adesso appartenere ai tempi di Elisabetta Brownrigg; eppure nella storia del suo frustare i praticanti sino alla morte non c'è nulla che non fosse superata dalla confessione d'un minatore di carbone, di aver egli le più volte battuto il suo prati-

cante con una spatola di legno, da cui sporgeva un chiodo lungo mezzo pollice. Vivono ancora uomini di mezza età, che, essendo scampati agli orrori della vita del minerajo ventenne, raccontano i crudeli castighi inflitti da chi non sapeva farsi obbedire altrimenti che con una brutale severità.

Gli operaj agricoli nella Gran Bretagna nel 1841 eran poco sopra d'un milione centrentotto mila, di cui cinquantacinque mila femmine. Dal 1811 in poi la proporzione dalla classe agricola alle classi commerciali e miste del popolo era andata mano mano scemando. La condizione generale degli operaj agricoli del mezzodì, quando passava lo schema per l'emendamento della legge su i poveri, è stata già da noi avvertita. La legge emendata funzionava da tre anni allorchè fu istituita un'inchiesta parlamentare, in seguito a lagnanze suscitate dalla sua amministrazione. La raccolta delle testimonianze riguardanti tre unioni rurali occupò nove decimi dei lavori del comitato. Nel 1824 gli operaj avevano manifestato una illegittima avversione all'attuazione della nuova legge. Nel 1837 s'erano essi accorti come la legge emendata avesse per iscopo di migliorare lo stato loro, invece di peggiorarlo: mercedi più grosse, più regolari le occupazioni; e non andavano soggetti all'azione del ricevere come umile elemosina ciò ch'essi avevano diritto di domandare come mercede. Indubbiamente vi ebbe patimenti parziali nella transizione dal sistema del largheggiare, al rigoroso rifiuto di soccorso agli operaj non infermi. Nel 1850 un grande pensatore (Carlyle), che aveva guardato sotto alle corteccia dei mali presenti, scriveva: « Benvenute le nuove leggi sui poveri, malgrado il malagevole principio ed il fine altrettanto malagevole di molte cose! Malagevole e sterile oltremodo è il nuovo maggese all'aratore; magro è il sottosuolo che mai non vide il sole; non cresce ancora un fil d'erba, non ha esterni

vantaggi per chicchessia. Pure pazienza; un'infinità di male erbe e di sostanze nocive si trovano già capovolte e sradicate; lo stesso crudo sottosuolo è un primo passo della vera agricoltura: col favore del cielo e delle influenze atmosferiche ne usciranno al fine frutti buoni e benedetti ».

Ma era ancora lontano il tempo in cui ciò che mancava nella nuova legge sui poveri per collocare l'agricoltore nella debita relazione con tutto quanto il sistema sociale verrebbe fornito, non da quello che chiamasi carità dei ricchi, ma dai fraterni loro sentimenti verso coloro che sedevano con essi nei medesimi luoghi consacrati al culto, ed i cui figli furono battezzati allo stesso fonte che i figli loro. Restava moltissimo a farsi dall'educazione, prima che l'operajo agricolo venisse reso provvidente e morale dall'istruzione; prima che il povero cessasse d'essere abjetto, ed arrogante il ricco; prima che il commercio amichevole tra uomo ed uomo, prescritto sì dalla filosofia che dalla religione, pigliasse il luogo di quel superbo sussiego e di quella mal reppressa insolenza ch'erano i residui contrassegni del feudalismo. Era ancona lontano il tempo in cui, a tacere della simpatia derivante dall'allargarsi degli animi, i proprietarj ed i ricchi coltivatori di fondi si vergognassero di lasciare gli operaj e le famiglie loro in casolari inferiori alle stalle ed alle tettoje di paglia d'un misero cascinale, un quarto di secolo fa. Uno scrittore recente dice della contea di Dorset, che la prima cosa, dopo la venuta del giudice Jefferies, che sconvolgesse da capo a fondo la contea fu la crociata di S. G. O. Che cosa era quella crociata d'un uomo che poneva di rado la lancia in resta senza spezzarla contro l'armatura d'un oppressore? La pubblicità data da questo famoso corrispondente del *Times*, alla lagrimevole condizione degli operaj della contea di Dorset suscitò una controversia

in Parlamento; nella quale si tentò di confutare i fatti allegati contro la trascuranza dei proprietarj e coltivatori di fondi di quella contea. Il *Times* allora incaricò un commissario di vedere cogli occhi proprj il vero stato d'una contea reputata cronicamente retrograda. Quella relazione confermò pienamente ciò ch'era stato allegato delle eccessivamente basse mercedi, che nei più dei casi erano di circa sette scellini la settimana; dell'oppressione esercitata sul bracciante a cottimo, dandogli ciò che al padrone piacesse; del sistema di pagare gli operaj parte in derrate, costretti a pigliarsi una qualità inferiore di grano a prezzo eguale o più alto del grano migliore; e della vergognosa condizione delle case coloniche, piccole, incomode e talmente disadatte ad albergare una famiglia che, in alcuni casi, nove persone dovevano dormire in una sola camera. Lord Sidney Godolphin Osborne (S. G. O.), rettore di Bryanstone nella contea di Dorset, aveva nel 1842 rivelato i mali fisici e morali d'un operajo in una casa angustissima ed affatto priva di smaltitoj e latrine, e le sue deposizioni furono registrate da un assessore del Comitato, che riferiva sull' impiego delle donne e dei fanciulli nell' agricoltura. Il male più grande dell' impiego troppo precoce dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso in lavori campestri, consisteva nel distaccarli dalla scuola prima che avessero imparato i primi rudimenti, e per le donne era dannoso l'essere sottratte alla regolare soprantendenza delle loro famiglie, e ridotte a quella privazione d'ogni domestica comodità, che spingeva in molti casi l'operajo alla taverna.

Nel 1836 fu nominata una Commissione per istituire un corpo di guardie urbane nelle contee d'Inghilterra, all'uopo di prevenire i delitti, di scoprire i delinquenti e proteggere la proprietà. La relazione dimostrava come vi fosse una media annua di centomila persone arrestate, e dalle undici alle ventimila persone fosser co-

stantemente in carcere. I delitti di violenza scemavano, mentre quelli di frode cresceano in proporzione molto maggiore. La massa dei delinquenti in Londra ed in alcune delle città più grosse di provincia era minore che al tempo di Giorgio IV, per una buona guardia di pubblica sicurezza. Nei distretti rurali non era veruna forza all'infuori di quella del bargello parrocchiale, per impedire un sistema di depredazioni oltremodo sviluppato. Persino le classi operajo venivano del continuo derubate del prodotto delle loro ortaglie. « Non c'è protezione per noi », diceva un operajo ad un ecclesiastico vicino a Bath. L'alterazione nel carattere delle pene criminali, qualo apparisce nelle sentenze emanate negli ultimi anni prima e dopo l'accessione della regina, è rimarchevolissima. Nel 1834 quattrocentottanta persone furono condannate a morte; nel 1838 censedici. Nel 1834 ottocennovantaquattro al bando perpetuo; nel 1838 ducensessantasei: nel 1834 duemilaquattrocento al bando per sette anni; nel 1838, meno di mille e ottocento. Un proporzionato incremento si manifestò nelle condanne a pene minori, e i condannati a varj termini di prigionia, od a castighi sommarj, furono undicimila e cinquecento nel 1834; e soli milletrecento nel 1838. Il numero dei delinquenti in Inghilterra e nel Principato di Galles, incapaci di leggere e scrivere, fu nel 1840 di trentatrè e un terzo circa per cento, e del sette per cento maggiore nelle contee agricole che nelle contee manifatturiere e miste.

Dal 1838 al 1842, più d'un terzo dei trasmessi alle Assise erano sotto i vent'anni. Gli archivj delle sentenze sommarie presentano una quantità spaventevole di giovani delinquenti. Fu fatto il computo che in Londra trentamila de' così detti arabi della civiltà, viventi di giorno in giorno cogl'incerti proventi della mendicità e del furto, erano sotto i sedici anni di età. C'era un distretto, non lungi dall'abbazia di Westmin-

ster, chiamato il campo del Diavolo, dove la depravazione era universale; gli accattoni di mestiere venivano arredati di tutti gli stromenti d'impostura; v'era un'agenzia per noleggiare i fanciulli da portarsi attorno da vedove desolate e da mogli derelitte a destare la compassione del passeggiero tenero di cuore; e i giovani borsajuoli venivano regolarmente ammaestrati nell'arte misteriosa, che li avrebbe più tardi condotti ad un viaggio di mare lungo e dispendioso pel bene della loro patria. Un giardiniere scozzese, Andrea Walker, tentò di sarchiare il campo del Diavolo; e nel 1839 aperse una scuola in una rimessa per rigenerare ed istruire i disgraziati fanciulli che gli formicolavano attorno. Fu questo il principio delle scuole dei pezzenti in Londra. In quell'anno moriva Giovanni Pounds, ciabattino di Portsmouth, che per molti anni era andato ricuperando a quel modo i poveri fanciulli nella città popolosa, ove guadagnava appena di che vivere: nel corso della caritatevole sua carriera aveva gratuitamente istruiti cinquecento fanciulli che senza di lui avrebbero ingrossate le file dei delinquenti. Quando giunse al trono la regina, non v'era una sola scuola dei pezzenti in Londra, Liverpool, Manchester e Birmingham. Bristol fu la prima città ove ne fosse organizzata una. Aberdeen fece in Iscozia il primo tentativo di scemare la quantità dei reati giovanili collo stabilimento di scuole industriali.

Nel sermone sulla venuta al trono di Vittoria, il predicatore, riepilogando i doveri che ricadevano sulla giovine regina, il concetto ch'ella si doveva fare di quei doveri, e su quali basi doveva studiarsi di collocare le glorie del suo regno, dice: « Io credo, prima di tutto, che la nuova regina dovrebbe rivolgere la mente al gravissimo cómpito dell'istruire il popolo. Dell'importanza di questa faccenda non v'ha chi possa ragionevolmente dubitare. Essa non procede, ne' suoi effetti, di

pari passo colle esagerate aspettative di certi suoi patrocinatori, ma offre il mezzo più acconcio a riformare la nazione ».

Un quarto di secolo trascorse dacchè furono proferite queste parole. La necessità che cotanto preoccupava l'animo del sagace teologo, e la speciale applicazione delle sue parole, non possono essere adeguatamente misurate e appieno comprese senza avvertire al fatto che, prima dell'assunzione della regina Vittoria, il Governo non reputava parte del suo uffizio l'ingerirsi in ciò che faceva la carità privata a pro dell'istruzione generale del popolo. Nel 1834 però, lord Althorp, allora cancelliere del tesoro, aveva proposto di votar lire 20,000 per edifizj ad uso di pubbliche scuole: la somma fosse a disposizione del tesoro; ma nell'applicarla il Governo doveva badare alle raccomandazioni della Società nazionale, e della Società Britannica, o Lancastriana. Concessioni di circa lo stesso importo furono fatte dal Parlamento negli anni 1835, 1836 e 1837, intanto che più del doppio veniva fornito da privati cittadini. I medesimi fondi, in aggiunta ai vecchi istituti di beneficenza, erano stati reputati bastanti a condurre innanzi la grand'opera del riscattare il popolo dalla fitta oscurità, in cui molti pur tentonavano per tutta la vita. In febbrajo 1839, il Governo istituiva il primo ufficio di pubblica istruzione, consistente di cinque consiglieri privati, sotto la direzione del presidente del Consiglio. Fu proposto che la distribuzione dei sussidj votati dal Parlamento venisse affidata a quest'uffizio, ch'era specialmente incaricato di fondare le scuole normali. In giugno fu proposto dal Governo un sussidio di lire 30,000, che venne vinto da una maggioranza di appena due voti nella Camera dei Comuni. Dopo un dibattimento di tre giorni, ducensessantatrè membri votarono un emendamento alla proposta ministeriale, pregando la regina di revocare l'ordinanza

del Consiglio privato che aveva istituito l' uffizio di pubblica istruzione. Un indirizzo dello stesso tenore fu votato da una grossa maggioranza nella Camera dei lord, ma il Governo perseverò, con una fermezza di cui dev'essergli grato ogni povero nato sotto il regno della regina Vittoria.

Or eccoci all'ultimo, ma non meno importante capitolo della nostra esposizione delle condizioni sociali del gran corpo del popolo all'accessione della regina. Nel dibattimento di giugno 1838, Wyse, uno dei lord del tesoro, che, come deputato per Waterford, aveva, durante parecchie sessioni, lavorato con instancabile diligenza perchè la Camera dei Comuni sanzionasse almen qualche lieve cominciamento d'un sistema di pubblica istruzione, sosteneva risolutamente che questo paese, invece di essere il primo in punto ad incivilimento, poteva essere considerato poco meglio che l'ultimo, in confronto d' altre nazioni europee, nella generale diffusione del sapere tra il popolo. Citava i mali che venivano da mancanza d' istruzione negli elementi della scienza, nelle materie concernenti la vita quotidiana, e nelle varie industriali occupazioni. I fittajuoli erano quasi affatto ignari dell'agricoltura come scienza; i più non tenevano registri, o scorretti; gelosi dei proprj braccianti, scoraggiavano l'istruzione dei figli loro, e non facevano il menomo tentativo per migliorarne le condizioni sociali. Nelle città, la grossolana ignoranza di tutti i provvedimenti sanitarj rendeva infruttuoso ogni desiderio di riforma nelle classi inferiori. Il popolo, fosse in città od in campagna, fosse nei viottoli di Glascovia o nelle colte pianure di Norfolk, era ugualmente incapace, per mancanza d' istruzione, di sottrarsi alla miseria ed all'avvilimento. Considerando che si trovavano in Inghilterra tre milioni di fanciulli bisognosi d' istruzione, una metà dei quali era lasciata in completa ignoranza, sosteneva che, per effetto di quell' igno-

ranza, grandi masse di popolo fossero sulla via del delitto, o per entrarvi. Giustamente aggiungeva che la trascuranza delle classi superiori contribuiva alla diffalta delle inferiori, le quali si appigliavano talvolta al comunismo ed alla disonestà. Come esempio citava un fatto straordinario occorso nel 1828, quando una banda di fanatici vicino a Canterbury, appalesò una specie d'ignoranza, che sembrava più adattata alle superstizioni d'un paese barbaro che all'Inghilterra del secolo decimonono. Noi riserviamo al prossimo capitolo la narrazione di questo scoppio di grossolana ignoranza.

L'educazione popolare era progredita, e mentre nel 1818 c'era uno scolaro per ogni 17, 25 persone, nel 1833 n'era uno per ogni 11, 27, fra scuole private e pubbliche: nelle domenicali nel 1818 v'era uno scolaro ogni 24, 40 persone, nel 1833 uno ogni 9, 25. Gli scolari quotidiani del 1833 erano più del doppio che nel 1818, i domenicali erano tre volte tanti. Tra il 1811 ed il 1841 furono aperte più di tredicimila scuole, cinquemilaquattrocento pubbliche ed ottomilasettecento private. L'aumento delle scuole pubbliche nel periodo dal 1831 al 1841 era stato eguale all'aumento complessivo nei tre periodi decennali dal 1801 al 1831. L'aumento dal 1831 al 1841 nel numero delle scuole dove potevano essere istruiti i fanciulli delle classi operaje, e cui lo Stato aveva principiato a dare un meschino sussidio, era proceduto lentamente, tra le dispute degli avvocati e degli avversarj dell'istruzione popolare in astratto, e tra i membri della Chiesa anglicana e i dissidenti, che differendo essenzialmente circa gli elementi religiosi nell'istruzione dei poveri, si opponevano ad ogni ingerenza dello Stato. L'aumento delle scuole otto o dieci anni avanti l'accessione della regina aveva prodotto effetti appena visibili sui giovani dei due sessi che entravano nell'età matura. Nel 1838,

dietro un confronto dei risultati statistici di alcuni distretti agricoli e manifatturieri, s'era conchiuso che, indigrosso, meno della metà della popolazione inglese sapesse scrivere, e meno dei tre quarti leggere.

Se dalle condizioni dei poveri e umili volessimo passare ad un esame alquanto minuto delle condizioni dei ricchi e potenti, ci troveremmo necessariamente in vaghe generalità, invece di una via rischiarata dalla statistica. Perciò termineremo questa imperfetta rassegna con pochi appunti, applicabili a tutte le classi.

Un Inglese che le circostanze avevano costretto di abbandonare la società elegante della Reggenza e vivere in Parigi (Raikes), ritornava a Londra nel 1841, e trovò la grande capitale assaissimo alterata; ed in alcuni rispetti, come negli edifizj e nei parchi, notevolmente migliorata. « Il cangiamento della società (egli dice) è divenuto evidente da pochi anni in qua. Essa passava, e forse non a torto, a'miei tempi per dissipata; ma i suoi capi erano uomini di senno e d'ingegno, di pulite maniere, e per lo più di nobili sentimenti ». Un illustre Francese (Guizot), giungendo in Inghilterra nel 1840, e considerando con intelletto filosofico sì i grandi che gli umili, confrontava in questa guisa il presente col passato. « Ritorcendo lo sguardo sull'ultimo scorcio del secolo decimottavo, riflette come allora s'incontrassero, anche nelle classi elevate inglesi, molti avanzi di ruvide e sregolate maniere. Appunto perchè era stata per secoli la patria della libertà, i più opposti resultamenti di quella libertà s'erano sviluppati in bizzarri contrasti. Una severità puritana stava di fronte alla corruzione della corte di Carlo II e del primo Giorgio; costumanze poco meno che barbare tenevano saldo in mezzo ai progressi dell'incivilimento; lo splendore della potenza e delle ricchezze non aveva sbandito dalle più elevate regioni sociali gli eccessi d'una volgare intemperanza; nemmeno l'ele-

vatezza delle idee e la superiorità dell'ingegno andavano sempre accompagnati da squisitezza di gusto; giacchè quel Sheridan ch'elettrizzava il Parlamento colla sua eloquenza, fu raccolto la stessa notte ubbriaco in istrada ». Questo quadro di Guizot non ha tinte più cariche del vero: e procedendo dice: « Ai nostri tempi queste ripugnanti incongruenze nelle maniere inglesi sono svanite, e la società inglese è divenuta gentile non meno che libera, dove le abitudini grossolane sono costrette di nascondersi, o correggersi, e dove l'incivilimento si mostra dì giorno in giorno più generale e più armonico ». Due specie di progresso, egli continua, che raramente procedono di conserva, si sono manifestate negli ultimi cinquant'anni: le leggi della moralità rassodate, e le maniere più urbane, meno proclivi alla violenza, e più eleganti. « Il vapore (dice Raikes) ha sbandito il sistema dell'isolamento, e pare abbia sostituito l'amore delle ricchezze tanto all'amore dei piaceri quanto a quello delle distinzioni sociali ». Ciò almeno in parte è vero; ma il moralista non potrebbe esitare nello scegliere tra una dissoluta società esclusiva ed una meno brillante, forse meno raffinata, dove l'agiatezza, il sapere e la civiltà sono più diffusi. Raikes ragiona di casini da giuoco, i cui membri morivano prima del tempo, non di rado di propria mano; mentre i superstiti attribuivano più d'una volta alla vita elegante d'un casino i presenti loro guaj. Ragiona di frequenti duelli, che finivano più fatalmente che al suo ritorno in Inghilterra. Il duello non era vietato nè beffeggiato e vilipeso come adesso: fra maniere grossolane e sregolate era inevitabile; e pressochè necessario. L'eminente scrittore e statista del quale citiamo la testimonianza sulle condizioni sociali dell'Inghilterra, dice che il duplice progresso d'una più rigorosa moralità e raffinatezza di maniere non era circoscritto alle classi alte e mezzane,

ma si appalesava eziandio nel basso popolo. « La vita domestica, laboriosa e regolare estende il suo impero su queste classi. Elleno comprendono, cercano, godono piaceri più onesti e dilicati che le brutali baruffe, o l'ubbriachezza. Il migliamento è senza dubbio molto incompleto. Passioni grossolane e sregolate abitudini tuttavia fermentano in seno ad una miseria oscura e scioperata, e in Londra, Manchester e Glascovia s'incontrano materiali più che bastanti a schifose descrizioni. Ma, al postutto, la civiltà e la libertà in Inghilterra sono, nel corso del secolo decimonono, riuscite più profittevoli al bene che al male. La fede religiosa, la cristiana carità, il naturale amore del proprio simile, l'operosità intelligente e infaticabile delle classi, superiori, ed il buon senso sparso fra tutte le classi, hanno combattuto, e combattono tuttavia contro i vizj della società e le male inclinazioni dell' umana natura. Chi sia vissuto per qualche tempo in Inghilterra, s'accorge di trovarsi in un'atmosfera fredda ma salubre, dove la salubrità morale e sociale è più forte che le morali e sociali malattie, abbenchè queste vi sieno in gran copia ». (Guizot).

Tali giudizj sulla società inglese portano la data del 1840, e certo da quel tempo principiò quel mutamento, ch'è una delle maggiori glorie del regno, l'avanzare costante d'un accordo migliore tra ricchi e poveri, alti ed umili nei rispettivi loro doveri, alcunchè di più sicuro e felice che l'arrogante presunzione o l'indifferenza orgogliosa, che l'invido rancore o la codarda servilità, ne' quotidiani loro rapporti.

CAPITOLO XXI.

Dell' esaltazione della regina Vittoria data un cangiamento molto vantaggioso alle relazioni col continente d' Europa. L'Annover venne in quell'istante totalmente segregato dalla Gran Bretagna, per le leggi di quel paese non potendovi regnare una donna, fuorchè in mancanza d' eredi maschi nella famiglia reale. Oltre il vantaggio di segregare affatto la politica dell' Inghilterra dalle brighe e dagli impacci d' uno staterello germanico, fu una vera fortuna che l'uomo il più odiato, ed in alcuni rispetti il più pericoloso di queste isole, venisse trasferito in una sfera, dove il suo politico sistema potesse essere messo in opera con pregiudizio minore del pubblico bene che tra un popolo dove la sua influenza era associata colle più grossolane follie dei Tori, ed i più tetri disegni degli Orangisti. Il 24 giugno il duca di Cumberland, divenuto Ernesto Augusto re d'Annover, partiva da Londra; il 28 egli faceva il solenne suo ingresso nella capitale de' suoi Stati, e palesava di primo slancio a' suoi nuovi sudditi l' indole propria ed i proprj sentimenti col rifiutare di ricevere una deputazione della Camera, venuta ad offrirgli omaggio e congratulazioni.

Con un bando del 5 luglio manifestò l' intenzione di abolire la costituzione rappresentativa, ch' egli aveva già ricusato di riconoscere col giuramento consueto. Noi avremo un poco più avanti occasione di osservare le condizioni di questo malvagio discepolo della vecchia scuola dell' intolleranza e del governo irresponsabile, e qui basta avvertire ch' egli privò l' Annover delle forme di libertà, sotto le quali egli era nato e vissuto; che discacciava dalle loro cattedre e mandava in esilio

alcuni valenti professori dell' Università di Gottinga, i quali avevano osato pensare che le lettere fiorirebbero meglio in un terreno libero; e conseguiva il fine della sua ambizione diventando rappresentante di tutto ciò che nella sovrana podestà più ripugna allo spirito del secolo.

Il funerale di Guglielmo IV aveva avuto luogo a Windsor al 9 luglio: al 17 la regina si recava in gala al Parlamento fra l'entusiasmo; straordinario numero di dame d' alto grado accorse alla Camera dei lord per festeggiarvi la rara occasione della presenza del terzo sovrano del loro sesso. Nel discorso del trono S. M. asseriva che, tra le misure utili maturate dal Parlamento, riguardava con peculiare interesse l'emendamento del Codice criminale, e la riduzione del numero delle sentenze capitali; salutava questa mitigazione della severità come un fausto cominciamento del suo regno. « Sarà mia cura (ella diceva) di rassodare le nostre civili ed ecclesiastiche istituzioni con discrete riforme dovunque sieno richieste, e di fare quanto stia in me per acquetare e temperare le animosità e la discordia ». Nè queste erano vane parole; ma erano la nota fondamentale di quell'armonia che nel progresso d'un quarto di secolo ha sopito in gran prate le aspre discordie che avevano troppo a lungo accompagnato il cozzo dei partiti e dei principj.

Il Parlamento fu prorogato e disciolto la sera medesima.

Il carattere del ministero che la regina trovò alla sua accessione, concordàva colle opinioni in cui ella era stata allevata. Il visconte Melbourne, primo lord del tesoro, le stava a fianco per guidarla ed assisterla nelle tecniche faccende del supremo suo ufficio. Il cómpito giornaliero d'un sovrano costituzionale non è cosa leggera. Molti intricati particolari dei varj dipartimenti dello Stato devono passare sotto il suo sguardo per l'approvazione, e gran numero di documenti vuol

la firma del sovrano. Nel corso delle elezioni che terminarono ai primi d' agosto, i litigi di parte assunsero un tenore poco costituzionale; giacchè gli aderenti del ministero facevano credere ai loro elettori che sostenendolo avrebbero fatta prova di lealtà verso la regina, mentre gli avversarj sostenevano che S. M. aveva accettata passivamente l'amministrazione già istituita da suo zio. Tra questo fluttuare di politico indirizzo predominava un sentimento favorevole alla durata del ministero, cioè un profondo e crescente affetto verso la giovine sovrana. Giammai vi fu manifestazione di popolare sentimento più entusiastico di quella del 9 novembre, quando la regina si recò in gran gala nella città vecchia a pranzare col podestà nel palazzo delle maestranze. Poi cominciarono le vere faccende che avevano a cementare la solidità del Governo. Il 15 novembre si radunò il nuovo Parlamento. Abercromby fu rieletto presidente senza opposizione. Ai 20 la regina lo apriva in persona, e il paragrafo il più importante nel suo discorso era: « Io raccomando alla seria vostra considerazione lo stato della provincia del basso Canadà ». Ciò ne porta a dire come scoppiassero in aperta ribellione, e come venissero colà acquetati i mali umori manifestatisi al principio del 1837.

Nella Camera dei Comuni al 6 marzo 1837, dichiarato con una serie di risoluzioni, che dal 31 ottobre 1832 non era stata fatta dalla legislatura del basso Canadà provvigione di sorta per sopperire alle spese occorrenti all'amministrazione della giustizia, ed a mantenervi il governo civile; che per quattro anni i pagamenti in arretrato erano saliti ad una grossa somma; che la Camera dei rappresentanti ricusò votare i chiesti sussidj, proclamando persistere nelle domande d'un Consiglio legislativo elettivo e del libero suo sindacato su tutti i rami del potere esecutivo, Russell proponeva la legislazione britannica

non avesse ad acconsentire a queste domande, abbenchè fosse reputato necessario l'adottare certe riforme nel Consiglio legislativo e nel potere esecutivo. Queste risoluzioni furono approvate da una grossa maggioranza in ambedue le Camere. La promulgazione nel Canadà delle decisioni del Governo britannico furono il segnale d'una rivolta. Ai 22 dicembre il Governo annunziò alle due Camere essere scoppiata la ribellione nel basso Canadà; e fu quindi proposto di raccorciare il divisato aggiornamento per le vacanze del Natale. Il dibattimento in questa occasione dimostrò che i fautori della democrazia tenevano per articolo di fede essere vicino il tramonto del dominio inglese in America. « Grandi (diceva sir Guglielmo Molesworth) sarebbero i vantaggi d'una separazione amichevole dei due paesi ». La guerra civile che sir Guglielmo reputava quasi inevitabile, avrebbe, per suo avviso, avviluppato questo paese in un conflitto cogli Stati Uniti d'America. « Per quanto forte (diceva) possa essere il Governo centrale degli Stati Uniti allorchè procede di conserva coi desiderj del popolo; esso è debolissimo allorchè il popolo è contrario o indifferente a suoi comandi; od allorchè uno o più de' suoi Stati sovrani mirano ad eluderne i decreti. È appunto in un caso di questa specie che il Governo centrale di quella repubblica è più che mai debole; giacchè, per quanto ansioso esso possa essere, sotto i riguardi generali della politica, d'impedire ogni ingerenza nelle faccende del Canadà, ogni rottura con quella contrada; il suo popolo vorrà tuttavia vedere in questo una ripetizione del glorioso conflitto per l'indipendenza; vorrà scorgere nel contegno dell'Inghilterra verso il Canadà la sequela di quei despotici ed ingenerosi principj che, mezzo secolo prima, lo avevano indotto a sottrarsi al nostro giogo. La conseguenza finale di questa temporaria diffalta della parte democratica nel Canadà dal Governo imperiale fu lo stabili-

mento d'un miglior sistema politico. Questa mutazione era stata strenuamente propugnata dai riformisti coloniali, i quali sostenevano che a preservare le colonie occorresse una chiara segregazione dei loro diritti dai nostri; una totale esenzione da ogni specie di sindacato nelle materie che spettavano soltanto ad essi, la soprantendenza dell' impero strettamente limitata alle materie spettanti all' impero ».

Tra la proroga e la riconvocazione del Parlamento, ebbero luogo gravi avvenimenti nel Canadà. Al 14 dicembre furono disfatti i ribelli a Sant' Eustachio, fuggendo i loro capi. Al 29, la *Carolina*, battello a vapore degli Stati Uniti, carico d'armi e munizioni por gl'insorgenti, fu attaccato ed arso sul territorio degli Stati Uniti, per ordine del governatore sir Francesco Head. Ne venne lunga controversia tra i due Governi, e fu scusato dalla necessità di difendere il territorio britannico aggredito dalla sponda americana. Il presidente degli Stati Uniti vietava ai cittadini della repubblica le aggressioni contro Stati limitrofi. Il 5 gennajo 1838 gli insorgenti, guidati dal dottor Mackenzie, circondarono Toronto, ma furono respinti da sir Francesco Head. Così andava l'insurrezione quando, il 22 gennajo, nella Camera dei Comuni Russell chiese di presentare un progetto di legge con cui veniva per un certo tempo sospesa la convocazione dell' assemblea del basso Canadà, ufficio spettante all' attuale governatore; e data facoltà di affrontare le presenti emergenze, e di provvedere al futuro governo delle provincie. Egli era d'avviso si giungerebbe, col tempo, ad un soddisfacente assetto della quistione capitale su cui erano fondate le lagnanze dei canadesi: proponeva venisse inviato sopra luogo un alto funzionario, versato nelle cose dell'amministrazione, nelle faccende più importanti discusse in Parlamento, come pure negli affari dei varj Stati d'Europa; e dalla cui nomina si potesse

argomentare esser egli favorevole ai desiderj ed ai diritti del popolo. Quindi annunziava che S. M. erasi compiaciuta di commettere questa faccenda, colle facoltà straordinarie in essa implicite, al conte di Durham, che aveva accettato. Durham dal suo seggio diceva non andare al Canadà per sospendere la costituzione, ma col proposito di provvedere allo stato straordinario prodotto dalla parte ribelle, che rendeva impossibile il libero andamento della costituzione. « Io vado (egli diceva) non ad esercitare quella facoltà vergognosa, come il nobile e dotto lord Brougham la chiama, che sta per essermi impartita; ma, in primo luogo, a ristabilirvi, come spero, la supremazia delle leggi; e poscia, ad esservi umile stromento del conferire alle provincie britanniche dell'America settentrionale una costituzione sì libera e larga, da collocarle su quello stesso piede d'indipendenza, in cui si trovano gli altri possedimenti della Gran Bretagna.

Lord Durham sbarcava a Quebec il 29 maggio 1838, e la storia dell'amministrazione canadese sotto l'alto commissario di S. M. prova quai grandi e salutari mutamenti possa effettuare nel governo uno spirito fermo insieme e conciliativo, e l'applicazione di larghi principj politici, in luogo d'un interminabile sistema di coercizione e di patronato. Avendo a fianco Carlo Buller, uomo di rara abilità e di larghe vedute nell'arte del governare, tutto procedeva di bene in meglio per alcuni mesi. La ribellione si andava poc'alla volta spegnendo. La popolazione francese aveva smessa l'idea di cercare assistenza tra i confinarj degli Stati Uniti, e s'andava riconciliando al vedere che non si faceva differenza di sorta tra sudditi britannici e francesi. Fu pubblicata un'amnistia generale, e pigliate misure per trovare un piano intero d'una Confederazione delle varie provincie britanniche dell'America settentrionale.

Le misure adottate da lord Durham relativamente ai ribelli prigionieri ebbero effetto fortunato nella colonia, ma dispiacquero a molti nella legislatura della Gran Bretagna. Con ordinanza del 28 giugno era stato dichiarato che otto capi ribelli nelle carceri di Monreale, convinti e confessi, venissero deportati a Bermuda; sedici altri erano fuggiti; e che se qualcuno ritornasse senza permesso o venisse trovato in provincia, subirebbe la pena di morte. Il 7 agosto lord Brougham si slanciò con gran furia contro quello ch'ei chiamava « il fatto mostruoso di quattordici persone, e Papineau che fa quindici, destinate a subire la pena di morte se mettessero il piede nel Canadà, mentre nessuna di esse era stata ancora processata »; procedere, a detta dell'oratore, contrario ad ogni principio di giustizia, e repugnante all'indole ed allo spirito della legislazione inglese; la quale supponeva innocente ogni accusato fintantochè non ne fosse provata la colpa. Al 10 agosto lord Melbourne annunciava che il Governo di S. M. aveva consigliata la disapprovazione dell'ordinanza. Quando lord Durham ricevette tal notizia, risolse di rinunciare all'alta sua carica; ed ai 9 ottobre mise fuori un bando a tenore dell'atto d'indennità che lord Brougham aveva proposto e vinto; bando ch'era un'umiliante abrogazione dell' ordinanza del 28 giugno. Pubblicò nella stessa congiuntura un giustificazione della la politica da lui seguita fino dal suo arrivo nel Canada, ed annunciava la risoluzione di lasciarne ad altri il governo: non aspettò di ottenerne la licenza per tornare in patria, e fu questo un grave errore. Arrivò a casa in uno stato di salute deplorabile, cagionato dall'irritazione d' un' indole orgogliosa e sensitiva operante sur una debole costituzione. La censura implicata nell'abrogazione dell' ordinanza sua, fu una misura severa verso chi si lusingava di aver assicurata la fede e il bene del Canadà con una poli-

tica generosa, totalmente opposta ai vecchi metodi di governo coloniale. In patria i grandi giuristi differivano circa la legalità della via ch' egli aveva seguita. L'eloquenza di lord Brougham in denunciarla per atto illegale di despotica autorità trovò sostenitori tra quelli che ne odiavano la politica liberale. Egli venne a casa col cuore squarciato, e la sua carriera, che sarebbe potuta riuscire gloriosa, terminava colla morte nel 1840, non senza la nobile soddisfazione di trasmettere la sua politica a Poulett Thomson, suo successore. La sua relazione sulle cose dell'America inglese del settentrione, che suolsi attribuire alla penna del suo amico e consigliere Carlo Buller, fu in gran parte apparecchiata durante il ritorno; abilissima descrizione non solo delle circostanze speciali delle provincie sottoposte al governo di lord Durham, ma dell'amministrazione coloniale in genere. Un passo della conclusione è adesso molto più interessante che i fatti a cui specialmente si riferiva. « Facciasi almeno l'esperimento di mantenere le colonie con un buon governo, prima di abbandonare per sempre un vasto dominio, che potrebbe sopperire alla sovrabbondanza della nostra popolazione, e procacciare milioni di consumatori alle nostre manifatture, e di produttori di cose che abbisogniamo. I più caldi ammiratori, e i più tenaci avversarj delle istituzioni repubblicane, ammettono od affermano che la meravigliosa prosperità degli Stati Uniti sia meno dovuta alle loro forme di governo, che alla sterminata estensione di terre fertili che mantiene una perpetua affluenza di generazioni in un suolo produttivo. Una regione altrettanto vasta quanto fertile è aperta ai sudditi di V. M. ne'suoi dominj dell'America settentrionale ».

In quel tempo l'emigrazione era limitatissima. Le grandi naturali ricchezze dell'Australia non erano ancora sviluppate. Nel 1847 alle Colonie del nord-America migrarono circa 30,000, ed agli Stati Uniti 36,000;

alle colonie dell'Australia e della Nuova Zelanda il numero ne fu di soli 5000. Nel 1838 l'emigrazione per l'America fu ridotta al quarto, mentre quella per l'Australia fu triplicata. Dal 1815 al 1838 la media annuale fu di 38,376. Dal 1839 al 1855, quando il così detto esodo irlandese era in piena attività, ed erano state scoperte le miniere aurifere nell'Australia, la media annuale per 14 anni fu di 181,612. Il gran trionfo riportato dalla scienza eseguendo colla sola forza del vapore la traversata dell'Atlantico, porse nuove agevolezze all'emigrazione. I primi vascelli che sciolsero questo problema furono il *Sirius* ed il *Great Western;* l'uno compiendo il viaggio per Nuova York in venti giorni, l'altro in sedici.

Dopo una serie di sconfitte in novembre, specialmente dopo quella del 17 vicino a Prescott nell'alto Canadà, fu totalmente soppressa la insurrezione. Nel 1840 fu fatta una legge per la riunione delle provincie dell'alto e basso Canadà in una sola provincia sotto un Consiglio legislativo ed un'assemblea.

L'incoronazione della regina Vittoria nell'abbazia di Westminster ebbe luogo il 28 giugno, risparmiando le splendidezze che accompagnarono l'incoronazione di Giorgio IV; non solenne processione degli Stati del reame; non banchetto nella sala di Westminster col solito corteggio di servigi feudali, ma una splendida cavalcata, che superò la pompa dei tempi andati, quando il re andava dalla Torre di Londra al palazzo in Westminster a cavallo, elegantemente abbigliato, ed a capo scoperto, alla vista di tutto il popolo.

La giornata della coronazione fu solennizzata in tuttoquanto il reame come una festa nazionale, con pubblici pranzi, banchetti ai poveri, e brillanti luminarie. Mentre si appalesava universalmente l'affetto verso la giovine regina, è probabile che qualcuno siasi rammentato il passo eloquente d'un discorso tenuto da lord Brou-

gham alla Camera dei Pari sei mesi prima, col quale scusava certi suoi appunti alla lista civile. « Io gioisco sinceramente (egli diceva) di questo popolare entusiasmo, nè lo deplorerò come cosa prematura. Io ne gioisco perchè deve riuscire gradevole al suo regale soggetto. Ne gioisco ancor più perchè so che stimolerà la regina a vivere pel suo paese, in modo di guadagnare l'affetto che le fu già prodigato, e giustificare l'opinione già formata e coltivata in buona fede. Ma gioisco, anzitutto, perchè distrugge per sempre ogni sospetto circa la lealtà e l'onoratezza del popolo inglese; smentisce e confonde tutti coloro che sogliono rappresentarlo come scontento delle istituzioni monarchiche; dimostra la sicurezza dell'affidargli una misura più larga di politiche franchigie; ed insegna praticamente agli uomini di Stato che, quanto più estirpiamo gli abusi dal nostro sistema; quanto più radicali sono le nostre riforme; quanto più cara rendiamo al popolo la costituzione col fargliene sentire i benefizj, tanto più assicurati saranno i giusti diritti del monarca che n'è il capo, e più saldo l'attaccamento del suddito che di buon grado obbedisce ».

Il Parlamento fu prorogato dalla regina in persona il 16 agosto. Le misure principali che avevano occupato le due Camere riguardavano l'ordinamento della lista civile e le condizioni del Canadà. Altre misure, che levarono meno rumore, non erano meno importanti. Riassumendo le operazioni della sessione, l'oratore s'arrestava con molta enfasi sulle provvigioni a pro degli indigenti nell'Irlanda. Disse che nessuna misura simile alla legge sui poveri si sarebbe potuta senza grave responsabilità introdurre in paese quale l'Irlanda, atteso il numero e lo stato della sua popolazione; ma che guardando a ciò ch'era stato fatto in questo particolare dagli anteriori Parlamenti per l'Inghilterra, la Camera aveva creduto essere giunto il momento di

farlo per l'Irlanda senza pericolo, anzi con probabilità di buona riuscita. Lo statuto irlandese concernente i poveri era, in gran parte, fondato su tre estese relazioni di Nicholls. L'oratore sperava che l'esecuzione di quella importantissima legge verrebbe sorvegliata e diretta collo stesso spirito imparziale e prudente che ne aveva governata la discussione. Tra le altre importanti risoluzioni della sessione erano la mitigazione della prigionia per debiti; la restrizione delle facoltà di tenere benefizj in comune; e l'abolizione dell'accordo in materia di decime in Irlanda, sostituendovi altrettanta imposta sulla rendita, pagabile da chi avesse un interesse perpetuo sul fondo. Rivolgendosi a S. M., notava l'oratore « le opinioni più sane e le cognizioni più diffuse tra le classi educate della comunità ». Egli probabilmente pensava essere lontano il tempo in cui sarebbero più sane le opinioni e le cognizioni più diffuse in quella moltitudine che non entrava nella cerchia delle classi educate.

Un fatto occorso durante questa sessione, prova quanto restava a fare prima che l'opera del Parlamento, intesa a mantenere in rispetto le leggi con salutari emendamenti, venisse debitamente apprezzata dall'universale; vogliamo alludere ai così detti « fanatici di Canterbury ». I dibattimenti suscitati dallo strano fenomeno, furono un ammasso di ciance affatto personali o partigiane; se si eccettui l'arringa di Hume, nella quale è detto che un siffatto spettacolo di brutale ignoranza in un distretto a cinquanta miglia da Londra, dove il popolo era circondato da un'opulenta nobiltà provinciale, e dove c'era un grosso corpo di ecclesiastici, avrebbe dovuto fare accorto il Governo della necessità di provvedere più largamente all'istruzione del popolo. Ma se i comporti d'una banda di fanatici campagnuoli fecero poca impressione sul Parlamento, le nazioni forastiere non mancarono di notare questa con-

traddizione della vantata nostra civiltà, come un evento quasi inconcepibile nel secolo decimonono.

In sul principio dell'anno 1832 entrava in Canterbury uno straniero, che destò l'attenzione dei circostanti colla maestosa statura ed i bei tratti del volto. Si dava per israelita; carattere sino ad un certo segno corroborato dall'ampia sua barba, in un tempo che un siffatto ornamento non era comune tra gl'Inglesi. Egli accampava pretensioni di straordinaria santità; insinuando misteriosamente d'aver a compiere una missione affatto speciale: e ben presto si vide circondato da uno stuolo di credenti, non solo della classe più bassa ed ignorante, ma eziandio da persone accreditate per ricchezze e posizione sociale.

Il Parlamento venne prorogato nell'agosto di quell'anno, dopo passata la proposta di riforma, e gli elettori di Canterbury andavano in cerca d'uomini adatti a rappresentare le loro opinioni, progressive o conservative che fossero. L'avvenente israelita era già divenuto sir Guglielmo Courtenay, erede presunsuntivo d'una grande facoltà, e cavaliere di Malta. Due candidati chiedevano i suffragi dei cittadini a prò del ministero; Riccardo Watson ed il visconte Fordwich. Due baronetti conservativi uscirono ad avversarli, ma presto si ritirarono. Nessun altro candidato serio apparendo, un gruppo di sedicenti conservativi misero innanzi sir Guglielmo Courtenay, che montò in bigoncia, in soprabito di velluto, « a mo dei cerretani », dicevano certe irriverenti gazzette. Ei fu proposto e sostenuto all'elezione da due bottegaj conservativi; parecchi professionisti, e persino un ecclesiastico anglicano, tutti di colore conservativo, votarono per lui, e l'avventuriero, evidentemente o matto od intrigante, si buscava buoni trecensettantotto voti. Tale era la cieca violenza dello spirito di parte alla crisi della nostra grande riforma costituzionale. Sconfitto, ricove-

rava in Herne Bay, allora più noto come ridotto di contrabbandieri, che come elegante luogo da bagni.

In una rissa tra i guardacoste ed una banda di quei liberi trafficanti, sir Guglielmo Courtenay si presentava come testimonio; incorreva in un'accusa di spergiuro, ed essendo stato convinto sotto il suo vero nome di Giovanni Nichols Thom, fu condannato al carcere per alquanti anni. Subiva una parte della pena, finchè le sue stravaganze resero necessario trasferirlo all'ospitale dei pazzi. Nel quarto anno della reclusione di Thom, cioè l'agosto del 1837, i suoi genitori si presentarono a lord Giovanni Russell, manifestandogli profondo rammarico per la lunga reclusione del figlio, dicendo avere udito da' suoi guardiani non vi sarebbe il menomo pericolo nel lasciarlo uscire, promettendo veglierebbero essi medesimi alla sua custodia. Su queste assicurazioni Russell, ministro dell'interno, otteneva che Thom venisse licenziato dall'ospitale nel susseguente ottobre. Nel verno del 1837 e nella primavera del 1838, il maniaco era vissuto in varie case coloniche d'un distretto rurale tra Canterbury e Faversham, esercitando una straordinaria influenza sui contadini tra'quali dimorava.

Sull'amena strada postale per Londra, a sei miglia di Canterbury è il villaggio di Boughton, e a destra un'ampia boscaglia, chiamata Bosenden; nè altro distretto offre un carattere più prettamente inglese di tranquilla bellezza. Vaste praterie, terre ricche di frumento e trifoglio, floride siepi di spin bianco; casini sparpagliati con giardinetti eleganti, case coloniche con orti di pomi e ciliegi; una scena, in conclusione, tutt'altro che da tragedia. Il verno del 1837-38 era corso rigorosissimo; la primavera fredda ed ingrata; il prezzo del grano non faceva che crescere; gli operaj pativano per l'inclemenza della stagione; e padroni ed operaj erano scontenti della nuova legge sui poveri, che obbligava il padrone a pagare la mercede all'operajo,

invece di mandarlo alla cassa parrochiale, e che ricusava ogni soccorso all'operajo sano, fuorchè nelle case di lavoro. Sir Guglielmo Courtenay, com' era tuttavia chiamato, circolava tra gli scontenti di ambe le classi, dandosi aria di grande riformatore sociale; diceva agli affittuarj ch'erano oppressi dai proprietarj dei fondi, e che verrebbe presto il giorno in cui vivrebbero della terra senza pagarne il fitto. Ma ad iscuotere gl' idioti aveva mezzi più potenti di quelli che usavano i demagoghi volgari, dando loro ad intendere che non solo il suo grado a questo mondo era sì alto che lo avrebbero veduto sedere alla destra di S. M. il giorno dell'incoronazione, ma che era veramente il Messia; e nessuna forza umana gli potrebbe nuocere, nessuna palla potrebbe ferire chi si ungesse col suo olio; se trasgredissero i suoi precetti, farebbe cadere su di essi una pioggia di solfo e di fuoco.

Alla testa d' una masnada di seguaci, o persuasi od atterriti, usciva Courtenay la mattina del 28 maggio con bandiera bianco-azzurra e collo stemma del leone rampante, portando anche un pane spezzato in cima ad un palo. Per una scorciatoja giunsero a Goodnestone vicino a Faversham, dove alcuni della turba tentarono con un zolfino metter fuoco ad un mucchio di fave secche; ma non essendo riusciti, lo attribuirono ad un miracolo del loro Messia. Di là passarono a Herne-Hill, dove Courtenay ordinava si desse da mangiare alla sua gente; e fu senza indugio obbedito. Ora pregando inginocchiato coi fanatici, ora facendo qualche ciurmeria, sparare, per esempio, ad una stella per farla cadere, li conduceva nel bosco di Bosenden. Essendo vicino la notte, prima che si disperdesse la comitiva, disse che si sarebbe udito una musica celeste in prova della sua missione. Un suo manutengolo s' era in fatti postato a quest' uopo sur un albero con un flauto. Cenarono in una casa colonica, e dormirono sul fenile.

In sull'alba i fanatici uscivano dal bosco. Si recarono a Sittingbourne lungo quella strada fra campi che offrivano l'aspetto d'un giardino a chi venisse da Douvre. Se gli entusiasti ignoranti che seguivano un empio farnetico lungo quella via nel 1838 si fossero ragunati in maggior numero, vi si sarebbero forse vedute scene più atroci che i giorni del Terrore in Francia. Per due giorni attraversarono una serie di paeselli a mezzodì della strada maestra. Il condottiero predicava o pregava', prometteva e sgridava, i contadini s' inginocchiavano, e cibo fornivano gli affittajuoli. Il numero dei credenti andava mano mano ingrossando, i braccianti abbandonavano i lavori dei campi, le donne gettavano via la zappa con cui sarchiavano le fave. La terza notte chiudevano la marcia insensata, gittandosi un'altra volta nel bosco di Bosenden, e sdrajandosi sui fenili o sul nudo terreno. Il 31 di mattina vennero al campo tre persone in cerca d'un operajo, ch'era stato indotto a lasciare il suo lavoro da un uomo che a tutti prometteva abbondanza d' ogni cosa senza fatica. Uno dei tre era un constabile, munito del mandato d'arresto. Thom, uditolo, l'uccideva con un colpo di pistola; poi, sguainata la spada, lo fece a pezzi, gridando a' suoi: « Non sono io il vostro salvatore? » Due fanatici se gli gittarono ginocchione; ed uno di questi essendo stato richiesto da Thom se lo volesse seguire in corpo, o tornarsene a casa e seguirlo in ispirito, saltò su esclamando: « Oh gioja! il salvatore mi ha accettato; avanti, avanti! Io ti seguirò fino che posso reggermi sulle gambe ».

Udito l'assassinio del constabile, veniva spiccata da Canterbury una compagnia di soldati, 50 a 60 dei quali, penetrati nel bosco, s'incontravano in Courtenay con altrettanti de' suoi uomini, uno di essi portando bandiera bianca. Mentre l' ufficiale se gli avvicinava, Courtenay con un' arma da fuoco l'uccise, poi, colla

turba dei fanatici armati di grossi bastoni, si slanciava addosso ai soldati. Questi però avendo avuto ordine di far fuoco, uccisero con una scarica lui ed otto della turba, ferendone parecchi altri. I rimanenti, o furono pigliati, o si diedero alla fuga. Il pazzo ed impostore Courtenay venne sepolto nel cimitero di Herne Hill, dove i contadini seguitarono per anni a visitarne la fossa, credendo risorgerebbe, abbenchè non si fosse avverata la promessa da lui fatta ad una povera donna, di risuscitare se gli avesse versata dell'acqua sulla faccia.

Trecent'anni prima s'era manifestato un fanatismo di tutt'altra specie nella contea di Kent, non lungi dal bosco di Bosenden, ma in un secolo in cui la facoltà dell'operare miracoli, reclamata dai santuarj di migliaja di santi e di martiri, era ammessa dai più chiari intelletti. La sentenza da cui Elisabetta Barton fu colpita con cinque altri, dice ch'ella ingannava colle false rivelazioni una infinità di sudditi del re, vaghi di novità. I seguaci di Giovanni Thom erano anch'essi vaghi di novità; ma il loro fanatismo non aveva nulla a fare colle superstizioni d'una fede caduta, o le mene d' un clero astuto. Era un' ignoranza priva di fondamento religioso, o di cognizioni mondane, a cui non era giunta nè la voce del teologo, nè quella del maestro di scuola; ignoranza che faceva grave torto alla nazione, e specialmente alla Chiesa, largamente dotata, alla cui ombra s'era sviluppato un ordine sociale di questa tempra. Abbenchè fossero casi eccezionali, pure facevano vedere quanto ancora restasse a fare prima che l'Inghilterra giungesse a quel grado di sociale perfezionamento, che distingue il primo dal venticinquesimo anno del regno della regina Vittoria.

Allorquando venne aperto il Parlamento, un passo del discorso reale accennava ad uno stato di faccende domestiche, che offriva un infelice contrasto coll' uni-

versale lealtà manifestatasi al tempo dell' incoronazione. S. M. diceva: « Io notai con dolore gli sforzi perseveranti che si vanno facendo in varie parti del reame per aizzare i miei sudditi alla disobbedienza ed alla resistenza alla legge, e per introdurre pratiche pericolose ed illegali ». Il cartismo, che pei susseguenti dieci anni andò agitando il paese, aveva allora principiato a mettervi le radici. Il 12 dicembre era uscito un bando contro gl' illegali assembramenti dei Cartisti, alcuni dei quali erano stati tenuti, diceva il bando, dopo il tramonto al lume di fiaccole fra persone armate di fucili e di picche: e demagoghi dello stampo d' un Feargus O' Connor, e d' un reverendo Stephens a Bury, arringavano il popolo nel linguaggio più rivoluzionario.

L' esistenza del cartismo era un fatto penoso e quasi inesplicabile, di significazione più profonda che le turbolenze di masse ignoranti d'operaj, stuzzicati da condottieri senza scrupoli. La gente assennata non tardò ad accorgersi che c'era alcunchè di guasto nell'ordinamento della società, una cancrena che bisognava rimuovere perchè il corpo sociale acquitasse salute e vigore. Lo stato delle classi operaje era cagione di viva inquietudine, attesa la mancanza d' occupazione, o la scarsità delle loro mercedi, dipendenti, almeno in parte, dai grandi cangiamenti prodotti dall'applicazione delle scienze alle arti industriali, quando una falsa politica commerciale e fiscale impediva che lo svilupparsi dell'industria mercè le crescenti ricchezze riuscisse di generale vantaggio. I guaj d' una sfrenata concorrenza, operante sur una strabocchevole popolazione di artigiani e di manifatturieri, erano allora pochissimo temperati da un qualsisia umano riguardo di principale verso l' impiegato. Non c' era la menoma simpatia, prevaleva per lo più un geloso antagonismo tra le due classi.

Il D. Arnold scriveva ad un amico nel 1839: « Gli uomini non pensano allo stato spaventoso nel quale siamo. Se potessero essere indotti soltanto ad osservare e misurare il male, io non dispererei che un qualche rimedio venisse trovato ed applicato; abbenchè si tratti di risolvere il più difficile problema che sia mai stato proposto alla sapienza dell'uomo, e del maggiore sagrifizio del proprio interesse che sia mai stato richiesto alla sua virtù ». Erasi veduto in quel periodo, benchè imperfettamente, quali mezzi possedessero l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda contro i danni dell'eccessiva popolazione, contro la terribile concorrenza per un brano di terreno da patate, per un telajo a mano, per una scranna in una pestilenziale soffitta di sartoria; in tutte le quali forme di lavoro improduttivo c'era il sudore della fronte, ma non il pane. Questi patimenti avevan luogo in un mondo, secondo la frase di Carlyle, dove sono ancora intatte le foreste, e non solcate dall'aratro le pianure canadesi; a ponente ed a levante verdi spazj deserti non ancora imbionditi dal grano; e nell'affollato cantuccio occidentale d'Europa, nostro pianeta terrestre, i nove decimi ancora vacui, od abitati da nomadi, van tuttavia gridando, « Venite a coltivare, venite a raccogliere! » Il narratore eloquente delle miserie di quei giorni infelici ha la seguente profezia che accenna ad un miglior avvenire: « Non sembra egli che questa nostra rigonfia, gorgogliante ed irrequieta Europa stia di bel nuovo sull'orlo d'un'espansione senza esempio; lottando come una pianta vigorosa e vicina a sbocciare tra gli amplessi dell'estate; ed a cacciare lunghi e frondosi rami? Malattia; ma la più nobile di tutte, come di donna che soffre le doglie del parto, ma le soffre per potersi dir madre, e gridare: « Mirate, è nato un altro uomo! » Non erano soltanto il benevolo maestro di scuola e il letterato filosofo che stessero per-

plessi sullo stato delle classi operaje. Guizot racconta che, ne'suoi primi colloquj con sir Roberto Peel nel 1840, ciò che sopratutto lo colpiva era la costante e grave sollecitudine di esso sulle condizioni delle classi operaje in Inghilterra. « Havvi (diceva) troppa miseria e troppa incertezza nello stato delle classi operaje; è una vergogna ed insieme un pericolo per il nostro incivilimento; bisogna assolutamente render la loro sorte men dura e meno precaria ».

Il documento intitolato Statuto del popolo, che venne dato fuori in forma di progetto di legge nel 1838, comprendeva sei punti: suffragio universale, escluse però le donne; divisione del Regno Unito in distretti elettorali eguali; Parlamenti annui; elezione dei deputati senza rispetto a censo, e rimunerazione pecuniaria ad ogni deputato pe' servigi legislativi. Queste massime entrarono sì presto in grazia alle classi operaje, che nella sessione del 1839 ad una petizione presentata al Parlamento eranvi circa un milione ed un quarto di firme. Le classi mezzane guardavano, in generale, con estrema gelosia ed apprensione ogni allargamento della franchigia parlamentare. Le classi alte miravano, per lo più, le mene dei cartisti con un disprezzo affettato, che ne mascherava a stento la paura. Questa grossa frazione della popolazione operaja si vide ben presto divisa in Cartisti dalla forza fisica, e Cartisti dalla forza morale. Naturalmente le massime e le azioni dei Cartisti dalla forza fisica scontentarono ogni amico dell'ordine e della proprietà; e lasciarono la gente educata men che mai disposta a sanzionare qualsivoglia misura intesa a sopprimere l'anomalia di cui si lagnavano molti onesti ed assennati operaj; che la riforma del 1832 avesse, cioè, innalzata un'odiosa ed irrazionale barriera contro le pretensioni dell'artigiano ai diritti di cittadino, e che avesse aggiustata la quistione del diritto elettorale sopra

la stregua arbitraria e variabile dell'occupar una casa o un quartiere mediante l'annua pigione di dieci lire. Molti dei migliori d' una classe che rapidamente avanzava nella capacità di giudicare sobriamente e onestamente le quistioni politiche , si sentivano offesi da siffatta esclusione ; tanto più che venivano a quel modo confusi coi Cartisti dalla forza fisica, schiavi dei brutali demagoghi che avevano sovvertita l' Inghilterra nel 1839.

All'apertura del Parlamento fu avvertito dal discorso reale che nelle Indie occidentali era stata anticipata dall' alta legislatura coloniale l' epoca fissata dalla legge per l' emancipazione dei Negri ; e che il passaggio dal sistema temporario di tirocinio al totale affrancamento era seguito senza veruna perturbazione dell'ordine pubblico. Ma sebbene l'emancipazione si fosse effettuata senza disordine per parte di quelli ch'erano divenuti uomini liberi, e responsali unicamente verso la legge, i piantatori della Giamaica stavano di pessimo umore per le mutate relazioni tra capitalista ed operajo ; e manifestavano l' interno risentimento con una spesso frivola e sempre ostinata opposizione al Governo imperiale , che mirava a proteggere il Negro contro l'altrui crudeltà e soperchieria. La legislazione locale fu sospesa. Lord Melbourne ed i suoi colleghi si appigliarono al partito di proporre al Parlamento di sospender lo Statuto della Giamaica per cinque anni, nel qual periodo gli affari delle colonie sarebbero condotti da un Governo provvisorio. Una mozione a quest'uopo fu presentata da Labouchere. Era una grande occasione per mettere alla prova la forza dei due partiti. Furono uditi alla sbarra della Camera dei Comuni persino i pareri dei giurisperiti contro la proposta legge ; ed appena il sei di maggio vennero chiuse le discussioni parlamentari su questo argomento da una votazione , nella quale ducennovantasei voci furono a

pro del ministero, e ducennovantaquattro contro; su così fragile base poggiava il gabinetto Melbourne. Al 7 maggio Russell annunziò la dimissione del ministero, per non aver esso l'assistenza e la fiducia della Camera dei Comuni. La regina aveva consultato il duca di Wellington, che le suggerì Roberto Peel. Il tentativo di formare una nuova amministrazione non riuscì, e lord Melbourne ed i suoi colleghi tornarono al potere in una settimana. Ai 13, sir Roberto Peel avendo ricevuto da S. M. licenza di palesare perchè aveva smesso le pratiche avviate per formarne una nuova amministrazione, ne diede la spiegazione alla Camera dei Comuni. In questi negoziati ebbe a manifestarsi l'animo veramente ingenuo della regina. S. M. chiese a dirittura a sir Roberto Peel s'ei fosse disposto a formare un gabinetto, dicendogli nel tempo stesso che le spiaceva assaissimo di staccarsi dal ministero che s'era poc' anzi dimesso. Al domani Peel presentava a S. M. i nomi di coloro che intendeva di pigliarsi a colleghi. Nessuna objezione: un inciampo s'affacciò alla mente di sir Roberto e de' suoi compagni, e si recava dalla regina per esporle come fossero necessarj alcuni cangiamenti nella nomina delle dame di palazzo. S. M. consultava i ministri, ed il 10 scrisse: « La regina avendo riflettuto sulla proposta di licenziare le sue dame d' onore, non può acconsentire ad una pratica, ch' ella reputa contraria all'uso, e che ripugna al suo cuore ». Sir Roberto vedeva di mal occhio che la moglie di lord Normanby, luogotenente d' Irlanda, e la sorella di lord Morpeth, primo segretario, fossero cameriere della regina. Egli ed il suo partito avevano totalmente disapprovata la politica di conciliazione caldeggiata dal Governo irlandese, e perciò non volevano che la marchesa di Normanby e la duchessa di Sutherland circondassero più a lungo S. M. Dal lato puramente costituzionale, Peel aveva ragione. Poco dopo i ministri ricor-

davano in un protocollo di gabinetto com' essi fossero d' opinione che le grandi cariche di corte ed i posti nella casa reale, occupati da membri del Parlamento, venissero compresi nell'ordinamento politico dipendente da un mutamento di amministrazione; ma non fossero d'opinione che lo stesso potesse essere applicato alle dame di palazzo. Il ministero aveva precedenti con cui giustificare il proprio parere. La dama Sutherland e la dama Rialton erano rimaste camerlinghe della regina Anna per un anno e mezzo dopo usciti del gabinetto i loro mariti, ed è sempre stato costume che le dame di palazzo d'ogni regina consorte venissero ritenute nei mutamenti di amministrazione, malgrado la loro parentela con uomini politici.

Lunghe e violente furono, in Parlamento e fuori, le discussioni su questa vertenza. Tra il popolo prevaleva l'opinione che si fosse voluto usare uno sgarbo alla regina col levarle d'attorno le gentildonne sue intime; esemplari nella vita privata, e le cui rare doti aggiungevano grazia alla corte d'una sovrana. In varie parti furono tenute radunanze per lodarvi la condotta di S. M., senza dubbio influenzate da considerazioni politiche, ma i cui sentimenti andavano di conserva colla comune opinione, che le azioni ed i sentimenti della regina fossero meritevoli della più rispettosa deferenza. Torna penoso il ricordare come in questo periodo venisse manifestata da taluni, che, sdegnando il nome di conservativi, professavano le più esagerate dottrine di parte tory, una virulenza che non escludeva dalle sue punture nemmeno la condotta e il carattere della sovrana. Ai nostri contemporanei, che non hanno seguito l'andamento della politica nei primordj di questo regno, parrà incredibile che un membro del Parlamento, ad un pubblico pranzo in Canterbury, abbia potuto descrivere una sovrana, la quale s'era procacciata, al di là

d'ogni esempio, l'amore e la venerazione de' suoi sudditi, per una donna la quale credeva, che se la monarchia durasse quanto la sua vita, avrebbe durato abbastanza; che questo corifeo di parte tory fosse stato applaudito quando cianciava dell'abdicazione di Carlo II come d'un precedente da non doversi dimenticare. Si dura fatica a credere che il colonnello cogli uffiziali d'un reggimento si fossero esposti alla censura del comandante in capo, per essere intervenuti ad un banchetto conservativo a udir ogni maniera d'insulti e villanie contro la regina.

Macaulay, che nel maggio 1839 era stato eletto deputato di Edimburgo, quando fu elevato al pariato Abercromby, ritiratosi dall'uficio di presidente, proferiva la prima notte della sessione del 1840 le seguenti focose parole, che a molti devono avere bruciato più che lo sprezzo dei buoni e quieti cittadini: « È avvenuto un mutamento nell'indole d'una parte, speriamo non la più grossa, del corpo Tori. Era una volta gloria dei Tori l'essere attraverso ogni cangiamento di fortuna animati da costante e fervida lealtà, che ne rendeva rispettabili persino gli errori; ed impartiva a ciò che altrimenti sarebbesi chiamato servilismo, alcunchè di quel grande e virile ch'è proprio della libertà. Il torismo, adesso, ha mutato di carattere. Noi siamo vissuti tanto da vedere il mostro d'una fazione, composta delle parti peggiori dei cavalieri e delle peggiori delle teste rotonde. Siamo vissuti tanto da vedere una razza di Tori sleali: di Tori che si danno l'aria di quegl'insolenti alabardieri che esalavano il fumo delle loro pipe in faccia a Carlo I. Siamo vissuti tanto per vedere certi Tori che, non potendo strozzare il popolo alla foggia degli Strafford, si volgono altrove, e canzonano la sovrana nello stile di Ugo Peters. Mentre il condottiero è tuttavia ciò ch'egli era undici anni fa,

quando la sua moderazione gli alienava i seguaci, i suoi seguaci sono adesso più sfrenati che mai ».

Osserviamo per un poco questa sfrenatezza dei fieri e sleali partigiani, che facendo le viste di servire sotto la bandiera di sir Roberto Peel, erano in fondo indignati ai pratici resultamenti del suo grande progetto d'emancipazione cattolica; osserviamo questi agitatori mentre corrono il paese gridando essere la nuova legge dei poveri un amasso di assassinj; che i fanciulli venivano tormentati nelle officine per trastullo dei loro padroni; e che le leggi sui cereali erano l'unico ritegno alla prepotenza dei manifatturieri bramosi di opprimere gli operaj, e poi chiediamo a noi medesimi come il paese potesse venire invaso da tali scempie follie, senza che i Cartisti dalla forza fisica credessero esser venuto anche per essi il tempo d'operare. La prima seria dimostrazione di questo spirito riottoso fu fatta a Birmingham in una sequela di tafferugli e di risse tra la polizia, la soldatesca e la plebaglia dai 4 ai 15 luglio, con rotture di fenestre e fanali; falò di merci rapite dai fondaci, e case incendiate. La comunità di questa florida sede di grandi manifatture, dove l'operajo aveva una grossa mercede e poteva facilmente diventare locatario d'una casa da dieci lire di pigione, rimase in preda del terrore finchè non vennero acquetate le turbolenze dalla forza militare, giudiziosamente adoperata. Uguali dimostrazioni seguirono a Sheffield colla propensione, troppo comune in quelle parti, al l'omicidio segreto. La più violenta sommossa ebbe luogo in sul finire dell'anno. A Newport, nella contea di Montmouth, certo Giovanni Frost, magistrato municipale, nel precedente febbrajo aveva proferite furibonde parole in una pubblica adunanza a Pontypool. Russell fu grandemente biasimato per aver trattato con soverchia dolcezza quell'insolente demagogo, anzichè rimoverlo di carica. In pochi mesi però veniva de-

gradato per effetto de' suoi nuovi trascorsi. Durante l'estate e l'autunno egli aveva ordita una insurrezione nella campagna presso Newport, dov' era una grossa popolazione occupata in lavori connessi colla produzione minerale del distretto. Il procuratore generale, nel processo per alto tradimento che mise termine al complotto cartista, rappresentò quella campagna come in gran parte selvaggia, ma ricca di miniere di carbone e di ferro, considerevolmente lavorate in questi ultimi anni. In un distretto, ei diceva, dove mezzo secolo prima non eran quasi abitatori che alcune sparpagliate capanne di pastori e mandriani, incontravasi allora una densa popolazione di circa quarantamila anime. Quelli che conoscono il maraviglioso paese da dove l' Usk e il Taff, assistiti da ferrovie attraversanti le gole dei monti, portano i ricchi loro carichi a Newport e Cardiff, sapranno come queste città sole contengano adesso più che cinquantamila abitanti. Erasi concertato dagl' insorgenti che la notte della domenica, 3 novembre, dovessero marciare da varj punti tre bande su Newport, ed impadronirsene mentre i cittadini fossero addormentati. Queste disposizioni furono sconcertate dalla mala stagione. Le bande calate da Nant-y-Glo e Pontypool non raggiunsero il loro condottiero al tempo prefisso; ed egli, dopo averli aspettati sino a giorno fatto, invadeva la città con soli cinque o sei cento seguaci verso le dieci ore. Il podestà Philipps era malissimo apparecchiato ad incontrare questa marmaglia, che entrava a drappelli di cinque uomini l'uno accanto all'altro, armati di schioppi, di bastoni ferrati, di forche e di badili. Philipps con una mano di constabili volontarj e una trentina di soldati s' era postato nell'albergo di Porta Occidentale in piazza dei Mercanti. Gl' insorgenti si spinsero verso la porta dell' albergo, gridando si arrendessero. L' intimazione venne, naturalmente, rigettata. Allora si udi una scarica dalla

strada contro le finestre del pian-terreno. Un momento dopo i ribelli atterrarono la porta, e vi si slanciarono. Ne sarebbe seguito il macello dei difensori della pubblica quiete, civili e militari, se l'ufficiale che li comandava non avesse dato l'ordine di sparare a misura che i Cartisti entravano nell'atrio. Una salva di schioppettate bastò a mettere in fuga gli atterriti aggressori. Il podestà dimostrò valore da gentiluomo inglese: col tenente Gray ed il sergente Daley, aperse tutte e tre le finestre che guardavano sulla strada: una grandine di ciottoli venne immediatamente a cadere su di essi, e Philipps e parecchi altri ne rimasero feriti, ma la struttura dei balconi fece abilità ai soldati di aprire un fuoco ben diretto sulla marmaglia, che fuggì all'impazzata. I soldati fecero allora una sortita, e terminarono di sbrattare le strade. Frost e due altri caporioni, Sefano Williams e Guglielmo Jones, furono catturati, e il 1.° gennajo vennero processati da una Commissione speciale presieduta da sir Nicolò Tindal, giudice abile e ligio alla costituzione. Riconosciuti rei d' alto tradimento, vennero condannati a morte, commutata nella relegazione a vita. Qualche anno fa il delinquente principale ebbe licenza di tornarsene in patria. Tommaso Philipps fu creato baronetto dalla regina, ed ammesso onorevolmente alla Corte.

CAPITOLO XXII.

La mattina del 10 gennajo 1840, il popolo del Regno Unito si alzava colla facoltà di spedire a qualsivoglia distanza per la posta una lettera non pesante più di mezz'oncia, mediante il pagamento anticipato d'un soldo (penny). Adesso che il sistema dei francobolli conta ventidue anni; adesso che il numero delle lettere tras-

messe dalla posta è salito dai 76 milioni nel 1839 ai 593 milioni nel 1861, è interessante il riandare le difficoltà d'un tale resultamento, più che il tracciare i graduali successi che in pochi anni fecero tacere tutti gli avversarj d'un sistema sì vantaggioso. Alla sagacità e perseveranza d'un sol uomo è dovuta la massima lode, non tanto per aver egli trionfato delle meschine gelosie, e delle interessate paure dei maestrati postali, quanto perchè seppe mantenere le proprie convinzioni di fronte alle dubbiezze di alcuni dei più esperti ed onesti dettatori della pubblica opinione. Il Governo ne abbracciava i concetti a malincuore, confortato da un intelligente partigiano del gabinetto qual era Sydney Smith. Gli oppositori moderati, come Wellington e Peel, vi scorgevano molto di male e poco di bene. Rolando Hill pubblicò nel 1839 il piano d'una tassa postale uniforme e moderata. Un comitato della Camera dei Comuni, scelto nel 1837, continuava indagini per tutta la sessione del 1838, ed arrivò a persuadersi che il modo di caricare ed introitare la tassa postale proposto nell' opuscolo pubblicato da Rolando Hill fosse praticabile, e meritasse un esperimento sotto la sanzione legislativa; esaminò un gran numero di maestrati mercantili e d'altra sfera; ammontando a circa dodicimila le domande e risposte contenute nella sua relazione. Si manifestarono naturalmente gravi discrepanze tra i testimonj, molti anche dei più favorevoli alla tassa moderata ed uniforme stimando troppo basso il porto ad un soldo. Lord Ashburton, benchè fautore della riforma dell'uffizio postale, teneva che la riduzione ad un soldo avrebbe totalmente ruinata la rendita. Lord Lowther, direttore delle poste, reputava i due soldi appena bastare a coprire le spese. Il colonnello Maberly, segretario dell'uffizio postale, aveva il piano di Hill per una pretta assurdità, sostenendo che, se le varíe tasse venissero ridotte ad un soldo, ci vorrebbe un mezzo se-

colo a tornare in assetto la rendita. Il Comitato, dopo una lunga lotta tra' suoi membri, rigettò la tassa d'un soldo, ed anche quella di sei quattrini, come inadeguate; e raccomandava i due soldi. Ma la pubblica opinione era talmente favorevole alla tassa d'un soldo, che Spring Rice, cancelliere del tesoro, propose a dirittura « che fosse conveniente di ridurre i varj diritti postali alla tassa uniforme d'un soldo per un peso da determinarsi, e abolire il privilegio parlamentare della franchigia, e restringerla ai minimi termini nelle corrispondenze ufficiali; la Camera obbligandosi di risarcire il disavanzo derivabile alle pubbliche entrate da questa riduzione dei diritti postali ». La Camera dei Comuni passava una mozione a quest'uopo, limitandone la durata ad un anno, ed il tesoro conservando la facoltà di fissare da principio la stregua delle tasse postali, abbenchè dovessero alla fine ridursi ad un soldo. Questo esperimento ridusse a quattro soldi tutte le tasse, lasciando inalterate le minori. Con questa complicazione di aggravj l'esperimento non poteva riuscire, e perciò da un' ordinanza del tesoro in data dei 10 gennajo 1840 la tassa uniforme sulla mezz' oncia venne ridotta ad un soldo. Questa grande riforma offerse un esempio segnalato del valore della pubblica opinione, quando venga applicata ad un soggetto indipendente dallo spirito di parte, e la cui necessità sia stata dimostrata, non da richiami appassionati all'assistenza ed alla simpatia popolare, ma sì dalla paziente investigazione e dal sodo ragionamento. Fu questo il gran merito dell'uomo che concepì la riforma postale, e l'evidente serietà del suo carattere, e l' invincibilità de' suoi argomenti contribuirono più di tutto a fissare nella mente dell'universale quel convincimento, che un po' alla volta giunse ad acquetare ogni dubbiezza. Lord Melbourne, nel proporre la seconda lettura del progetto, udendosi chiedere perchè arrischiasse a quel modo le grosse somme che fruttavano allo Stato,

sguizzava rispondendo, essere tanti coloro che chiedevano una misura di quella fatta, che sarebbe oltremodo difficile il non ascoltarli. Nel 1840 il numero delle lettere trasmesse per la posta erasi più che raddoppiato, e la legislatura non esitava a rendere permanente la legge del 1839. Una busta di carta bollata di qualità speciale, e portante un'elaborata incisione, fu scelta da principio come il mezzo il più acconcio ad agevolare il pagamento anticipato d' una lettera, ma un piano più semplice soppiantava ben presto quel tentativo di associare le belle arti ad una faccenda di pretta convenienza.

Il sistema del francobollo portante la testa del sovrano fu posto in uso tra noi nel maggio 1840, ed è dappoi divenuto universale per tutta la terra, sicchè nel 1861 esso era già stabilito in ottanta contrade o colonie diverse, e vi avevano da sei a settecento varietà di francobolli conosciuti alle autorità postali.

Ai 16 gennajo il Parlamento fu aperto dalla regina in persona. Il primo paragrafo del suo discorso conteneva un annunzio, ch'era già stato fatto al Consiglio privato. « Io ho resa manifesta la mia intenzione d' unirmi in matrimonio col principe Alberto di Sassonia Coburgo e Gotha. Io prego umilmente che la benedizione divina prosperi questa unione, e la faccia corrispondere sì agl'interessi del popolo che alla domestica mia felicità; sarò lietissima in udire questa mia risoluzione approvata dal Parlamento ». Le misure preliminari della legislatura concernente la naturalizzazione del principe Alberto, e la rendita vitalizia da concedergli, suscitarono qualche controversia, prima sulla precedenza, e poi sull'annua somma. Una controversia fu appianata coll'omettere nel decreto di naturalizzazione qualsisia menzione di precedenza; l'altra col ridurre a 30,000 le annue lire 50,000 proposte dal ministero, attese le strettezze del paese. Il buon senso della regina

e del principe Alberto fecero non si udisse una sola parola di scontento al partito della Camera dei Comuni, che fu vinto dalla lega di parte conservativa coi radicali. Il matrimonio seguiva il 10 febbrajo, salutato con ogni sorta di festività in tutto il reame, e specialmente da quelli che conoscevano l'indole e le qualità del giovane principe, e che sapevano come ei fosse stato allevato all'Università di Bonn, e che il suo ingegno era altrettanto cospicuo quanto la sua indipendenza dal desiderio di giungere al sapere per la strada maestra. Il popolo in generale si rallegrava di quest'unione, perchè la sapeva fondata sullo scambievole affetto, e perchè vi scorgeva una caparra di quella domestica felicità, che è il più solido fondamento del regolare disimpegno d'un pubblico ufficio. La modesta risposta del principe Alberto ai messaggi gratulatorj delle due Camere del Parlamento, esprimeva chiaramente i sensi d'uomo uso a pesare le parole che proferiva. Al marchese di Landsdowne e ad altri Pari che avevangli recato le congratulazioni dei Pari, diceva: « Io rendo i più cordiali ringraziamenti pel messaggio che mi avete recato. Apprendo con viva compiacenza l'approvazione della scelta fatta da S. M., e mi studierò finchè vivo di giustificare la opinione favorevole che mi avete dimostrata ».

Durante questa sessione ci fu un soggetto che destò molto interesse tra il pubblico. Si trattava di privilegi parlamentari. Nel 1837 il privilegio della Camera dei Comuni venne in conflitto colla giurisdizione delle Corti di giustizia. Simili conflitti erano occorsi nei tempi andati, e le opinioni dei grandi legisti non andavano punto di conserva circa le competenze delle Corti di giustizia in materia di privilegio. Dalle parole della legge sui diritti pare stabilito che i dibattimenti e gli atti del Parlamento non dovrebbero essere incriminati o censurati in qualsivoglia Corte o località fuori

del Parlamento. Ma dalla rivoluzione in poi è accaduto più d'una volta che le varie giurisdizioni vennero a conflitto l'una coll'altra. La Camera dei Comuni deve essere stata côlta all'improvviso quando, nel processo di Stockdale contro Hansard stampatore della Camera dei Comuni per libello diffamatorio contenuto in una relazione dell'ispettore delle carceri, pubblicata per ordine di quella Camera, il primo giudice Denman sentenziò che l'avere la Camera dei Comuni autorizzato Hansard a pubblicare tutte le relazioni parlamentari, non giustificava menomamente, nè esso, nè verun altro librajo che pubblicasse una relazione parlamentare contenente un libello diffamatorio contro chicchessia. Un comitato del Parlamento venne allora incaricato di esaminare questa faccenda. La Camera decideva che la pubblicazione delle sue relazioni fosse indispensabile alle funzioni costituzionali del Parlamento; che la Camera dei Comuni avesse unica ed esclusiva giurisdizione rispetto ai suoi privilegi; e che la presunzione d'una Corte o d'un Tribunale di sentenziare in materie di privilegi contrariamente alle decisioni dell'una o dell'altra Camera, fosse violazione dei privilegi del Parlamento. Stockdale, perduta la prima causa, ne intentò una seconda dinanzi al Banco della regina, che sentenziava contro i privilegi della Camera. In una terza causa rimasta indiscussa, Hansard fu avvisato dalla Camera di non piatire; per lo che veniva condannato in contumacia a pagare le spese, tassate dalla Corte dello sceriffo in seicento lire. Nacque allora controversia tra la Camera e gli sceriffi. Come suol accadere in tutte le cause nelle quali si credono arbitrariamente minacciati gl'interessi personali, gli sceriffi destarono compassione allorchè essi, del pari che Stockdale, vennero dati in custodia al prevosto, per non aver voluto obbedire ad un ordine della Camera dei Comuni di restituire il denaro che avevano prele-

vato su Hansard, ritenendosi obbligati dal proprio uffizio di non prestarvi obbedienza. Altre cause scaturirono da questa nojosa controversia; ma la quistione capitale venne finalmente regolata da un atto del Parlamento, sanzionato dalla corona il 14 aprile 1840, in virtù del quale ogni processo civile o criminale contro persone per pubblicazione di scritti stampati per ordine dell'una o dell'altra Camera del Parlamento, doveva essere respinto dalle Corti rispettive verso la consegna d' un regolare certificato, comprovante che tale pubblicazione fosse stata fatta per ordine del Parlamento. May ha dimostrato chiaramente la necessità di questa misura, che ha tutta l'apparenza d'un mezzo termine. La Camera dei Comuni, egli dice, non aveva alcun mezzo conveniente all'alta sua giurisdizione e dignità per farsi obbedire dalle Corti di giustizia; la sua facoltà d' incarcerare era altrettanto impotente che vessatoria; eppure essa non poteva patire che la sua autorità venisse impunemente sfidata e schernita. Quindi sempre incerto ed incoerente n'era il contegno. In un caso che la costituzione non aveva preveduto, neppure la sagacità di sir Roberto Peel e la solida erudizione del consigliere Wilde, avrebbero saputo inventare uno spediente meno soggetto a censura.

Le Camere del Parlamento procedevano regolarmente nella discussione di varie importanti materie, come, a cagion d'esempio, la probabile rottura colla Cina, la riforma delle istituzioni municipali dell' Irlanda, provvedimenti per condurre ad effetto le proposte dei commissarj ecclesiastici, e le leggi sui cereali, quando furono scosse da un avvenimento che sparse lo scompiglio e l' indignazione in tutto il reame. Mentre la regina col principe Alberto, saliva in cocchio aperto l'altura del Constitution Hill, fu scaricata contro di essi una pistola, e pochi momenti dopo una seconda. Nè l'una nè l'altro furono offesi, ed entrambi mantennero

una rara presenza di spirito. Lord Giovanni Russell, nel proporre un indirizzo in comune colla Camera dei lord per rallegrarsi con S. M. del suo scampo, narrava che la regina, subito dopo l'attentato, si recò alla casa di sua madre a sollevarne l'ansietà in cui poteva essere stata gittata da voci esagerate; e che al ritorno si fece vedere secondo il solito a' sudditi, fornendo così una prova della propria incolumità, e della tenerezza e costanza del suo carattere. Il ragazzo, chiamato Oxford, che aveva commesso questo atroce delitto, era inserviente in una taverna. Esaminato dai magistrati dell'Old Baily il 9 luglio, vennero prodotti testimonj a provare ch'egli era pazzo: ma sir Beniamino Brodie ha dettato alcuni assennati commenti sull'assoluzione del ragazzo Oxford per insania morale, e riproduciamo queste osservazioni dell'eminente fisiologo, perchè i giurati si trovano di frequente impacciati dai pareri e dagli argomenti che, accettati senza le debite riserve, avrebbero per effetto di compromettere la massima più sana, che ogni persona non affatto demente sia responsale delle proprie azioni. « A me pare (dice sir Beniamino) che i giurati sieno più d'una volta stati traviati dalle cavillose testimonianze dei medici, i quali avendo abbracciata la teoria dell' insania puramente morale, hanno applicato quella definizione a casi nei quali la parola insania non andava punto applicata. È vero che la differenza nel carattere delle persone può molte volte dipendere dal loro organismo e dalle diverse condizioni della loro salute; e che quindi una persona ha più, ed un' altra meno difficoltà a governare il proprio temperamento e dirigere la propria condotta. Ma noi tutti abbiamo doveri da compiere, ed uno de' più importanti sta nel combattere qualsivoglia mala tendenza che possa derivare dalla nostra fisica costituzione. Anche ammettendo (ciò ch' io non ammetto) che l' impulso che spingeva Oxford alla perpe-

trazione del crimine fosse in allora irresistibile, resta a sapere se, quando egli n'ebbe la prima nozione, l'avrebbe potuto frenare; e così impedire a sè stesso di passare in quello stato dell'animo, che più tardi non ebbe la facoltà di governare... Se io non fui male informato, Oxford medesimo la pensava a questo modo; avendo egli detto, allorchè venne commesso un secondo attentato contro la vita della regina, che s'egli fosse stato appiccato, ciò non sarebbe accaduto ».

Il Parlamento fu prorogato dalla regina l'11 agosto. Il discorso reale toccava alcuni gravi punti nelle relazioni del nostro paese col di fuori. S. M. si congratulava col Parlamento sul termine della guerra civile in Ispagna, raggiunti gli scopi pei quali era stata stipulata la quadrupla alleanza. Le differenze col Governo di Napoli erano in via d'amichevole componimento colla mediazione della Francia. S. M. s'era impegnata, di concerto coll'imperatore d'Austria, il re di Prussia, e l'imperatore di Russia, ed il sultano, alla stabile pacificazione dell'Oriente; a mantenere la integrità dell'impero ottomano, e così fornire una nuova guarentigia alla pace d'Europa.

Gli avvenimenti che avevano resa necessaria l'ingerenza delle Potenze europee nella pacificazione dell'Oriente erano questi. Mehemed Alì bascià d'Egitto aveva nel 1831 invasa la Soria in una guerra da esso intrapresa contro il bascià di Damasco. L'Egitto e la Soria erano entrambi parti integranti dei dominj ottomani, e Mehemed Alì obbligato di prestare obbedienza al sultano. Egli ricusò di richiamare le sue truppe dalla Soria, onde nel 1832 il sultano Mahmud ed il suo potente vicerè vennero ad aperta guerra. Il Governo turco fu sottratto alla rovina dal braccio del più formidabile de' suoi avversarj, la Russia. Ma le vittorie avevano assecurato il possesso della Soria a Mehemed Alì, però come vassallo della Porta. Una

guerra tra il sultano ed il suo vicerè fu impedita per dieci anni dalla mediazione inglese, francese e russa. Ma nel 1839 il sultano non potè sopportare più a lungo l'ambizione del grande suo vassallo, che mirava evidentemente ad assoggettare tutta l'Arabia alla propria signoria; Mahmud inviò un esercito al di là dell'Eufrate per ricuperare la Soria. Una segnalata vittoria di Mehemed Ali precedeva la morte di Mahmud il 1.° luglio 1839. Abd-ul-Megid, suo successore, aveva appena sedici anni. Il bascià d'Egitto veniva incoraggiato a resistere dalla giovinezza e dall'apparente debolezza del nuovo sultano, ch'era circondato da funzionarj traditori. L'influenza di Mehemed Ali era tanto potente a Costantinopoli, che il capitan bascià (grande ammiraglio) condusse l'armata turca attraverso i Dardanelli ad Alessandria, e la consegnò al ribelle, il cui fermo volere e la buona ventura parevano presagire la dissoluzione dell'impero ottomano. Le Potenze europee proposero la loro mediazione, che il sultano accettava, ed offerse a Mehemed Alì la sovranità ereditaria dell'Egitto, invece del presente vassallaggio; ma l'ambizioso bascià richiese per giunta la Soria. La Francia, benchè formalmente obbligata dal trattato del 1839 ad agire di conserva con l'Inghilterra, Russia, Austria e Prussia, aveva una politica sua propria rispetto al componimento delle controversie siriane, e ricusò entrare nei piani delle altre quattro Potenze. Lord Palmerston deliberò di conchiudere un trattato per la conservazione dell'Impero Ottomano senza la cooperazione della Francia, e fu firmato a Londra il 15 luglio 1840.

L'esclusione della Francia dall'alleanza europea fu per tirarci in guerra col Governo di Luigi Filippo. Thiers, presidente del Consiglio, non appalesò il menomo desiderio di acquetare l'agitazione appassionata che scoppiava in Francia alla voce che la nazione fosse

stata insultata. Wellington col solito suo buon senso interpretava giustamente le intenzioni del popolo e del Governo di questo reame, e in lettera privata del 5 ottobre così s'esprimeva: « Dio voglia che possiamo mantenere la pace tra queste due grandi nazioni, pel bene di tutti quanti! Io sono sicuro che nessun partito, a non dire nessun uomo di conto, in questo paese desidera di romperla colla Francia, e molto meno di recarle offesa. Ma se fossimo proprio costretti di fare la guerra, voi vedreste gli sforzi più straordinarj che sieno mai stati fatti da questa od altra nazione all'uopo di condurla innanzi vigorosamente, per quanto ne ripugni l'idea dell'intraprenderla ».

Varie furono in paese le opinioni sulla condotta di lord Palmerston, ministro per gli affari esterni. Persin qualche membro del gabinetto non ne approvava del tutto i disegni, ed una parte del pubblico lo teneva per arrischiato e testereccio; pure la sua politica riportava un segnalato trionfo. Abbenchè i Parigini andassero da un pezzo gridando, guerra agl'Inglesi, il Governo francese trovò che il paese non era in istato di farla, e che le grida popolari erano in gran parte provocate da tendenze rivoluzionarie. Dopo ventun anni Guizot, ha pubblicato le sue Memorie del periodo burrascoso in cui egli era ambasciatore in Inghilterra, e le sue candide ed assennate rivelazioni ponno, a chi fosse curioso di conoscere le mosse e le contromosse di due sì scaltriti giocatori di politica, quali erano Thiers e Palmerston, offrire un più giusto concetto delle cause di questa temporaria interruzione della buona armonia tra i due Governi e delle viste del ministro britannico, che altre fonti contemporanee della pubblica opinione.

La decisione delle quattro grandi Potenze, sulle quali si fondava il trattato del 15 luglio, erano già conosciute in Londra il 23. All' anniversario del 28 luglio, mentre sessantamila erano sotto le armi a Parigi, i

guerreschi intendimenti della popolazione si appalesarono in modo straordinario. Guizot se ne stava perplesso fra le inquietudini di Russell e di Melbourne, e il linguaggio risoluto di Palmerston. Ai dispacci dell'ambasciatore, Thiers rispondeva unicamente, « Tenete saldo »; ma il bellicoso ministro lo invitava ad un convegno col re e con sè medesimo al castello d'Eu pel 7 agosto. Mentre Guizot v'andava traversando il canale verso Calais, un altro lo traversava verso Boulogne per un pazzo tentativo di suscitare la guerra civile, e allora diceasi un maniaco della famiglia Buonaparte. Il maniaco del 1840 era l'imperatore nel 1852.

Il sette luglio, la fregata *La Belle Poule*, comandata dal principe di Joinville, aveva salpato per Sant'Elena, onde trasportarne le ceneri dell'imperatore Napoleone. A questa strana richiesta del Governo di Luigi Filippo fatta da Guizot, il gabinetto inglese aveva acconsentito, e lord Palmerston nel rispondere cortesemente alla domanda, non potè nascondere un leggiero sorriso. In quel tempo il principe Napoleone dimorava ai giardini di Carlton in Londra, e Guizot aveva avuto incarico di spiarne i moti. L'ambasciatore racconta che il profugo si facea continuamente vedere nel Parco, e più d'una volta all'Opera, dove alcuni ajutanti di campo gli stavano a tergo nel suo palchetto. In pubblico erano petulanti e millantatori, in privato vivevano oziosi ed oscuri. Ad onta delle loro millanterie, Guizot opinava che vi fosse poco di solido nei loro divisamenti. Il ministro degli affari esterni francesi tuttavia credeva che qualche tentativo si sarebbe fatto da quella mano di Bonapartisti, ma in cerchia assai ristretta.

Il quattro agosto, *La città d'Edimburgo*, pacchetto a vapore noleggiato per una corsa di piacere, usciva dal porto di Londra portando il principe Napoleone, il conte Montholon, ed una quarantina tra uffiziali e fa-

migli; armi e munizioni, uniformi militari, cavalli e carriaggi, e della buona moneta sonante, erano già stati posti a bordo, con un'aquila, domestica a pigliar cibo dalle mani del principe. Il pachetto a vapore, calato pel Tamigi, si pigliò a bordo un pilota francese a Gravesend, e mosse verso la costa di Francia, ove arrivava la sera del cinque. Due o tre miglia a tramontana di Boulogne sta il misero villaggio di Wimereux, attorno al quale nel 1803 era acquartierato una parte del grande esercito, destinato ad invadere l'Inghilterra. Arido è il paese, ed i pochi casolari giaciono tra dune di sabbia lungo la spiaggia. Ivi allo sbocco d'un fiumicello, Napoleone fece costruire un porto, che nel termine di sei mesi giunse a contenere censettanta vascelli. Ora esso è interriato e totalmente guasto. Ivi, circondato da oggetti che ricordavano il grande Imperatore, in un porto che i suoi soldati avevano scavato nell'arena, e in vista della colonna ch'essi avevano eretta alla sua gloria, sbarcava il nipote co' suoi seguaci alle quattro mattina del sei. I militari graduati avevano cangiato i loro vestiti borghesi colle uniformi allora usate dagli uffiziali francesi. La banda, raggiunta da un giovane tenente Aladenise e da tre gregarj del 42.°, marciò verso Boulogne, con bandiera tricolore sormontata da un'aquila. Poche persone erano in giro a quell'ora: due o tre impiegati doganali furono costretti a seguirla. Giunta ad un corpo di guardia in piazza d'Anton, fallito il tentativo di sedurne i soldati, la banda si trasferiva alla caserma del Molo, ch'era occupata dal 42.° reggimento. Gli ufficiali dormivano fuori della caserma, e non v'erano ancora tornati quando il tenente Aladenise chiamò fuora i soldati, ordinando loro di pigliare le armi, e marciare col nipote dell'imperatore alla volta di Parigi, assicurandoli che Luigi Filippo avea cessato di regnare. La proposta marcia venne però interrotta dall'arrivo del capitano Puygelier e di due altri

uffiziali. Alle splendide offerte fatte al capitano ed a' suoi camerati, niuno prestò orecchio; il capitano resistette sì alle minaccie di alcuni suoi uomini, come alle promesse degli avventurieri. Alle grida *Viva il principe Luigi*, ei rispondeva *Viva il re*. Ne seguiva un tafferuglio, quando da una pistola che teneva in mano Luigi Napoleone usciva un colpo, che ferì un granatiere. Al principe non fu attribuita intenzione micidiale; ma si ascrisse a puro accidente. Pochi momenti dopo, gli intrusi sgombrarono il cortile della caserma, e marciarono verso l'interno della città, distribuendo proclami, e gittando denaro. S'erano figurati di poter mettere le mani sulle armi nel vecchio castello per armarne la popolazione, ma il loro disegno fu sventato dal viceprefetto di Boulogne, che a nome del re intimava loro di andarsene. Gli fu risposto da un ufficiale che portava l'aquila, dandogliela sul capo. Tentarono scassinare la porta del castello; ed intanto la guardia nazionale, chiamata fuori, mosse verso Wimereux ad attaccarvi un corpo d'invasori, che si diceva sbarcato.

Erano già le sei del mattino. Fallito il tentativo di forzare la porta del castello, perduta la speranza di ajuto nella popolazione, non restava agli avventurieri che rifuggirsi al luogo ov'erano sbarcati. Con una mossa da forsennati si slanciarono sulla strada di Calais, arrestandosi tutto ad un tratto alla colonna di Napoleone, invece di procedere oltre la collina a Wimereux. La prima pietra della colonna era stata posta dal maresciallo Soult nel 1804. Rimasta incompiuta sotto l'impero, era stata proseguita sotto Luigi XVIII, come monumento di pace. Luigi Filippo, la cui politica tentennante tenea desta nei Francesi la sete di gloria dell'êra napoleonica, nel 1840 terminava la colonna. Ma la statua fu collocata soltanto nel 1841. Il principe e la sua comitiva circondarono il monumento; mentre il portaquila entrava per piantarla sulla sommità, e saliva

tutto solo le oscure gradinate, il capo e i compagni si davano alla fuga davanti alla soldatesca comandata dal capitano Puygelier, colla guardia nazionale e la gendarmeria sotto gli ordini del viceprefetto e del sindaco di Boulogne. Alcuni fuggirono a traverso i campi; Luigi Napoleone e cinque o sei altri si gittarono tra le sabbie a tramontana del porto. Il principe si slanciò in mare, e nuotò verso una barchetta. La guardia nazionale sparò dietro ai fuggiaschi, uno dei quali fu ucciso, ed uno gravemente ferito. Luigi Napoleone, tornato addietro a nuoto, si arrese, e tradotto alle carceri del castello, vi rimase due giorni, prima d'essere trasportato a Parigi.

Il processo del principe e di diciannove cospiratori fu aperto il sei d'ottobre davanti alla Camera dei Pari. Luigi Napoleone mantenne alta la fronte, e arringando i giudici, usciva a dire: « Io rappresento al vostro cospetto un principio, una causa, una sconfitta. Il principio è la sovranità del popolo; la causa, quella dell' impero, la sconfitta, Waterloo. Il principio voi l' avete approvato; la causa l' avete difesa; ed ora bramate di vendicare la sconfitta ». Fu condannato alla prigionia in vita; ed i suoi compagni a varj termini di reclusione. I sei anni di solitudine ch' egli passò nella fortezza di Ham nel dipartimento dell' Aisne furono consacrati allo studio. Nel 1846 fuggiva in arnese d'artigiano, e si ricoverava di bel nuovo in Inghilterra. I giornali di Parigi del 1840 riboccavano d' invettive contro i ministri della regina Vittoria, sostenendo che avessero animato il principe a quella sua impresa, perchè erano in rotta col Governo di Luigi Filippo: lord Palmerston aver fatta una visita a Luigi Napoleone, od esser stato da lui visitato prima della sua partenza. Palmerston stimò necessario di assicurare, sul suo onore, il barone Bourqueney, rappresentante l' ambasciata francese in assenza di Guizot, come nè egli nè lord

Melbourne avessero veduto da due anni Luigi Napoleone, nè alcuno degli avventurieri che l' avevano accompagnato.

Il re dei Francesi andò a Boulogne a ringraziarne gli abitanti della lealtà dimostrata. Ad una deputazione d'Inglesi disse che le differenze tra Francia ed Inghilterra pigliavan piega favorevole. Guizot, ritornato in Inghilterra, potè accorgersi dall'accoglienza fattagli dai maggiorenti e dalla plebe di Ramsgate che il popolo inglese non nutriva rancore di sorta verso la Francia. Arrivato a Londra, trovò un viglietto della regina Vittoria che lo invitava a Windsor, ove incontrò il re e la regina del Belgio, lord Melbourne e lord Palmerston. Con Leopoldo ebbe frequenti e confidenziali colloquj; il re sagace manifestando vivissimo desiderio che venisse mantenuta la concordia tra la Francia e l'Inghilterra. Guizot dice che non fu scambiata una sola parola di politica tra sè e lord Palmerston e lord Melbourne. Egli era persuaso che i tentativi di Leopoldo a smuovere il segretario degli affari esterni dalla presa risoluzione non avrebbero avuto il menomo effetto; che lo stato delle cose fosse tuttavia quello di prima, e che gli avvenimenti seguirebbero l'oscura via segnata dal trattato del 15 luglio. Di lì a pochi giorni, egli ebbe un dialogo a quattr' occhi con lord Palmerston dopo il pranzo. Una parte di quel colloquio ha tuttavia un certo interesse. « È vero, milord (disse Guizot), che voi ingrossate la vostra armata di parecchi vascelli? » Accennava alla armata del Mediterraneo. « Sì (replicò lord Palmerston), noi la vogliamo portare a sedici vascelli, voi avete già portata la vostra a diciotto. Oltre a ciò, avete cinque navi in cantiere, che vi daranno una preponderanza che noi non possiamo accettare ».

Cobden ha dimostrato che nel 1840-41 la proporzione del naviglio di guerra della Francia col nostro aveva su-

bito un subitaneo sconcerto, e che invece di tenersi paga dei due terzi della nostra forza, era quasi giunta ad uguagliarla. Thiers, poche settimane dopo, si proponeva di aggiungere 150,000 uomini all'esercito francese, portandone il totale a 639,000. Non arrivò a quel segno, ma venne di molto accresciuto. Il duca di Wellington, al principio del 1841, scriveva: « Mi fanno paura le conseguenze di questi grossi armamenti. Si direbbe quasi, che stia nell'interesse della Francia il ripigliare la guerra coll'Europa ». Conseguenza delle passioni che cagionarono in Francia tali armamenti fu l'interruzione di due importanti trattati coll' Inghilterra. Guizot il due di settembre scriveva a Thiers: « Se voi conchiudete ad una volta coll' Inghilterra un trattato di commercio, ed un trattato concernente un grande interesse morale, l'abolizione del traffico degli schiavi, ciò produrrà un grande, un ottimo effetto sul pubblico inglese ». In questo periodo era stato inviato a Parigi M. Porter, membro della Camera di commercio di Londra, a negoziarvi un trattato commerciale. « Io farò buon viso a Porter (rispondeva Thiers), ma non è sì facile trattare di commercio nelle presenti nostre condizioni. Ciò non pertanto, io veggo quanto basta gl'inconvenienti d'una ripulsa... Circa il trattato intorno ai Negri, dovrò pensarci prima di risolvere. Mi ripugna lo stipulare un trattato dietro l'altro con gente che s'è comportata sì male verso noi ». Porter ci ha raccontato che Thiers aveva una mattina intinto la penna per firmarne il trattato, poi s'arrestava, dicendo aspetterebbe un altro giorno. Quando venne quel giorno, a Porter era già stato ingiunto di non procedere più avanti. Egli credeva che Thiers fosse sincero; credeva altresì, ma a grandissimo torto, che lord Palmerston fosse uno stromento della Russia. Questi rimase indifferente tanto alle dicerie d'una fiacca minoranza in Inghilterra, quanto alle minacce d'una maggioranza bellicosa in

Francia, e rivendicò i suoi piani politici colla prontezza delle sue mosse.

Le quattro potenze avevano stanziato che i porti della Soria e dell' Egitto venissero dichiarati in istato di blocco. La nostra armata nel Mediterraneo era sotto il comando di sir Roberto Stopford, e del suo luogotenente Giovanni Napier. Nell'agosto, mentre Stopford bloccava il porto d'Alessandria, Napier bloccava Beyrout con la squadra inglese e poche navi turche ed austriache. Ai dieci cominciò il bombardamento, che durò sino ai sedici, quando le truppe egiziane abbandonarono la piazza. Frattanto Napier, ch' era sbarcato con 5000 de' suoi, aveva sconfitto l' esercito d'Ibraim bascià e pigliato Saida d'assalto. Il 3 novembre, la squadra alleata cominciò ad attaccare il famoso forte di San Giovanni d'Acri, reputato poco meno che inespugnabile. Fu bombardato tutto quanto quel giorno: a notte buja, le truppe egiziane uscirono dalla città, che venne occupata da una banda di Turchi ed Austriaci. Il bombardamento di San Giovanni d'Acri è memorabile per essere stata la prima fazione militare, a cui partecipassero vascelli a vapore. Alla rapidità con la quale i quattro piroscafi inglesi giunsero a pigliare le posizioni migliori è dovuto se una simile fortezza venne conquistata dal cannone delle navi da guerra in sì breve tempo, e con poco o nessun danno degli assalitori. Quando furono votati nella Camera dei lordi ringraziamenti all'ammiraglio sir Roberto Stopford ed al comodoro sir Giovanni Napier, il duca di Wellington diceva di considerare l'impresa di San Giovanni d'Acri come uno dei più grandi fatti dei tempi moderni, e credette opportuno di avvertire le loro signorie che non bisognava aspettarsi che le navi, per quanto ben comandate od equipaggiate, fossero sempre buone a lottare con sì felice riuscita contro mura di pietra. Le vittorie navali costrinsero finalmente Mehemed Alì ad ar-

rendersi. Il Governo britannico con altre Potenze aveva raccomandate che, se cedesse in un dato tempo; se restituisse l'armata turca, e sgombrasse la Soria, Adana, Candia e le città sante, fosse ristabilito bascià d'Egitto coll'investitura del suo pascialicato a titolo ereditario. Ai due di dicembre egli accettava i patti propostigli; e così ebbe termine la contesa.

Guizot, osservando l'esecuzione del trattato del 15 di luglio, riconosce francamente gli errori politici del Governo francese. « Noi avevamo attribuito (egli dice) a questa faccenda un'importanza esagerata; avevamo creduto gl'interessi francesi più implicati che realmente non fossero nelle sorti di Mehemed Ali. La Francia s'era figurata che Mehemed Ali fosse forte abbastanza da resistere alle quattro Potenze unite; poi s'è scoperto bastare una squadra inglese a sottometterlo. Questi errori (egli prosegue) erano pubblici, nazionali, diffusi dappertutto, e sostenuti non meno nelle Camere che fuori; dall'opposizione insieme e dal Governo. Ma giunse l'ora del disinganno, ed al gabinetto presieduto da Thiers è poi toccato di portarne la soma ».

Luigi Filippo non accettò il discorso bellicoso che Thiers gli aveva proposto per l'apertura delle Camere. Il ministero si dimise, e Soult e Guizot ne furono i successori. Non era probabile che lo spirito guerresco, evocato in Francia da queste discrepanze tra il Governo inglese e il francese, assumesse il carattere di cordiale amicizia sotto l'influenza d'una grande cerimonia, che rammentava le glorie e le umiliazioni dell'impero. La popolazione di Parigi ebbe il contento di assistere ad un magnifico spettacolo il 15 dicembre, quando vennero deposte nella Chiesa degl'Invalidi le ceneri di Napoleone. La processione aveva piuttosto l'apparenza d'un trionfo che d'un funerale. Lunghe file di soldati a cavallo precedevano poche vetture in lutto; granatieri della vecchia guardia e mamelucchi seguivano lo

splendido carro su cui giaceva la salma. Ottantasei aquile imperiali, coperte di gramaglia, erano portate da altrettanti bassi uffiziali. Sino alla spada ed al cappello dell' imperatore deposti sulla bara, tutta la solennità era intesa a destare rimembranze del passato, poco favorevoli alla sicurezza della famiglia regnante. Non tumulti; sibbene manifestazioni popolari, che mostravano come la politica pacifica del re e del nuovo ministero non garbasse alla moltitudine, quanto Thiers in guerra coll' Europa.

L' interessamento del nostro paese nelle faccende esterne venne ben presto assorbito dall' importanza delle discussioni sui grandi soggetti di domestico reggimento, che segnalarono la sessione parlamentare aperta dalla regina il 26 gennajo 1841. Sessione memorevole, non tanto per la caduta del ministero whig dopo dieci anni di governo, quanto per l'aspettata adozione dei principj di libertà commerciale dopo lunghe titubanze, se non ostilità, ad ogni vitale cangiamento, specialmente rispetto alle leggi sui cereali. In febbrajo 1839 Villiers non fu sostenuto dai membri del gabinetto, se si eccettui Poulett Thompson, quando propose che alla sbarra della Camera dei Comuni venissero raccolte testimonianze sugli effetti della legge sui cereali. Russell aveva però dichiarato al suo collegio elettorale come fosse giunto il tempo di mutare le leggi sui cereali, ch'ei reputava teoricamente insostenibili. La proposta di Villiers fu respinta da una maggiorità di centottantuno. Tra la sessione del 1839 e quella del 1841 proseguì un' efficacissima agitazione in tutto il paese. In Manchester ed in altre grandi città manifatturiere furono istituite società destinate a propagare le dottrine del libero traffico; e i disgiunti loro sforzi vennero riuniti come in un fascio mercè la fondazione della lega contro le leggi sui cereali. Questo titolo fu adottato da un'assemblea di trecento delegati,

ragunatisi in Londra all'apertura della sessione del 1839. Grosse somme furono soscritte all' uopo di stampare e diffondere opuscoli, e stipendiare professori che con pubbliche letture chiarissero la gente sui mali effetti delle leggi sui cereali e d'altre protettive. Queste pratiche produssero forti convinzioni nella mente di molti della parte assennata, ma non era da aspettarsi che la massima del privare di protezione l'agricoltura incontrasse il favore di quel grosso numero di proprietarj e coltivatori, i quali credevano che un deprezzamento nei prodotti agricoli sarebbe la ruina della loro proprietà, ed il tarlo della loro industria. Il ceto degli artigiani e dei lavoranti nelle manifatture fu troppo pronto a credere al paradosso bandito in Parlamento, che un ribasso nei prezzi dei commestibili produrrebbe inevitabilmente un ribasso nelle mercedi. I Cartisti accorrevano sempre in frotta all'adunanza della lega contro le leggi sui cereali, per proclamarvi l'unica panacea alle miserie del paese, il suffragio universale. Non sapremmo però persuaderci che quando lord Giovanni Russell, il sette di maggio 1841, palesava l' intenzione del Governo di proporre un dazio permanente sul grano forastiero, invece del dazio variabile allora in vigore, il gabinetto fosse venuto a tale risoluzione soltanto per procacciarsi qualche popolarità che lo risarcisse della forza che mano mano perdeva in Parlamento. La pubblica opinione gli era decisamente contraria. Gli interessi che sarebbero stati lesi dal libero traffico, avevano gittato radici troppo profonde nelle abitudini e nelle tradizioni; troppo remoti n'erano i benefizj, per essere considerati dai credenti nella dottrina che la legislazione fosse obbligata di mirare anzitutto al bene di tutti, cioè dei consumanti. I membri del gabinetto erano necessariamente esposti alla taccia d' incoerenza. Lord Melbourne fu biasimato dal duca di Buckingham perchè, l'anno innanzi, sulla mozione del

conte di Fitzwilliam, che fosse opportuno rivedere le leggi concernenti l'importazione dei grani, vi s'era opposto, credendo che l'utile derivabile da un mutamento non avrebbe compensato i danni d'una lotta. Lord Melbourne rispose affermando che le parole da lui usate esprimevano eziandio l'opinione, che potessero venire tempo o circostanze in cui la faccenda volesse essere pigliata in considerazione. Le circostanze erano sorte, il tempo già venuto in cui era necessario, per soddisfare ai bisogni del paese, adottare ampie ed estese misure di finanza. Sir Roberto Peel ragionando, nelle sue Memorie, delle leggi sui cereali, dice che, alla chiusura della sessione 1845, i progressi della discussione avevano cagionato un grande cangiamento nelle opinioni di molti circa la convenienza del proteggere l' agricoltura domestica, ed i limiti richiesti dalla protezione; nomina Russell e Melbourne come quelli che, al pari di lui, avevano abbracciate le opinioni che prevaleano su questo soggetto al principio della sua vita pubblica tra gli uomini d' ogni partito. Laonde sarebbe ingiusto il non dare al gabinetto whig del 1841 qualche lode per essere stato influenzato dai progressi della discussione, anzichè ripetere l' accusa fattagli comunemente d'essersi appigliato ai principj del libero traffico per guadagnarsi l' animo del popolo, quando le manovre della lega avevano già prodotto il loro effetto sulla pubblica opinione. Poco effetto era stato prodotto nel 1841. Ciò che aveva proposto lord Giovanni Russell non fu accettato dalla lega, la quale ripudiò a dirittura il suo piano d'un dazio stabile, chiedendo l'assoluta franchigia da qualunque dazio sul grano forastiero.

Le ampie ed estese misure di finanza alle quali alludeva lord Melbourne il tre di maggio, vennero formulate dal cancelliere del tesoro nel bilancio, proponendo d'innalzare il dazio sul legname da costruzione coloniale, ribassandolo sul legname del Baltico; e di

mantenere il dazio esistente sullo zuccaro coloniale, ribassandolo sullo zuccaro forastiero. Queste proposte erano realmente un passo considerevole verso il libero traffico. Quella sullo zuccaro fatta da Russell nel comitato dei sussidj il sette di maggio, per otto notti consecutive venne discussa collo zelo rinfocolato dalle paure dei mercanti dell'Indie occidentali, e dei mercanti di legnami da costruzione del Canadà; dai terrori prevalenti tra le classi agricole. Tutti vedevano in questo abbandono dei principj protettivi la futura ruina dell'industria domestica. Si riteneva inoltre che l'esito del prolungato dibattimento involgerebbe la caduta del ministero whig, il quale aveva sì prematuramente e temerariamente sposato la dottrina del libero traffico. Conseguenza doveva essere il ritorno della parte conservativa, la quale sarebbe naturalmente rimasta ligia alle massime del protezionismo che i Tori non avevano mai di buon grado rallentato nemmeno sotto la pressione delle dottrine economiche di Canning ed Huskisson. Questi dibattimenti sui dazj dello zuccaro hanno perduta l'opportunità; ma è interessante il ricordare le opinioni sostenute da due dei più esperti arringatori di quei giorni, Peel e Palmerston. Peel dichiarava che se il principio del libero traffico annunziato dal Governo consistesse unicamente nel giungere ai prezzi minimi delle cose, egli non vi potrebbe acconsentire. In un paese di relazioni sì complicate com'è il nostro, la rigida applicazione d'un siffatto principio ci avrebbe gittati nella massima confusione. Dall'altro canto, i principj del libero traffico non furono mai più destramente patrocinati che da lord Palmerston. « Noi ci proponiamo (egli diceva) di sopperire all'ammanco dell'entrata dando nelle radici ad alcuno dei grandi monopolj che hanno finora inciampata la prosperità del paese. Qui si tratta di sapere se le maggiori sorgenti dell'industria nazionale devano

essere liberate dagli ostacoli artificiali che ne hanno finora ritardato lo sviluppamento, o se le sorgenti della nazionale nostra prosperità devano, a vantaggio d'interessi privati e di classi privilegiate, continuare ad essere ostruite. La quistione batte tra il libero traffico (e per libero traffico io intendo traffico aperto tutto il mondo) dall'una parte, ed il monopolio dall' altra. Essa batte tra la ragione ed il pregiudizio; tra l'interesse dei molti e l'utile dei pochi. Protezione, nel senso attribuito a questa voce dagli avversarj del Governo, è un balzello levato sulle fatiche e l'industria del grosso della comunità', per fare che alcuni pochi vivano indolenti e scioperati. Una tale protezione è non solo erronea in teoria, ma, a conti fatti, totalmente superflua a quei medesimi per il cui speciale vantaggio è mantenuta. Mostratemi un ramo di commercio che sia libero, e per libero s'intende aperto ad una giusta concorrenza, ed io ve ne mostrerò uno condotto con intelligenza, risolutezza e fortuna ». Egli adduceva molti esempj tolti alla propria carriera ufficiale, per provare essere la protezione una partita che poteva giuocarsi da due. Egli mostrava insomma che una grande nazione qual era l' Inghilterra, non avrebbe potuto andare avanti proteggendo a quel modo i suoi varj interessi, senza che le altre nazioni ne seguissero l' esempio.

Russell, nella replica che terminò l'ultima notte della discussione, sostenne con calore il principio del libero traffico nei cereali. Lord Stanley aveva detto che il produttore dei cereali non può fare assegnamento sulla abilità o industria propria; ma deve aspettare dal sereno e dalla pioggia l'abbondanza o la scarsità del suo ricolto. « Ciò è vero (rispondevagli Russell) rispetto al produttore d'un dato paese; esso è subordinato ad una forza maggiore. Ma la forza medesima che governa le stagioni ha concesso un compenso ad ogni svantaggio

locale, tale essendo la bontà e benignità della Provvidenza che, se in un paese la stagione è cattiva o scarso il ricolto; buona in un altro sarà la stagione e copiosa la messe. Sta fortunatamente in potere dell'uomo l'avvantaggiarsi della benevolenza del creatore coll'arti e le scienze ed i mezzi ch'esse gli hanno procacciati di traversare l'Oceano. Se quel commercio è vietato dall'ignoranza o dall'errore, non si dica doversi la penuria del pane attribuire ad un castigo del cielo. Il biasimo si dia a chi lo merita. Sieno biasimate le leggi che guastarono il magnifico progetto di sopperire ai bisogni di tutte le nazioni della terra, che dipendono, più o meno, l'una dall'altra, e mantengono amichevoli e benefiche relazioni. Sieno biasimate le leggi che intristirono le belle speranze d'una nazione, ed attirarono il flagello della sterilità, dell'aridità, della fame sopra un terra dove potrebbe regnare l'abbondanza, e rovinarono con ingiuste restrizioni i graziosi disegni della Provvidenza ».

Sulla quistione dei dazj dello zuccaro, i ministri furono sconfitti da 317 voti contro 281. Si credeva che con una maggioranza contraria di 36 voti non avrebbero indugiato un istante a dimettersi, ma l'intimazione non bastò a farli sloggiare. Il 27 di maggio Peel mise innanzi il partito « Che i ministri di S. M. non godevano bastantemente la fiducia della Camera dei Comuni per essere in istato di farvi prevalere le misure da essi reputate di suprema importanza pel pubblico bene; e che il loro continuar in uffizio, in tali congiunture, non era conforme allo spirito della costituzione ». Il partito fu vinto in una votazione di 312 contro 311. Ai sette di giugno Russell dichiarò che il ministero aveva deliberato di richiamarsi al paese: ai 22 il Parlamento fu prorogato dalla regina, e il domani ne fu bandito lo scioglimento.

Al ragunarsi del nuovo Parlamento fu riconosciuto

con sufficiente accuratezza che i resultati delle ultime elezioni erano totalmente sfavorevoli alla durata del ministero. Il così detto sistema conservativo aveva non solo trionfato sul sistema del libero traffico francamente proclamato nell' ora estrema dai whigs, ma molti dei loro vecchi aderenti, già noti sotto il nome di radicali, erano o ricisamente ostili al ministero, o tiepidissimi nel sostenerlo. L'esperimento parlamentare delle forze relative era imminente. Carlo Shaw Levefre fu rieletto presidente senza opposizione. La regina non aperse il Parlamento in persona, il discorso essendo letto dai lordi commissarj. Coll'assoluta certezza che seguirebbe quanto prima un mutamento nell' amministrazione, alcune frasi del discorso reale devono essere parute una sfida a nuove pugne, gittata da un' oste ritirantesi ad un nemico vicino a pigliarne il campo, anzichè il linguaggio temperato e conciliativo d' un sovrano a genti schierate le une di fronte alle altre. Il Parlamento v'era chiamato ad esaminare attentamente i dazj relativi ai prodotti dei paesi forastieri: indagare non solo se alcuni fossero improduttivi all'erario, ma se fossero d' inciampo al commercio; se il sistema protettivo, sul quale altri sistemi erano fondati, non si trovasse per avventura spinto ad un segno pregiudizievole alle rendite dello Stato, oltrechè agli interessi del popolo. S. M. desiderava altresì che il Parlamento rivedesse le leggi concernenti il traffico dei cereali; per poi decidere se non aggravassero le naturali fluttuazioni del mercato, inciampassero il traffico, sconcertassero il numerario, e crescessero i disagi della grande comunità. Lord Stanley, una notte, diceva dolergli che il discorso fosse formulato in guisa da dare appicco a torta interpretazione, le raccomandazioni in esso contenute sembrando della corona, e non già de' suoi ministri costituzionali. Russell rispondeva essere generalmente sottinteso che un discorso del trono fosse il

risultato dei consigli de'suoi ministri; infatti lo era, e i ministri soltantò n'erano responsali.

Guizot argutamente osserva che gli avversarj di sir Roberto Peel, colla sagacità propria dello spirito di parte, stimavano forse più giustamente di lui le difficoltà che gli sovrastavano. Ritirandosi con ogni possibile vantaggio, i whigs lasciavano a sir Roberto il carico di riparare ai loro falli, e di effettuare le loro promesse.

Nella Camera dei Comuni fu proposto da Stuart Worteley un emendamento all' indirizzo, ov'era detto che, le pubbliche spese superando già da parecchi anni l'entrata annuale, la Camera reputava necessario di cercare qualche rimedio ad un tanto male; ch'era debito della Camera l' apprendere umilmente alla regina come fosse essenziale alla buona riuscita delle proprie deliberazioni, che il Governo di S. M. godesse la fiducia di questa Camera e del paese; fiducia che non avea nei presenti consiglieri di S. M. Il dibattimento sull' indirizzo durò quattro notti. Le arringhe dei due capi parte, Peel e Russell, furono naturalmente le più importanti. Sir Roberto chiudeva la sua parlata, dicendo: « Se io entrassi in carica, lo farei battendo di pieno giorno la via tracciatami dalla costituzione. Se esercitassi il potere, lo farei secondo il mio concetto, imperfetto forse, forse erroneo, ma sincero concetto del pubblico bene. Quel potere io nol terrei se non mantenendo le mie proprie opinioni; e lo rigetterei appena mi fossi accorto di non essere sostenuto dalla fiducia della Camera e del popolo ».

Egualmente enfatica fu la chiusa del discorso di Russell: « Se questo paese sia governato con massime larghe e liberali, la sua forza, e la sua potenza s'allargheranno e accresceranno; la sua influenza diverrà sempre più grande; prevarranno i principj liberali, e l' incivilimento verrà diffuso in ogni parte del globo;

voi gioverete alle genti col vostro dominio ed all' umanità col vostro esempio ».

Ai 27 agosto la Camera essendosi divisa sull' emendamento di Worteley, si riconobbe che, su seicentventinove membri, il Governo era in minoranza di novantuno. Nella Camera dei lordi, ov'era stato proposto un emendamento sull' indirizzo, simile a quello dei Comuni, la maggioranza contraria al ministero fu da settantadue. La risposta della regina all' indirizzo emendato della Camera dei Comuni fu quale poteva essere concepita da un sovrano costituzionale. « Sempre desiderosa di uniformarmi al parere del Parlamento, farò, senza indugio, le pratiche necessarie a formar un nuovo ministero ». La dimissione dei ministri fu annunziata alle due Camere il 30 d'agosto.

Guizot, nella sua biografia di sir Roberto Peel, dice: « Forse nessun ministro ha mai unito a entrare in carica tanti e sì enumerosi elementi e guarentigie d'un governo sicuro e forte. Ma egli era chiamato ad un cómpito difficilissimo, cómpito essenzialmente incoerente e contradditorio. Egli era obbligato ad essere ad una volta conservativo e riformatore, e tirarsi dietro, in quel doppio sentiero, una maggioranza incoerente per sè stessa, e dominata in realtà da immobili ed intrattabili interessi, pregiudizj e passioni ». Sir Roberto ha reso egli stesso testimonianza alle difficoltà incontrate sul suo cammino allorchè si diede a farla da riformatore commerciale. Uno de' primi suoi passi fu il proporre ai colleghi una sostanziale mutazione nella legge sui cereali del 1828. Propose altresì l'abolizione del divieto d' introdur bestiame e carni forastieri. « Questi cangiamenti, egli dice, sebbene non accontentassero del tutto i più caldi avversarj della legge sui cereali, o fossero, in realtà, totalmente illusorj, non furono eseguiti senza grandi mormorii, ed una qualche rimbeccata al Governo per parte di molti suoi

sostenitori. Il duca di Bukingham rinunziò al posto che occupava in gabinetto per non parteciparvi; nè fu cosa facile il conseguire l'unanime consenso dei restanti membri del Governo alle misure da me proposte ».

CAPITOLO XXIII.

A questo punto della nostra storia domestica torna opportuno il riassumere gli avvenimenti connessi con due guerre lontane in cui era allora implicato il paese, la guerra colla Cina e la guerra nell' Afghanistan.

Nella sessione del Parlamento aperta ai 16 gennajo 1840, fu annunciato dalla regina essere nella Cina accaduti certi avvenimenti che vi avevano interrotte le relazioni commerciali. Le circostanze di questa interruzione vennero discusse nella Camera dei Comuni ai 7, 8 e 9 di aprile, sopra un partito messo fuori da sir Giacomo Graham all' uopo che l' interruzione e le ostilità che n'erano seguite, dovessero attribuirsi a difetto di previdenza nei consiglieri di S. M., e massime alla loro trascuraggine nel fornire al sopra intendente in Canton le facoltà ed istruzioni occorrenti a rimediare ai gravi disordini cagionati dal traffico clandestino nell' oppio.

La nuova patente concessa nel 1833 alla Compagnia dell' Indie orientali, aveva abolito il monopolio già da essa esercitato nel commercio colla Cina. Probabilmente non era stato abbastanza considerato che serie collisioni con un governo che aveva sì lungamente, e pertinacemente insistito sull' esclusione dei forastieri, deriverebbero dalle nuove condizioni in cui era entrato il commercio colla Cina. Il cangiamento era tale da ispirare vaghi timori tra quelli che ignoravano come i mercanti, i quali, appena un secolo innanzi, avevano

umilmente implorata la licenza di aprire un traffico nell'India, fossero già i padroni di quella contrada, e come i discendenti di Aurungzebe fossero loro stipendiati. I Chinesi, però s'erano abituati alla Compagnia dell'India orientale, i cui funzionari, deposto ogni carattere pubblico, vi giungevano come semplici mercatanti, ed esercitavano un traffico tranquillo e silenzioso. In questa sorte di relazioni nascevano di quando in quando litigi tra indigeni e forastieri, ma il loro traffico, legale od illegale che fosse, seguitava la solita strada sotto l'accorta direzione degli agenti della Compagnia, i quali sapevano calcolare sino all'ultimo quattrino la sportula occorrente ad ingraziarsi un funzionario cinese. La legislatura britannica sconvolse tutto ciò: abolendo i sopracarichi, ne trasmise l'uffizio ad impiegati regj, anzichè ad agenti di commercio; ed autorizzò il Governo locale ad impiegare un soprantendente per mettersi in diretta comunicazione colle autorità cinesi. Aumentò rapidamente il numero dei vascelli e dei mercanti europei, e di pari passo il traffico clandestino del l'oppio. Nel primo decennio di questo secolo le asportazioni d'oppio dall'India nella China diedero una media di 2500 casse l'anno; nel 1833 sorpassarono le 23,000, essendo cresciute di 13,000 casse dall'anno precedente; e nel successivo quinquennio la media annua, di circa 19,300 casse. L'oppio fu sempre un articolo proibito dagli editti della corte di Pechino. Le magistrature provinciali elidevano ciò che veniva fatto dal potere centrale a scoraggiare quel traffico illecito; così che quando il governo di Pechino tentò di sopprimerlo tra Lintin e Canton, il vicerè di Canton subentrava ei medesimo agli altri contrabbandieri d'oppio: tutto aveva l'aspetto d'una gherminella tra le varie magistrature cinesi. Il Governo imperiale della China accresceva la severità delle leggi contro il contrabbando dell'oppio, e tuttavolta aumentava, specialmente sulla

costa orientale. Era corsa voce nel 1838 che il traffico verrebbe legalizzato. Infatti un mandarino di grande autorità nella metropoli, che aveva in materia di contrabbando idee più sane di quelle che prevalevano allora in Europa, propose che la vendita dell'oppio fosse dichiarata legale, verso un dazio di sette dollari la cassa, laddove a farlo entrare di contrabbando ce ne volevano quaranta: e mostrava come la crescente severità delle leggi contro l'oppio altro non avesse fatto che accrescere il prezzo pagato agli impiegati subalterni per la loro connivenza. Lo sfortunato mandarino fu bandito in ricompensa de' suoi liberali consigli, ed il Governo imperiale adottò più violente, ma meno efficaci misure. Due motivi agivano nella Corte di Pechino; la rapida uscita dell'argento per l'incetta dell'oppio; ed proteggere gl'interessi dei coltivatori di papaveri del paese. ». Le autorità cinesi vennero finalmente in aperta collisione coi mercanti britannici di colà. Per un tentativo di strozzare un contrabbandiere d'oppio cinese davanti alle fattorie di Canton, nacque una rissa tra Europei e Cinesi. Il capitano Elliot, soprantendente locale, mise fuori un bando, che imponeva alle navi britanniche trafficanti in oppio di lasciare il fiume fra tre giorni. Ma non valse ad acquetare l'alto commissario della Corte imperiale Lin-Isih-Seu, il quale nel 1839 ordinò che tutto l'oppio a bordo di navi britanniche, sia sul fiume di Canton, sia lungo le coste della Cina, gli fosse consegnato; e più che ventimila casse furono consegnate e distrutte. Allora divenne inevitabile la guerra. Il capitano Elliot mandò in cerca di forze navali; e nell'ottobre due fregate inglesi bloccavano Canton. Queste vennero attaccate da parecchie giunche da guerra cinesi, le quali ne furono respinte con grave loro danno. Nel gennajo 1840 un editto imperiale decretava che ogni sorta di traffico colla Gran Bretagna avesse per sempre a cessare.

Senza farci a discutere questo soggetto come quistione di parte, che poco mancò non involgesse la ruina del ministero, gioverà notare i differenti aspetti che presentava in allora il suo lato morale. Gli avversarj contrastavano circa il colore d'uno scudo, che mostrava ora la faccia, or la croce, or i santi. I fautori del ministero gridavano essere il rappresentante del Governo britannico stato trattato in modo contrario al diritto pubblico; e tutto il ceto mercantile inglese sottoposto a prigionia ed a soprusi per colpe che non avevano commesse. « Esigete riparazione per questi soprusi », diceva Macaulay. In un dispaccio, Elliot descrisse il suo arrivo alle fattorie in un momento d'estremo pericolo. « Appena sceso a terra, si vide circondato da'suoi connazionali, soprafatti da spavento e sconforto. La prima cosa ch'ei fece fu ordinare che venisse levata dalla sua scialuppa la bandiera, ed inalberata sul balcone. Quella vista bastò a rincorarli. Era naturale che levassero lo sguardo con fiducia ed orgoglio a quell' insegna vittoriosa, che ricordava loro come appartenessero ad un paese non abituato ad umiliazioni o vergogne ». « Io non sono competente (rispondeva Gladstone) a decidere quanto sia per durare cotesta guerra; ma posso dire che una guerra più ingiusta nella origine, più propria ne' suoi progressi a coprire d'eterna vergogna il nostro paese, io non conosco, nè ho mai letto in verun libro. Perchè mai la vista di quella bandiera solleva infallibilmente lo spirito degli Inglesi? Perchè è stata sempre associata colla causa della giustizia, colla resistenza alla tirannide, col rispetto dei nazionali diritti, e con onorate commerciali intraprese; ma oggi, sotto gli auspicj del nobile lord, quella bandiera è inalberata a proteggere un infame traffico clandestino; e, se non dovesse d'ora in poi essere inalberata che come lo è presentemente sulle coste della Cina, noi ne fuggiremmo inorriditi la vista, nè mai più ci sentiremmo

battere il cuore di gioja quando essa galleggia splendida ed orgogliosa nell'aria ».

Tali erano nel 1840 le diverse opinioni, sull'indole di questa guerra; tali le diverse opinioni tuttavia prevalenti tra coloro che scrivono. I mercanti di Londra che trafficavano colla Cina, in un memoriale a lord Palmerston, erano d'avviso che se le misure del Governo non fossero eseguite con fermezza ed energia, il commercio cinese non si sarebbe potuto condurre più a lungo senza rischio della vita e della roba. Questo il punto di vista commerciale: il sentimentale si è che noi, facendo assegnamento sulle nostre forze militari e sulla ignoranza relativa dei Cinesi nell'arte della guerra, li costringevamo a pigliarsi la droga proibita, che il loro Governo avrebbe voluto sottrarre agli intemperanti. Gli avversarj del ministero whig, nel 1840, non negavano però la necessità d'una dimostrazione ostile rispetto alla Cina. Sir Roberto Peel diceva che, dopo l'accaduto, l'onore e il nome britannico sarebbero svergognati se qualche misura non venisse adottata ad ottenere riparazione pei danni e gli oltraggi sopportati. « Badate di non entrare in questa guerra senza uno spirito che sia degno del nome e dell'onore inglese. Non dimenticate il carattere tutto proprio del popolo col quale avete a fare; e temperate le vostre misure in guisa, che lascino dietro di sè il minor male possibile. Ricordatevi che quel carattere ha durato per molte generazioni; ch'esso è tuttavia quel medesimo che fu assegnato ai Cinesi da Plinio e da molti scrittori di più fresca data. È debito nostro il rivendicare l'onore dell'Inghilterra dovunque la rivendicazione sia necessaria; e il domandare riparazione dovunque la riparazione sia dovuta ».

La squadra britannica, avendo lasciato pochi legni sul fiume di Canton a mantenerne il blocco, veleggiava verso tramontana, lungo la costa cinese. La prima

fazione importante fu la presa della città di Ting-hai nel Ciusan, effettuata dalla squadra il cinque luglio. Le isole del Ciusan, dal cui passo dipendeva totalmente il commercio marittimo della costa orientale della Cina, vennero occupate dopo lieve resistenza. L' ammiraglio Elliot giungeva come plenipotenziario al Ciusan il giorno in cui fu presa la città; ed inviava a Ning-Po una lettera di lord Palmerston, da inoltrare all'imperatore della Cina a Pechino ; ma le autorità locali ricusarono riceverla e darvi corso : dietro di che fu dichiarato il blocco della costa orientale , da Ning-Po alle foci del Kiang. In agosto il capitano Elliot entrò nel Pei-ho, che scorre al di là di Pechino verso mezzodì. Allora la lettera di lord Palmerston fu inoltrata, ed il 30 agosto fu tenuta una conferenza tra il capitano Elliot ed il ministro dell' imperatore , Kescen , che venne dappoi nominato commissario imperiale, essendo Lin stato dimesso. Elliot con poco accorgimento acconsentiva di trasferire i negoziati di pace a Canton, guastando così l'effetto che avevano prodotte le vittorie del Ciusan, e la comparsa delle navi da guerra britanniche nei dintorni di Pechino. L' ammiraglio di lì a poco dava la sua dimissione. Una tregua , già da lui bandita, fu violata nel bel mezzo delle trattative, con un editto portante che gl' Inglesi e le lor navi che si fossero incontrati nelle vicinanze della China dovessero essere distrutti. Allora furono assaliti e presi i forti Ciuen-pe e Tae-cok-tou sul fiume di Canton, e distrutta l'armata di giunche ragunate nella baja d'Anson. Ripigliate le trattative, Elliot annunziava essere stato conchiuso un trattato con Kescen, le condizioni del quale erano che Hong-Kong fosse consegnata all'Inghilterra; che fossero sborsati sei milioni di dollari dai Cinesi; che il traffico fosse riaperto entro dieci giorni; e che vi fosse comunicazione officiale tra i due paesi a termini eguali. Fu preso formale possesso di Hong-Kong;

Ciusan fu sgombrato, non più presto che fosse duopo, giacchè le truppe lasciatevi avevano grandemente patito per l'insalubrità del clima. Kascen annunziò, alla sua volta, essere i barbari Inglesi tornati all'obbedienza, ed ogni differenza perfettamente aggiustata. Ma agli undici febbrajo giungeva a Canton un editto imperiale che disapprovava e rigettava le condizioni accettate dal commissario cinese; laonde fu ripigliata la guerra con più vigore.

Ai due di marzo giungeva alla Cina il generale Gough per comandarvi l'esercito britannico. Dalla ripresa delle ostilità sino alla fine d' aprile non s' era fatto che passare da un armistizio all'altro; tutti gli sforzi del capitano Elliot per venire ad una conclusione essendo stati contrariati dalla comparsa di qualche editto imperiale, dichiarante che gl' Inglesi avevano ormai stancata la pazienza del cielo e della terra. Il generale Gough risolse di attaccare Canton. Il grosso delle forze britanniche doveva sbarcare al nord-est della città, mentre una colonna si sarebbe impossessata delle fattorie, già state cedute ai Cinesi. L' attacco delle fattorie ebbe pronta e felice riuscita. Il punto scelto per lo sbarco al nord-est era un cinque miglia più all'insù delle fattorie lungo il fiume. Ai 23 furono sbarcate le truppe, e sull'alba del 24 principiò l'attacco. Ventimila Tartari, famosi per valore ed ardimento, presidiavano la città. Il 24 due forti furono presi d'assalto senza gravi perdite. S'era stabilito di assaltare la città al domani; ma il capitano Elliot scrisse al generale pregandolo di sospendere le ostilità, giacchè si stava per venire ad un aggiustamento ai patti presso a poco di prima, che il Governo cinese aveva ricusato di sanzionare. Il terrore estorse ai magistrati di Canton sei milioni di dollari a titolo di riscatto della città.

Abbenchè venisse ripigliato il traffico in Canton, lontana era tuttavia la pace. Gli editti imperiali spi-

ravano tuttavia vendetta contro i Barbari; il Governo britannico disapprovava l'accomodamento del capitano Elliot. Sir Arrigo Pottinger, arrivato come plenipotenziario ai dieci di aprile, pigliava la direzione degli affari, per tanto tempo rimasta al soprantendente. Pubblicò le credenziali, che gli conferivano ampie facoltà di negoziare e conchiudere col ministro investito dall'imperatore della China di facoltà equivalenti, qualsifosse trattato o convenzione: inoltre un bando nel quale, mostrandosi grandemente ansioso di promuovere il bene dei sudditi di S. M. e degli altri forastieri, diceva essere il primo de' suoi doveri di dichiarare solennemente, a norma del pubblico e dei privati, com' egli avrebbe consacrate tutte le forze a condurre a termine sollecito e soddisfacente la guerra, e che perciò non avrebbe acconsentito che commerciali interessi o riguardi d' altra specie, recassero inciampo alle misure rigorose che egli trovasse necessario di adottare verso il Governo ed i sudditi della Cina per costringerli a pace onorevole e duratura.

Alla fine del 1841 varie vittorie delle forze terrestri e marittime che misero gl' Inglesi in possesso di molte grosse città fortificate, tra le quali Amoy, Ting-hai, Cing-hai, Nin-Po e Sciang-hai. I Cinesi, ciò non pertanto, seguitavano a resistere, e provarono quanto andassero errati coloro che reputavano facile l'assoggettare cotesto popolo straordinario. A tutto giugno, questi successi non avevano ancora indotto il Governo imperiale a un vero desiderio di pace. Ai tredici di giugno la squadra britannica entrava nel fiume Kiang, e ne troncava la comunicazione col gran canale che fornisce le biade a Nankin, antica capitale della Cina. Nel punto dove il fiume taglia il canale si trova la città di Cin-Kiang-fu. La mattina del 21 gl' Inglesi assaltarono la città in tre brigate. Accanita fu la resistenza dei Tartari. I nostri soldati combatterono sotto

un sole cocente, il cui estremo calore ne uccideva parecchi. La piazza fu presa a grande stento verso le sei della sera. Si trovarono le case quasi deserte, piene di cadaveri, molti Tartari essendosi data la morte dopo uccisi tutti i loro. La città era divenuta inabitabile pel fetore di tanti cadaveri. Ai nove d'agosto la squadra britannica, seguitando a salire il fiume, giungeva rimpetto a Nankin.

Il generale Gough aveva deliberato di darle l' assalto , ma lo sbarco non ebbe luogo, essendosi saputo che Pottinger era entrato in trattative con grandi uffiziali cinesi, autorizzati direttamente dall'imperatore a conchiudere la pace. Il trattato venne finalmente firmato dinanzi a Nankin a bordo del *Cornwallis* il 29 di agosto da sir Arrigo Pottinger per parte della Gran Bretagna e da Ke-ying , Elepu e Niu-Kien per parte dell' imperatore della Cina. Le più importanti sue convenzioni erano: « Pace ed amicizia in perpetuo tra i due imperi ; la Cina pagasse alla Gran Bretagna ventun milione di dollari in quattro anni : i porti di Canton , Amoy , Fu-ciu-fu , Ning-po e Sciang-hai verrebbero aperti ai mercanti britannici ; facoltà agli agenti consolari di risedervi; stabilite e pubblicate giuste tariffe doganali e moderati dazj di transito; l'isola di Hong-Kong ceduta per sempre alla Gran Bretagna ; tutti i sudditi britannici, europei ed indiani che si trovassero imprigionati in qual si fosse parte dell'impero, incondizionatamente liberati ; emanata dall' imperatore un'amnistia a tutti i sudditi cinesi rimasti in ufficio sotto il Governo britannico od i suoi funzionarj ; mantenuta la corrispondenza tra i rappresentanti dei due Governi in termini di perfetta uguaglianza. Appena ricevuto l'assenso dell' imperatore al trattato, e pagati i primi sei milioni di dollari dell' indennità, le forze britanniche avrebbero lasciato Nanking ed il gran canale, e verrebbero ritirati i posti militari da Cin-

hai; ma le isole di Ciusan e Ku-lang-su dovevano rimanere occupate fin che fosse sborsata l'intera indennità, ed aperti i porti. Ai nove di settembre l'imperatore diede il suo assenso al trattato, che venne ratificato l'ultimo giorno dell'anno col gran sigillo d'Inghilterra.

Ai dieci di settembre 1838, lord Auckland, entrato governatore generale dell'India alla fine del 1835, pubblicava l'intenzione d'inviare un esercito oltre la frontiera nord-ovest: e al primo di ottobre le cause e i fini della guerra. Il ristabilire sul trono del Cabul lo scià Sugia era il fine ostensibile; dacchè i torbidi e le rivoluzioni dell'Afghanistan avevano posta la capitale ed una grossa parte del paese sotto lo scettro del kan Dost Mahomed, lo scià Sugia, scacciato da suoi dominj, era divenuto pensionario della Compagnia dell'Indie orientali e dimorava nell'accantonamento britannico di Lodiana. Dost Mahomed aveva in maggio 1836 scritto a lord Auckland il desiderio di assicurarsi l'amicizia del Governo britannico, sperando l'ajuto degl'Inglesi contro la Persia, le cui milizie assediavano Herat, e di creare Runget Sing sovrano del Pengiab. Il governatore generale mandò il capitano Alessandro Burnes come incaricato d'affari al Cabul. Ei vi fu ricevuto con grande cortesia, ma le sue istruzioni non gli permettevano di dare a Dost Mahomed qualsiasi speranza di ajuti britannici. Poco dopo giungeva al Cabul un inviato russo largo di promesse, ma la cui autorità fu dappoi sconfessata dal Governo. Ad oriente i timori di Dost Mahomed furono alleviati, a ponente invece accresciuti; ed in quello stato di cose le sue speranze vennero talmente rinfocolate, che terminò collo staccarsi tutt'affatto dal Governo britannico. Il capitano Burnes se ne tornava persuaso che la Russia meditasse l'aggressione dell'India britannica, dopo stabilita la sua influenza nella Persia; che Dost Mahomed fosse un

traditore; e che il vero modo d' innalzare una barriera contro l'ambizione della Russia fosse il collocare lo spodestato scià Sugia sul trono del Cabul, dove avea molti partigiani. L'allarme suscitato dalla voce d' un' invasione russa a traverso la Persia e l' Afganistan, cagionò una dichiarazione di guerra a Dost Mahomed nell'autunno del 1838, ed a preparativi ostili sotto di un governatore generale, il quale aveva solennemente dichiarato di voler mantenere la pace, che non era mai stata turbata dopo il termine della guerra birmana. Oltre ciò in tutta l'India correva la voce che un qualche imminente pericolo ci minacciasse dal nord ovest; che una lega formidabile di Potenze ostili, con a capo la Russia, fosse in procinto di calare sul nostro territorio, segnale d'un'insurrezione generale tra gli Stati vicini e nelle nostre provincie. Questo era confermato da rimostranze fatte al governatore generale da tutti gli uomini assennati del Governo centrale e dei varj distretti dell'India. Vi fu indubbiamente un panico, ed in tali congiunture il maggiore torto di lord Auckland sarebbe stato il restarsene in supina indifferenza.

Ai 14 di febbrajo la divisione bengalese dell'esercito sotto sir Willoughby Cotton passò l' Indo a Bukkur. dov'è diviso in due canali, uno largo più di cinquecento metri. Il passaggio di ottomila uomini con un vasto treno da campo venne effettuato senza il menomo accidente. Per la prima volta dai giorni d'Alessandro il Grande un esercito incivilito penetrava la superba barriera di deserti e montagne che separa la Persia dall' Indostan; ed al mondo attonito fu mostrato il prodigio d' un' isola remota nei mari d'Europa che spingeva le sue armi poderose nel cuore dell'Asia, e portava le vittoriose sue insegne nei propugnacoli della fede maomettana, e nella cuna dell' impero del Mogol. L' esercito del Bengala, dopo immensi patimenti, riusciva all'aperto, ove l'occhio spaziava deliziosamente sopra una vasta pianura, circondata da superbe catene di monti.

L'esercito di Bombay fu grandemente molestato dai briganti nell' attraversare la gola del Bolan, ma le due colonne riuscivano a rannodarsi a Candahar, ed a procedere all' assedio di Ghuznee sotto il comando di sir Giovanni Keane. Ai 22 di giugno le forze britanniche erano accampate davanti a quella famosa città, edificata s' una roccia, da dove signoreggia le pianure adjacenti. A Ghuznee l'islamismo conservava il suo più fanatico aspetto, sulla cresta della più alta mura sventolava la santa bandiera verde-bianca, circondata da una moltitudine di fanatici che si credevano al sicuro sotto la sacra influenza dell'insegna di Moslem. Una palla di moschetto avendo atterrato l' alfiere ed essendo stata presa la bandiera, la moltitudine fuggiva sbalordita ad una prova sì evidente della fallacia della propria credenza. Ghuznee era tenuto dalla nazione afgana per inespugnabile ; aveva una guarnigione di tremila cinquecento soldati afgani, con un numero ragguardevole di cannoni, abbondanza di munizioni e di vettovaglie. La porta del Cabul fu spalancata da una tremenda esplosione ; gli aggressori vi penetrarono in massa ; pochi momenti di tenebre e confusione, e poi coloro ch'erano alla testa, rischiarati dalla luce mattutina, si spinsero animosamente innanzi, ed in pochi momenti si stabilirono nella fortezza. Due ore dopo principiato l'attacco, Ghuznee era in balía delle forze britanniche.

Ai 29 di luglio l'esercito britannico lasciò Ghuznee. Entrava nel Cabul in trionfo il 7 di agosto. Lo scià Sugia, restituito a' suoi Stati, s' insediava un' altra volta nel Bala-Hissar, antico palazzo della sua prosapia. Dost Mahomed era fuggito al di là del Caucaso indiano. Il paese sembrava non solo soggetto al nuovo Governo, ma tranquillo e contento. Già s'era divisato di richiamarne la maggior parte delle truppe ; ma fu poi deciso che la prima divisione di fanti bengalesi con un reggimento della regina restassero nel Cabul

e nel Candahar, e che Ghuznee e Gellalabad fossero occupati da reggimenti indigeni. Una divisione dell'esercito bengalese, nel tornarsene a casa, pigliava la fortezza di Khelat, all'uopo di deporne il kan che s'era condotto ostilmente e perfidamente verso i Britanni. Alle forze rimaste al Cabul furono lasciati godere alcuni mesi di quiete e ricreazione. All'avvicinarsi della primavera principiarono tumulti e insurrezioni nelle circostanti campagne. Dost Mahomed vi si era fatto di bel nuovo vedere; ed aveva sostenuto valorosamente uno scontro colla cavalleria britannica, riportandone un qualche vantaggio. Disperando, però, di poter lungamente resistere alle armi britanniche, scrisse al Cabul, e si arrese all'inviato sir Guglielmo Mac Naghten, reclamando la protezione del suo Governo; fu spedito all'India, dove gli venne assegnato un luogo di residenza sul confine nord-ovest, con lire 30,000 st. d'entrata. Ma il pericolo dell'occupazione dell'Afganistan non era ancora cessato. Gli avvenimenti di novembre e dicembre 1841 e di gennajo 1842 furono di sì spaventosa natura, da essere a mala pena uguagliati, in alcuno dei loro incidenti, dal disastroso ammutinamento del 1857.

La sicurezza dei britannici al Cabul era più apparente che reale. L'esercito giaceva sparpagliato in accantonamenti vasti, mal difesi e minacciati da ogni parte. Sir Roberto Sale era partito in ottobre, e sua moglie lo doveva seguire da lì a pochi giorni. Il clima era confacente agl'Inglesi, ed i nostri uffiziali, coerenti al loro carattere nazionale, passavano il tempo al giuoco della palla, alla caccia, e d'inverno, alla corsa, alla pesca e a scivolare.

La notte del 1.° di novembre ebbe luogo un'adunanza di capi afgani, che s'erano messi d'accordo, per quanto discordi ne fossero gl'interessi, per fare causa comune contro i Feringhees (i forastieri). Uno di loro, Abdullah kan, che s'era molto adoperato a su-

scitare lo scontento, guardava di mal occhio Burnes, che lo aveva chiamato cane, dicendo che avrebbe pregato lo scià Sugia di fargli mozzare gli orecchi. Egli propose che l'insurrezione dovesse principiare assalendo la casa di Burnes. In sull'alba un Afgano, amico di Burnes, si recò ad avvisarlo, come poc'anzi si fosse tramata la sua morte. Il visir giunse colla stessa novella. Burnes non volle prestarvi fede, e ricusò di cercar salvezza, o nel palazzo munito del Bala Hissar, o negli accantonamenti britannici. La marmaglia affacciatasi alla casa, egli nella lingua del paese si dava ad arringarla da un verone. Aveva a fianco suo fratello Carlo, ed il tenente Broadfoot. La plebe chiedeva ad alta voce le vite degli uffiziali britannici, e Broadfoot fu il primo a cadere per un colpo d'archibugio uscito dalla infuriata moltitudine. Gl'insorgenti s'erano già aperta la via al giardino di Burnes, da lui con grande amore coltivato, e gli gridarono che venisse giù. Carlo Burnes ed i famigli della casa andavano facendo fuoco dal verone.

Un musulmano del Cascemir, entrato nella casa, giurava pel Corano che se cessassero dallo sparare, condurrebbe i fratelli in salvo al forte persiano. Ma essendo i tre discesi nel giardino, i fratelli vennero fatti a pezzi dalle spade afgane.

Dal 1.° di novembre al 23 di dicembre più e più scabrosa s'era fatta la posizione dei Britannici nel Cabul. Al principio dell'insurrezione un qualche vigoroso partito, una qualche dimostrazione di forza dell'armi britanniche, ne avrebbe potuto procacciare la salvezza, se non il finale trionfo. Negli accantonamenti erano quattromila e cinquecento buoni soldati, ma non un uomo capace di ben guidarli contro i ribelli nella città. Il Bala Hissar era presidiato da cinquecento Britannici. Mac Naghten ai primi di dicembre aveva scongiurato il generale Elphinstone di ritirare dagli accantonamenti e collocare il resto delle truppe in quel forte, ove avreb-

bero potuto tenere a segno la plebaglia. L'ultimo spediente era il partire a dirittura per l'India, gittandosi di quando in quando, col coraggio disperato del leone ridotto agli estremi, sui nemici che li incalzassero. I generali Sale e Nott erano aspettati con rinforzo, ma si trovavano anch'essi circuiti ed inciampati dai nemici. Nella prima settimana di dicembre le truppe negli accantonamenti erano in pericolo di fame. La gente addetta al campo viveva del carcame dei camelli morti per istrada. Furono aperte trattative coi capi afgani per la salva ritirata dell'esercito e per la provvista di vettovaglie; ma venivano tirate in lungo, chiedendo gli Afgani per primo patto che si avessero a cedere i forti vicini agli accantonamenti. Si evacuarono i forti; ed allora il nemico gittava, in aria di beffardo trionfo, lo sguardo su coloro ch'entro le indifese loro mura morivano di fame, mentre le promesse vettovaglie erano intercettate dalla canaglia cittadina. Ogni giorno aggiungeva nuove difficoltà alle naturali della ritirata.

Il verno si avvicinava a gran passi. Ai diciotto dicembre cominciò a nevicare. Mac Naghten, stanco e mezzo disperato tra la mala fede e le oltraggiose domande dei capi, riceveva la sera del 22 una proposta da Akbar kan, figlio di Dost Mahomed. La mattina del ventitrè, con tre de' suoi fidati, Lawrence, Trevor e Mackenzie, uscì un seicento metri circa dall'accantonamento, ad una conferenza con Ackbar kan il Sidar (titolo assunto da quel capo). L'inviato, per illuderlo, gli aveva regalato quella stessa mattina un bellissimo cavallo arabo. Dietro una collina avevano i famigli di Akbar disteso alcune gualdrappe sopra la neve appena caduta. La comitiva fu invitata a scendere di cavallo, e sedervisi. Gli Afgani s'erano intanto ingrossati. In un attimo furono pigliati da tergo: due riuscirono a scampare. Trevor fu assassinato. Ackbar kan si slanciò addosso a Mac Naghten per ghermirlo, ed esclamando, *Az*

barae Koda (in nome di Dio!), spiccò dalla cintura una pistola, del pajo che Mac Naghten gli aveva regalato il giorno innanzi, e la scaricò nel petto all'inerme inviato. Cosa incredibile! non un colpo fu sparato dall'accantonamento britannico a vendicare l'assassinio del ministro britannico. Il dì di Natale giungeva la notizia che alcuni rinforzi fossero in viaggio dall'India. Il maggiore Pottinger, succeduto a Mac Naghten come agente politico, esortò i capi militari, o ad aprirsi coll'armi la via a Gellalabad, o occupare di viva forza il Bala Hissar. Essi preferirono di capitolare. In un Consiglio di guerra tenutosi il ventisei, fu ratificata una convenzione, la quale conteneva le condizioni umilianti che tutte le armi da fuoco, meno sei, venissero lasciate, e tutta la pecunia, e pagate quarantamila rupie in lettere di cambio da negoziarsi sopra luogo; e che quattro uffiziali restassero in ostaggio ad assecurare l'evacuazione di Gellalabad. Al sei di gennajo, in un freddo intenso, cominciavano ad uscire dagli accantonementi quattromila e cinquecento combattenti e dodicimila seguaci. Pigra fu l'uscita, a cagione specialmente delle mosse disordinate del seguito. L'ordine e la disciplina, che sole avrebbero potuto salvare un esercito ritirantesi tra una popolazione ostile, non avevano luogo in quel confuso assembramento; privo di cibo, di combustibile e di riparo. Akbar kan si fece avanti con un corpo di seicento cavalli a chiedere altri ostaggi a sicurtà dell'evacuazione di Gellalabad.

L'otto, Pottinger, Laurence e Mackenzie gli furono dati nelle mani. Akbar kan dichiarava d'essere anche venuto a proteggere i Britanni e gl'Indi contro le aggressioni dei Ghilzy, una delle più fanatiche tribù musulmane dell'Afganistan. Sembra ch'egli abbia usato sinceramente della sua autorità tra quei crudeli aggressori; ma senza riuscirvi. L'esercito disorganizzato entrò nella gola di Khurd-Cabul, che per cinque miglia è ser-

rata da ripidi monti ed attraversata da un torrente. Lungo i fianchi dei monti, gl' instancabili Ghilzy atterravano i fuggiaschi a colpi di moschetto, senza il menomo rischio d'esserne offesi. Si computa che in questa gola sieno periti tremila uomini. Le signore viaggiavano per lo più ne' panieri de' camelli, tra le salmerie e la colonna, lungo la gola: e s'ebbero anch'esse di molte schioppettate. Ai nove Akbar Khan, ch'era giunto coi tre ostaggi, voltosi a Lawrence disse, che aveva a fare una proposta, ma gli sarebbe spiaciuto che ne fossero male interpretati i motivi: tuttavia, giacchè la faccenda concernava più noi che lui medesimo, avrebbe detto di che si trattava; ed era, che tutti gli uomini ammogliati se ne tornassero colle loro famiglie, e si ponessero sotto la sua protezione, obbligandosi egli di trattarli onorevolmente, e mandarli bene scortati a Peshawar. Aggiunse che Lawrence doveva essersi accorto dagli avvenimenti del giorno innanzi — la perdita dei figlioletti del capitano Boyd e del capitano Anderson — come il nostro campo non fosse luogo da starvi al securo donne e fanciulli. Lawrence e Pottinger indussero Pottinger ad accettare la proposta.

C' erano dieci donne ed una dozzina di fanciulli; sei uomini ammogliati e due uffiziali feriti li accompagnarono.

Al dieci di gennajo gli scarsi avanzi dell' esercito che aveva lasciato il Cabul, al sei seguitavano a marciare verso Gellalabad. I reggimenti indigeni erano quasi annichilati dal freddo, dalla fame e dal pugnale afgano. Gli assiderati asiatici, che si trascinavano a stento per quella gola, erano affatto inetti al resistere. I morenti ed i morti turarono ben presto l' angusto sbocco: della gente che aveva lasciato il Cabul, appena il quarto era superstite. Gli uffiziali ed i gregarj europei sommavano tutt'al più a cinquecento. Essi avrebbero combattuto da disperati; ma erano circuiti dalla

marmaglia, che rendeva la marcia altrettanto pericolosa che gli assalti del nemico. L'indomani Akbar kan invitava il generale Elphinstone e due uffiziali inglesi ad una conferenza, ed esigeva che tutti e tre gli rimanessero in ostaggio per l'evacuazione di Gellalabad. Elphinston scongiurò l'Afgano di lasciarlo tornare a dividere la sorte delle sue truppe: anche i due uffiziali non volevano staccarsi da' loro sventurati camerata, ma ogni resistenza fu vana. La sera dell' undici fu ripigliata la marcia. Si aveva a lottare coi pericoli del passo di Jugdulluck, dove la strada ascende per una gola ripida e oscura. Giunti che furono alla sommità, vi trovarono una barricata di cespugli e di rami d'albero, dove l'infaticabile nemico li aspettava. Ne seguì una tremenda carneficina, nella quale perirono molti degli uffiziali superstiti. Venti uffiziali e quarantacinque gregarj europei riuscirono finalmente a sgombrare la barricata. Il mattino seguente si videro accerchiati da una moltitudine furibonda; erano uno contro cento; i più rimasero feriti; ma avevano giurato di non arrendersi. Furono tutti ammazzati, all' infuori di un capitano e di pochi soldati che caddero prigionieri. Dell'avanguardia giunsero a Futtehabad, a sedici miglia da Gellalabad, tre capitani, un tenente e due chirurghi. Cinque furono uccisi prima che fossero passate le sedici miglia. La brigata del generale Sale si era impadronita di Gellalabad la mattina del 13 di novembre, dopo di aver pigliato per sorpresa il forte agli Afgani. Avevano udite di quando in quando voci vaghe sulla pericolosa condizione delle forze britanniche nel Cabul. Alfine giunse una lettera di Elphinston e Pottinger diretta al capitano Mac Gregor inviato politico, che avendo avuto luogo una convenzione per lo sgombro del Cabul, la guarnigione doveva partire senza indugio per l'India. Non avendo salvacondotto pel trasferimento delle truppe a Peshawar, la guarnigione ri-

solse di non obbedire, e di non cedere un forte, del quale aveva con tanta fatica migliorato le difese.

Il rifiuto di Sale e di Mac Gregor di cedere Gellalabad, fu quell'eroica risoluzione di affrontare il pericolo che nei più dei casi lo scema. Akbar non indugiava ad assediare Gellalabad. Sale aveva bene impiegati gl'involontarj suoi ozj nel riparare i diroccati bastioni, e nello scavare il fosso, posto la piazza al sicuro contro un esercito sprovveduto di artiglierie; ma non contro la fame. Akbar con una grossa banda di cavalli girava attorno ad impedire che vi entrassero vettovaglie. Ai 19 di gennajo un terremoto rese in gran parte vane le fatiche da tanto tempo consacrate al riparo dell'opere esterne. Colla fine del mese i parapetti erano già restaurati, e chiusa la breccia, e ristabilita ogni batteria. Agli ultimi di marzo, mancando affatto di viveri, la guarnigione fece una sortita, e ne riportò cinquecento tra pecore e capre. Era noto a sir Roberto Sale che il generale Pollock s'era già mosso in suo ajuto Un attacco vigoroso contro il nemico al di fuori poteva recare frutti migliori che una più lunga difesa. Il mattino del 7 di aprile, tre colonne di fanti, con alcuni pezzi da campo ed un drappello di cavalli uscivano da Gellalabad contro Akbar, che s'era postato con sei mila uomini nell'adjacente pianura. Ogni punto attaccato dalle tre colonne fu preso; e compiuta la vittoria con un assalto generale contro l'accampamento afgano. In poche ore terminò la battaglia. Due giorni prima il generale Pollock aveva superato il passo di Khyber. Gli Afgani non fecero il menomo tentativo di resistere ai progressi delle truppe prima che si fossero internate nella gola, sperando poterlo facilmente distruggere dai precipizj sovrastanti alla strada. Ma le alture furono prese dall'uno e dall'altro lato, e gli Afgani medesimi si trovarono esposti a quel fuoco dall'alto, ch'era stato sì pernicioso all'esercito britannico nelle sue prime mar-

cie a traverso le montuose barriere del loro territorio. Il 16 di aprile la vanguardia di Pollock era in vista di Gellalabad, ed i piccioli eserciti si unirono colla viva speranza di riparare ai disastri patiti dall'armi britanniche. Lord Ellenborough era giunto come governatore generale a Calcutta il 25 di febbrajo, nominato da un nuovo gabinetto, ed era stato tra i più veementi censori della guerra afgana.

I successi di Sale e di Pollock avevano ravvivata nei nostri connazionali nell'India la fiducia che la burrasca sarebbe in breve cessata, e guaste le speranze di quei principi indigeni che credevano vicino il termine del dominio forastiero. Lo scià Sugia aveva saputo mantenersi qualche tempo nella fortezza di Cabul dopo privo d'ajuti esterni; ma moriva assassinato. Le donne, i fanciulli e gli uffiziali inglesi, trattati più da prigionieri che da ostaggi, venivano trasferiti di fortezza in fortezza. Il generale Elphinstone morì a Tezeen il 23 di aprile. Alla fine d'aprile il generale England aveva forzato il passo principale tra Giuittah e Candahar; ed al principio di maggio unito le sue forze a quelle del generale Nott a Candahar. Ghuznee, ch'era in potere degli Afgani, fu da lui ripigliato il sei settembre. Il generale Pollock, ch'era stato trattenuto da malattia ed altri impacci a Gellalabad a tutto agosto, si aperse coll'armi la via a traverso la gola, e fu raggiunto dal generale Nott. Al 15 di novembre lo stendardo britannico sventolava sul Bala Hissar del Cabul. I prigionieri di Ackbar khan erano stati inoltrati verso il Turchestan. Il khan incaricato di scortarli pattuiva cogli uffiziali inglesi di liberarli, contro la promessa d'un numero di rupie e d'una rendita vitalizia. L'avanzarsi dell'esercito verso Cabul, assicurò loro l'assistenza d'altri condottieri. Il 15 di settembre gli ostaggi, le donne ed i fanciulli erano già usciti dal forte del khan favorevole, e viaggiavano alla volta del Cabul, quando,

al 17, furono incontrati da una banda di seicento Kuzzilbasci sotto il comando di sir Raimondo Shakspeare, inviato da Pollock a ricuperarli. I soldati mandavano grida di gioja: un saluto reale delle artiglierie di montagna li annunziava al campo. Il primo d'ottobre lord Ellenborough proclamava in Simbla che i disastri dell'Afganistan essendo stati vendicati, l'esercito britannico ripasserebbe il Sutlej. Dost Mohamed, mandato libero, tornò al suo principato nel Cabul.

Un altro proclama di lord Ellenborough i suoi amici ministeriali non sapevano come giustificare, e gli valse amare rampogne da' suoi avversarj politici. Eccolo tale e quale:

« Il governatore generale a tutti i principi e duci ed abitanti dell' India.

Miei fratelli ed amici miei.

« Il vittorioso nostro esercito reca le porte del tempio di Somnauth in trionfo dall'Afganistan, e la tomba denudata del sultano Mahmud gitta lo sguardo sulle ruine di Ghuznee. L' insulto d'otto secoli è alla fine vendicato. Le porte del tempio di Somnauth, da tanto tempo testimonj della vostra umiliazione, sono divenute il più superbo documento della vostra gloria nazionale; la prova della vostra superiorità nell' armi sulla nazione al di là dell' Indo. A voi principi e duci di Sirhind, di Rajwarra, di Malwa e di Guzerat, io voglio affidare questo glorioso trofeo d'una guerra fortunata. Voi, voi medesimi avrete l' onore di trasmettere le porte di legno sandalo, a traverso i rispettivi vostri territorj, al ricuperato tempio di Somnauth. I duci di Sirhind verranno informati in qual tempo il vittorioso nostro esercito affiderà le porte del tempio alla loro custodia, presso il ponte del Sutlej ».

Il tempio indo di Somnauth era in ruina, e coloro ai quali dava fastidio lo stile ampolloso del proclama,

sosteneano che il governatore generale mirasse a ristaurarlo; mostrando in tal guisa di preferire una delle grandi credenze rivali dell'India; preferenza espressamente vietata dalla politica inglese. Può darsi che sia questa un'erronea interpretazione delle parole del proclama: tuttavolta a spogliare la tomba d'un adoratore del Profeta, per compiacere agli adoratori di Visnù era un'offesa recata a quella sensività, che più d'ogni altra cosa ha fatto e fa tuttavia, che il dominio britannico nell'India riposi, sto per dire, sur un letto di lava.

CAPITOLO XXIV.

Prima di entrare nel grande periodo storico dal 1841 al 1846, durante il quale fu ministro sir Roberto Peel, toccheremo della letteratura di quel periodo e di quello che l'ha immediatamente preceduto, in unione al soggetto della nuova legge sulla proprietà letteraria, regolato nella sessione del 1842.

Già descritta la letteratura inglese nelle ultime tre decadi del regno di Giorgio III, qui ci proponiamo di esporre alcuni notevoli esempj dell'azione benefica della legge sulla proprietà letteraria del 1842, rispetto alle famiglie degli autori recentemente decessi. Il vecchio scrittore con una famiglia bisognosa, e lo scrittore giovane che aveva già sacrificato alla fortuna, sentivano un conforto, un sollievo nelle salutari sue provvigioni contro l'incertezza dell'avvenire pei discendenti di quelli che si dedicano alla più precaria della professioni. L'êra detta vittoriana della letteratura, come contrapposto all'êra giorgiana, aveva già assunto il carattere che la distingue, e prodotto il maggior numero de' suoi eminenti scrittori, quando fu posta in vigore la nuova legge sulla proprietà letteraria.

Nella sessione del 1843, dopo una lotta di cinque anni, venne passato un atto inteso a modificare la legge sui diritti d'autore, atto che regola, adesso, la proprietà letteraria. Nel 1837, Serjeant Talfourd attirò per la prima volta l'attenzione della Camera dei Comuni sui diritti d'autore, che, secondo lo statuto 54.° di Giorgio III, dava all'autore d'un libro od a' suoi eredi la libertà di ristamparlo per ventun anni dalla data della pubblicazione; o, se l'autore fosse vivo. pel rimanente della sua vita naturale. Serjeant Talfourd proponeva venisse esteso a sessant'anni, dalla morte dell'autore. L'opposizione era multiforme. Alcuni negavano a dirittura ogni diritto ingenito e naturale dell'autore alla proprietà de' suoi lavori; essere del pubblico interesse ch'ei lavori senza rimunerazione, o, nel peggior caso, deva ricevere la minor possibile rimunerazione sotto forma pecuniaria; l'amore di gloria essendo più che sufficiente a garantire al pubblico una provvista adeguata d'ottimi libri. Altri meno indiscreti, sostenevano esser sufficiente il termine fissato dall'atto di Giorgio III, « per emendare i varj atti per l'incoraggiamento della scienza coll' assicurare il diritto sugli esemplari dei libri stampati agli autori ed ai loro eredi ». Altri più ragionevoli si opponevano alla mozione di Talfourd, perchè il termine da lui suggerito avrebbe, in molti casi, concesso un monopolio di ottanta, e persino di cent'anni: erano quegli editori che son trattenuti soltanto dalla legge contro la pirateria dal tradurre in pratica la dottrina umanitaria, che l'autore deve lavorare gratis, perchè si dieno a buon mercato i libri. Uno di costoro usava tenere esatto registro della data originale del libro pubblicato da un autore vivente, e sapeva calcolare la durata probabile della sua vita consultando le tavole della mortalità le più accreditate. V' era in Londra, ai giorni della regina Elisabetta, un sartore, che teneva un esatto registro dei funerali dei

grandi e dei facoltosi del suo tempo, essendo egli fornitore di vesti funebri. Così era naturale che l'industre editore ai giorni della regina Vittoria registrasse con cristiana soddisfazione il trapasso di coloro che, dopo un lungo battagliare colla fortuna, non lasciavano alla scadenza del loro diritto d'autore alcun titolo ereditario alla facoltà da essi creata. Simili fautori della scienza alzavano la voce contro qualsifosse alterazione della legge. Poche furono le petizioni a pro dello schema; ma esilarò ed edificò la Camera dei Comuni nel 1839 la petizione di « Tommaso Carlyle, scrittore di libri, il quale umilmente dimostra che il postulante ha scritto libri, indotto da innocenti o lodevoli considerazioni, ed anzitutto dalla lusinga che possano alla fine essere trovati di qualche valore; il postulante non presume di dire qual ricompensa in denaro possa meritare questo suo lavoro, se meriti una qualsissia ricompensa in denaro, o se una qualsisia quantità di denaro potesse indurlo a fare altrettanto; questo suo lavoro non ebbe sinora in denaro, od in equivalente a denaro, che picciola o nessuna ricompensa; egli non è sicuro incontrare giammai ricompensa; ma crede che, se ciò avesse mai ad accadere, non lo potrebbe che da qui a molti anni, quando il lavoratore non avrà probabilmente più bisogno di denaro, ma ne avrà la sua famiglia ».

Le discussioni in proposito, durante cinque sessioni del Parlamento, rivelarono singolarità letterarie. La sterminata erudizione di Macaulay ebbe una gran parte nell'indurre la Camera del 1841 a respingere lo schema di Serjeant Talfourd. Parlando contro gl' inconvenienti d'un monopolio di sessant'anni, faceva vedere che l'utile si riduceva ad una chimera, ma che, considerato come una imposta addossata al pubblico, sarebbe una seria e perniciosa realtà; esservi eziandio il pericolo che, restando il diritto d'autore per sì lungo periodo nelle mani de' suoi discendenti, molte opere di vaglia venis-

sero o totalmente soppresse, o miseramente mutilate. La proposta di Serjeant Talfourd fu rigettata da una maggioranza di sette voti, e si vuole che la mala riuscita sia principalmente dovuta all'opposizione di Macaulay, che, strano a dirsi, fece quanto era in lui per rovinare un piano inteso a rendere indipendente un ceto, del quale egli era un sì splendido ornamento.

Questo giudizio sulla condotta d'un grande scrittore verso i suoi colleghi non vuolsi scompagnare dal fatto che, nella susseguente sessione parlamentare, qundo fu resa finalmente giustizia agli scrittori, i benefizj ad essi conferiti vennero grandemente accresciuti, non solo dall'inserzione di clausole suggerite da Macaulay, ma dalla sua proposta d' un termine praticamente più vantaggioso di quello che aveva divisato lord Mahon. Infatti, ai tre di marzo 1842, sua signoria ottenne di produrre uno schema per emendare la legge sul diritto d'autore, mantenendo i ventotto anni; portando però a venticinque la durata del diritto dopo la morte dell'autore. Macaulay all'incontro non faceva aggiunta di sorta al termine incerto, ma aggiungeva quattordici anni ai ventotto che la legge concedeva all'autore; con esempj della letteratura antica e moderna, forastiera e domestica mirava a provare che, le migliori opere d'un autore essendo generalmente prodotte nell' età matura, la sua proposta darebbe un termine più lungo al diritto d'autore che quella di lord Mahon. « Al Re Lear, al Macbetto, all' Otello, alla Regina delle Fate, al Paradiso Perduto, al Novum Organum e De Augumentis di Bacone, al Saggio sull' intelletto umano di Locke, alle Storie di Clarendon, di Hume, di Gibbon, alla Ricchezza delle nazioni di Smith, allo Spettatore di Addison, a quasi tutte le opere di Burke, alla Clarissa ed al Grandison, a Giuseppe Andrews, Tommaso Jones, ed Amelia, ed a tutti i romanzi di Walter Scott, eccettuato il solo Waverley, io concedo un termine di

diritto d'autore più lungo che non conceda il mio nobile amico. Ha egli una serie di nomi che equivalga alla mia? Non contiene ella forse ciò che l'Inghilterra ha prodotto di più grande in varie forme, poesia, filosofia, storia, eloquenza, finezza di spirito e magistrale pittura della vita e dei costumi? » Sir Roberto Peel sostenne l'emendamento sulla proposta originale, ma nello stesso tempo riconosceva il peso degli argomenti fondati sulla necessità in cui era l'autore di provvedere alla propria famiglia dopo morte; e perciò avrebbe voluto, possibilmente, associare le due proposte, ed « in aggiunta ai quarantadue anni dell'emendamento, concedere alla famiglia dell'autore un diritto di sette anni dopo la sua morte ». Macaulay v'era contrario, ma la proposta di quarantadue anni fu vinta da una maggioranza di settantanove voti; quella d'altri sette anni dalla morte dell'autore fu vinta da una maggioranza di cinquantotto. L'estensione del termine non doveva essere applicata soltanto alle future edizioni, ma anche ai libri anteriormente pubblicati, sui quali sussisteva tuttavia il diritto d'autore quando fu fatta la nuova legge. Fuvvi però un'eccezione nel caso d'un diritto d'autore esistente per tutto il termine non ancora scaduto, quando appartenesse all'editore o ad altra persona che l'avesse acquistato, mossa da tutt'altra cagione che da naturale amore ed affetto; nel qual caso cesserebbe allo spirare del termine attuale; a meno che l'estensione fosse stata precedentemente stipulata tra il proprietario e l'autore. La disposizione dell'atto del 1842 che si riferiva ad una classe crescente di lavori letterarj, enciclopedie, riviste, magazzini, od opere pubblicate in una serie di libri o fascicoli, era della massima importanza agli interessi tanto degli editori quanto degli autori, interessi che, ben considerati, sono identici.

I patrocinatori dell'estensione del diritto di autore

non si celavano che uno degli scopi di quella estensione fosse il beneficare la famiglia di Gualtiero Scott, e di dare alla tarda età di Wordsworth una guarentigia che l'utile derivabile a lui ed alla sua famiglia dalla popolarità succeduta ad un lungo periodo di trascuranza, non sarebbe tutto ad una volta cessato. Nella Camera dei Pari lord Campbell, caldo fautore della mozione, ebbe a dire che il diritto d'autore in alcune opere del grande autore del Waverley era vicino a spirare, e che senza tal proposizione si dubitava se i discendenti di quell'uom illustre potrebbero occupare più a lungo Abbotsford. Il caso dello Scott era questo. Il diritto di autore su quattro suoi poemi era cessato quando passò la legge. La canzone del Menestrello, pubblicata nel 1805, perdeva il diritto nel 1833, Marmione nel 1836, Don Rodrigo nel 1839, Rokeby nel 1841. Il diritto d'autore del Lord delle Isole doveva spirare nel 1842, quando anche quello del Waverley. Cianciavasi allora che il monopolio rincarirebbe il prezzo dei libri. Lord Mahon disse molto a proposito che la generale istruzione e la prevalente ricerca di libri a buon mercato, rendevano affatto impossibile un indebito rialzo nei prezzi dei libri per qualsivoglia legge sul diritto d'autore. Sotto la forma estesa dei quarantadue anni, il diritto del Waverley, e quello di cinque e sei romanzi posteriori, sono spirati. Ma nel 1862 i romanzi pubblicati tra il 1820 ed il 1826 rimanevano tuttavia in proprietà degli eredi. Fu giustamente pronosticato nel 1842 che gl'interessi dei libraj sarebbero meglio avvantaggiati da un prezzo basso con gran quantità di lettori, che da un alto con pochi. La ditta Black pubblicò il Waverley in un volume ad uno scellino, mentre i tre volumi originalmente pubblicati valean una ghinea e mezza. Quanto a Wordsworth, ei moriva nel 1850 in sugli ottant'anni. e la vecchia legge lo protesse per tutta la vita; ma per eccezione. Egli aveva settantadue anni quando fu san-

cito l' atto del 1842. S' ei fosse morto prima, la sua « Escursione » sarebbe caduta a quella classe di speculatori sì commiserati da lord Brougham. « Ei poteva mostrare che non meno di cinque mila lire di sterlini eransi versate aspettando il termine del diritto d'autore. Gli speculatori avevano tutta la ragione di fare simili preparativi, poichè avrebbero potuto empire i loro fondaci colle meditate edizioni. Spettava egli forse ai lord il ruinare quei galantuomini con un repentino cangiamento della legge? » Nei dibattimenti sullo schema concernente la proprietà letteraria, i nomi di Coleridge e di Southey vennero altrettanto ripetuti che quelli dello Scott e di Wordsworth. Si sapeva che, per quanto fosse grande la riputazione di Coleridge ne' suoi ultimi anni, se l' imposta sulla rendita avesse durato sino al giorno della sua morte, l' esattore avrebbe avuto una magra ricompensa del recarsi a chiedergliene la quota. Coleridge stesso usava dire: « Io non m'aspetto nè utile, nè gloria da'miei scritti; e mi tengo ampiamente remunerato dal non pagar l'imposte ». Il giorno della morte di Coleridge il diritto d'autore su molti de' suoi poemi era già spirato. Le sue due tragedie, Christabel, e poche poesie avevano ancora uno o due anni tutt'al più di protezione legale. Suo nipote Arrigo Nelson Coleridge, e la figlia del poeta, moglie di questo, affaccendaronsi nel dar fuora le ammirabili edizioni delle sue opere che ne crebbero la fama, tra cui una nuova edizione dell' « Amico ». Così la protezione della legge vigente è bastata ad allontanare la mano profana del traffico letterario da questi legati sacri alla futura generazione. Ma la nuova legge del 1842 fece abilità all'altro nipote Derwent di compir questa specie di lavori. In tal guisa noi abbiamo un monumento eretto alla memoria d' un padre in altrettante edizioni delle sue opere, che conseguirono un nuovo valore commerciale quando il mondo facea stima più giusta che du-

rante la sua vita di quell'accordo di talento poetico e filosofico che lo resero uno degli uomini più rari della sua età. Southey, giovanile collega di Coleridge e Wordsworth nel campo della letteratura, era nel 1842 in uno stato che gli vietava di avvertire al modo in cui il suo nome comparisse nella quistione del diritto d'autore. Già da qualche anno fiaccato sotto il soverchio lavoro, era affatto indifferente a che si andasse di lui dicendo in Parlamento da amici e da nemici, indifferente non meno ai giusti elogi di Monckton Milnes od ai morsi villani di Wakley. Costui, che non solo faceva, per ischerzo, la parte del procuratore fiscale in un' inchiesta sui grandi poeti morti nella miseria; ma quella eziandio del perito giudiziale nello stimare il valore e la mercede dovuta agli autori viventi, ammoniva la Camera di non lasciarsi infinocchiare da fiabe sentimentali. Monckton Miles gli rispose che, quanto a fiabe sentimentali, il preopinante doveva avere udito quelle d'un uomo di santa e nobile vita, che s' era distinto in molti rami, poeta, critico, storico; doveva avere udito come la gran mente di quest' uomo fosse inferma, e che l'avvenire della sua famiglia dipendeva dall'esito del dibattimento di quella notte.

Smettendo ogni individuale considerazione sull' influenza esercitata dalla legge del 1842 sulla fortuna degli scrittori, diremo dei pochi illustri che appartengono alla così detta Era Giorgiana, allora passati ad altra vita. Dei poeti, Crabbe era morto nel 1832; Jacopo Hogg nel 1835; dei romanzieri, Giovanni Galt nel 1839, a sessant'anni. Mentre lo Scott era all'apice della sua fama come dipintore degli antichi costumi del suo paese, Galt notava con minuziosa accuratezza i tratti casalinghi delle classi più umili della Scozia ai suoi giorni. Gli Eredi della contea di Ayrsh pubblicati nel 1820; gli Annali della Parrocchia, usciti alla luce nel 1821, assicurarono la fama di Galt.

Forse più interessante è adesso il suo Lawrie Todd, non solo pittura genuina d' uno scozzese in America, ma fedelissima descrizione del modo straordinario in cui vi sono cresciute le grandi città nelle foreste e nei paduli. Teodoro Hook moriva nel 1841, narratore delle costumanze che scomparvero poco dopo l'ultimo dei Giorgi. Il giovine ingegnoso del quale il Reggente ebbe a dire, « Bisogna che facciamo qualcosa per questo Hook », non per la sua saggia o virtuosa condotta, ma perchè era un buon mimico, otteneva cinque anni di splendido appanaggio nell' isola Maurizio, come ragionere in capo della colonia. Tornava in Inghilterra accagionato più di trascuraggine che di disonestà; e dal 1824 al 1841 scrisse molti romanzi, quaranta volumi, elemento importante della raccolta di Romanzieri Modelli. Se un lettore poco versato nella letteratura dell'ultima generazione avesse ad aprir questi romanzi dai « Fatti e Parole » a « Gilberto Guarney », e credesse trovarvi un modello di spirito o di sale, o anche solo di quella cognizione del mondo che si acquista osservandone, studiandone le maniere, temiamo giungerebbe a formarsi uno strano concetto del merito letterario d'un' epoca che ha prodotto Maria Edgeworth e Giovanna Austen. I romanzi di Hook sono affatto artificiali. Speriamo sia stato l'ultimo di quegli scrittori, che, senz'essere salariati dai grandi, trovavano un posto alla loro tavola, per intrattenerli come i giullari del medio evo; l'ultimo di coloro, che, superbi del titolo di letterato, si facevano largo tra il mondo elegante consacrando il po' di sale che avevano in capo a canzonare le goffaggini del ceto medio. Hook fu quasi l'ultimo di quella che si chiamava « Scuola della forchetta d'argento », in auge prima della legge sulla riforma e delle strade-ferrate; e i suoi discepoli persistettero lungamente nell'insensato tentativo di rappresentare la vita domestica dell'agiato borghese come cosa uniformemente vol-

gare, e le lotte del povero onesto come ributtanti e riprovevoli. Ogni trovato dell'industria, ogni miglioria sociale tendente a ridurre ad uno stesso livello di prosperità gli alti e gli umili era bersagliata da simili scrittori e dagli eleganti loro mecenati.

Al tempo in cui fioriva Tommaso Hook insieme con un' oste d' imitatori che accoppiavano il dandismo dell' aula dorata coll' ignoranza del guattero e dello staffiere; il tenore della critica periodica era altrettanto artificiale quanto i romanzi ed i poemi da essa additati alla popolare ammirazione, e vuol essere attribuito ad una critica leggiera, che coglieva soltanto le parti dilettevoli nei nuovi libri come estratti da amministrare al gusto infingardo del superficiale e dello stimolante, se venne fomentato una specie di antagonismo tra la classe che bramava d' istruire e quella che mirava unicamente a piacere. Ma i compilatori (com' erano beffardamente chiamati, ed ignorantemente chiamati; perchè ogni grande lavoro storico altro non è in sostanza che una compilazione) finirono col prevalere sui professori della Letteratura facile. Lo spirito d'indagine, che non si potè assopire colle beffe, tendeva a produrre quell' accuratezza che un po alla volta s' insinuò nel giornalismo, e persino nel romanzo di moda.

L'abilità del ritrarre dalla natura e dal vero era stata dimostrata da un giovine scrittore, il quale non volse mai lo sguardo alla società ed alla vita intima senza scorgervi peculiarità, ch'ei fedelmente riprodusse ne' suoi caratteri e nelle sue scene. Dickens gittò, di sbalzo, un largo sprazzo di luce sull' efimero crepuscolo degli immediati suoi predecessori nel romanzo in prosa. Il gregge degli scribacchini non potè più a lungo farsi scudo della sentenza male interpretata di Burke: « È la natura d'ogni grandezza il non essere accurata ». I poeti, i romanzieri, nel descrivere una scena

campestre non si davano mai la briga di guardare in faccia la natura; la loro pioggia, il loro sereno erano derivati da una qualche nebulosa rimembranza delle «Stagioni» di Thomson: i loro fiori, le loro piante avrebbero imbarazzato il più esperto botanico a disporli in famiglia; davano al pomo i germogli del pero, e facevano al frumento mettere le spiche prima della segale. Nei loro schizzi del carattere umano, vaghe generalità supplivano alle dilicate gradazioni della passione e del temperamento che s'incontrano nei grandi autori drammatici dell'età elisabettiana, e nella prima parte dell' êra giorgiana. Ogni cosa, fosse in natura od in arte, in scienza od in letteratura, nell' alta o bassa società, era indistintamente colorita nella facile loro officina ad uso della Biblioteca circolante. Ma, grazie agli sforzi di una critica più elevata, ed ai più nobili intendimenti di scrittori popolari che secondarono il numero ingrossato dei lettori, questa razza è ormai spenta. Il difetto di filosofia nella critica minuta, prevalente nello scorcio del regno di Giorgio IV, potrebbe avere avuto origine nel disgusto ingenerato nei più dalle dottrine utilitarie, allora predicate dogmaticamente da molte cattedre. La morale credenza utilitaria, e la credenza politico-economica che vi era accoppiata, erano imperfettamente comprese, e perciò divennero nelle menti volgari l'equivalente di quanto era duro e gretto ed interessato nel fondo delle azioni e dei motivi dell' uomo. Alcuni discepoli di Malthus e di Bentham fecero in molti rispetti grave torto alla cristiana carità, volente la massima felicità del massimo numero, coll' aforismo che il genere umano cresce più presto che non crescano gli alimenti. Gli ultrautilitarj non sapevano scorgere negli studj scientifici altro oggetto che il vivere agiato. Per essi le arti industriali toccavano il sommo della dignità col soddisfare ai bisogni fisici. Il bello non era un aggiunto essenziale dell' utile. La dottrina utilitaria ebbe molti

e gravi risultati nella legislazione e nella giurisprudenza, ma era affatto incompetente a trattare con tutto il reame del pensiero.

La letteratura ricusò piegarsi ai dettati d' una scuola che produsse in breve uno sciame di pedanti. In trenta o quarant'anni di lotta crebbe una scuola conciliatrice, che riflette assai meglio il carattere dei nostri tempi.

Fu detto, e non a torto, ogni letteratura essere, più o meno, sì una causa che un effetto, sì un prodotto che una potenza. Seguace e guida, riceve una spinta dal suo secolo, e vi dà una spinta. La forza della spinta data, dipende necessariamente dall'indole e dall' ingegno degli scrittori. Le opinioni e i sentimenti d'un secolo sono talvolta sì definiti e forti, che il più originale scrittore è costretto a subire l' impronta del pensare in voga; talchè in un' epoca, tutte le forme della letteratura sono vivamente colorite, ed in un' altra tutte grigie. Mano mano i colori prismatici si fusero in una luce temperata; le contese politiche e religiose d' un periodo turbulento si convertono in alcunchè di somigliante alla credenza cattolica. Un periodo di quiete successe ad uno di agitazione. Dopo la farraggine focosa prodotta dalla Rivoluzione francese, la letteratura inglese divenne quasi tutta conservativa. Cessato lo scalpore della riforma parlamentare, scrittori e statisti divennero tolleranti e conciliativi. L'autore liberale più non rischiava d'essere escluso dalla società come un incredulo o un demagogo ; il conservatore non era più in pericolo di vedersi aizzata contro la canaglia, come ad uno schiavo dell' aristocrasia, ad un nemico del popolo. Causa principale di questo avvicinarsi alla tolleranza, se non all'unione, era la diffusione del sapere. Le opinioni estreme trionfano in seno alla comune ignoranza. Le passioni e i pregiudizj di setta o di parte, per un lungo periodo di controversia qual fu il mezzo secolo innanzi all' età di Vittoria, influenzarono ogni mani-

festazione del pensiero nella filosofia, nella storia, nella poesia e nel romanzo. Si giunse finalmente a capire come due metà, in ogni ramo della letteratura, non siano uguali al tutto, e che l' utile e il bello non possono essere ben coltivati l' uno disgiunto dall'altro, come un campo di biade ed un' ajuola di fiori; che, come la scuola classica e la romantica del dramma francese si andavano gradatamente fondendo in una terza, così nella storia non fosse punto necessario di lasciare il pittoresco al romanziere, ed il letterale al cronista; che la poesia acquisterebbe nuove attrattive dalla fusione del reale coll' immaginario; come, giustamente applicato, il Pre-Raffaellismo effettuerebbe un' eccellente riforma nelle cose dell' arte.

Gli storici che hanno esercitato maggiore influenza sui loro tempi furono Arrigo Hallam, Tomaso Babington, Macaulay e Tomaso Carlyle, stantechè la storia ha un scopo più esteso che la descrizione dei pubblici avvenimenti; ciascuno fu eziandio opuscolista o critico. Guizot ha narrato con insolita vivacità una sua visita all' abbazia di Westminster con Macaulay per cicerone. Nelle due o tre o quattr' ore che girarono insieme per questa monumentale galleria della nazione inglese, ad ogni passo, dice l' autore della Memoria, « io arrestava Macaulay, o Macaulay me. Talvolta rispondendo alla mia domanda, talvolta prevenendola, mi spiegava una scoltura allegorica, mi richiamana un fatto dimenticato, mi raccontava un aneddoto poco noto, mi recitava qualche bel passo del poeta o dell' oratore al cui nome ci fermavamo; come i grandi trapassati dell' Italia si affollavano intorno a Dante, così gli uomini più famosi della storia e della letteratura inglese uscivano dalle tombe innanzi a me alla voce d'un sì degno loro rappresentante ». Così dal tesoro della sua prodigiosa memoria Macaulay improvvisava la dottrina che troviamo negli cruditi suoi lavori. Questo eloquente mo-

nologo (giacchè, chiunque conosce l'illustre cicerone, non potrebbe dubitare che un tal monologo non equivalesse ad una bella arringa) fu proferito circa sett'anni prima della sua Storia d'Inghilterra, dopo Giacomo Secondo. Il grande concetto n'era fermentato nella mente di colui che nei giovanili suoi scritti appalesava una singolare tendenza a concentrare i suoi pensieri sopra un solo argomento, il riscatto delle antiche libertà inglesi dalla futile e nojosa tirannide degli Stuardi, e la loro conferma mercè l'assestamento della rivoluzione. Se aveva nell'animo il soggetto allorchè, nel 1824, scrisse nella Raccolta trimestrale di Knight la conversazione tra Abramo Cowley e Giovanni Milton, il modo di trattarlo dovea stargli nell'animo allorchè, nel 1828', scrisse nella Rivista d'Edinburgo l'articolo sulla Storia della Costituzione inglese da Arrigo VII alla morte di Giorgio II per Arrigo Hallam. Ivi deplora che si abbiano buoni romanzi storici e buoni saggi storici; e la fantasia e la ragione siensi spartito quel genere di letteratura, tenendo ciascuna per sè la sua porzione, invece di godere il tutto in comune. « Rendere presente il passato (ei dice); avvicinare il lontano; collocarci di fronte ad un grand' uomo, o sull' altura che guarda il campo d' una grande battaglia; investirci della realtà di persone in carne ed ossa, anzichè tenerle per qualità personificate in un'allegoria; risuscitare i nostri antenati con tutte le loro peculiarità di linguaggio, di maniere, di abbigliamento; entrare nelle loro case, sederci alle loro tavole, rimestarne le antiquate guardarobe; spiegare gli usi dei ponderosi loro arredi; queste parti, proprie dello storico, sono passate al romanziere. Gualtiero Scott ci dà un romanzo; Arrigo Hallam una storia critica e ragionata. Entrambi sono occupati dello stesso soggetto, ma il primo lo guarda coll'occhio dello scultore, mira a dare vita ed espressione alla forma esteriore; l'altro

è un anatomico, che esplora il soggetto ne' suoi più intimi ripostigli; e mostra tutto il congegno della vita e le cause che l'hanno distrutta ». Toccava a Macaulay, per un accordo maraviglioso dei due grandi attributi della storia e del romanzo, il costruire una narrazione, che col fascino prepotente della fantasia si tenesse, meno poche eccezioni, soggetta la ragione. Dov' egli fallisce è quando si lascia traviare dalla foga de' suoi politici sentimenti, e dalla tendenza dell'animo, cangiando lo storico in partigiano.

Ma questo totale abbandonarsi ad un impulso preponderante assicurò, sino ad un certo segno, i suoi trionfi. Si richiedeva più che mezzana energia a stornare i giovani e le donzelle, nutriti alla lettura di David Hume, da una fiacca simpatia verso gli spodestati Stuardi e gl' intriganti Giacobiti; e dar loro, invece di quella storia melata, che non vede se non le disgrazie dei grandi, dimenticando i torti e i patimenti dei piccioli; un cibo più sostanziale, più adatto a grande e libera nazione. Il suo quadro della rivoluzione e del carattere di Guglielmo d'Orange produceva i suoi effetti quando il principe Alberto, col morale coraggio e la sagacità che gli erano proprj per natura e per educazione, diceva in un grosso assembramento di membri della Chiesa anglicana al 150.° anniversario della società per la propagazione del Vangelo fra gl' infedeli: « Questa società ebbe il suo primo Statuto da quel grand'uomo di Guglielmo III, il principe più grande che possa vantare questo paese ». Parecchi degli uditori torsero il naso, pensando a Sacheverell ed al diritto divino.

Se Macaulay non fu sempre imparziale, conosceva pienamente il valore della imparzialità. Nel caratterizzare la Storia della Costituzione di Hallam, ei la chiama, « eminentemente giudiziosa, riepilogante con severa imparzialità, giammai piegante nè a diritta, nè a manca; di nulla dispregiatrice, esegeratrice di nulla ». Ma

Hallam, nella sua imparzialità, di rado, e forse mai, compromette la gran causa della libertà e della tolleranza coll' indiscretamente accettare le credenze del dispotismo sotto il manto d' una sentimentale fedeltà, o la gretta bigotteria gittante l' anatema contro l'eresia e lo scisma. Sotto i suoi per quanto freddi ed aridi commenti sta una dose di sentimento libero e generoso; una profonda reverenza della verità; un alto rispetto delle popolari franchigie, temperato però da naturale ribrezzo per le opinioni prettamente democratiche. Nell' « Europa nell'Evo Medio », che precedette la sua « Storia della Costituzione », un colorito più vigoroso ne riempie i netti contorni; ed ha la nitida percezione del cómpito che gli sta davanti. La moderata sua mole, il suo carattere più di dissertazione che di narrazione, doveva necessariamente precludere quella particolareggiata dipintura delle cose e degli uomini, da cui tanto dipendono sì la bellezza che l'utilità d' una storia regolare.

Macaulay fu meritamente descritto come « colui che schiacciò la testa alla superstizione stuarda ». Il terzo storico eminente dell' êra vittoriana ha fatto qualche cosa di più che abbattere; ci ha insegnato a degnamente apprezzare uno dei più grandi figli dell' Inghilterra, guerriero-statista-patriota, e tuttavia regicida. Carlyle ha spazzato via le macerie che due secoli avevano accumulate intorno al nome di Cromwell; gli ha eretto un monumento, che durerà quando saranno già logorate alcune delle statue di marmo, tra le quali si cerca invano la sua. Carlyle non tiene per veruna parte. La sua reverenza è tutta per l'uomo. Egli s' inchina dinanzi alla potenza intellettuale che ha dalla natura il privilegio di dominare la fortuna; e per questo suo culto verso gli eroi, egli è da taluni reputato idolatra più del successo che della virtù. Indubbiamente è qualche volta troppo spiccato il suo disprezzo pei deboli, per coloro che oscillano tra due partiti, per coloro

che sacrificano il diritto alle convenienze. La finzione, l' ipocrisia, che fanno sgabello al dispotismo, sono le due vergogne d'un'età calcolatrice ch' egli ha pigliato a smascherare. Con uno stile che rivela a maraviglia la tempra originale dell'animo colle strane e talvolta ruvide forme, nessun lo supera in quella facoltà descrittiva che accoppia l'impeto del poeta alla minuziosità del naturalista, il volo dello sparviero all' occhio dello sparviero. Tra tutti gli scrittori che si piccano anzitutto di dipingere colle parole, non s' incontrano brani più eminentemente pittoreschi dei molti che arrestano ed incantano il lettore nella « Rivoluzione francese » e nel « Cromwell ».

La « Storia d'Inghilterra » di Lingard arriva sino alla rivoluzione del 1688. Teologo cattolico, non era ad aspettarsi che trattasse le grandi riforme ecclesiastiche di tre secoli senza inclinare verso le opinioni della propria Chiesa. Ma merita rispetto in grazia dell'astenersi da qualsisia proselitimo, e della imparzialità dimostrata nel commentare documenti sui quali si vanta aver fondato la sua narrazione. Se negli sforzi per separare sè stesso, al possibile, da ogni partito, non è sempre fortunato, vuolsi tuttavia accettare la sua dichiarazione, ch' è alieno da qualsisia sentimento che valga ad indurlo a pervertire la verità.

La Storia della Scozia di Patrizio Fraser Tytler si fonda pure su materiali autentici. Va fin all' unione della corona nel 1603; sicchè tratta di avvenimenti che non sono soltanto oscuri nelle mani dei primi narratori, ma circondati negli antichi e moderni dai pregiudizj nazionali. Tytler è riuscito a comporre una grande storia in uno spirito imparziale, non scevro di patriotismo, ma convinto che l' ufficio dello storico sia meglio eseguito col guardare al passato, senza prestare intera fede a leggende e tradizioni che rappresentano unicamente la ruvidezza di tempi semi barbari.

Sulla storia anglo-sassone nuovi sprazzi di luce gittò l'erudizione di sir Francesco Palgrave e di Giovanni Michele Kemble. I Saggi storici di Giovanni Forster, particolarmente quelli sulla Grande Rimostranza del 1641, e sulle Guerre civili ed Oliviero Cromwell, formano un prezioso supplemento alle Vite degl' illustri statisti britannici che diè in sul principio della sua carriera. La Storia d'Inghilterra, dalla pace d'Uctreht al 1783, di lord Mahon ha empito una considerevole lacuna nei nostri racconti d'ere speciali che vogliono essere più eruditamente trattate. È opera sicura in punto a coscienza; piacevole più per uguaglianza e fluidità di stile, che pei tratti brillanti che di quando in quando vi s'incontrano; riflette l'animo d'un simpatico ed ingegnoso scrittore, che ordinariamente evita il dogmatismo del cattedrante politico, e cerca più di erudire che di convincere. Negli « Schizzi d'uomini di Stato dei tempi di Giorgio III », di lord Brougham, sarebbe contro natura il pretender altrettanta calma e ritenutezza: pure, ad onta della vigoria di stile e di tono che tratto tratto vi si appalesa, e d'una sorgente feconda di controversie, si vede che il grande oratore, con tutte le sue personali e partigiane avversioni, ha una profonda simpatia per l'onestà dei propositi, una profonda ammirazione della vera eloquenza, un giusto concetto delle difficoltà che attraversavano la via ai consiglieri della Corona, quando le funzioni del sovrano costituzionale erano mal comprese tra le residue superstizioni dello spirante feudalismo. Oltre la grande « Storia della Guerra peninsulare », di sir Guglielmo Napier, stimiamo superfluo di mentovare i racconti storici dei tempi a noi vicinissimi. I meriti di sir Arcibaldo Alison e di madamigella Martineau sono ampiamente riconosciuti dai lettori, che ne stimano l'erudizione senz'essere sturbati dalle opposte politiche tendenze dell'uno o dell'altra.

Il campo delle storiche elucubrazioni è si vasto, che

questa breve ed imperfetta relazione può dar solo gli storici del nostro paese. Se ce lo concedessero il tempo e lo spazio, vorremmo confrontar la Storia popolare della Grecia di Mitford all'epoca di Giorgio III, coi due grandi lavori del vescovo Thirlwall e di Grote. L'una fu principiata nel 1835, e grandemente migliorata nel 1845; l'altra, principiata nel 1846, fu recata a compimento nel 1856. La Storia di Roma del dott. Arnold rimase incompiuta nel 1842 quando l'Inghilterra ebbe a deplorare la perdita d'un uomo dotato di rara virtù e di grandissimo ingegno, il quale aveva posto tant'amore in quel suo lavoro che, se fosse più a lungo vissuto, sarebbe giunto coll'onesto suo zelo a riconciliare varie teologiche discrepanze de' suoi tempi; ed a spianare la via alla riconciliazione tra le democratiche e le aristocratiche dottrine.

Il dott. Johnson, parlando dei romanzi francesi paragonati a quelli di Richardson, fu udito dire: « Si, saranno belle ciance; ma una cingallegra non vale un'aquila ». I romanzi francesi d'allora erano quelli sui quali Gray godeva fantasticare lentamente sdrajato s'un sofà della sua stanza di collegio, non avendo d'attorno che la cupa monotonia d'una vita mezzo monastica. Un'altra generazione scomparve dopo di Richardson senza aver udito parlare di Crebillon. Le nostre stesse romantiche cingallegre andavano intanto qua e là saltellando e cinguettando per ogni dove le stridule loro note un quarto di secolo dopo Johnson, e deh com'erano festeggiate in ogni sala elegante, anzi in ogni cucina, per un altro mezzo secolo! Dal 1816 al 1851, ben cento nuovi romanzi in prosa furono pubblicati ogn'anno; il doppio dal 1852 al 1861. Il solo elenco degli autori viventi basterebbe a molte pagine. Non è mai venuta meno la successione di nuovi candidati ad ogni immaginabile guadagno; persino a quello del leggere stampato il proprio nome. Nei più dei casi, nati

e morti come le mosche di maggio, erano invidiabili nell' effimera loro esistenza. Ma quelli che hanno vissuto più d'una primavera, hanno provato come le lunghe loro vite non sieno state oziose. Non mai si grosso il numero dei romanzieri, nè mai le opere sì voluminose. Se ne avrà forse a male sir Odoardo Bulwer Lytton, se ricordiamo ch'ei principiò a comporre romanzi nel settimo anno di Giorgio IV, e ne va tuttavia componendo nel ventesimo quinto della regina Vittoria? E che non havvi contrada dell'immaginativa ov' egli non abbia foraggiato, riportandone spoglie preziose? James nel 1828 aspirava ad essere imitatore, se non rivale di Gualtiero Scott; ed aveva appena smesso l' antico mestiere del richiamare in vita, in una serie sterminata di volumi, « mucchi enormi di membra infracidite », quando si chiuse la mortale sua carriera nel 1860. Il capitano Marryat principiò a scrivere soltanto in sui quarant' anni, e morì verso i cinquanta; ma in quel periodo diede fuori un romanzo ciascun anno. Dickens, che stava scrivendo « Gli schizzi di Boz » nel 1836, stava scrivendo « Le Grandi aspettative » nel 1861. Basterà notare che le otto sue maggiori storie contengono quasi il doppio dei fogli occupati dai quattro grandi romanzi di Fiedling e dai cinque di Smollet. Ainsworth, che pubblicò « Rookwood » nel 1834, bazzica attorno le prigioni, i palazzi ed i banchetti municipali. Thackeray non fu propriamente romanziere fino al 1846; ma che largo s' è fatto nel mondo nei sedici anni tra la « Fiera della vanità », e le « Avventure di Filippo »! L'oziosaggine degli autori va relegata colle false credenze di un'altra epoca.

Superficialmente considerata, un'età vaga di romanzi dovrebbe reputarsi frivola e indolente. Pure la presente è di gran lunga più operosa di quella che l' ha preceduta: enormi le fatiche, tremenda la foga, a paragone dei tempi anteriori alla Rivoluzione francese. Nè è frivola

come in altri secoli ed in altre contrade, anzi è un'età casalinga, e d'indole domestica ne sono i piaceri, e le faccende; e le abitudini di casa hanno fatto che il romanzo pigliasse il luogo della commedia. È notevole che, nell'ultimo quarto di secolo, il romanzo sia stato il riverberatore principale delle costumanze, e i comici abbiano smesso in gran parte d'essere il compendio, la cronaca abbreviata del tempo. Non era così quando Fiedling e Smollet mostravano la natura in uno specchio sotto le forme della moderna finzione; quando Goldsmith e Sheridan s'appigliarono al più antico metodo drammatico del trattare i caratteri e i costumi. La scena ha tuttavia spiritosi scrittori, e l'Inghilterra è forse più ricca che mai in satira scherzosa ed in sale giornalistico. Ma il romanzo, specialmente nelle economiche pubblicazioni che trovano facile accesso in migliaja di case, fornisce il materiale più copioso da cui lo storico filosofo apprenderà in avvenire il nostro modo di pensare e di vivere, i nostri vizj e le nostre follie, le nostre pretensioni ed i nostri fatti nel mezzo del secolo decimonono.

Un moralista severo dieci anni fa poteva dire, e lo potrebbe anche oggidì, che il teatro fosse un passatempo raro per le classi mezzane, ed a malapena accessibile alle inferiori; ma che la biblioteca circolante introduceva le sue attrattive in ogni famiglia, e le finzioni della serie mensile e del foglio settimanale s'inframettevano ai serj pensieri ed alle faccende della vita fra tutte le classi; che se anche non corrompevano, sviavano la mente dalle utili discipline. C'era alcunchè di giusto in questo rigoroso giudizio.

Il danno preveduto, che, avanti l'età delle Serie, era circoscritto alla biblioteca circolante, discese alle classi più umili nei fogli settimanali da un soldo. La tendenza popolare aveva imposta ad ogni periodico settimanale la necessità di ammanire la finzione sotto una qualun-

que forma. I grandi maestri nell'arte del fingere non rifuggirono dal pubblicare i parti del loro ingegno in frammenti settimanali o mensili. La feccia dei guastamestieri, senza sapere o senza gusto, ha potuto smaltire le più scipite anticaglie nella così detta « Letteratura da cucina ». Le costoro fatiche furono coronate da uno spaccio favoloso in periodici che fondavano tutto il loro diritto al favore del popolo sulle meretricia viltà del prezzo. Quindi, nel più dei casi, un diluvio di racconti che, a dirne il minor male possibile, riboccavano di maniere sguajate, di affettata sensibilità, e di avvenimenti impossibili. L'apologista della letteratura frivola de' suoi tempi non poteva chiudere gli occhi sul fatto incontrastabile che il grosso della popolazione era più propenso al passeggiero diletto che alla solida istruzione. Ma la sua vera difesa l'avrebbe egli potuta trovare in un altro fatto non meno incontrastabile. La popolazione operaja di questo paese faticava più di qualsisia altra, non solo per esservi costretta dall'altrui concorrenza, ma per l'energia propria della sua razza. Le classi mezzane erano trascinate da quella corrente, che, dal corso tranquillo ma non fradicio del Tamigi, era passata alla furia del veloce ed algoso Rodano.

La posta accelerata, le ferrovie, i telegrafi avevano fatto scorrere più presto la vita. Ognuno si sentiva spossato dalla soverchia fatica, ond'era ad aspettarsi che il più della lettura di tutte le classi non avesse ad essere che sollazzevole. Oltre di ciò, considerando come fosse tuttavia recente il costume di leggere tra i più, non potevamo ragionevolmente riprometterci lunga e seria applicazione nel breve riposo dopo una giornata di faticoso lavoro. Il trattenimento offerto a tutti, sia in forma di un romanzo da un scellino o di giornale da un soldo, non era corruttore; poteva indebolire l'intelletto, ma non contaminarlo.

Noi abbiamo attraversato lo stadio scurrile, lo stadio

indecente, il profano, lo stadio sedizioso delle raccolte a buon mercato. Rivolgiamoci ad un altro lato del romanzo in prosa dei nostri tempi; dove sarebbe difficile al più testereccio utilitario negare ch' esso abbia soddisfatto a fini più nobili che il semplice passatempo.

In sul principio del regno di Guglielmo IV c'era una donna d'infaticabile zelo come politica e sociale precettrice; la quale presentò lunghe serie di romanzi d'uno scopo più distinto che le altre opere immaginative, qual era l'insegnare economia politica per mezzo della finzione. La signora Martineau incontrò poco incoraggiamento in sui primordj; i libraj di Londra avrebbero comperato di buon grado il miele che raddolciva gli orli del vaso, ma senza la medicina che vi stava in fondo. La piazza di Gray, dove abitava la Società per la diffusione delle cognizioni utili, credeva che il miele avrebbe tolto efficacia al rimedio. Alla fine un oscuro editore settario fece un' offerta, e fu gittato nel pubblico un volumetto intitolato, *Schiarimenti di economia politica. N.° 1. Vita in un deserto, racconto.* Senza interruzione, per più di due anni, usciva ogni mese un nuovo racconto, con un sommario dei principj che vi erano sostenuti. Pieno ne fu il successo. « Io mi appoggio alla scienza (disse la nuova autrice popolare) : la scienza che io tratto non ha nulla a che fare coi partiti ». Senza inferire che la signora Martineau non si adoprasse strenuamente a ciò che reputava sua missione come precettrice di verità politiche e sociali, ci sarà permesso di credere che l'ingegnoso suo svolgimento d' una storia interessante, la grande sua forza di assimilazione, da cui le immagini e le scene locali venivano riprodotte come fossero il risultato dell'osservazione effettiva; l'abile sua mistura di narrazione e dialogo; la sua capacità di concepire un carattere, e di condurlo con effetto veramente drammatico; eccitavano l' ammirazione di migliaja di persone, le

quali si staccavano dalla lettura de' suoi volumi mensili senza che i principj avessero lasciato la menoma impronta sulla loro mente. Il suo trionfo come romanziere fu più notevole, perchè il suo scopo fu un errore come arte; lo stesso errore che commise Giovanna Baillie nelle sue commedie sulle passioni. Come fu un errore il fare che tutta la condotta d'un dramma si appoggiasse sullo svolgimento d' una sola intensa passione predominante, fu errore il condurre un romanzo in guisa da eliminare la maggior parte delle circostanze atte a divertire i progressi dell'azione, e produrre uno sviluppo, agli occhi della scienza, per lo meno improbabile. Ciò non di meno siamo d'avviso che queste lodevoli operette abbiano grandemente agevolata la nuova tendenza degli scrittori di romanzi ad estendere le loro ricerche di materiali pel racconto, ed a prendere in vista le relazioni caratteristiche tra ricchi e poveri, tra istruiti e non istruiti, tra viziosi e virtuosi, nel nostro complicato organamento sociale; in modo da avvicinare l' una all' altra tutte le classi e condizioni nella manifestazione d'una comune umanità, prescrivente una comune fratellanza.

Fu questo il grande beneficio che Carlo Dickens ha reso alla sua età, senza dare i principj scientifici per fondamento alla sua pittura sociale, anzi qualche volta disprezzando soverchiamente le dottrine della economia politica, nel ricercar una base più larga di ammaestramenti, piuttosto implicati che imposti. Sieno quali esser si vogliano le opinioni politiche e teologiche dei più illustri romanzieri dell'êra vittoriana, nessuno ha potuto negare che l' unico, solenne ed urgente dovere d' ogni uomo oggi stia nell' operare secondo il precetto del « Beati coloro che amano il povero, non nello spirito di limosinare, ma secondo la cristiana fratellanza ». Ad intendere al possibile quali sieno i pensieri e i sentimenti abituali delle grandi masse popolari, bisogna

andare alla radice di quell' isolamento che separa chi riceve da chi dà la mercede, il salariato dal capitalista, per iscorgere dove le leggi scientifiche regolatrici del lavoro e del capitale premono inegualmente, e come l'inevitabile loro tendenza a segregare le classi possa essere modificata; per conoscere quale sia la vera natura del popolare pregiudizio che vuolsi chiarire sulle questioni politiche; per rimuovere ogni indebito sospetto d' opinioni democratiche e di religiosi dissensi, ed allargare prudentemente l'entrata al Parlamento ed alla Chiesa; per ispiare finalmente il delitto nelle sue tane, e scovrire quanto ve ne sia d' identificato colla miseria, e con quella barbarie che siede lurida e minacciosa a canto all' incivilimento; per scemare possibilmente il bisogno, ed espellere l'ignoranza prima che la miopia debole del fanciullo divenga cecità nell'adulto; tali sono i doveri che molti romanzieri contemporanei hanno con loro lode e con generale profitto inculcate. Eglino ci hanno recati a conoscere i nostri socj nella grande comunanza, alla quale apparteniamo; conoscenza che promette sicurezza ai grandi ed ai ricchi; al proprietario di terre ed al mercatante; al legista ed al teologo; a tutti coloro che servono lo Stato in funzioni amministrative; al precettore laico, e persino al solitario studioso che vorrebbe lasciare correre il mondo come più gli aggrada. « Beati coloro che amano il povero! il Signore li salverà nell' istante del pericolo ». Sia lode ai ricreatori delle ore triste della vita, i quali hanno faticato per recarci tutti a conoscerci l'un l' altro in tante maniere, come Carlo Dickens; alle donne illustri, come Elisabetta Gaskell, le quali hanno veduto in quest'opera una vocazione speciale; ad uno stuolo di pensatori virili, dei quali Carlo Kingsley è il tipo. Essi hanno la loro ricompensa, benchè non completa, nel gran mutamento tra il 1831 ed il 1861. L'autore dell' « Alton Locke », che dalle sue reminiscenze

di vent'anni fa, dedusse una trista pittura dell'odiosa distinzione di classi, così descrive il grande mutamento che si offre allo sguardo nel 1862. « Innanzi all' influenza della religione si evangelica che anglicana; innanzi alla diffusione di quelle massime liberali fondate sulla origine e la giustizia comune, del cui trionfo siam debitori al coraggio ed al tatto pratico della parte whig; innanzi all'esempio d'una Corte virtuosa, umana e benefica, il contegno delle classi superiori britanniche ha subíto un nobile cangiamento. Non c'è aristocrazia nel mondo, e non ce n'ę mai stata veruna, ch' io mi sappia, la quale si sia così onorevolmente ravveduta, recando frutto degno del pentimento; ed abbia chiesto con altrettanta buona grazia quale fosse il suo cómpito, e come poterlo eseguire ».

Non furono soltanto gl' illuminati statisti, i filantropi, i devoti ed il clero operoso, per quanto rigorosamente ed allegramente lavorino, che si sieno dedicati a fare il bene come un dovere ad essi imposto dalla credenza o dal grado. Nella comune dei più giovani laici s' è destato un senso d'umanità, che promette, in un'altra generazione, di cancellare le ultime tracce dei pregiudizj e dei rancori di classe.

I romanzi di Thackeray sono esempj segnalati d' un gran cangiamento nel modo di trattare la finzione in prosa. Quando Garrick rappresentò il Macbeth nel l' abito di corte del regno di Anna, la platea non fischiò l' anacronismo. Quando l' orgoglioso barone, nei romanzi dati fuora dalla Minerva, cianciava colla sua ganza nello stile di sir Fopling Flutter, la scena della loro passione sarebbe potuta ugualmente acconciarsi ad un castello o ad un tugurio. Il credulo lettore non riguardava il linguaggio od il costume od il colorito locale siccome essenziale allo svolgimento d' una storia sia del XV o del XIV secolo. Thackeray scorse il volgo dei grandi ed il volgo dei piccoli nella sala do-

rata o nella taverna, quando si guardò attorno in cerca di materia da satira, e li mise a nudo nel suo « Libro dei villani rifatti ». Egli ha dipinto la smania di notorietà, la fanciullesca ostentazione, il sagrificar la sostanza all' apparenza, l'orgoglio foriero della ruina, il culto plutonico delle madri raggiratrici, la civetteria delle figliuole ambiziose, l'adulazione, l'ipocrisia, l'ingordigia de' suoi tempi. Ha rivelato la stessa vita intrinseca nei « Giorni dei due paggi ed una scranna », delle fibbie e delle parrucche. Ma egli non mette in un fascio i caratteri del passato e del presente.

Se nei suoi ritratti s' incontra qualche somiglianza di famiglia, si dà cura di distinguerli con peculiarità caratteristiche delle mode che mutano in una generazione. *I Virginiani* spettano al tempo nel quale il decoro sedeva grave e pettoruto a canto di Giorgio e Carlotta nei giardini di Kew. La *Fiera della vanità* è la reggenza, co'suoi chiassi, i suoi bagordi, il constabile che tiene in senno la folla; il libertinaggio che trionfa di dentro; la giustizia cogli occhi bendati che sta sulla porta.

Se il solo accennare i romanzieri venuti in fama nell'èra vittoriana stanca per la lunghezza del catalogo, che diremo dei poeti, che si contano a centinaja? I più vecchi, come Bowles e Roberto Montgomery, non saranno dai futuri critici ascritti alla tribù effimera d' un' altra età che le *Vite* di Jonhson hanno sottratta all'obblio. Allan Cunningham e Bryan Waller Proctor, che appartengono al periodo intermedio, sono meritevoli di lunga ricordanza.

Una razza più giovane, Winthorp Mackworth Praed, Sidney Walker, Giovanni Moultrie, Derwent Coleridge, potranno forse essere, più che da noi, imparzialmente giudicati da altri, ma da nessuno con istima più cordiale verso i vivi, e con più profondo rammarico verso i defunti.

Ebenezer Elliott sarà ricordato per qualità più durevoli che non tralucono nelle sue « Rime sulla legge dei cereali ». Giovanni Clare, coi fedeli ritratti della vita rurale e le peculiari sceno del suo Midland, non ci diletterà mai quanto colla verità e freschezza, che non si appalesano tra la greggia imitativa e convenzionale. Riccardo Monckton Milnes ha pigliato un posto veramente onorevole come poeta, senza pregiudizio della sua operosità come uomo di Stato. Riccardo Barham fu del pari felice in produrre i più saporiti *Fabliaux* del secolo decimonono, senza pregiudicar al suo carattere come uomo di chiesa indossando la veste di giullare.

La poesia drammatica aveva quasi tocco il punto culminante quando salì al trono Vittoria. Sheridan Knowles, Bulwer Lytton, Leigh Hunt, Tomaso Noon Talfourd, Jacopo White avevano conseguito ben meritata popolarità prima che il pittore da scene e l'impresario avessero usurpate le funzioni del poeta. Non fa bisogno che ci dilunghiamo sui loro meriti o li confrontiamo col periodo che non ha prodottto un solo dramma, che, dopo breve e misera vita, meritasse essere conosciuto. Noi abbiamo drammi non fatti pel teatro; dei quali quelli di Arrigo Taylor potrebbero passare per nobili poesie; e quelli di Roberto Browning, per dialoghi vivaci senza l'azione che costituisce il dramma.

I due grandi poeti che vennero, in sul principio della prima decade del secolo decimonono, a riempire il voto lasciato morendo da Byron, da Keats e da Shelley, sono Alfredo Tennyson e Roberto Browning. Wordsworth, Rogers, Crabbe, Southey, Coleridge, Campbell erano tuttavia tra noi quando Tennyson, candidato al collegio della Trinità in Cambridge, pubblicò nel 1830 le sue « Poesie principalmente liriche ». Browning, allievo dell' Università di Londra, pubblicò nel 1835 « Il Paracelso ». Procedendo per sentieri diversi verso il sommo dell' eccellenza e ad una fama duratura, cia-

scuno alla propria maniera rappresentò la nostra età. A Browning spetta uno spirito indagatore e scettico; a Tennyson il culto degli affetti domestici, la simpatia verso le naturali emozioni, sia che si trovino tra gli educati o tra gli ineducati. Spetta a Browning seguire Paracelso nel suo pellegrinaggio a traverso l'Europa continentale; vedere Pippa ch' entra nella Marca Trevisana; essere in Sardegna con Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele; celebrare il dì natalizio di Colombo a Cleves. Nei maggiori suoi drammi e nelle liriche drammatiche quasi tutte le scene sono in terre straniere divenute più accessibili agli Inglesi nell'età dei piroscafi e delle ferrovie; lascia altri passaggiare ne' viali dell'Inghilterra, sotto piante inglesi. È questo il paesaggio dove s' aggira Tennyson; dove soggiorna « La signora di Shalott », alle due sponde del fiume veggonsi campi d'orzo e di segale. « La Figlia del Giardiniere » è cresciuta in mezzo alle praterie rinfrescate dalla rugiada, ove pascono le giovenche dalle gonfie mammelle, ed al solitario giardino arriva sull'ali del vento la campana della cattedrale. Quando il poeta si stacca dalle scene famigliari odierne, ci conduce al paesaggio inglese del passato. Abbiamo avanti agli occhi re Arturo tra le montagne vicine ad un mare invernale. Godiva, « ravvolta nel manto della castità », cavalca a traverso il vecchio Coventry: ma il poeta pensa a lei, mentre se ne sta aspettando il treno. Per quanto egli miri al passato e gitti lo sguardo sul futuro, il grande secolo decimonono gli balena ogni tratto alla mente. « Pure io non dubito che i secoli volgano tutti ad un gran fine, e che i pensieri dell'uomo vengano allargati col girare dei Soli ». Tennyson, meditando sul periodo transitorio del 1832, quando la paura d'una catastrofe teneva perplessi i vecchi, e la speranza d'uno splendido avvenire imbaldanziva i giovani, fidava in « una terra che ha reggimento saldo; una terra che

ha fama antica e meritata, dove la libertà lentamente estendesi in giù, da sperimento in sperimento »....
Poeta sì del progresso come della moderazione, egli è il naturale rappresentante delle opinioni che hanno reso sicuro il nostro paese tra la lotta d'opinioni, che infuriava tutto all'intorno. Ciò ch' era Shakspeare all'età di Elisabetta come poeta, consigliere d'un giusto amore di patria, è Tennyson all'età di Vittoria.

Non possiamo terminare questi cenni sui nostri poeti senz' aggiungervi il nome di Elisabetta Barrett, che sposandosi ad un vero poeta suo pari, ad uno che, potè spaziare con lei per tutti i campi del sapere, sui pensamenti del quale il genio di lei soleva esercitare una percettibile influenza, diede una doppia immortalità al nome di Browning. Nè va dimenticato colui che, lungamente solo, felicemente accoppiò lo scherzoso col patetico, ad una volta padrone delle risa e delle lagrime. Tommaso Hood fu poeta di raro ingegno; eppure ei fu da molti classificato tra i laboriosi manifattori di lepidezze, che avevano per unica mira il destare un passeggiero sorriso. Poniamo « I Capricci e le Goffagini » di Hood a canto agli « Sberleffi » di Colman, e vedremo di tratto la sterminata superiorità della fantasia dell'uno su quella dell' altro.

Nel linguaggio famigliare di Hood, una gravità, una specie di melanconia circondava gli scherzi d'un'aureola più acconcia ad accrescerne il fascino che a scemarne la forza. Lo stesso accadeva co'suoi scritti. La sincerità delle sue simpatie verso gli afflitti e i soffrenti si rivelava negli ultimi suoi anni con quelle patetiche canzoni, che rimasero nella memoria di molti di coloro che stavano per entrare nella vita operosa, e li fecero pensare a qual cosa diversa dall'arricchire. L'economista potrebbe notare che le « Canzoni della Camicia » presentavano un lato solo delle umane vicende. I rigidi moralisti potrebbero sostenere che non valeva la pena

di compiangere un oscuro suicida. Ma la natura ha i suoi i diritti. Noi crediamo che le relazioni vere tra lavoro e capitale, e la giusta espressione della cristiana pietà verso la colpa, fossero meglio intese guardando agli esempj eccezionali che il poeta raccolse ne' suoi giorni di malattia e povertà.

Hood illustrava di quando in quando i suoi scritti con vignette di sua fattura. Quando morì, era in pieno vigore una bella edizione, dove la penna e la matita s'erano unite a rappresentare gli aspetti burlevoli della vita umana, e non di rado i serj aspetti di quello sconforto che pareva scaturire dalla indifferenza legislativa alle miserie sociali.

Il *Pulcinella* è stato una delle più vitali emanazioni della mescolanza del ridicolo col riflessivo. In questa scuola Douglas Jerrold pigliò la prima volta quel posto nel pubblico sentimento, che l'ingegno brillante, il pronto sarcasmo da lungo tempo imponevano. In questa scuola Thackeray ruppe la sua prima lancia. Chi scorre i quaranta volumi dei venti anni che visse il *Pulcinella*, ravvisa l'Inghilterra politica e sociale dell'êra vittoriana in uno specchio che, se l'età dei Tudor o degli Stuardi avesse potuto tollerarne un simile, varrebbe un'infinità di quei documenti ufficiali che a gran fatica sottraggiamo dalla polve dell'oblio.

Noi abbiamo trascorso così tre classi principali di letteratura, effetto insieme e causa della loro età. Per assai ovvie ragioni sorpasseremo la farragine teologica di quest'epoca, che lo storico futuro sarà tenuto di studiare con altrettanta diligenza, quanto le polemiche della Chiesa anglicana e della non-conformista, per intendere il carattere del tempo che produsse Geremia Taylor e Baxter. Nella chiesa episcopale d'Inghilterra e nella presbiteriana di Scozia, furonvi eresie, scismi, discordie e divorzj, che hanno lasciato poco agio alle tranquille dotte investigazioni, od alla coltura d'una

eloquenza adatta a tutti i tempi. I Butler ed i Barrow hanno avuti pochi rivali in profondità logica; i Lardner ed i Paley non hanno forse avuto successori adeguati nei commenti storici o testuali. Quelli che si sono più astenuti dalle controversie de' loro tempi, sono forse i più sicuri d'un posto durevole nella stima d'un'altra generazione. Questa ricompensa dovrebbe essere riservata, nella storia ecclesiastica, al decano Milman; a Federico Guglielmo Robertson, il più caloroso e pure il più tollerante predicatore; a coloro che hanno seguite le orme di Arnold, più insinuando una religiosa carità veramente cattolica, che un culto fondato sulle cerimonie, od una fede che si vanta la più cristiana, ed è la più esclusiva. Ma, in mezzo alle controversie tra le due maggiori sezioni della Chiesa inglese, sorge un gran fatto a dimostrare chiarissimamente che lo spirito dell'età ha reso la propria religione praticamente benefica; ed ha costretto gli avversarj all'unione. Quando il clero, sia anglicano od evangelista, si fu accorto come l'apatia e la indifferenza, tra l'ignoranza ed il vizio che lo circondavano, non erano soltanto una vergogna, ma un pericolo, il dissidente vide come l'area del proselitismo si fosse di molto ristretta, e che d'allora in poi le sue vittorie volevano essere riportate nella gara onesta e generosa di tutti i culti nell' operare il bene, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nei chiassuoli puzzolenti, nei casolari sepolti nel fango; svezzando il beone dall'acquavite coll' ispirargli l'amore del conoscere; insegnando alle donne sudicie e pettegole che i disagi domestici rendono brutale il marito e discolo il figliuolo. C'è un modo d'insegnare che non istà nelle omelie; e tutti i precettori cristiani sanno oggimai che vi è per essi un altro cómpito, oltre la santificrzione della domenica.

La dipendenza essenziale d'ogni civile riforma da un' accurata statistica, fu chiaramente dimostrata in

questo periodo. Gli economisti politici, dei quali potremmo nominare Giovanni Stuart Mill come il più originale ed autorevole, hanno fondato la loro scienza sulla statistica. Macculloch e Porter furono i primi a provvedere la teoria di sicuri e durevoli materiali. Graham e Farr diressero le inchieste ufficiali ad usi più larghi che non il precisare le tavole mortuarie; fecero servire la anagrafe ad ogni miglioramento delle nostre condizioni sociali, convincendo persino i più sbadati osservatori che la salute dipende dalla pulitezza, dalla ventilazione, e che le epidemie, una volta flagelli d'una generazione peccatrice, sono ora i mezzi coi quali la Provvidenza insegna all'uomo a leggere nel libro della natura quanto duri e certi vengano i castighi alla negligenza sociale delle sue leggi.

Gli scrittori sia di storia naturale o di fisiologia, di medicina, o di matematica, sono sì numerosi, e le loro fatiche hanno prodotto sì grandiosi risultamenti nelle arti e nell'industria, che sarebbe in noi presunzione il nominare il più eminente. A noi non tocca di parlare dei grandi geologi, Buckland, Sedgwick, Lyell, De la Beche, Ugo Miller; degl'interpreti dell'età preadamitiche che hanno seguito le tracce di Cuvier, quali Owen, Murchison, Forbes; di coloro che hanno formata quell'alleanza tra la scienza ed i sacri testi, che non potrà giammai compromettere il vero valore della verità rivelata. Ma volgeremo una parola di omaggio a quegli eruditi che, senza calare dalle regioni elevate della scienza pura, ne hanno reso amabili ai non iniziati le aride astrazioni; come un Brewster, un Herschel juniore, un Sabine, un Airy, un Babbage, come un Arnott, un Whewell, un Faraday. Tra i grandi scopritori ed inventori, Wheatstone diede il telegrafo elettrico; Talbot mostrò per il primo come il sole sappia dipingere, e così rese la fotografia cara all'età presente, moltiplicando le rimembranze della cadente ruina

o del fresco paesaggio ; e rendendo i volti famigliari del padre o della sorella d'una casa inglese le più vere delle sue memorie agli antipodi. Di questi, e specialmente dei chimici, che sono entrati più addentro d'ogni altro filosofo nei segreti misteriosi della natura, i nomi sono scolpiti sulla colonna che ricorda le nostre vittorie sulla materia, costringendola ad obbedire e giovare all'uomo.

I critici e gli opuscolisti abbondano in un'età di tante riviste e antologie, ma v'ha opere distinte, che stanno da sè come cosa compiuta. Le *Curiosità letterarie* di Disraeli , le *Conversazioni immaginarie* di Gualtiero Savage Landor ; l'*Introduzione alla letteratura d'Europa* di Hallam, e l'*Uomo di Stato* di Arrigo Taylor, sono opere piene di vita. Nella critica artistica , Jameson appalesa una profonda cognizione dei simboli religiosi dell'evo medio , mentre Ruskin gittava lo scompiglio tra i critici ortodossi colla sua eloquente originalità sui caratteri dei moderni pittori.

Non s'addice all'autore di questa storia il ragionare de'suoi proprj lavori come commentatore di Shakespeare; sarebbe un'affettazione però da parte sua il non mentovarli unitamente a quelli di Collier, Dyce, Halliwell e Hunter. Lo spirito d'indagine applicato a illustrare Shakespeare e i primitivi nostri drammaturghi era in qualche modo una continuazione dei commentatori dello scorso secolo, ma con quei più larghi principj che ci furono resi famigliari da Coleridge. Ma fu un carattere tutto proprio di quest'êra, che non solo le opere d'uomini eminenti, come Palgrave e Kemble, fossero dirette verso una più profonda investigazione dei punti controversi della nostra storia e della primitiva nostra letteratura; ma che ad uno spirito più sodo ed accurato d'indagine nelle cose dell'antiquaria tenesse dietro la fondazione di società e d'istituti archeologici non solamente in Londra, ma in ogni parte del reame. Lo stesso spirito diede origine a associazioni tipografiche,

come quella di Camden, per la stampa di antichi manoscritti, e la ristampa di libri rari. Queste e molte altre peculiari tendenze dell' era vittoriana somministrano una prova sufficiente che l'età delle indagini trascurate e delle vaghe generalità era finita in qualsivoglia genere di letteratura aspirante a durevole influenza.

Se avessimo a ricordare tutti coloro che un' età di universale comunicazione ha inviati ad esplorare gli estremi confini della terra; se avessimo a fare soltanto un cenno de' perseveranti e sagaci esploratori tra le ruine dei secoli, come Layard; degli interpreti d' un grande e fecondo passato, come Wilkinson; potremmo sibbene accrescere l'interesse e l'utilità di questo racconto, ma usurperemmo le funzioni d' una storia più speciale de' nostri tempi. Dei viaggi compiuti al tempo della regina Vittoria non si danno particolari più interessanti pel cuore umano, che le ricerche africane e le spedizioni artiche; l' ultima delle quali giovò soltanto a provare come i nostri connazionali sappiano perseverare e morire nell'adempimento d'un dovere ad essi assegnato, e come i loro seguaci nella stessa via non avranno mai pace, finchè non sia risoluto un malagevole problema, qualunque ne possa essere il vero valore.

Quando rivolgiamo il pensiero ai varj periodi della stampa inglese, e consideriamo quanto sia cresciuto il numero dei libri stampati in ciascun periodo, fa duopo eziandio badare al volume ed al prezzo delle opere pubblicate, se vogliamo formarci un concetto adeguato della generale diffusione della letteratura. Tenuto il debito conto del generale ribasso nei prezzi in un quarto di secolo, della sostituzione degli in-12.° agli in-4.°, e come si riducessero in volumi compatti, non ha dubbio che la quantità delle produzioni tipografiche nel 1850 è stata due tanti più che nel 1835. Il commercio librario voleva essere stimato, non dal numero dei dotti che una volta raccoglievano gl' in-folio, e dei facoltosi che

agognavano esclusivamente gl'in-4.°, ma dei molti ai quali, fosse per istruzione o per passatempo, era divenuto necessario un volumetto di autore moderno; desideravano leggere i nostri antichi in belle e ben corrette edizioni; abbenchè essenzialmente economiche. Questo numero di lettori, quanto era cresciuto, tanto lesinava sul prezzo dei migliori libri moderni.

La moderazione e l'intelligenza del giornalismo furono decisamente notevoli. Al principio del secolo le gazzette locali non avevano commenti sulle leggi; e di rado un qualche articolo originale. I direttori dei cinquecento giornali di provincia, alla metà del secolo spigolavano ogni minuta notizia nei rispettivi distretti; riportavano ogni diceria proferita nelle pubbliche adunanze; aspettavano dispacci telegrafici; ragionavano sulle più gravi questioni d'economia sociale, ed il meglio che sapessero rappresentavano il corso degli avvenimenti. Molto di questo spirito onorevole ed intelligente lo dovevano ai progressivi miglioramenti della stampa giornalistica di Londra.

CAPITOLO XXV.

Compiuto l'assetto ministeriale di sir Roberto Peel, i membri della Camera dei Comuni che avevano accettato un posto nel gabinetto vennero tutti rieletti. Ai sedici di novembre 1841, il primo ministro fece, nei termini i più espliciti, l'esposizione della sua politica, la quale si riassumeva in questo, ch'ei non avrebbe proferito una sola parola di ciò che intendeva di fare. Chiedeva la fiducia della Camera, ed ei penserebbe al modo di rimediare allo sconcerto finanziario del precedente settennio. Incalzato sul tema delle leggi sui cereali, disse in un'altra seduta, reputare ragionevole che, tornando in carica dopo dieci anni, non si avesse

ad esigere da lui che proponesse entro un mese un mutamento della legislazione sul commercio del grano; se aveva ad essere responsale del non proporre immediatamente una misura circa le leggi sui cereali, che cosa si dovrebbe mai pensare d'un governo che, essendo rimasto al potere per cinque anni, non ha prima del maggio 1841 manifestata un'opinione ragionata su quel soggetto? In tutto il resto della sessione giungevano dai distretti manifatturieri le più sconfortanti novelle sull'arenamento del traffico, e sui patimenti delle classi operaje. Più e più volte era stato detto come le leggi sui cereali fossero la cagione principale delle crisi commerciali; e Peel fu pressato di non permettere si sciogliesse il Parlamento senza qualche rivelazione delle misure da esso meditate in proposito.

La proroga ebbe luogo il sette d'ottobre. In queste tre settimane di continui dibattimenti non una sillaba fu potuto cavare di bocca, nell'una o nell'altra Camera, a qualsifosse membro del Governo sulla via che s'intendeva di battere, all'uopo di dare una qualche speranza ai sofferenti, e togliere almeno in parte al malcontento la forza di trascinare alla disperazione una gente affamata. Il discorso reale, letto dai commissarj, era altrettanto vago e misterioso. Gl' imbarazzi di Peel scaturivano non solo dalla sfiducia de' suoi avversarj politici, ma eziandio dalla estrema difficoltà di riconciliare alcuni membri della propria amministrazione con una qual si fosse mutazione di sistema finanziario o commerciale opposto ai loro interessi di classe, ed ai principj che da tanto tempo gli avevano tenuti uniti come un grande partito.

Il martedì nove novembre, un supplemento della Gazzetta di Londra annunziava la nascita d'un principe. Per lettere patenti dell' otto di dicembre la regina creava, « il carissimo nostro figlio il principe del Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda (duca di

Sassonia, duca di Cornovaglia e Rothsay, conte di Carrick, barone di Renfrew, lord delle Isole, e grande siniscalco di Scozia); principe di Galles e conte di Chester ». Ai venticinque del susseguente gennajo fu eseguito il battesimo nella cappella reale di San Giorgio a Windsor, uno dei padrini essendo il re di Prussia recatosi a quell'uopo in Inghilterra.

Dopo quattro mesi di affannose ipotesi del pubblico sull'indirizzo che il ministero seguirebbe nelle due grandi quistioni di finanza e di commercio, la regina aperse la sessione parlamentare ai tre di febbrajo 1842. Lo stato della finanza e delle pubbliche spese fu raccomandato all'immediata considerazione del Parlamento; e le leggi concernenti l'entrata del grano e d'altri prodotti forestieri. L'indirizzo non soggiacque a verun emendamento. Fu annunziato da Peel, che ai nove egli proporrebbe un comitato di tutta quanta la Camera all'uopo di considerare le leggi concernenti l'entrata del grano forestiero. Quel giorno grande era l'agitazione attorno la Camera dei Comuni, e seicento delegati della lega contro le leggi sui cereali erano entrati processionalmente nel cortile del palazzo del Parlamento, e vi avevano preso stanza, gridando tratto tratto ai membri che passavano loro davanti: « Revoca totale; dazio fisso; nessuna scala mobile ». Il piano che Peel sviluppò non fu il più acconcio a temperare lo scontento delle classi commerciali sul traffico del grano. Ei manteneva il principio esistente della scala variabile dei dazj sull'entrata del grano forestiero; ma ne scemava la protezione, e introduceva un metodo più liberale nel fissare le medie. Nessuna parte se ne tenne soddisfatta. I Whigs, per mezzo di Russell, proposero, invece di una scala variabile, un dazio fisso di otto scellini il quarter. Villier e Cobden insistevano sulla revoca totale de'dazj sul grano, ch'essi avevano si lungamente e si tenacemente patrocinata. Gli ultra-

protezionisti domandavano che fosse accresciuta la misura del dazio ad ogni movimento della scala variabile. I dibattimenti su ciascuno, e sull' insieme di questi varj principj, continuarono senza interruzione finchè lo schema presentato da Peel venne letto alla Camera dei Comuni ai sette d' aprile. Per quattro notti di seguito fu discussa la proposta di lord Giovanni Russell circa il dazio fisso, e rigettata da una maggioranza di centventitrè. Per cinque notti fu discussa la mozione di Villiers circa l'abolizione di tutti i dazj sul grano; e rigettata da una maggioranza di trecennovantatre. La più alta scala protezionista proposta da Christopher fu rigettata da una maggioranza di trecentosei. Nel difendere il suo piano, sir Roberto Peel sosteneva essere della massima importanza agl' interessi del paese che noi ci tenessimo, per quanto fosse possibile, indipendenti dalle provviste forestiere; che la principale sorgente delle nostre provviste di grano dovrebb'essere l' agricoltura paesana; le provviste forastiere dovrebbero servire piuttosto a colmare le lacune, che a essere le sorgenti principali della nostra sussistenza. Il tono del discorso di sir Roberto indicava ai protezionisti come il ministro non fosse l' uomo fatto a realizzare gli estremi loro propositi. « Io non mi reputerei (egli diceva) amico dell' agricoltore, se chiedessi la protezione colla mira di tener alte le entrate, o di proteggere gl' interessi di qualsisia classe speciale ». Lord Palmerston, in un suo discorso alla chiusura della sessione, nel quale discorreva le varie misure del passato e del presente ministero, si rallegrò col Governo che fosse entrato in uffizio pienamente imbevuto di quelle sane massime, il cui annunzio aveva destato sì grande ammirazione nel lato della Camera ove ei sedeva, e tanta paura nel lato opposto. Peel, alludendo all'ajuto prestato da lord Palmerston alla grande riforma, dopo di aver combattuto ogni sorta di riforma ai tempi di

Canning, rispondeva come male sonasse sulle labbra del nobile lord la critica acre ed intollerante della versatilità delle altrui opinioni. S'era sparso ad arte aver egli ingannato i suoi partigiani colla larghezza e la gravità delle alterazioni che aveva fatto nelle leggi sui cereali. Potrebbe darsi che vi siano state leggiere discrepanze, accidentali dissapori e lagnanze, ma egli nutriva la ferma credenza che la sua condotta e quella de' suoi colleghi d'uffizio, non avessero punto intiepidita la fede di quei loro amici che gli applaudirono ed animarono nelle regioni solitarie dell'opposizione. Susseguenti rivelazioni hanno mostrato quanto si trovasse Peel impacciato dai sospetti della sua parte. Nelle sue Memorie autografe, dice: « Nel corso delle discussioni parlamentari sulle leggi concernenti i cereali, io fui più d'una volta stimolato di dare una guarentigia (per quanto la potesse dare un ministro) che la quantità di protezione, stabilita da quella nostra legge, non verrebbe mai più cangiata; ma, benchè io non iscorgessi allora il bisogno di ulteriori cangiamenti, ricusai costantemente di vincolare la discrezione del Governo con assicurazioni di questa fatta ».

Lo spediente proposto da Peel era di tenersi tra due opinioni, nessuna delle quali avrebbe potuto bastare al finale scioglimento della quistione. « Io allora non vedeva (ei dice) il bisogno di ulteriori cangiamenti ». Questo spediente, come la maggior parte dei compromessi, esigeva un linguaggio alquanto apologetico sì verso gli amici, che verso gli oppositori. Ma il ministro calcava un terreno più sodo quando venne fuori colla sua grande misura finanziaria. Quando ei propose di ripristinare la tassa sulla rendita, all'uopo di spazzar via una farraggine di nojosi e complicati balzelli sul commercio forastiero, non avea a sfidare l'opposizione d'un grande interesse di classe, com'era quella dei proprietarj di fondi e degli agricoltori. Egli avrebbe

destato i rancori di molti contribuenti, massime di quelli che scorgevano nelle imposte dirette un chiuder la porta al sottrarsi alle gravezze comuni, della quale molti ricchi potevano prevalersi colla parsimonia o col vivere fuori di paese. La proposta ministeriale era una tassa su tutte le rendite all' insù delle cencinquanta lire di sterlini, circoscritta per massimo ai sette pence ogni lira per tre anni. La tassa, ei diceva, non solo supplirebbe al disavanzo cagionato dall'eccedente delle spese sull'entrata, ma giustificherebbe una riduzione talmente grande nelle tasse commerciali, che risarcirebbe, nelle spese dei più dei cittadini, indirettamente la quota che fosse stata loro tolta dall' imposta diretta. In una tariffa di milleducento articoli, proponeva di ribassare il dazio su settecencinquanta. « Noi abbiam cercato (ei proseguiva) di rimuovere tutte le proibizioni assolute circa l' introduzione di articoli forastieri, e tentato di ridurre i dazj, sì alti da essere proibitivi, a una scala che lasci luogo ad un' equa concorrenza coi prodotti domestici. Nei casi in cui, deviando da quel principio, si sono mantenuti dazj proibitivi, noi giustifichiamo il nostro distacco dalla regola colle circostanze speciali di ciascun caso. Rispetto alle materie greggie che costituiscono gli elementi delle nostre manifatture, è stato, generalmente parlando, nostro proposito di ridurne i dazj ad una cifra quasi equivalente allo zero. Negli articoli mezzo manifatturati, i quali entrano quasi altrettanto che la materia greggia nella nostra fabbricazione, ne abbiamo ridotti i dazj ad una quantità moderata. E rispetto agli articoli totalmente manufatturati, è stato nostro disegno di rimoverne la proibizione, e di ridurre i dazj proibitivi in guisa, che le manufatture dei paesi forastieri possano entrare in equa concorrenza colle nostre proprie ». La parte della misura finanziaria che risuscitava l' esosa tassa di guerra sulla rendita, con tutto l' antico suo carattere inquisitoriale

e l'iniqua sua azione sulle rendite sì permanenti che precarie, fu strenuamente combattuta in amendue le Camere. Ma la necessità di qualche ardita misura per mettere sopra solida base la finanza nazionale superò ogni opposizione sì dentro che fuori del Parlamento.

Gl' interessi commerciali e industriali non potevano riguardare altrimenti che con soddisfazione la nuova tariffa. L'ammontare effettivo delle settecencinquanta riduzioni non avrebbe ecceduto di molto il quarto di milione di sterlini, ma un numero immenso di vessatorie restrizioni doganali furono spazzate via, offrendo alle nazioni forastiere un esempio, che sir Roberto non dubitava sarebbe presto imitato. Gli agricoltori erano fuori di sè per lo sgomento. Carni salate e carni fresche, buoi, pecore, vacche stavano per essere ammesse con un dazio più mite. Il panico era stimolato dalla profezia che « sarebbe impossibile il competere coll'allevatore di bestiami forastiero; che le carni sarebbero discese a tre soldi la libbra, talchè chiunque avesse animali bovini farebbe meglio a sbrigarsene il più presto ». L'insensato sgomento, che adesso ci muove le risa, era appena un leggiero saggio del terrore che sarebbe prevalso al primo tentativo di metter mano a quei principj di libertà commerciale, che per vent'anni prima dell'entrata di sir Roberto Peel in uffizio, eransi lentamente avanzati, e che nei vent'anni successivi avevano cangiato tutto il carattere dell' industria inglese, dando impulso ad ogni impiego di capitali e lavoro al di là di quanto i più ligi economisti potessero avere presagito come immediato e durevole resultamento della legislazione. Dopo molti dibattimenti nell'una e nell'altra Camera, le proposte di sir Roberto Peel furono vinte con lieve alterazione. Il Governo aveva fatto qualche cosa di tendente verso la sana politica commerciale; non aveva fatto cosa veruna, come taluni se l'erano aspettato, per ritornarci a massime antiquate, o per arrestarci sulla via del meglio.

Mentre la Camera dei comuni era in comitato sul progetto della tassa sulla rendita, la sua attenzione dai minuti particolari delle numerose sue clausole fu sviata da una singolarissima petizione. Ai due di marzo una lunga processione di operaj, scortando sedici di loro portanti un pesante fardello, entrò nel vestibolo della Camera dei Comuni. Il carico che richiedeva tanta forza umana era una petizione, che si diceva rivestita di tre milioni di firme. Il documento era troppo grosso per passare per la porta della Camera dei comuni, e fu necessario di svolgerlo per introdurlo nella sala.

Svolto che fu, ingombrava un lungo tratto del pavimento, e alzavasi più della tavola presidenziale. La petizione esponeva molti lamenti, e chiedeva che la Camera dei Comuni immediatamente, senza alterazione, deduzione od aggiunta, passasse in legge « la Carta del popolo ». Tomaso Duncombe presentò la petizione, e il domani propose che i petenti fossero uditi alla sbarra della Camera, in sostegno delle loro allegazioni. Il dibattimento fu interessante, massime per un'arringa di Macaulay. Dei sei punti della Carta, egli diceva esservene uno a pro del quale voterebbe, il voto segreto; un altro approvava assolutamente: l'abolizione della graduazione pecuniaria pei membri di quella Camera. Differiva dai Cartisti dove chiedevano Parlamenti annuali; ne differiva circa la convenienza del salariare i rappresentanti del popolo e del dividere il reame in distretti elettorali. Queste materie non gli sembravano menomamente vitali: erano quistioni secondarie a petto dell'unica quistione che ancora gli restava ad esaminare. « Se voi rigettate la domanda del suffragio universale, poco importa tutto ciò che aveste a concedere. Se lo concedete, non importa un iota tutto ciò che aveste a ricusare. Se lo concedete, il paese è rovinato.... È mio saldo convincimento che il suffragio universale sia incompatibile, non solo con questa o

quella forma di governo, ma con qualsiasi forma, e con tutto ciò che ne costituisce lo scopo; che sia incompatibile colla proprietà; e conseguentemente incompatibile colla civiltà ». La mozione di Duncombe fu respinta da ducentottantasette voti contro quarantanove.

In questa sessione, dopo un notevole dibattimento in ambedue le Camere, venne passata la mozione di lord Ashley sul limitare il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere metalliche e nelle cave di carbone. Furono pur fatte alterazioni significanti nello statuto della Corte dei fallimenti. La Corte di revisione venne composta di un giudice solo invece di tre; e istituite le Corti distrettuali dei fallimenti, sovra proposta del cancelliere lord Lyndhurst.

Mentre il Parlamento era tuttavia aperto, due attentati furono commessi contro la persona della sovrana. Ai 30 di maggio Giovanni Francis, giovinotto in sui vent'anni, scaricò una pistola verso la regina, che se ne tornava al palazzo di Buckingham in un biroccio a quattro cavalli, accompagnata dal principe Alberto.

Alcune voci che si mirasse ad attentare alla vita della regina erano giunte poc'anzi al palazzo. S. M., più sollecita d'altrui che di sè medesima, non permise che alcuna cameriera l'accompagnasse in quella sua corsa, che non volle intralasciare per le ambigue minaccie arrivate agli orecchi della Polizia. Francis, immediatamente catturato, fu giudicato reo d'alto tradimento, e si udì leggere la solita condanna alla pena capitale, che il due luglio gli venne commutata nella relegazione a vita. Il tre di luglio un giovane deforme, nominato Guglielmo Bean, drizzò una pistola contro S. M., ma, afferrato da un astante, non fu a tempo di di scaricarla. Il modo in cui la legislatura trattò questa specie di delitti, riuscì pienamente a porre un termine ad attentati, ch'erano odiosi quanto spregevoli, non avendo radice in verun sentimento di ingiustizia

pubbliche o private; ma evidentemente effetto naturale di mente inferma e vaga di notorietà.

Ai dodici di luglio Peel, in uno schema per meglio garantire la persona della regina, proponeva che chiunque non mirasse deliberatamente ad ucciderla, ma soltanto a recarle offesa o spavento, venisse assoggettato a relegazione per non più di sette anni; ma vi fosse poi un altro castigo più proporzionato alla colpa, e più acconcio a frenarla, la facoltà discrezionale dell'imprigionamento, coll'autorizzione d'infliggere pene corporali. « La cosa della quale bisogna guardarsi (diceva sir Roberto) non è un qualsisia fellonesco attentato contro la pace della nazione, cospirando contro la vita del sovrano; ma sì la follia, o la malignità dei tristi, che si rendono colpevoli d'azioni suggerite da motivi difficilmente assegnabili ». Lo schema attraversò rapidamente tutti i suoi stadj in amendue le Camere.

Ai dodici d'agosto S. M. prorogava il Parlamento in persona. Il discorso della regina notava necessariamente le grandi misure finanziarie e commerciali della sessione, esprimendo la fiducia di vedere ben presto terminare l'avvilimento che aveva compromessi molti rami dell'industria manifatturiera.

Nel dibattimento al chiudersi della sessione, dibattimento che in sostanza fu un duello tra Palmerston e Peel, il primo ministro disse che la non ratifica dei trattati colla Francia ed il suo indugio ad ammettere i giusti nostri reclami era stata la conseguenza di quella freddezza, di quel senso d'irritazione, che, per colpa o per disgrazia del nobile lord (Palmerston), erano stati i frutti della sua politica esterna. « Questo paese (diceva sir Roberto) non ha rancori verso la Francia. Due giorni fa noi udimmo la lagrimevole fine del duca di Orleans, erede del trono di Francia, con profonda ed universale compassione e tristezza ».

Il duca d'Orleans, sbalzato dal cocchio, era rimasto

ucciso ai tredici di luglio. Allora si diverso era il modo di trasmettere i messaggi dall'uno all'altro paese, che l'annunzio di questo avvenimento giunse a Londra, portato dai colombi-corrieri, la mattina del 14. La politica esterna del Governo britannico fu da sir Roberto Peel principalmente affidata a lord Aberdeen, abile ed onesto ministro, di cui Guizot dice: « Come Peel, ei bramava che la pace e la giustizia avessero a prevalere nelle mutue relazioni degli Stati: meglio di chicchessia ne seppe discernere ed accettare le condizioni, e adoperare soltanto i mezzi ed il linguaggio più acconci ad assicurarne il predominio; e coll'ispirare agli uomini coi quali trattava la fede nella sua moderazione ed equità, li disponeva a trattar seco animati dallo stesso spirito ». Noi non abbiamo inimicizie nè rancori verso la Francia; e non ne abbiamo nemmeno paura: siamo troppo orgogliosi, troppo consej della nostra forza, per guardare con sospetto la potenza della Francia; ma noi deploriamo, nell'interesse dell'umanità, l'interruzione delle amichevoli nostre relazioni con quel paese. Il conte di Jarnac, successore di Guizot all'ambasciata in Londra, ebbe un colloquio con sir Roberto Peel in questo periodo, nel quale, in luogo del solito suo riserbo e laconismo, il primo ministro manifestò chiaramente la propria opinione sulla tempra del Governo francese. « La recente politica della Francia vi ha totalmente alienato il partito che mi sorregge; eppure nessuno ha più spesso di me testimoniato, sino dalla sua origine, rispetto e fiducia verso il presente Governo francese. Io l'ho sostenuto con ogni mia possa contro le convinzioni e le antipatie d'un gran numero de' miei partigiani. Io non ho mai tentato d'impedirne le mosse, od aumentarne gl'inciampi. Ma non mi sarei mai figurato che le nostre relazioni sarebbero poste nella condizione in cui le veggo og-

gidì ». « Chi (dice il conte Jarnac) può mai scandagliare il fondo della credulità popolare ? A quest'epoca Luigi Filippo ed il suo Governo erano seriamente accusati di condiscendenza eccessiva verso l'Inghilterra, e sir Roberto Peel e lord Aberdeen non isfuggirono la taccia d' estrema compiacenza verso la Francia.

Fu in quest'anno che lord Ashburton, inviato agli Stati Uniti come commissario speciale, conchiuse un trattato, che regolava la quistione circa il confine tra il Canadà e lo Stato di Maina. Sir Roberto Peel, al principio della sessione del 1843, dichiarò che il trattato conchiuso da lord Ashburton a Washington, nell' agosto 1842, stabiliva una tale divisione dei distretti disputati, che ci assicurava i possedimenti britannici nel nord americano, ed in pari tempo manteneva intatte le nostre comunicazioni militari. Circostanze posteriori hanno provato come questi risultati non fossero conseguiti da ciò che lord Palmerston chiamava la Capitolazione Ashburton.

Al domani della proroga del Parlamento fu emanato un proclama della regina, che diceva, come in diverse parti della Gran Bretagna, moltitudini di persone si fossero illegalmente e confusamente assembrate, entrando colla forza e colla violenza in miniere, filande e manifatture, colle minaccie; l'intimazione impedendo quelli che vi lavoravano dal seguire le usuali loro occupazioni. La miseria nei distretti manifatturieri era stata grandissima per un lungo periodo. Molti padroni di fabbrica erano falliti; le filande erano chiuse; la tassa dei poveri eccessivamente accresciuta; ed il Governo fu chiamato a fornire quegli ajuti a sollievo della miseria che oltrepassavano la competenza degli amministratori della legge sui poveri. La popolazione operaja sopratutto sopportava con pazienza e rassegnazione le proprie sciagure; ma in molti luoghi i Cartisti erano affaccendati nello stimolarla a chiedere

mercedi più grosse che i capitalisti potessero fornirne dall'esausto loro erario; abbenchè gli operaj sapessero a meraviglia che i loro padroni andavano rapidamente di male in peggio. Gli scioperi non recavano profitto veruno; quindi si venne ai tafferugli. Sir Jacopo Graham, segretario al dipartimento dell'interno, affrontò la crisi con decisione e fermezza. Il sistema delle ferrovie gli fece abilità d'inviare celeremente le truppe ad ogni scena di turbolenze, e la loro comparsa fu in ogni caso bastante ad effettuare il ritorno della tranquillità, senza bisogno di rinnovare le collisioni sanguinose di Manchester e Bristol dei tempi andati. Taluni dei più pericolosi Cartisti, tra i quali era Feargus O' Connor, furono obbligati di dare una guarentigia; e durante la prima metà d' ottobre si tennero Commissioni speciali a Stafford, a Chester, ed a Liverpool, per processarvi le persone accusate di sommosse, o di trasgressioni politiche; un gran numero delle quali furono convinte e condannate od alla relegazione oltremare, od a varj termini di prigionia.

Alla convocazione del Parlamento il due di febbrajo 1843, il Governo aveva pochi soggetti d'esultanza che non fossero più che contro-bilanciati da circostanze proprie ad affievolire la fiducia del paese, se non ad ispirare sospetti e paure. Il trattato cogli Stati Uniti, il termine della guerra colla China, il buon esito delle ultime operazioni militari nell'Afghanigstan, erano i punti favorevoli del discorso reale letto per commissione. I diminuiti introiti di alcune delle ordinarie sorgenti dell' entrata, che si confessava dover essere ascritti alla diminuzione del consumo cagionata dall'avvilimento dell' industria manifatturiera del paese, era un indizio più che significante della continuazione di quell'avvilimento che, pochi mesi prima, aveva prodotto tante e sì gravi infrazioni della quiete pubblica. Nessun emendamento fu proposto all'indirizzo. Ma non

andò molto che la presupposta causa suprema dell'arenamento di commercio, del languore dell'industria manifatturiera, degli operaj ridotti alla mezza giornata di lavoro ed allo sciopero, fu fatta suonare all'orecchio del ministro in Parlamento.

Ai tredici di agosto lord Howick domandò un comitato a considerare quel brano del discorso di S. M., che si riferiva all'avvilimento, da tanto tempo deplorato, degl' interessi del paese. Per cinque notti durò il dibattimento. Fu nella quinta notte che Cobden proferì una di quelle arringhe che, senza molto scialo di eloquenza, estorcono il convincimento dall'animo dei pochi e la stima dei molti col pretto senso comune, colla nitida esposizione dei fatti, e l'assoluta noncuranza delle convenzionalità di parte. « È tempo (egli diceva) di smettere il vezzo di rimandare la voce tory e whigs dall'un lato all'altro di questa Camera; e di darsi ad indagare seriamente le condizioni del nostro paese.... Sappia l'onorevole baronetto che io, pel primo, non mi curo un'acca nè di Whigs nè di Tori; io già lo dissi che non mi sarei mai prestato a tornare in carica i Whigs; ma gli dico che tutta quanta la responsabilità dello stato lagrimevole e pericoloso del paese gli sta sulle sue spalle ». Alla chiusa dell'arringa di Cobden, sir Roberto si alzò evidentemente commosso, e rispose: « L'onorevole gentiluomo ha qui ora confermato ciò ch'egli aveva già detto più d'una volta in seno alla Conferenza della lega contro le leggi sui cereali, cioè di tenermi, personalmente responsale delle angustie e dei patimenti della nazione; di tenerne me solo responsale; ma sieno quali esser si vogliano le conseguenze di cosiffatta insinuazione, io non mi lascerò giammai indurre da minacce nè in questa Camera, nè fuori di questa Camera, a seguire una via che io reputo... ». Il ministro non fu in grado di terminare la sentenza. Cobden negò d'aver

detto che tenesse sir Roberto personalmente responsale. « Sì, voi lo diceste! » s'udì gridare dal banco dei ministri. « Sì, voi lo diceste! » sclamava sir Roberto Peel; passarono alcuni istanti prima che il ministro, solitamente sì calmo e impassibile, si rimetesse da questa sensività, che potremmo chiamare straordinaria se non fosse stata associata ad un fatto deplorabile accaduto il 21 di gennajo. In quel giorno Drummond, segretario particolare del ministro, fu ucciso con un colpo di pistola da certo Mac Naughten, scozzese, il quale, essendo venuto a Londra col proposito di vendicarsi d'una supposta ingiustizia uffiziale, aveva pigliato Drummond per sir Roberto Peel. Quest'atto non aveva nulla che fare colla politica, l'uccisore, nel susseguente processo, essendo stato riconosciuto maniaco; ma produsse un' impressione profonda sull' animo di sir Roberto; e quando Cobden lo dichiarò personalmente responsale delle sorti del paese, ei si teneva quelle parole per uno stimolo all' assassinio. Questa scena straordinaria si chiudeva sconfessando Cobden, tra le grida e le interruzioni, il senso ch' erasi dato alle sue parole. Ei dichiarò che con esse aveva inteso di gittare la responsabilità delle sue misure sull' onorevolissimo baronetto come capo del governo, e nell' usare la voce personalmente, l'aveva usata come il ministro medesimo usava il pronome io, dicendo: « Io dettai la tariffa, e voi mi sosteneste ». L'interpretazione data da Cobden al linguaggio da lui adoperato, fu accettata da sir Roberto Peel. « Ma (dice il suo biografo): egli accettò la spiegazione freddamente, lui mantenendo tuttavia un contegno riservato e diffidente » e Guizot aggiunge: « Chi sa quanto veleno possa essere contenuto in parole proferite senza la menoma intenzione di offendere? » Ei ripete così un concetto espresso in una arringa di Roebuck ». Io chieggo all'onorevole oratore s' egli abbia veduto il pericolo del parlare in questa guisa? La passione

guasta talora il giudizio della gente ». La mozione di lord Howick venne finalmente rigettata da una maggiorità di cento quindici.

Se le leggi sui cereali non erano al punto d' essere revocate, ciò non accadeva per difetto di perseveranza nei loro avversarj parlamentarj. L' argomento fu direttamente e indirettamente più e più volte accampato; ma, in ogni occasione, una grossa maggioranza mantenne il principio protettivo. Alla chiusa d' un dibattimento che aveva durato cinque notti, sopra una mozione di Villiers, Cobden dichiarò che, qualunque fosse il destino della mozione, non avrebbe il menomo effetto sul progredire dell' opinione pubblica in quel soggetto. La lega sarebbe andata innanzi, come aveva fatto sin' allora, e se fossero rispettate la verità e la giustizia, essa proseguirebbe verso un finale e non lontano trionfo. Gl' interessi fondiarj ed agricoli erano cotanto impauriti da ciò che reputavano un civettare del governo colla libertà commerciale, che quando lord Stanley, come segretario delle Colonie, propose d' imporre un dazio di soli tre scellini per quarter sul frumento importato dal Canadà, la parte più sensitiva si dava a gridare inorridita : essere anche lo schema della legge sul grano canadese una misura di libero traffico. Non si acquetarono allorchè udirono dirsi da I. Duncombe, che tra i loro impegni cogli elettori, il loro attaccamento al governo, e le loro antipatie verso i Whigs, erano in un increscevole imbarazzo. Scaramuccie di questa fatta sciuparono molto del tempo della Camera in questa sessione. Lo schema di legge sul grano canadese passò, e fu la sola pratica mossa verso un grande cangiamento di sistema, benchè dai suoi sostenitori non vedesse abbastanza chiaro dai dove tendessero i loro passi.

Importante com' era questa faccenda della revoca delle leggi sui cereali rispetto alle condizioni delle

grandi masse popolari, vi furono legislatori che seppero formarsi un più largo concetto delle circostanze del paese che non fosse implicato nell' unica voce allora prevalente di « pane a buon mercato ». Il sei d'aprile Carlo Buller proponeva un memoriale alla regina sull' argomento della colonizzazione sistematica. Il suo discorso fu un' abilissima ed estesa dichiarazione del suo parere, che vi fosse una causa permanente dell'avvilimento della nostra industria, dei patimenti del paese, nella costante accumulazione del capitale e nel costante aumentare della popolazione entro un medesimo campo limitato d'occupazione. Propose la colonizzazione come un rimedio alla concorrenza sì del capitale che del lavoro in quel campo limitato. Disse che l' emigrazione aveva mostrato di voler riuscire poco fruttuosa prima che Wakefield togliesse a propugnare il sistema di colonizzazione che ne porta il nome. I grandi principj di quel sistema erano la vendita dei terreni coloniali, e l'applicazione del prezzo ricavato al procaccio di lavoratori. Il Governo combattè la mozione di Buller, sotto il pretesto che desterebbe speranze speciose nell' animo del pubblico. Buller ritirò la proposta, ma era chiaro che, con o senza inchiesta uffiziale, le nuove massime di colonizzazione metterebbero gradatamente le radici, e finalmente produrrebbero, di conserva col rapido sviluppo dei mezzi d' un vasto impero coloniale, quello sfogo al soprappiù della popolazione, che è stato accompagnato da sì benefici resultati sulle nostre condizioni domestiche nella presente generazione.

Al principio di maggio l'agitazione in Irlanda a pro della revoca dell'unione era divenuta abbastanza formidabile perchè il Governo sentisse il bisogno di manifestare le proprie intenzioni. Nella Camera dei lord il duca di Wellinghton, e nella Camera dei Comuni sir Roberto Peel, espressero la determinazione di atte-

nersi al principio dell'indirizzo votato in comune dalle due Camere nel 1834, di mantenere intatta l' unione legislativa tra la Gran Bretagna e l'Irlanda. Sir Roberto Peel disse che il governo conterebbe più a lungo che fosse possibile sui poteri ordinarj che la legge e la costituzione gli davano; ma che se avesse a sorgere la necessità di più larghi poteri, egli non esiterebbe a chiedarli al Parlamento. E aggiungeva: « Io sono sì apparecchiato a fare, da canto mio, la dichiarazione che fu fatta, e nobilmente fatta, da lord Althorp, che, avverso come io sono a ogni sorta di guerra, ma soprattutto alla guerra civile, pure non v' ha partito ch'io non istimi preferibile allo sembramento dell' impero ». Infatti era tempo che il Governo si facesse intendere. In gennajo, all' adunanza settimanale dei membri della lega contro le leggi sui cereali, O' Connell disse che il 1843 era e doveva essere il grand' anno della revoca. Si astenne dell' intervenire al Parlamento per conservarsi a quel sistema di agitazione politica che seguita ad inceppare lo sgombro dei guai sociali, finchè la loro esorbitanza ebbe a manifestarsi nel tracollo delle relazioni esistenti tra padrone del fondo ed affittuario. L' abuso del diritto della proprietà fondiaria aveva da lungo tempo reso la condizione del contadino irlandese inferiore a quella del contadino d'ogni altro paese d'Europa. L' associazione a pro della revoca che O' Connell aveva istituita, voleva essere sostenuta ed estesa per via d' una soscrizione nazionale. I membri dell' associazione dovevano firmare per venti scellini l'anno ciascuno, con un macchinismo d' ispettori, custodi ed esattori. Questo gran nerbo della guerra, così estorto ad una popolazione affamata, era intitolato la rendita. I più degli Inglesi non accagionavano O' Connell di totale dimenticanza dei beneficj procacciati a' suoi connazionali coll' eloquenza e la perseveranza. Ma la loro stima s'era

tramutata in profondo disprezzo d' un agitatore senza scrupoli.

Vasti assembramenti di popoli erano dal baldanzoso demagogo chiamati: assemblee mostruose. Ei parlava a trentamila persone a Trim ai sedici di marzo, richiamandosi alla forza fisica dalla quale era circondato, come ad un mezzo un po' più efficace che le oziose petizioni al Parlamento. Per tutto lo Stato furono tenuti in varie parti d' Irlanda assembramenti di questa fatta, dove lo stesso focoso linguaggio usavasi da laici e da preti con crescente veemenza. Il padre Matteo era andato operando un gran cangiamento nelle abitudini di molti tra gli Irlandesi mercè la propaganda della temperanza, della quale egli era un onesto e valoroso campione. Ma O' Connell si pigliò scaltramente bevitori d' acqua a gridatori della revoca, sperando a quel modo di levarsi d' attorno la dominazione sassone. Ai quindici d' agosto v' ebbe un assembramento d' un mezzo milione di gente, stando al computo il più moderato.

Nel corso della notte precedente e dallo spuntare dell' alba, la gente era andata traendo da tutte le parti verso il Colle di Fara, dove gli antichi re d' Irlanda erano stati eletti. Fu preparata una specie di corona, che il liberatore aveva a porsi sul capo, dichiarando al suo popolo come fosse venuto il giorno in cui non sarebbe più schiavo, in cui la terra nuoterebbe nell' abbondanza, ed ognuno ne possederebbe mezzo acro in perpetuo; e col suo prodotto manterrebbe la sua quota d'una crescente popolazione. Quando fu prorogato il Parlamento ai ventiquattro di agosto, la regina nel suo discorso annunziò questi continui tentativi di suscitare lo scontento e la slealtà, ed espresse il serio suo proposito di amministrare il governo dell' Irlanda in un spirito di stretta giustizia ed imparzialità; e di praticare tali emendamenti nelle leggi

esistenti, da migliorare le condizioni sociali, e sviluppare le naturali ricchezze di quel paese. Ma ella espresse eziandio la ferma determinazione di mantenere l'unione legislativa. Facendo assegnamento sul senno ed il patriottismo del popolo, la regina invitava quanti avessero voce ed autorità in Irlanda a scoraggiare un sistema di perniciosa agitazione. Questo moderato linguaggio della corona fu da O'Connell dichiarato una mistura di sfacciata impudenza e stupidità. La pericolosa sua carriera s'andava avvicinando ad un termine.

Era stata annunziata una radunanza per l'otto di ottobre a Clontarf, non lungi da Dublino. Al sette fu emanato un bando dal Consiglio privato in Dublino, che, riferendosi al linguaggio sedizioso usato in simili assembramenti, dichiarava illegale la proposta riunione. Ciò è bastato ad ammansare il demagogo. Convocò l'associazione a prò della revoca, e vi fu acconsentito che non avesse luogo la riunione di Clontarf. Al quattordici, O' Connell ed i principali de' suoi colleghi furono arrestati come colpevoli di cospirazione. sedizione, e riunione illegale. Agli accusati fu concessa la difesa a piede libero, sotto cauzione, e dopo varj cavilli legali, di cui si giovarono a tirare in lungo, fu determinato che il processo venisse aperto ai 15 di gennajo 1844.

Alla proroga del Parlamento il presidente rivolse a Sua Maestà queste parole sopra un soggetto di grande e permanente interesse: « Abbiamo osservato con profondo rammarico gli infelici dissidj occorsi nella Chiesa di Scozia, che hanno cagionato il distacco di molti dei più stimabili de' suoi ministri. Noi ci siamo adoperati, speriamo con buon successo, ad acquetare quei dissidj, e restituire la pace ad una istituzione ch' è sì feconda d' inestimabili benefizj per gli abitanti di quella parte del Regno Unito. Gl' in-

felici dissidj della Chiesa scozzese s'erano andati maturando per dieci anni, finchè, nel 1841, occorse il fatto, conosciuto sotto il nome di disgregazione. Nel 1834 le differenze che avevano durato per più che un secolo tra i fautori del patronato laico, conosciuti da gran tempo per moderati, e gli avversi al patronato laico, ed intitolati da poco non-intrusionisti, assunsero un carattere più serio che quello della guerra d'opuscolo, per la parte anti-patronista che riportò la maggioranza nell'assemblea generale, e passò una misura intitolata « La legge del Veto ». Lo scopo di questa legge era il rendere obbligatorio che nessuno candidato ad un benefizio ecclesiastico potesse venire ordinato ministro d'una parrocchia senza il consenso della maggiorità dei parrocchiani. Il modo di raccogliere i pareri di una Congregazione era il seguente. Il presbiterio, quando un candidato gli presentava una supplica, lo incaricava di predicare due volte nella chiesa, ed anche per un giorno, ad uffiziare in una conferenza, od, in altre parole, a ricevere i dissidenti. Se la maggioranza dei capi, maschi, di famiglia in comunione colla chiesa, dissentivano il candidato veniva respinto, come persona non adattata all'uopo. Nel 1839 un caso di presentazione alla parrocchia di Auchterarder, nella contea di Perth, ch'era stato agitato nelle Corti ecclesiastiche dove la decisione del presbiterio contro la presentazione fu confermata, venne finalmente deciso in appello dalla Camera dei lord contro il presbiterio. Vi ebbe un altro caso, quello da Strathbogie, nel quale fu trattata questa grave quistione in circostanze alquanto diverse, ma nel quale le decizioni delle Corti ecclesiastiche e civili furono discordi. Lo smembramento formale della Chiesa scozzese accadde nella seduta dell'assemblea generale al 18 di maggio 1843; e quando, prima che fosse terminato il ruolo dei membri, il D. Welsh, già moderatore della

precedente assemblea, lesse una protesta contro lo Statuto dell' assemblea medesima, firmata da 120 ministri e 73 anziani laici. I firmatarj della protesta ed i loro aderenti uscirono dall' assemblea in corpo a costituire in un' altra località l' assemblea generale della Chiesa libera di Scozia. Di quest' assemblea fu eletto moderatore il D. Chalmer. Il 20 di maggio fu compiuto lo smembramento dai dissidenti e da molti altri ecclesiastici che erano membri dall' assemblea segnataria dell' Atto di separazione e del Documento di dimissione che gli escludeva totalmente sì dai benefizj che dai carichi dell' istituzione. Nonostanti le precedenti discrepanze e la critica fatta ad un corpo qual era l' assemlea generale della Chiesa di Scozia, autorizzata a legislare e sentenziare in causa propria e secondo i proprj sentimenti, il sacrifizio dell' emolumento e del grado riscosse il rispetto e la simpatia dell' universale, provando la sincerità di chi lo aveva fatto. L' ingerenza della legislatura col passare un Atto tendente a rimovere i dubbj sull'ammissione dei ministri ai benefizj, presenta uno dei tanti esempj della malagevolezza del legislare per l' unione negli stabilimenti ecclesiastici quando gli scrupoli di coscienza tendono alla separazione. La Chiesa libera seguiva il suo cammino, affatto indifferente agli effetti d' una misura che doveva ristabilire la quiete nella Scozia. La quiete vi fu meglio promossa col lasciare che un popolo, oltremodo sensitivo nelle quistioni di libertà religiosa, seguisse gl'impulsi dell'animo proprio nel fare una provvigione adequata in tutto quanto il paese ad un corpo di ministri abili e zelanti, eletto e conservato secondo la massima del libero arbitrio; e potremmo qui avvertire che vi fu una segregazione della Chiesa di Scozia un secolo prima della grande discrepanza che riuscì al voto del 1834. Questo corpo dissidente fu richiamato in vita. La Chiesa dissidente

unita aveva un corpo minore di dissidenti nel mezzo del secolo passato che costituiva la Chiesa sussidiaria. Nel 1847 questi due corpi si fusero insieme, e divennero la Chiesa presbiteriana unita. Formano essi presentemente una estesissima associazione, che comprende quasi un quarto delle congregazioni scozzesi.

Uno statuto importante che concerneva la Chiesa inglese fu vinto nella sessione del 1843. Era un Atto inteso ad accrescere i mezzi dell' istruzione spirituale nelle parrocchie popolose col rendere le entrate della chiesa applicabili all' appanaggio d' un numero addizionale di ministri. I commissarj ecclesiastici per l'Inghilterra vennero autorizzati a pigliare a prestito seicentomila lire di sterlini dagli amministratori della dotazione della regina Anna all'uopo di formare distretti per i scopi spirituali, nelle parrocchie popolose coll'assenso del vescovo della diocesi, ciascuno dei quali distretti doveva essere permanentemente dotato, e divenire parocchia alla consacrazione d'una nuova Chiesa. Il patronato di questi distretti o parrocchie poteva essere conferito od a perpetuità o per una o più nomine a qualunque persona o persone contribuenti all' appanaggio perpetuo del ministro, od a costruire una chiesa o cappella per uso degli abitanti.

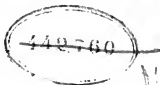
La straordinaria quantità di chiese fabbricate in Inghilterra in questo ultimo secolo vuol esser in parte attribuita a questo breve ma importante statuto.

L'annalista del 1843 dice che il suo racconto dei pubblici avvenimenti sarebbe imperfettissimo s' ei non v' inchiudesse qualche notizia speciale di tre moti popolari in tre differenti regioni del Regno Unito. In un capitolo dell' « Annuario » troviamo, perciò, la storia dell'agitazione a pro della revoca in Irlanda, dello scisma della Chiesa di Scozia, e dei tumulti di Rebecca al mezzodì del principato di Gallese; non c' è parità veruna d' interesse tra vani conati intesi a spezzare

l' unità legislativa di due nazioni; un gran scisma nella Chiesa dello Stato; e ciò che fu onorato del nome d' insurrezione per lo sgombro delle barriere stradali. Se lo storico avesse a consultare soltanto la propria fantasia; ricordando ciò ch'è pittoresco, i tumulti nel principato di Galles gli fornirebbero quadri molto più commoventi che la meglio elaborata descrizione dei cerimoniali di monte Fara, o della processione dei ministri dissidenti dalla chiesa di Sant'Andrea per le vie d'Edimburgo alla Sala di Cannonmills, a quattro a quattro. Faremo di raccontare, più brevemente che lo si possa, la storia di Rebecca e della sue figliuole, non potendo noi resistere alla tentazione dei pittoreschi incidenti che essa ne offre. Si narra che, quando fu piantata la prima barriera sulle antiche strade maestre e postali tra Londra e York nel 1663, il pedaggio era sì uggioso al popolo, che la plebe ne ruppe i cancelli. Plebe è parola alquanto elastica, applicata ai conduttori di bestie bovine, ai porçaj, ai cavallanti ed ai carrettieri del tempo di Carlo II, i quali avrebbero preferito rischiare il collo per le strade descritte nella prima legge sulle barriere come impraticabili e pericolosissime ai fedeli sudditi di S. M., che pagare il pedaggio un po' grave imposto da quella legge. Ma persino in quei giorni malsecuri, quando il constabile della parrocchia era lo stromento principale destinato a mantenere la quiete del reame, non troviamo ricordata veruna insurrezione generale per abbattere i cancelli o maltrattare gli esattori del pedaggio. Al principio del 1840 nelle contee di Pembroke e Coermarten apparve improvvisamente, verso notte, una banda d' uomini a cavallo guidati da un condottiero in abito da donna, ch' era per lo più attorniato da ajutanti nello stesso Costume. Erano Rebecca e le sue figliuole, e la loro commissione era derivata dal seguente versetto del ventesimoquarto capitolo della

Genesi: « Ed eglino benedirono Rebecca, e le dissero: Tu sei nostra sorella, sii tu la madre di migliaja di milioni, e fa che il tuo seme possegga la porta di quelli che gli odiano ». Rebecca era dappertutto; dovunque si raccozzasse la gente per un qualche parapiglia notturno, ivi era Rebecca. Tra il soffiare dei corni e lo sparare dei moschetti, l'accozzaglia soleva giungere all'entrata d'una barriera, e darvisi a dirittura a spezzarne la porta, a segarne i sostegni rasente terra, ed a buttarne giù la casella dell'esattore del pedaggio. Questa singolare cospirazione presto si estese a tutte le contee meridionali del principato di Galles, eccettuata la contea di Breckravek. Nè i disordini erano circoscritti a qual si fosse località peculiarmente malevisa: egli era un confuso dalli dalli contro tutto il sistema delle barriere, e sì furtunate furono cotali operazioni per tutta la primavera e la state, che già nell'autunno ogni strada si trovava praticamente libera dal pedaggio. Quando masse d'uomini ignoranti e senza fede s'accorgono della loro forza fisica, sono facilmente indotte a credere ch'essa sia bastante a farla tenere alla legge, togliendo di mezzo tutte le supposte ingiustizie. I magistrati locali non erano buoni a contendere con Rebecca: e Rebecca non indugiava ad insediarsi come un'autorità competente a rendere giustizia sommaria contro le leggi sui poveri, le decime, i balzelli e tutti gli altri pesi, dai quali i piccioli affittajuoli, poco meglio istruiti dei loro braccianti, si credevano ingiustamente aggravati. Ai dieci di giugno, una grossa banda di qualche migliaja di pedoni con trecento cavalli entravano in Coermarthen. S'erano proposti di demolirvi la Casa di lavoro. I loro eccessi furono arrestati a mezzo dal sopraggiunsero d'un corpo di cavalleria, che aveva fatto un trenta miglia di gran galoppo. Tutta la provincia andava mano mano cadendo nel misero stato d'una

parte dell'Irlanda. L'intimidazione per lettere minatorie era divenuta generale; la possidenza, il clero, la magistratura, vivevano in timore della vendetta di Rebecca; la leggeera siffattamente inoperosa, che quando una povera vecchia custode d'una barriera fu avvertitamente uccisa con un colpo di pistola da uno dei rivoltosi, ed il caso dell'assassinio fu chiaramente avverato dal giurì dell'ispettore dei cadaveri, si proferiva il verdetto: « Essere la donna morta per travaso di sangue che ne cagionò la soffocazione. » Il Governo alla fine inviava un grosso corpo di truppa nel pricipato; e vi tornò egualmente profittevole l'invio d'un distaccamento di quel corpo operoso ed intelligente che è la Polizia di Londra, il quale si diede con gran cura a scoprire la molla segreta della straordinaria cospirazione. Una Commissione speciale ebbe d'incarico d'istituire il processo dei colpevoli, e tre dei capi furono condannati alla relegazione oltre-mare. Le leggi sulle barriere nel principato di Galles erano in molti casi oppressive ed ingiuste. Fu nominata una Commissione governativa ad investigare l'azione di queste leggi e le altre cause dei recenti disordini. L'ignoranza e la povertà erano alla radice della faccenda; ma lo scopo speciale della cospirazione di Rebecca cessò dell'essere causa di querele e scompigli dacchè fu votato nella prossima sessione un atto inteso a rassodare ed emendare le leggi concernenti l'azienda delle barriere.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME SECONDO

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXV.